

JA1
1522 114

2

QUADRO

STORICO-CRONOLOGICO E MORALE

DELLA

RELIGIONE

PRESSO GL' ISRAELITI, ED I CRISTIANI

**DAL PRINCIPIO DEL MONDO FINO ALL'ANNO 1840
DELL' ERA VOLGARE**

PARTE II.

DI GESU' CRISTO E DEL POPOLO CRISTIANO.

EPOCA VI.



Novissime Deus locutus est nobis in Filio , quem constituit haeredem universorum.

S. Paul. Ep. ad Heb. c. 1.

PREFAZIONE.

Allo spirare dei 40 secoli di aspettazione, allorchè dovette essere seppellita con onore la Sinagoga, che fu tutta ombra, e figura, surse la Chiesa tutta realtà, e tutta perfezione, e sulle ruine di quella s'innalzò questa per dominare il Mondo intero. La vera cognizione di Dio, che ristretta si fu per 40 secoli in un angolo della terra, dovea spandersi in tutto il Mondo, e se la elezione fatta dal Signore di Abramo, e della sua famiglia, produsse quel popolo, che confinato là in un angolo della terra, ereditò la luce di verità: la elezione dell' apostolica famiglia fatta dal Figlio di Dio formato ha un sol popolo di tutt' i popoli della terra. Sì, la venuta del Liberatore degli uomini promessa a tutt' i Patriarchi, profetata da tutt' i Vergenti, e riconosciuta per tradizione da tutte le generazioni, doveva avere nel tempo, nel luogo, e nella famiglia stabilita fin dal principio del Mondo suo picno compimento. Già le settanta settimane di Daniello erano scorse, lo scettro di Giuda era sparito, già Betlemme sospirava il gran Duce; e finalmente l' unica Vergine nel Mondo sin allora esistente, già lo concepisce, e lo dà alla luce. Sì, il Verbo divino si è fatto carne: Egli è divenuto, Uomo-Dio, e già un astro novello lo manifesta ai popoli della terra. Ecco adunque l' autore della vera Religione del Mondo, e questa Religione divina il Mondo tutto conquisterà: Gesù Cristo è venuto per essere il Legislatore di tutti i popoli della terra, la luce universale del Mondo, il Maestro della verità, il Duce, la Guida, ed il sostegno del debole, dell' incauto, e del cieco mortale. Alla sua sapienza s' inchineranno tutt' i saggi della terra, ed al suo potere tremeranno tutt' i forti. I re della terra faranno a gara per sostenere il suo trono, ed i legislatori a seguirne la sua morale.

Lo scopo di sua venuta è doppio: insegnar la verità, e la virtù all' uomo ignorante, e salvar l' uomo già caduto. E chi mai poteva insegnare la vera scienza all' uomo, se

non un Dio-Uomo? E chi mai salvar poteva l'uomo fuori di un Uomo-Dio? Sì, il Vangelo è la sapienza dell'uomo ignorante, e la Croce è la vera salvezza dell'uomo caduto. Ma poichè libero sempre per natura si è l'uomo, a conseguire un tal fine non resta, che la sua cooperazione. Il fine però dell'uomo non è la vita presente, è bensì la beatitudine, e questa vuol essere perfetta, e perenne per soddisfarlo, e per appagarlo. E chi mai dei sapienti conosceva, o poteva additarla ove fosse? E chi mai poteva colà rivolgere il cuore, e gli affetti umani? Quegli solo, che di là ne venisse; ed il Figliuol di Dio di là venuto ce l'addita, ce la promette, e vi ci conduce. Popolo Cristiano, io tesserò breve cenno delle tue vicende, ricordati, che il tuo legislatore è un Dio, le sue parole sono divine, e la sua visita in questa terra è un invito, che ti fa pel Cielo, ove Egli colà t'aspetta. Te felice se a tale invito corrispondi.

PERIODO PRIMO

DEL VANGELO.

LIBRO PRIMO

QUADRO STORICO.

Un Angelo spedito dall'Altissimo al sacerdote Zaccheria, mentre offriva l'incenso nel tempio, viene ad annunziargli la nascita di un figlio dalla sterile, ed attempata sua moglie Elisabetta: Zaccheria ne dubita, e diviene mutolo. Elisabetta quindi concepisce, e dà alla luce il Precursore di Gesù Cristo Giovanni Battista. Il vecchio riacquista la parola.

Scorsi sei mesi l'angelo Gabriele è inviato dal Signore nella città di Nazaret alla santa vergine Maria sposata a Giuseppe della tribù di Giuda, e della stirpe reale di Davide. Dopo rispettosissimo saluto l'annunzia per parte di Dio il mistero della Incarnazione del Verbo nel suo seno: Maria pertanto resta turbata, e dichiara il suo stato di perpetua verginità, ma l'Angelo le annunzia la discesa in lei dello Spirito Santo, per la cui virtù si formerebbe il corpo del Figliuolo di Dio: e Maria allora umiliatasi a tanta grandezza risponde: *Ecco la serva del Signore si faccia in me secondo la tua parola.* Quindi avendo concepito il Verbo divino Maria va a visitare Elisabetta in sua casa, ed ivi Gesù Cristo nel seno di sua madre santifica il suo Precursore.

Giunto il momento sospirato Maria trovandosi nel villaggio di Betlemme in esecuzione dell'editto di Augusto, poichè non ebbe trovato alcun luogo per l'affluenza degli Ebrei venuti nel natio paese, ricoverata in una stalla da alla luce Gesù Cristo nostro Signore. Appena nato il Figlio di Dio è adorato dai vicini pastori avvertiti dagli Angeli, che ne manifestano la nascita, e che intuonano un inno di gloria a Dio, e di pace agli uomini. Gesù Cristo nell'ottavo giorno dalla sua nascita vien circonciso, e gli è imposto il nome di Gesù, ossia Salvatore.

Anni del Mondo.

Predizione della nascita del Battista.

3999.

Annunziazione della Vergine.

4000.

Nascita di Gesù Cristo.

Anni di G.C. Intanto tre Magi, o Sapiienti, (voluti principi) dall'Oriente si partono, e vengono in Gerusalemme, avendo a guida una stella miracolosa; ivi giunti domandano ad Erode, ove si ritrovi il nato re dei Giudei. A tal nuova turbatosi quel Principe per timore, e gelosia, chiama a consiglio i Savî, e ne ottiene risposta, in Betlemme dover lui nascere. Colà dunque portatisi, ed ivi giunti i Magi adorano il nato Bambino, e gli offrono, oro, incenso, e mirra: quindi avvertiti da un Angelo essi si ritornano per altra via nella loro patria, lasciando così l'empio Erode deluso nella speranza di riconoscere il luogo della sua nascita.

Adorazione
dei Magi.

Purificazione
di Maria Ver-
gine.

Dopo 40 giorni la Vergine presenta Gesù al tempio, secondo la legge, ed offre due colombe per lo suo riscatto. Ivi il Bambino è riconosciuto per lo Messia da un venerabile vecchio detto Simeone. Presolo infatti quegli tra le braccia intona un inno di gioia all'Altissimo per averlo veduto, e riconosciuto.

Strage de-
gl' Innocenti.

Erode pertanto vedendosi ingannato dai Magi, e volendo recar morte al nuovo re de' Giudei, ordina l'uccisione di tutt' i bambini dai due anni in sotto tanto in Betlemme, che ne' suoi confini. Giuseppe tosto avvertito da un Angelo scampa Gesù dalla strage, fuggendo col Bambino, e la madre in Egitto, ed ivi essi dimorano, finchè finita la persecuzione per la morte di Erode, fanno ritorno dall' Egitto, e si diriggon a Nazaret, per allontanarsi dalla capitale, ove regnava Archelao figliuolo di Erode.

12
Gesù disputa
nel Tempio

Essendosi portata la Sacra Famiglia in Gerusalemme per celebrarvi la Pasqua, Gesù nell'età di anni 12 si reca con essi al tempio, ove siede ad istruire il popolo, e disputare con i dottori della legge, che ne restano stupefatti, e senza dare conoscenza ai suoi parenti di tal dimora, ivi si rimane per tre giorni. Rinvenuto dopo un tal tempo dalla madre, e da Giuseppe, e mostratisi questi dolenti per la sua assenza, Egli fa lor sentire, *che convien, che stia, ove gl'interessi di suo Padre lo chiamano*. Ritiratosi quindi con essi in Nazaret, egli cresce nell'età, e nella sapienza, e nella grazia.

Predicazione
di S. Giovanni

Essendo scorso il sesto lustro dell'età sua, il precursore Giovanni si muove dal deserto alle rive del Giordano,

ed ivi da principio alla sua predicazione, e dopo aver com- Anni di G.C.
vertito molti Ebrei, che ne divengono discepoli, li bat-
tezza nelle penitenza.

Gesù Cristo incomincia a manifestarsi per mezzo di Gio- Battesimo di
vanni, al quale si avvicina per essere battezzato. Questi dopo Gesù.
averlo additato al popolo per lo Messia, lo battezza. In
tale azione si aprono i cieli, e lo Spirito Santo in forma di
Colomba discende, e si ferma sul suo capo: ed una voce
dall'alto si ode, che fa sentire. *Questi si è il mio figlio
diletto, in cui io mi compiaccio.*

Gesù di là si parte, e sen va nel vicino deserto, ivi Digiano di 40
digiuna per 40 giorni continui: alla fine è tentato dal De- giorni.
monio sul potere dei miracoli, e sopra progetti di ambi-
zione, e di orgoglio; ed ivi con la sua parola confonde
il tentatore, che scomparisce: ed allora gli angeli del
cielo si appressano per ristorarlo.

Gesù essendo giunto presso il Giordano, ove era Gio- Primo miracolo
vanni, questi lo addita per lo Agnello di Dio ai suoi di- lo di G. Cristo.
scepoli. Andrea uno di essi si accompagna con Gesù, lo
siegue, e lo riconosce per lo Messia, ed è dichiarato uno
dei Discepoli. Ei tosto vi conduce Simone suo fratello, ed
indi a poco vi si unisce Filippo. e quindi Nataniele, ov-
vero Bartolomeo. Gesù con i quattro discepoli è invitato
ad un convito nuziale nella città di Cana in Galilea, ed
ivi opera il primo miracolo cangiando l'acqua nel vino,
che vi era mancato. Con questo prodigio viene riconosciuto
dai circostanti, ed i novelli discepoli si confermano nella
sua credenza, e lo seguono.

33

Di là partitosi Gesù Cristo passa per Cafarnao, e va in G.C. in Geru-
Gerusalemme a celebrarvi la Pasqua. Ivi giunto, Nicode- salemme per
mo, uno dei Capi della Sinagoga, viene a ritrovarlo di la Pasqua.
notte, onde essere istruito. Gesù gli manifesta il Battesi-
mo, la divina grazia, il Regno dei Cieli, ed altre verità.
Il nuovo discepolo resta convinto. Gesù poi si avvicina al
Giordano, ed ivi battezza i primi credenti.

In questo tempo Giovanni Battista avendo rampognato S. Giovanni B.
fortemente l'incestuoso connubio di Erode il tetrarca con menato in pri-
la moglie del fratello Filippo. è menato in prigione. gione.

Gesù pertanto volendosi ritirare nella Galilea, passando
rasente la città di Samària, al pozzo di Sichar converte una

Anni di G.C.

cortigiana di quella città alla penitenza, ed alla fede, che da essa viene recata ai Samaritani. Egli quindi invitato da essi dimora due giorni in Samaria, e quindi passa in Nazaret, ove predica alla presenza del popolo; e di là ritorna in Cana, ove guarisce il figlio di un ufficiale.

Gesù Cristo chiama a se Simone, Andrea, Giacomo, e Giovanni, e dopo aver in Cafarano liberato un ossesso, o la suocera di Simone dalla febbre, e la donna posseduta da sette spiriti, si avvicina al lago di Genesaret, ove calmata una tempesta fa eseguire una pesca prodigiosa dai suoi discepoli nella barca di S. Pietro. Di là partitosi, risana un paralitico, che gli vien presentato dal tetto di una casa, e chiama alla sua sequela Matteo, che sedeva al telonio a riscuotere le gabelle, il quale tosto abbandona il posto, e lo siegue. Gesù quindi conduce la schiera dei discepoli sopra una montagna, ed ivi pronunzia quell'ammirabile sermone, che contiene lo spirito della nuova legge. La felicità dei Cristiani, Egli dice, deve consistere nella povertà di spirito, nella mansuetudine, nelle afflizioni, che sosterranno per la giustizia, nella compassione verso i simili, nella purità del cuore, ed infine nelle persecuzioni, che soffriranno per la fede. A costoro sarà dato il regno dei Cieli. Rivolto infine ai discepoli così loro dice: voi siete il sale della terra, e la luce del Mondo.

34

Elezione dei
12 Apostoli.

Volendo scegliere Gesù Cristo tra i suoi discepoli dodici, che fossero i primi fondamenti della sua Chiesa, la cui fede più viva li rendesse atti a spargere la luce del Vangelo, sono questi, che nomina suoi Apostoli, Pietro, Giacomo, Andrea, Giovanni, Filippo, Bartolomeo, Giacomo Alfeo, Giuda, Matteo, Taddeo, Tommaso, e Simone, e con essi egli convive. Dopo una tale scelta Gesù conduce i novelli Apostoli in una pianura, ove inveisce contro i ricchi, i voluttuosi, i vendicatori, i mormoratori, che giudicano del prossimo, e gl'ippocriti. Comanda di non adirarsi, di non desiderare la donna altrui, di non giurare, e non litigare, e di pregare sempre Terminato il sermone risana un leproso, ed il moribondo servo del Centuriore. Essendo poi entrato nella città di Naim, ed incontratosi in un feretro, ove giaceva un giovane unico figlio di una vedova genitrice, commosso

dalle lagrime di costei tocca la bara, ed il giovine si alza, e lo restituisce a sua madre. Anni di G.C.

Intanto il Battista imprigionato nel castello di Macheronte, invia due suoi discepoli a riconoscere il Messia: questi giunti presso il divin Maestro, avendogli domandato se egli fosse il Desiderato delle genti, il Salvatore opera dei prodigi in loro presenza. Essi convinti pertanto se ne ritornano, e rispondono a Giovanni, che i ciechi veggono, i leprosi sono guariti, ed i morti risuscitati. Indi Gesù Cristo rivolto alle turbe annunzia loro non essere nato mai da donna uomo maggiore di Giovanni.

Il Redentore avendo celebrata la seconda Pasqua in Gerusalemme, ivi è invitato alla mensa di Simone il Fariseo: intanto la Maddalena pubblica peccatrice sapendo essere in quella casa, vi si reca per ritrovarlo: ella vedgendolo, tosto piange i suoi peccati prostrata ai suoi piedi, che bacia, asperge, ed unge di preziosi unguenti. Gesù l'assolve dalle colpe, non ostante la ripugnanza dell'orgoglioso Fariseo. Di là uscito dopo alcuni giorni essendo giunto di sabato nella Sinagoga, guarisce una mano arida con ammirazione de' Farisei, e dopo aver operato la guarigione di un ossesso mutolo, al suo cenno il mar di Galilea, che era in tempesta, si tranquillizza. Passando in Gerasa libera due ossessi; e quindi la figlia di Gairo capo della Sinagoga vien richiamata in vita: infine giunto in Nazaret dona la vista a due ciechi, e libera un ossesso mutolo, cui dona la lingua. Seconda Pasqua.

Gesù sedendo a mensa in casa di un Fariseo rimprovera i vizii di questa setta. Ed essendosi di là portato alla riva del mare, circondato da molte gente siede in una nave, e propone le parabole della semenza, del campo seminato, del grano di senapa, del lievito, e della zizzania, del tesoro nascosto, della perla preziosa, e della rete, che hanno relazione al Regno dei Cieli, ed alla sua Chiesa. Quindi chiamato a se d'intorno gli Apostoli, dona ad essi la divina missione di predicare, e loro concede di confermare la divina parola con i miracoli.

In questo tempo il Battista trovandosi in dura prigione, diviene vittima d'un ingiusto, ed iniquo giuramento di Erode, e degli odii d'una sozza donna. Egli è decol- 35.
Morte di
S. Giovanni.

Anni di G.C. lato nel carcere a richiesta di Erodiade, alla quale Erode aveva giurato concederle quanto domandava, dopo che avesse ballato a suo gradimento.

Moltiplicazio- Indì Gesù volendo ritirarsi al di là del lago di Gene-
ne dei pani. saret, si vede circondato da una immensa moltitudine, che lo siegue fino nel deserto; ivi mancando il cibo, con un prodigio tutto nuovo 5000 uomini sono satollati con pochi pani, e cinque pesci. A tal portento quel popolo lo proclama per suo re, ma Egli camminando sulle acque, di là si parte, passa in Cafarnao, e si reca nella Sinagoga, ove annunzia il mistero della Eucaristia, che non è compreso nè dai discepoli, nè dagli Ebrei.

Terza Pasqua. Avendo Gesù Cristo in Gerusalemme celebrata la terza Pasqua scorre la Galilea, risanando tutti gl'infermi, che incontra, e quelli pure, che toccano le sue vesti. Passando quindi per Tiro, e Sidone s'incontra in una donna pagana di Canaan, che lo prega di liberare suo figlio dal Demonio, ed Egli tanto le concede, dopo aver provata la sua fede colle negative: seguitando il cammino per Decapoli dona l'udito ad un sordo-muto, e con lo sputo guarisce un cieco. Gesù dopo ciò interroga gli Apostoli intorno alla sua persona, cioè che mai ne dicessero gli uomini; alcuni, essi gli dicono, vi credono il Battista risorto: altri Elia, ovvero uno dei Profeti. E voi, egli soggiunge, che ne pensate? Pietro allora gli risponde: *voi siete il Cristo figlio di Dio vivo. E voi siete fortunato, ripiglia Gesù, perchè mio Padre vi ha rivelata questa verità: voi siete Pietro, ed io sopra questa pietra edificherò la mia Chiesa, e la porte dell'Inferno non potranno prevalere contro di essa.*

Trasfigurazio- Gesù Cristo di nuovo pasce con pochi pani, e pochi
ne di G. C. pesci 4000 persone, che da tre giorni erano digiuni. Dopo ciò avendo chiamato a se d'intorno gli Apostoli predice i suoi prossimi tormenti, e loro dipinge la sua passione, i suoi obbrobri, e la sua morte crudele. Ma otto giorni dopo tal predizione avendo a se chiamato Pietro, Giacomo, e Giovanni, i tre prediletti Apostoli, li mena seco sulla montagna del Taborre, ed ivi postosi in orazione, viene improvvisamente trasformato: il suo volto splende come il Sole, le sue vesti sono più bianche della

neve, ed ai suoi lati ricoverti di luce compariscono Mosè, ed Elia. I tre Apostoli assorti nella contemplazione, chiedono formarsi ivi tre tabernacoli, ma essendo avvolti in una luminosa nube, ascoltano una voce, che loro dice. *Questi si è il mio figliuolo diletto, ascoltate.* Gli Apostoli presi da timore cadono tramortiti al suolo, ma Gesù li rialza, e null'altro dopo ciò vedendo, che Gesù, ricevono da Lui ordine di non pubblicare, che dopo la sua morte una tale visione.

Il Salvatore libera un giovine posseduto fin dalla fanciullezza da un Demonio sordo-muto: paga con due dramme il tributo per se, e Pietro, e predice di nuovo la sua Passione ai discepoli. Dopo ciò viene egli interrogato sulla preminenza, che si disputavano gli Apostoli, ed il Maestro mostrando ad essi un fanciullo, annunzia loro, che se non diverranno simili a quello, non entreranno nel Regno celeste. Indi inveisce contro lo scandalo, e del perdono delle ingiurie, confermato con la parabola del debitore, ne forma un precetto.

Il Redentore elige tra i credenti oltre gli Apostoli 72 Discepoli, dando ad essi la divina missione di evangelizzare il Regno dei Cieli in tutt'i luoghi. Essi debbono recarsi nei diversi villaggi a due uniti, e dopo avere predicato, debbono curare gl'infermi. Il Salvatore infine interrogato da un Dottore di legge sull'amor del prossimo, propone la parabola di un Samaritano ferito dai ladri, ed abbandonato da tutti sulla strada. Questo infelice negletto da un Sacerdote, e da un Levita, è curato da un pubblicano.

Elezione di 72
Discepoli.

Gesù quindi si reca in Betania nel castello delle sorelle Marta, e Maria, e le istruisce circa la salvezza dell'anima. Di là partitosi nel cammino insegna ai discepoli l'elemosina, la continenza, e la buona fama. Indi a poco avendo guarito un ossesso, i Farisei attribuiscono tal miracolo a Belzebub: ma Gesù li confonde, ed in mezzo a gran popolo condanna la loro ipocrisia, come il maggior dei mali. Egli poi raccomanda a tutti di non temere gli uomini, che ci perseguitano, ma Iddio solo, che può condannare al fuoco le anime, ed i corpi nostri; egli vuole, inoltre che confessiamo la nostra fede avanti agli uomini.

Anni di G.C. ni, poichè Egli mostrerà la nostra fede avanti al celeste Padre. Dietro una interrogazione fattagli, condanna l'avaria di colui, che ammassa tesori, annunziandogli, che in quella notte gli sarà rapita l'anima, e di chi saranno mai le ricchezze? Quindi raccomanda ai poveri di confidare in Dio, che provvede a tutti gli esseri: però comanda ai ricchi l'elemosina: *chi più ha ricevuto, più da lui sarà richiesto*, ed infine condanna l'ozio con la somiglianza della ficaja infruttuosa. Mentre insegnava nella Sinagoga in giorno di sabato, guarisce una donna curva; ed il capo della Sinagoga essendosi scandalizzato, Gesù lo confonde. Interrogato quindi sul numero degli Eletti, risponde esser piccolo, ed angusta la via del Cielo.

G. in Gerusalemme per la festa dei Tabernacoli. Gesù di là partitosi passa nella Galilea, e ricorrendo quindi la festa de' Tabernacoli, si porta in Gerusalemme. Essendo entrato nel tempio, ivi si pone a disputare con i Farisei, dei quali alcuni credono in Lui, ed altri si ostinano nell'infedeltà; ed altri in fine per tentarlo, gli adducono per istrada una donna caduta in adulterio, per essere condannata secondo la legge. Gesù però l'assolve dal peccato, e confonde la loro perversità, mostrandoli egualmente rei di altre colpe, delle quali non si arrosiscono. Essendo per istrada il Salvatore s'imbatte in un cieco nato, che toccandolo con lo sputo lo guarisce nel dì di sabato. Ma i Farisei si ostinano contro l'evidenza del miracolo, e l'uomo sanato li confonde con la propria testimonianza. Si scandalizzano essi del sabato non custodito, e Gesù si giustifica contro la violazione del sabato. Il Redentore infine si annunzia come il Pastore delle anime, che sono le sue pecorelle.

Gesù stando in Gerusalemme si reca al convito di un Fariseo, ed ivi guarisce un uomo idropico nel giorno di sabato; quindi condanna l'orgoglio dei Farisei, che cercavano i primi posti, e raccomanda d'invitare a mensa piuttosto i poveri, che i ricchi. *Il Regno dei Cieli*, egli dice, è assimilato ad un gran convito, ove il padrone avendo invitato tre amici: uno si scusa, dicendo che va ad acquistare una villa, un altro parimenti dice dovere andare a comprare cinque paja di buoi; ed il terzo va a prender moglie, per tali scuse essi restano sem-

pre esclusi da tal cena, ed i poveri della strada occupano i loro posti. Chi vuol essere discepolo di Gesù Cristo, deve rinunciare a tutto, e negare per fino se stesso. Prima d'innalzare un edificio, bisogna stabilire solide fondamenta; e prima che un re intraprenda una guerra, deve preparare le spese necessarie. La divina misericordia viene esposta dal Salvatore in tre parabole, la prima della pecorella smarrita, la seconda della dramma ritrovata, e la terza del figliuol prodigo. Il buon uso delle ricchezze vien commendato nell'economo infedele, ma prudente, e l'abuso vien condannato nella parabola del ricco, che lussureggia, mentre Lazzaro mendico, ricoperto di cenci, e di piaghe mena i suoi giorni nello squallorè. Rapiti da morte entrambi in una notte, Lazzaro va a riposarsi nel seno di Abramo, ed il ricco è sepolto nell'Inferno.

Gesù essendo sul cammino per ritornare in Gerusalemme per la Festa della Dedicazione s'imbatte in dieci leprosi, che non potendosi avvicinare a lui, da lungi chiedono la loro guarigione. Il Redentore li rimette ai sacerdoti, per osservare i riti prescritti dalla legge. Mentre erano essi per istrada si veggono all'istante tutti mondati; ma di questi un solo, ch'era Samaritano, tocco dalla gratitudine, recasi a ringraziarlo, ed Egli resta meravigliato dell'ingratitude degli altri. Essendo arrivato quindi in Gerusalemme alle sue parole molti credono in lui, altri ne dubitano, ed i Farisei si ostinano fino a volerlo lapidare. Alle interrogazioni di questi Gesù vieta il divorzio con la moglie, e raccomanda la verginità; annunzia quindi il finale Giudizio, e per condannare la superbia, cagione di ogni peccato, ed insegnare l'umiltà, propone la parabola del Fariseo esatto, ma superbo, e dell'umile e contrito pubblicano, che resta giustificato in preferenza di quello, che viene condannato.

Gesù quindi accoglie alcuni fanciulli, annunziando essere di costoro il Regno dei Cieli. Alla interrogazione di un giovine, che dimanda la perfezione, consiglia la volontaria povertà, ed ubbidienza. Volendo poi il Redentore dimostrare, che in tutte l'età della vita Iddio accoglie la conversione del cuore, e del pari concede la grazia, e la gloria a tutti, propone la parabola degli

Gesù in Gerusalemme per la festa della Dedicazione.

Annidi G.C.

operai spediti dal padrone a coltivare il suo campo in diverse ore del giorno, de' quali gli ultimi mandati ricevono eguale ricompensa de' primi. Finita la parabola riceve la nuova della malattia di Lazzaro. Egli dopo di avere predetto per la terza volta la sua passione, viene interrogato dalla madre dei figli di Zebedeo, che lo prega di collocare i suoi due figli, uno a destra, e l'altro a sinistra nel Regno de' Cieli: ma a questa rivolto il Salvatore così risponde: *potete voi bere il calice dell' amarezza, che io sono per tracannare?*

Gesù dirigendosi verso la città di Gerico, ed essendo sul punto di entrarvi, un cieco seduto lungo la via all'urto della folla, che incalzava il Nazareno, si fa ad interrogare, chi mai di là passasse, ed avendo inteso essere Gesù di Nazaret, alzando forti grida, *Gesù*, gli dice, *figliuolo di Davide abbiate misericordia di me: a tali parole il Redentore commosso, fattolo a se venire d'avanti, l'interroga, che mai chiedesse, ed egli la vista, risponde, Signore, e guardami, ripiglia Gesù, perchè la tua fede ti ha guarito, ed egli apre gli occhi alla luce, e lo siegue.*

La turba opprimendo il Redentore spinge Zaccheo uno dei principali pubblicani ricco, ed usurajo ad ascendere sopra un'albero, onde vedere il Redentore, non permettendogli la sua bassa statura. Gesù nel vederlo colà, verso di lui si dirige: ed egli a Gesù: *Signore gli dice, ecco, che io darò ai poveri la metà de' miei beni, e renderò il quadruplo a chiunque ho defraudato: il Salvatore gli annunzia la sua salvezza, e va ad albergare in sua casa. Di là partitosi nell'uscire da Gerico per recarsi in Gerusalemme, altri due ciechi ottengono similmente la loro guarigione.*

36

Ma prima di volgersi verso Gerusalemme Egli recasi in Betania, ov'era morto da quattro giorni Lazzaro fratello di Marta, e Maria: queste sorelle accorse a lui piangendo gli dicono: *Signore, se eravate costà, nostro fratello non sarebbe morto; ed Egli se ne duole, fino a versare lagrime, ma tosto le assicura, che Lazzaro dorme. Avvicinatosi quindi alla tomba così gli dice. Lazzaro esci fuori, dall'istante il morto richiamato in vita si presenta al*

Lazzaro risor-
to ultimo mi-
racolo di G.C.

Salvatore in presenza del popolo, e delle sorelle. Un tal prodigio eccita l'odio dei Farisei contro Gesù, che giurano la di lui morte: Egli però si ritira nella città di Efrem vicino al deserto.

Nel primo giorno dopo il sabato Gesù avvicinandosi a Gerusalemme, monta sopra un asinello nel villaggio di Betfage; avendo ciò saputo il popolo, esce in folla al suo incontro, ed appena vedutolo da lungi, toglie moltissimi di palma, e di ulivo, e portandoli nelle mani incomincia a gridare. *Salute, e benedizione a Colui, che viene nel nome del Signore, al Re d'Israele*: altri poi con i loro mantelli fanno uno strato sull'asinello, per farvi sedere Gesù. Le schiere, che precedono, e quelle che seguono tutte gridano. *Hosanna al figlio di Davide al Re d'Israele*: Gesù in mezzo a tale trionfo entra in Gerusalemme. Ma la di lui gioja però è seguita presto dal pianto. Il Redentore nel mirare quella sventurata città, che non sa riconoscerlo, ne piange amaramente, e le annunzia la sua distruzione in pena del suo deicidio.

Gesù entra trionfante in Gerusalemme.

Appena giunto nella città, Gesù si reca al tempio, e Gesù nel Tempio nell'atrio ne discaccia i venditori con violenza, e compio. caldo zelo: indi vi ritorna per tre giorni continui ammaestrando il popolo. Interrogato dai Farisei con quale autorità insegni, ed operi dei prodigi, risponde agire per volere del Padre. Quivi propone in prima la parabola dei vignajoli, che uccidono i servi del padrone spediti, e quindi il suo figlio medesimo; e poi quella degli invitati alla cena reale, che alcuni rifiutano, ed altri uccidono gli stessi servi invitati, ed il re sdegnato manda un esercito a distruggere questa città, ed a preparare il convito nuziale per coloro, che trovandosi nella piazza, ne sono invitati, qualunque essi siano, purchè ubbidiscano. Intanto il re compito il numero degl'invitati, si accorge, che ad uno di quelli, che siedono a mensa manca la veste nuziale, e perciò tosto egli ordina, che questi sia dato in potere della giustizia. Quindi richiesto dai Farisei sul tributo da darsi a Cesare, mirando la immagine di costui su di una moneta, risponde: *Date a Cesare ciò, che gli riguarda, ed a Dio ciò, che gli dovete*. Uno Scriba in seguito avendolo interrogato sul principale comandamento della legge, Egli ris-

Anni di G.C. ponde, esser l'amor di Dio, ed il secondo l'amor del prossimo, e da ciò, soggiunge, tutta la legge dipende, e si contiene. Infine Gesù convince i Farisei col salmo 109, ch'egli è il Cristo Dio uguale al Padre: ma essi se ne sdegnano, e l'odiano; ed il Signore fa loro un rimprovero di tutt'i vizî mascherati nella loro ipocrisia.

Uscito dal tempio i discepoli gli mostrano la magnificenza di quella fabbrica, e Gesù assicura, che verrà un tempo, che sarà distrutta dai fondamenti, ed essendosi posto a sedere sul monte degli Ulivi rimpetto al tempio, i quattro discepoli Pietro, Giacomo, Giovanui, ed Andrea domandano a Gesù, quando accaderà la rovina di Gerusalemme, e poi quando sarà la fine del Mondo. Al che Il Salvatore risponde, che la Città di Davide sarà distrutta per le guerre e le sedizioni, e gli abitanti infelicamente periranno: poi soggiunge, che la fine dei secoli sarà preceduta da guerre, da pestilenza, da tremuoti, e da segni celesti: il Sole si oscurerà, la Luna non darà più luce, gli Astri saranno scuolti nel loro corso, e le virtù de' cieli saranno commosse. Ed allorchè apparirà il segno del Figliuol dell'uomo in Cielo, piangeranno tutt' i popoli della terra, i quali lo vedranno comparire tra le nubi del Cielo con grande maestà, e gloria, e spedirà i suoi Angeli con le trombe a richiamare i morti dai sepolcri, ma di quel giorno, e di quell'ora, soggiunge il Redentore, niuno ne può aver conoscenza. Avverrà allora, come accadde ai tempi di Noè, allorchè il Diluvio sommerse tutti gli uomini, mentre, che si sollazzavano. Per tale incertezza raccomanda a tutti di essere vigilanti contro la morte, come un padre di famiglia, che aspetta il ladro alla porta di sua casa. Questa vigilanza viene simboleggiata in due servi uno attento, e l'altro distolto, i quali il padrone venendo all'improvviso sorprende, e siccome rinviene ciascuno di essi, così lo destina al premio o alla pena. Quindi il Redentore di là si parte, passa la notte sul monte, e la mattina nel tempio: e quivi propone la parabola delle dieci Vergini, delle quali cinque sagge custodiscono l'olio per la lampada accesa, e le altre cinque stolte mancano a tale dovere. Venuto adunque lo sposo, que-

ste ultime sono rigettate. Propone quindi la parabola dei vari talenti conceduti ai servi, e del frutto ritrattone, e la condanna dell'ingardo, che lo seppellisce. Infine conchiude il sermone con la descrizione del finale giudizio, e dell'ultima sentenza.

Gesù s'incammina per andare a Betania, e per istrada annunzia ai suoi discepoli, che da qui a due giorni sarà la Pasqua, ed il Figliuolo dell'uomo sarà tradito to per essere crocifisso. Giunto colà va in casa di Simone leproso, ed essendo a mensa, si appressa a lui Maddalena con un vaso di alabastro di prezioso unguento, e rotto l'alabastro glielo sparge sul capo. I discepoli vedendo ciò, se l'hanno a male. *Poteva venderli, essi dicono, quest'unguento, e darsi il prezzo ai poveri.* Ma Gesù risponde aver sempre seco loro i mendichi, e poterli sempre beneficiare, e loda l'amore di questa discepola, che previene di ungere il suo corpo, prima che discenda nel sepolcro.

Intanto i Principi dei sacerdoti, gli anziani del popolo, e gli Scribi radunati nella casa del Pontefice, che si chiamava Caifa, tengono consiglio, affine di catturare per via d'inganno Gesù, ed ucciderlo, ma temendo il popolo, stabiliscono non eseguire tale disegno in giorno di festa. A tale nuova Giuda uno de' dodici Apostoli, nel quale era entrato Satana, si reca presso il Concilio per dare Gesù nelle loro mani, e stabilisce con essi il prezzo del tradimento per trenta danari.

In questo tempo i due apostoli Pietro e Giovanni avendo già preparato nel grande cenacolo designato da Gesù la cena pasquale, ed essendo giunta la sera, Gesù si assiede con i dodici Apostoli alla cena. Durante la quale egli assicura, che uno di suoi dovrà tradirlo, al che niuno risponde. Intanto levatosi per poco dalla mensa, depone le sue vestimenta, e preso uno sciugatojo se lo cinge, ai lombi, quindi versa dell'acqua in un catino, ed incomincia a lavare i piedi de' discepoli, ed a rasciugarli col panno lino, ond'era cinto. Pietro sorpreso a tal vista, essendosi mostrato renitente a tale atto di umiltà, Gesù gli minaccia privarlo della gloria celeste. Finita la lavanda, e rimessi tutti alla mensa, allorchè è per terminare Gesù Cristo pren-

Ultima cena :
istituzione della
Eucaristia.

Anni di G...C

de del pane nelle sue mani, ed elevati gli occhi al Cielo in atto di ringraziare il divino Genitore, lo benedice, e spezzandolo lo dona ai suoi discepoli, e così loro dice; *prendete, e mangiate: questo si è il mio Corpo*, e similmente preso il calice, e benedettolo dice loro, *bevete, questo si è il mio sangue*, e poi soggiunge: *Fatelo ancora voi sempre in mio nome*: e così ha termine la cena ultima dell'Agnello Pasquale.

Uscito quindi il Redentore dal cenacolo, così parla agli Apostoli! *Ora Iddio è stato glorificato, ed il suo Figlio ancora. Per poco tempo sarò tra voi: vi lascio il ricordo di amarvi scambievolmente, e con tale carattere gli uomini vi debbono riconoscere per miei discepoli. Nella casa di mio Padre, ei soggiunge, vi sono molti luoghi da occupare: se conoscete me, conoscerete anche mio Padre, poichè io, ed egli siamo una sol cosa: chi crede in me opererà dei prodigj simili, e maggiori de' miei: qualunque grazia chiederete in mio nome, vi sarà concessa: se mi amate, osservate la mia legge, ed io pregherò mio Padre, che vi manderà il Paracleto, cioè lo Spirito Santo. Egli v'insegnerà ogni cosa, e vi ricorderà tutto quello, che vi ho detto. Vi lascio la pace, egli dice, io sono la vite, voi i tralci, che dovete essere sempre uniti a me, perchè vi dico, non siete più miei servi, ma amici. Se il Mondo vi odia, sappiate, che ha odiato prima me. È necessario ch'io vada al Padre per mandarvi lo Spirito Santo. Egli renderà testimonianza di me, e condannerà il Mondo.*

Passione di Gesù Cristo.

Gesù prega l'eterno Genitore per i suoi Apostoli, ed in fine per tutti coloro, che crederanno in lui; quindi penetra nell'Orto degli Ulivi, e quivi licenziati gli Apostoli, conduce seco Pietro, Giacomo, e Giovanni, ed allontanatosi alquanto da essi si pone in orazione. I tre Apostoli intanto si addormentano, ma Egli li risveglia per tre volte, e nell'orazione è assalito da una tristezza, che gli produce un sudor sanguigno. (1) In fine Giuda seguito dagli sgherri penetra nell'Orto, si avvicina a Gesù, e baciandolo, lo consegna in potere della ciurma. Pietro tosto

(1) Vedi la dissertazione del P. Colmet sul sudor sanguigno.

vi occorre, e ferisce un servo del Pontefice, troncandogli il destro orecchio, che tosto Gesù risana; e col suo potere avendo abbattuto al suolo la turba, si da nelle mani de' suoi nemici, che lo conducono prima ad Anna, e poi a Caifasso principe de' sacerdoti, ov' erano adunati gli Scribi, ed i Seniori. Il Pontefice interroga Gesù della sua dottrina, e de' discepoli suoi, e Gesù risponde aver sempre insegnato nelle sinagoghe, e nel tempio. Al che uno de' ministri osa dare una guanciata a Gesù, dicendo, così rispondi al Pontefice? Tutto il Sinedrio intanto cerca testimoni contro di lui, che non vi sono: ma infine si dice, che voleva distruggere il tempio, e riedificarlo in tre giorni: ma Gesù nulla risponde. Allora Caifa così ripiglia: *Con giuramento dimmi, se tu sei il Figlio di Dio?* Gesù l'afferma, ed il Pontefice soggiunge: ha bestemmiato, non occorrono testimoni, egli adunque è reo di morte. Gesù quindi viene percosso, e deriso, ed è menato in custodia. Pietro intanto avendolo seguito nell'atrio del Pontefice, viene riconosciuto per suo discepolo: ma egli per tre volte il nega: ad un'occhiata di Cristo però egli piange amaramente il suo tradimento.

Intanto Gesù legato è condotto da Caifa al preside Pilato nel Pretorio. Allora vedendo Giuda, ch'era stato condannato, preso da disperazione, riporta i trenta danari ai sacerdoti, e li getta nel tempio dicendo: *Ho tradito a morte l'innocente*, e con un laccio disperatamente si dà la morte. Pilato intanto uscito fuori al Pretorio, domanda quale sia l'accusa contro Gesù; ed i Giudei dicono essere un malfattore, ed il Preside risponde giudicatelò adunque secondo la vostra legge. Ma arrestatosi al tumulto, e sentendo, che quelli accusavano Gesù di sollevare il popolo contro Cesare, Pilato l'interroga se egli sia re de' Giudei, e Gesù gli risponde; *il mio regno non è di questo Mondo, se tale fosse, i miei discepoli avrebbero abbattuti i miei nemici*. Pilato adunque attesta non esservi in lui delitto alcuno, e udito ch'era di Galilea, lo rimette ad Erode, che rattrovavasi in Gerusalemme in quei giorni. Questi bramava conoscere il Nazareno per vederne dei miracoli, ma poi essendosi adirato, perchè Gesù nulla gli risponde, lo rimanda a Pilato, che persiste a non poterlo condannare,

Anni di G.C. sapendo esser vittima della loro invidia: ricorrendo però la Pasqua, ed essendovi il costume di salvare un reo, il Preside fa uscire dalle carceri il ladro, ed omicida Barabba per così salvare Gesù: ma il popolo vuole salvo l'omicida, e morto il Redentore. Pilato quindi per soddisfare al popolo, lo fa flagellare, e coronare di spine per ischernò, ed in ultimo per commuovere gli animi di tutti, lo mostra grondante sangue dalla sua loggia: ma a tal vista crescendo il tumulto, ed il Preside vedendosi minacciato, prima si lava le mani, e poi condanna Gesù alla morte. Il Salvatore spogliato della porpora, che l'avevano indossato per ischernò, e ricoperto delle sue vesti è condotto al Calvario; ed i manigoldi ponendogli sulle spalle il legno di Croce, lo menano al supplizio; nell'uscire dalla città incontrano un' uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costringono a portare la Croce dietro di lui, che seguito era da una turba di popolo, e di donne piangenti: a queste Gesù rivolto così loro dice: *Figlie di Gerusalemme, non vogliate piangere, sopra di me, ma su di voi, e dei vostri figli, i quali vedranno la distruzione di questa città per un tale delitto. Giunto sul Calvario lo spogliano delle sue vesti per crocifiggerlo, e con lui sonòvi due ladri per esser condannati ad uguale supplizio: ed è crocifisso nel mezzo dei detti due malfattori. Sulla di lui croce si legge scritto Gesù Nazareno Re dei Giudei.*

Gesù rivoltosi al suo Genitore dice; *Padre perdonateli, questi non sanno ciò, che si fanno.* Intanto i soldati presa la sua veste se la dividono a sorte, insultandolo con parole di scherno. Uno de'ladri però mosso da tanta sofferenza, lo pubblica innocente, e gli si raccomanda, ed a questi Egli assicura la salvezza: il compagno però resta duro, ed impenitente. Gesù vedendo sua Madre ai piedi della croce, ed il discepolo Giovanni dice alla Madre: *donna, ecco il tuo figlio*, ed a Giovanni, *ecco la tua madre*. Ed era l'ora sesta, e si fa bujo sulla terra sino all' ora nona, (1) nella quale Gesù esclama dicendo: *Padre, perchè mi avete abbandonato?* Ed alcuni de' circostanti dicono, che invocava Elia. Quindi Gesù esclama di nuovo dicendo. *Ho sete*; ed uno de' manigoldi presa una spugna inzuppata nell' aceto gliela porge, ed avendone

appena gustato soggiunge: *Tutto ora si è avverato in me.* Finalmente con voce forte dice: *Padre nelle vostre mani raccomando il mio spirito*, e chinato il capo Egli muore... Nell'istante medesimo il gran velo del tempio si divide in due parti, la terra si scuote, ed apertisi i sepolcri escon vivi molti Santi (1). A tale spettacolo il Centurione, ed alcuni circostanti si ripetono a vicenda. *Veramente egli è innocente: veramente egli è il Figliuolo di Dio*, e percuotendosi il petto per gli oltraggi arrecatigli, se ne discendono dal monte. Intanto molti suoi fedeli seguaci, e le donne piangenti avevano veduto da lungi tutto lo spettacolo del loro Maestro. Venuta pertanto la notte i Giudei spezzano le gambe ai due malfattori, ed aprono il costato a Gesù. In tal tempo il senatore Nicodemo, ed il nobil Decurione Giuseppe di Arimatea, si recano da Pilato, e ne chiedono il corpo, e depostolo dalla Croce, l'ungono con gli aromi, l'avvolgono in un lenzuolo, e scavato nel vicino orto un sepolcro, ve lo ripongono; ma per tema, che non fosse di là rapito, il sepolcro, è custodito dalle guardie.

Passato il sabato all'alba del dì seguente Maria Maddalena, ed altre compagne si recano al monumento per ungere il corpo di Gesù, ma ritrovano tolta la lapide, ed un Angelo ivi seduto, che ad esse annunzia la già seguita risurrezione. Infatti con una scossa di tremuoto fuggite le guardie, il Redentore n'era uscito fuori. Intanto volgendosi indietro Maria, riconosce Gesù, che le dice di annunziarlo risorto ai suoi Apostoli. Nell'istesso giorno, due suoi discepoli camminando per giungere al castello di Emmaus, e parlando degli avvenimenti di sua morte, Gesù si accompagna con essi, senza essere conosciuto, e spianando le loro difficoltà arrivano in quel villaggio: ivi seduti a mensa alla frazione del pane vien riconosciuto all'istante, ma Gesù tosto ad essi s'involò. Nella sera di quel giorno medesimo essendo a cenà gli Apostoli, il Redentore loro apparisce, stando chiuse le porte: essi conturbati, ma assicurati della sua persona dalle cicatrici del suo corpo, se ne rallegrano. Gesù mangia alla loro mensa, e rimpro-

Risurrezione
di G. C.

(1) Veggasi la Dissertazione del P. Calmet su tale oggetto.

Anni di G.C. vera la loro incredulità all'annuncio ricevuto di sua risurrezione, e così dice: *La pace sia con voi: siccome mio Padre ha spedito me, così io mando voi*, ed avendo su di loro soffiato, soggiunge: *Ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi, e saranno ritenuti a chi non li rimetterete*. Quindi spiega ad essi, che quanto si è avverato in lui, tutto è stato predetto da Mosè e dai Profeti.

L'apostolo s. Tommaso non essendosi trovato colà presente, ed avendogli i compagni narrato al suo ritorno l'avvenimento, non vi presta fede, fino a voler toccare le cicatrici del suo Maestro: ma scorsi otto giorni, e seduti tutti a mensa, Gesù comparisce di nuovo alla loro presenza, e salutati i discepoli con la pace, dice a Tommaso: *Metti le tue mani nelle mie ferite, e non voler essere incredulo, ma fedele*. L'Apostolo convinto risponde: *Mio Signore, e mio Dio. Beati*, soggiunge Gesù, *quelli che non videro, e credettero*. Portatisi quindi gli undici sulla montagna di Galilea, ivi si avvicina ad essi Gesù Cristo, e così lor dice. *A me è stato dato ogni potere in Cielo ed in terra: Andate per tutto il Mondo, predicate il Vangelo a tutte le creature, battezzandole nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, e sarà salvo chi crederà, e sarà battezzato; chi poi non crederà sarà condannato*.

Ascensione
di G. C.

Gesù apparisce ai Discepoli al mare di Tiberiade, ove fa eseguire una pesca miracolosa: quindi interroga per tre volte Pietro, se lo ami più degli altri Apostoli, ed assicuratosi del suo amore, gli dice: *Pasci le mie pecorelle non solo, ma anche i miei agnelli*, ed infine gli predice il suo martirio,

Il Redendore avendo condotto la schiera degli Apostoli, e dei Discepoli sul monte Oliveto, ed avendoli benedetti, si alza miracolosamente verso il Cielo, ed una nuvola lo invola ai loro sguardi. Restando essi così stupefatti, loro appariscono due angeli in bianca veste, e così dicono: *Che state mai a vedere, o uomini di Galilea? Quel Gesù, che è stato assunto da voi: così verrà un giorno, come ora l'avete veduto ascendere nel Cielo*.

LIBRO II.

QUADRO MORALE.

CAPITOLO PRIMO

DELLA LEGISLAZIONE VANGELICA.

Si, convien confessarlo, ad onta dei vaneggiamenti de- Il Vangelo è
gl'increduli, e dei libertini, che il Vangelo si è quel libro il solo codice
divino, che solo può rendere l'uomo moralmente perfetto: perfetto ed u-
le sue leggi, e le sue massime spirano una sapienza tutta universale.
divina: solo Iddio ha potuto parlare in tal modo: niuno
al certo dei filosofi, e dei legislatori può vantare lo spiri-
to di una morale sì sublime, e sì perfetta; una legisla-
zione, che conviene a tutti i popoli, ed a tutte le nazio-
ni, una legislazione comune a tutti gli stati, e le con-
dizioni degli uomini, a tutti i tempi, a tutti i climi; ed
una tale legislazione insomma universale ha cangiato l'a-
spetto morale del Mondo. Sì, alla luce del Vangelo si oscu-
raron tutti i pretesi luminari del gentilesimo, ed anche la
divina legislazione degli Ebrei in relazione al Vangelo,
è come l'alba in relazione al Sole. Il Mondo chiedeva
un codice, che inteso fosse da tutti, adatto ad ognuno,
e da tutti i popoli riconosciuto; e non ostante l'inclinazio-
ne perversa dell'umana volontà, non potè non chinare la
fronte innanzi al Vangelo, ed adorare il suo divino Autore.

Quali sieno stati i pensamenti stravaganti, e contra-Follie del gen-
dittor del gentilesimo non occorre rammentarli: pur trop- tilesimo.
po noti ne sono i folli pensamenti intorno alla prima causa
delle cose, sull'origine degli enti, su i Numi, sulle di
loro operazioni, sul culto, e sulla loro religione. Con-
vien dire, che il Demonio resosi assoluto padrone de-
gli uomini volgesse la di loro mente a farsi riconoscere,
sotto varie forme, ed adorare a seconda dei diversi genî,
e delle inclinazioni degli uomini, e quindi dei vizî, e de-
gli errori di tutti i popoli della terra. Quale adunque
doveva essere di tal religione la morale? Chi non ram-

menta la barbarie, le oppressioni, le atrocità autorizzate dai loro stessi Numi? La vita del suddito soggetta era ai voleri del sovrano, quella del figlio al padre, del servo al padrone; la legge insomma del più forte: autorizzato il sacrificio umano, la morte della consorte, sepolta viva a lato del consorte, lo schiavo venduto come vile giumento, e come tale trattato: ammesso il furto, la rapina, e la sfrontata lascivia; e questi, e siffatti erano i costumi del paganesimo.

Le dottrine
dei filosofi non
formavano
leggi.

Vero si è, che alcuni filosofi avevano idee più esatte della Divinità: Platone non riconosceva, che un Dio, e lo chiamava padre, ed autore di tutte le cose (1); ed Aristotele insegnava non esservi, che un solo Nume, a cui si danno molti nomi (2). Seneca confessa che Dio vede tutto. *Nihil Deo clausum*. L'onnipotenza di Dio è riconosciuta da Senofonte (3); e la stessa bontà, dice Platone, non è che Dio, il quale provvede a tutte le più piccole cose (4); Zeleuco riconobbe la necessità del culto interno (5). Finalmente *Ad divos adeunto caste, pietatem adhibendo* diceva Cicerone. Ed anche non pochi precetti di sana morale nei loro scritti si rinvencono. Il vero filosofo, secondo Platone, è chi ama Dio (6), e l'amore del prossimo era riconosciuto indispensabile da Socrate (7). Pitagora perfino bramava, che non ci vendicassimo del nemico. Ma inttociò che inferisce? Che alcuni filosofi più elevati di mente avessero riconosciuto delle verità, e delle virtù, niun vantaggio ne sentivano tutti i popoli immersi nelle tenebre del gentilesimo; tali verità rimasero sepolte nei loro scritti, e niuno vi si appigliò. E poi qual morale dagli stessi filosofi praticavasi? Ah! non convien rammentarlo. Il Vangelo è stato una luce viva, perfetta, e penetrante; e solo i suoi seguaci conobbero perfettamente la bella virtù, e la seguirono, poichè la verità della Re-

(1) Plutar. t. 2 pag. 1000.

(2) Arist. De Mundo cap. 7.

(3) Cirope t. 2.

(4) De Repubblica.

(5) Diod. Siculo I. 12.

(6) Aug. da Civ. Dei l. 8.

(7) De ira lib. 3. c. 43.

ligione fu appoggiata sulla virtù, e questa sulli portenti del divino Fondatore.

Questo novello Legislatore fu aspettato per tanti secoli dai discendenti di Abramo, e promesso da Dio, come il più degno dei suoi Inviati, superiore a Mosè, poichè egli medesimo, il gran Legislatore del popolo Ebreo più volte lo domanda, e lo sospira per dar compimento, e perfezione a quella legge, di cui era egli il ministro: *mitte Domine quem missurus es*. Tolti infatti i precetti legali proprii solo di quel popolo, sempre duro, e vacillante, la legge mosaica non era, che la legge di Natura, manifestata, e scolpita sulle tavole: ma poichè gli uomini, non la leggevano nel cuore, molto meno la ravvisavano scritta, e perciò essi la obliarono. Sì, l'Ebreo popolo non comprendeva lo spirito della sua legge, quindi questa divenne per esso imperfetta. Dunque il giudaismo non poteva reggere, ed il suo termine era già stato stabilito, cioè dopo la distruzione dello scettro di Giuda, ed alla fine del secolo quarantesimo della creazione del Mondo.

Necessità della venuta di G. C.

Ma quel popolo, che viveva della sola esterna pratica della legge, dormiva sulle sue predizioni, e sopra la Messia concessa futura mutazione. Figuravasi nel nuovo Inviato un gran Duce, che dilatasse i confini del proprio stato, ne accrescesse la gloria, e tale nol ravvisandolo, anzi credendolo distruttore della legge divina, lo crocifisse. Ma tanto era stato anche predetto, e destinato, onde compiersi in tal modo anche la liberazione, e la redenzione di tutti gli uomini. Se nelle terrene grandezze si fosse ravvisato il Nazareno, con la speranza di dominare su tutti i popoli, gli Ebrei non l'avrebbero crocifisso, e sarebbe mancata l'ostia di propiziazione a Dio per la colpa di Adamo, trasfusa ne' posteri, e per le colpe di costoro.

Falsa idea del Messia concepita dagli Ebrei.

Intanto tutto si avverava nella persona di Gesù Cristo, perchè fosse riconosciuto dagli Ebrei, pel vero Messia ad essi promesso. Dalla progenie di Abramo, dalla tribù di Giuda, e dalla stirpe reale di Davide discendere doveva il novello Legislatore, e da costoro appunto Egli derivava. (1) In Betlemme piccolo villaggio accosto a Ge-

Predizioni del Messia avverate.

(1) Leggasi il libro della generazione di G. C. al principio di S. Matt.

rusalemme gli fu assegnata la culla temporale, essendo eterna la sua generazione, e tale si ravvisò (1). La madre fu da Isaia contraddistinta, comechè la sola vergine, che desse alla luce un Figlio, onde di Padre mai si parlò (2). Fu predetta la sua manifestazione a tre principi dell'oriente, i quali gli avrebbero offerto nella culla oro, incenso, e mirra (3). Fu pronunziata la gloria del tempio di Gerusalemme maggiore del primo, per dovervi entrare un giorno il Desiderato da tutte le genti (4). Ma non solo la sua gloria fu annunziata, benanche la sua annichilazione, per indi risorgere come vincitore della morte, e della colpa. Essere la vittima comune di tutte le iniquità degli uomini, dovere soffrire tormenti, e dolori nella sua umanità, dovere spirare in mezzo ai malfattori era già nei sacri libri registrato (5). Che in fine dopo la sua venuta dispersa sarebbe stata la sua nazione, abbattuto il tempio, mancato il sacrificio, e distrutta la città e riprovato il popolo, e che tutte le nazioni, sarebbero richiamate al Signore, tutto si è avverato (6). Qual cecità adunque per gli Ebrei ostinati! Riconosciuto adunque ad evidenza il nuovo Legislatore come Figlio di Dio, poichè tale Egli fu preconizzato, e perchè tale lo addimostrano ad evidenza i suoi infiniti portentosi, operati di proprio potere, e la sua sapienza divina, e la vita innocente, e santissima; recar ci deve stupore solo la infinita clemenza dell'Onnipotente verso degli uomini, non che la sapienza divina, che tante cose conciliar seppe, per richiamar l'uomo a se, e condurlo di propria mano alla sua salvezza, ed alla sua felicità.

Il Vangelo ha elevato l'uomo alla sua vera grandezza.

Ciò provato, convien considerare, cosa sia divenuto l'uomo dopo la novella legislazione, e sotto l'angustissima Religione di Gesù Cristo. Pongasi pure, che i più illustri filosofi del gentilesimo, avessero riconosciuto la loro origine dalla mano di Dio, e l'anima umana fornita di

(1) Mich. c. V. v. 2.

(2) Isai. c. VII. v. 14.

(3) Isai. c. LX. 2. 6.

(4) Malach. c. III.

(5) Isai. c. XXXV.

(6) Daniel. c. IX.

spiritualità, ed immortalità; pure egli è certo, che ignoravano tutti quei saggi il vero stato di felicità dell'uomo dopo la sua morte. Chi lo ammetteva, a godere di una terrena beatitudine. Altri voleva che la sua anima per una immaginaria *metempsirosi* passasse ad albergare in un corpo fornito delle più rilevanti doti, e godesse così, in ragione quanto sofferto aveva. Ed altri persino pensava, che goder potesse dei piaceri della carne, non altrimenti, che un bruto. Era pure nascosto ove la futura felicità dell'uomo riposta fosse, cioè in Dio suo principio, e suo fine, nel quale può egli appagare appieno l'innato ardentissimo desiderio di una felicità compiuta, e perfetta. E tale appunto si fu l'oggetto, ed il fine della nuova legislazione, l'anunzio del Regno dei Cieli, qual premio, e guiderdone dei travagli, e delle sofferenze della vita presente. E chi può mai immaginar un gaudio più perfetto di quello, che si attinge dall'istesso Autore del bene, e dal fonte del piacere, e della beatitudine? Ah sì, che a tal pensiero l'uomo comprende tutto il valore di quel premio infinito, che darà un Dio giusto, e così considererà la elevatezza del suo essere, la dignità della sua anima, e la grandezza del suo destino.

L'uomo cristiano pertanto in forza della Religione sol- Felicità del
 levandosi al di là dei piaceri del corpo, ed ai naturali cristiano.
 dilette dello spirito, s'innalza ai soprannaturali, e divini;
 e convinto di tal verità, cerca di contemplare il Cielo,
 ed un tal pensiero gli rende lieve ogni dolore, ogni dis-
 savventura, ed ogni afflizione, che accompagna insepa-
 rabilmente la vita umana. Sì, il Cristiano senza fallo in
 riguardo alla Religione si è un uomo felice, sì pel contento
 della propria coscienza, come per le speranze della futura
 retribuzione. Il pensiero poi del più terribile dei gastighi,
 che immaginar si possa l'umana mente, riservato ai col-
 pevoli allo spirare della vita, sarà al certo il più grande
 ostacolo al delitto, alla colpa, ed alla malvagità. Sì, in
 quella voragine saranno vendicate tutte le ingiustizie, le
 angarie, le oppressioni recate all'innocente, che a Dio
 rimise la sua causa, le prepotenze, le vessazioni, gli ol-
 traggi, e l'ingiusta morte sofferta dal debole, dall'in-
 cauto, dal semplice, dal giusto. Dunque il Cristiano au-

che sotto ai colpi dei flagelli può esser lieto nella speranza, che se non fu vendicata la sua innocenza nell'vita presente, al certo invendicata non resterà presso il Giudice divino, scrutatore dei cuori degli uomini.

Il Vangelo forma la felicità della società.

Ma lasciando di considerare la felicità di un cristiano individualmente, convien mostrare i vantaggi, che la Religione di Gesù Cristo ha recato alla società. Comanda ella infatti, che sia amato, e venerato il supremo Signore Iddio, che è uno spirito puro, santo, perfettissimo, benefico, misericordioso, e provvido; dunque il culto nostro dev'essere puro, e non già superstizioso, spirituale, e non già materiale; e perciò opposto al nefando culto del gentilesimo, ed al culto dell'ebraismo; che d'ordinario era materiale.

Passiamo all'amore del prossimo: ed oh precetto divino se osservato tu fossi, qual cosa mancherebbe alla felicità delle famiglie, delle nazioni, e della società? Amare tutti gli uomini, come noi medesimi, ecco il centro di ogni virtù sociale, ecco lo scopo di tutta la sana morale. Amare il prossimo, come noi stessi, non solo importa, non nuocere chicchessia nella persona, nelle sostanze, e nell'onore, sia direttamente, sia indirettamente; ma c'impone dippiù di procurare al nostro simile, chiunque egli sia, ogni bene possibile nella vita, nelle sostanze, e nell'onore: amare il nostro simile, come noi stessi, vuol dire riguardarlo, come la nostra persona; quindi sollevarlo nell'indigenza, soccorrerlo nelle infermità, prestargli ajuto nelle dubbiezze della mente, e procurargli ciò, che si può, in suo vantaggio praticare.

Ma gli ostacoli, che a tal precetto si oppongono, sono le nostre passioni disordinate: e queste appunto dalla Religione sono condannate: quindi l'orgoglio, che cerca l'altrui avvilitamento, per esaltamento proprio; l'avarizia, che aspira ad usurpare le altrui sostanze, anche in discapito della giustizia, per tener quindi ascoso quell'oro, che ad altri si spettava, e che essendo superfluo per lui, al prossimo debbasi crogare, e quindi da una tale passione i furti, le rapine, le frodi, le usure, le ingiustizie, e le usurpazioni dalla Religione condannate. L'ambizione, che spoglia i regni, toglie le corone, mette in soqquadro i pacifici cit-

ladini, senza riguardare per fino il proprio sangue, vizio abominevole, al quale la Religione di Gesù Cristo oppone delle virtù, non conosciute da veruna Religione, la mansuetudine, e la umiltà; per le quali siamo tenuti a rinunciare ben anche a nostri diritti privati, purchè compatibili con la nostra sussistenza, e perciò dobbiamo amare il nostro oppressore, perdonare a chi le sostanze, l'onore, e la propria persona ne offese; dippiù fare del bene a chi il male ci procurò. Oh fortunata città, paese, e regno, ove tal codice abbia pieno vigore, ove tal legge venga appieno osservata!

Ma se difficile si dica, e dura tal morale, convien rispondere che tutto è per noi dispiacevole in questo Mondo. Se si soffre ciò, che è inevitabilmente doloroso senza alcun compenso, perchè non possiamo soffrire con merito ciò, che la legge ci propone a praticare, però con la dolce lusinga e di mantenere una pace vicendevoles, che si è il massimo bene, che goder possa l'uomo, e del testimonio della propria coscienza, che giudica internamente del bene e del male, che ognuno commette, ed in fine a riguardo di un futuro compenso, e di una retribuzione perfetta? Ah sì: la vera felicità, per quanto ne sia in questa bassa regione, è propria del vero figlio del Vangelo, della Religione, in somma del perfetto Cristiano.

Or dicano quanti vi furono profondi legislatori del Mondo, se poterono giungere a tal perfezione? Dir si debbe per l'opposto, che tutto in essi spirava furore, conquista, strage, vendetta, e perciò ambizione, ed avidità: e tutte le storie testimonianza ne fanno; esse non contengono per la maggior parte, che le passioni, ed i vizii di tutti gli uomini, e di tutti i tempi misti di ben poche virtù, che riguardandone il fine, non virtù, piuttosto sfogio di vanità dir si debbono.

L'istesso popolo Ebreo, che mai attendeva dalle divine promesse, e dalli vaticinii dei Profeti, che mai sperava dal suo desiderato Messia, se non potenza, conquiste, gloria, nuovo e perpetuo scettro, nuova corona, dominio su gli altri popoli, infine grandezza, ed opulenza? Sì, conviene confessarlo, che la Religione di Gesù Cristo è venuta ad innalzare la nostra anima alla sua vera gran-

dezza, spogliandola di tutti i vizî, che la deturpano, e facendole deporre tuttociò, che è proprio di una carne ribelle, riluttante, avida, insaziabile, ed instancabile nei suoi desiderî, nei suoi godimenti, e nelle sue appetenze; e ponendo a giusto termine, e confine, ciò che è confacente, e proprio sì è del nostro essere, che quantunque rivestito di corpo, pure è primeggiante per un anima spirituale, e pel lume della ragione, sempre irradiata dal suo Autore, (quantunque avvolta nella caligine dell'ignoranza), e per una quasi somiglianza, che sente avere con la Divinità.

Infine se si dice dai libertini, che questo divino codice del Vangelo non ha distrutto le perverse inclinazioni della mente e del cuore, e quindi non ha posto fine al delitto, ed alla colpa; si risponde, che se no ha distrutto il male nell'uomo, però lo ha più che altri ravvisato, corretto, moderato, e frenato: se il delitto, se la colpa non è stata distrutta, pure è stata diminuita nascosa, avvilita.

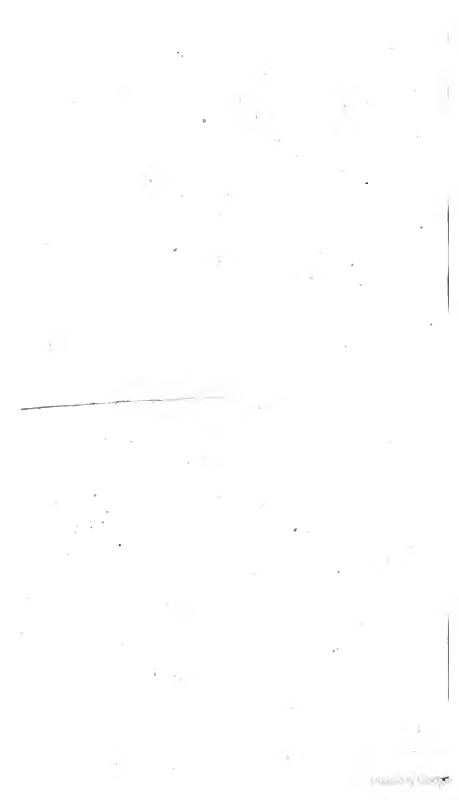
Qual paragone tra il gentilesimo e l'Ebraismo col popolo cristiano? Mai virtù pura spiccò nel primo, e di raro nel secondo. Raro si fu l'uomo giusto, rara la giustizia. Ma sotto la Religione cristiana l'uomo è giunto quasi a toccare la perfezione morale, ovvero vi si è avvicinato nella condotta del vivere. Il cristiano infine confessa essere la virtù la sola, che debba praticarsi, e se non la siegue, ne accusa la sua debolezza, e la sua pusillanimità all'aspetto dell'erto monte della virtù, e della perfezione.

Sì; l'istesso malvagio cristiano, egli è pur convinto della verità della sua Religione, e della morale del Vangelo; che se non l'osserva, accusar ne deve se stesso, la sua debolezza, la forza di un nemico tentatore, lo spettacolo della seduzione del Mondo, e di una carne insidiatrice. Che se poi è pervenuto a dominare i suoi nemici, con la grazia divina, allora oh quanto superiore si sente a se stesso, ed agl'infelici, che trascinano le catene della colpa e del delitto, ed a quei popoli, che vivono nelle tenebre, e nell'ombra di morte!

Infine la vera felicità non, si rinvicne, che nel cuore

del giusto, ma il giusto non è, che il vero seguace del Vangelo, dunque il cristiano, che vive secondo la legge del Vangelo, si è l'uomo felice in questa terra.

O voi adunque, che aspirate alla felicità vostra privata, studiate, e seguite il Vangelo: e voi, che della società bramate la felicità, insinuate alle famiglie di seguire il Vangelo: e voi infine, o legislatori, che le provincie, i regni, e gl' imperi dominate, se dei sudditi bramate la felicità, imponete prima di tutte le leggi l'osservanza del Vangelo, e così essi saranno più felici, e voi più sicuri su i troni, a cui siete destinati: sappiano tutti, che le leggi umane hanno i loro cangiamenti, alcune sono abolite, altre nuove inventate, ma il Vangelo nulla cambia, è sempre l'istesso, e non ammette eccezioni; niente abroga, o sostituisce: egli è stabile, permanente, ed eterno.



PERIODO SECONDO

DEGLI APOSTOLI, E DEI MARTIRI

LIBRO PRIMO

QUADRO STORICO DEGLI AVVENIMENTI MEMORABILI.

(34—312)

Dopochè partito si fu dalla terra il Signore, radunati gli Apostoli con i discepoli nella casa del cenacolo, secondo la divina promessa, attendono per dieci giorni in un santo ritiro il divin Paracleto. Intanto primo lor pensiero si fu di compiere il numero de' primi con sostituire un'altro Apostolo in luogo di Giuda. Alla proposizione di s. Pietro tutti consentono, e si stabilisce l'elezione con le sorti tra Giuseppe detto il giusto, ed un tal Mattia; invocato quindi il nome del Signore, cade la sorte sopra il secondo, e resta annoverato tra gli undici Apostoli.

Essendo compiuti finalmente i giorni della Pentecoste, verso l'ora terza di quel giorno sospirato un gran rumore, come di vento impetuoso, proveniente dal cielo, investe il cenacolo, e nel medesimo tempo i congregati veggono comparire in alto come lingue di fuoco, che scendendo fermansi sopra ognuno di essi, e quindi in un istante sentonsi riempiti di uno spirito nuovo, che mentre illustra le loro menti, ed accende di un santo fervore i loro cuori, ad essi fa parlar vari e nuovi linguaggi. La fama pertanto di questo prodigio spargesi bentosto in tutta Gerusalemme. Accorsi adunque colà molti Ebrei della città, ed anche forestieri, venuti in tal giorno dai diversi paesi del Mondo, tutti restano sorpresi in udir parlare ad uomini rozzi della Galilea, i loro

Epoca VII.
Nascita della
Chiesa.

La Pentecoste.

Anni dell'Era Volgare. diversi idiomi, e mentre alcuni attribuiscono tal novità all'ubbrachezza, s. Pietro con sonora voce rammenta loro essere stato tutto ciò predetto dal profeta Gioele; e quindi si fa a descrivere tutte le meraviglie della natività, vita, morte, e risurrezione di Gesù Cristo. Infine tremila Ebrei a tal discorso restano convinti, e ricevono il battesimo.

Primo miracolo di s. Pietro.

Dopo qualche tempo s. Pietro, e s. Giovanni essendo per entrare nel tempio, presentasi ad essi sulla soglia uno storpio, che loro dimanda l'elemosina, al che s. Pietro avendogli ordinato in nome di Gesù Cristo di mettersi in piedi, e camminare, resta quello all'istante guarito, ed entra saltando nel tempio. Molti a tal vista accorsi intorno ai due Apostoli restano colpiti da stupore, e s. Pietro in questa occasione avendo spiegato con eloquente sermone nel tempio medesimo la possanza, e la divinità di Gesù Cristo, converte altre cinquemila persone. Ma i due Apostoli sono arrestati, e cacciati in prigione. Un consiglio si riunisce nel giorno seguente per giudicarli. Interrogati per virtù di chi avevano operato il miracolo del giorno precedente, s. Pietro ripieno dello Spirito Santo risponde arditamente averlo fatto in nome di Gesù di Nazaret. *Il Dio di Abramo, d'Isacco, e di Giacobbe, ripiglia il santo Apostolo ha voluto così glorificare il suo figlio Gesù, che voi, o Ebrei, non avete voluto riconoscere, e lo traduceste innanzi al cospetto di Pilato, che a morte il condannò. Voi negaste il santo ed il giusto per essenza, e domandaste in di lui vece la vita dell'omicida Barabba, e deste morte all'Autore della vita, che Iddio ha risuscitato da morte, del che siamo noi testimonj; e per la fede del suo nome, questi, che voi vedete risanato, ha confermato la virtù del suo potere, e la fede di costui lo ha risanato al cospetto di tutti voi.*

Prima Persecuzione degli Ebrei contro la Chiesa.

Ciò nulladimeno per la gelosia del Sinedrio, dei Farisei, e dei protervi, viene suscitata nella Giudea una persecuzione dai sacerdoti, e capi del popolo contro gli Apostoli, per opporsi al miracolo, ma convinti infine dell'evidenza dello stesso, vietano ad essi di parlare più di Gesù Cristo: al che però gli Apostoli si oppongono con fermezza, e costanza.

I primi fedeli mettevano tutti in comune i loro beni; avvenne pertanto, che un certo Giuseppe detto Barnaba, venduto un fondo, ne riporta il prezzo agli Apostoli, ma un tale Anania d'accordo con Saffira sua moglie, avendo ritenuto una parte del prezzo di un fondo da essi venduto, sono da Dio puniti con subitanea morte. Un tale avvenimento reca grave stupore nell'animo dei fedeli.

Predicando un giorno gli Apostoli Gesù Cristo, il sommo sacerdote Caifa li fa arrestare per condannarli a morte ma il fariseo Gamaliele vi si oppone dicendo: *se l'impresa viene dagli uomini, sarà presto dissipata, ma se ella viene da Dio, inutili sono i nostri sforzi.* Per tale avviso sono essi condannati solamente alle battiture, che soffrono con ilarità di animo, stimandosi degni di riceverle per lo nome di Gesù.

Gli Apostoli eligono sette diaconi per ajutarli nella predicazione, nella distribuzione dell'Eucaristia, e per le elemosine. Essi sono Stefano, Filippo, Procoro, Nicanore, Parmena, e Nicola. S. Stefano pertanto avendo incominciato ad operare molti prodigi: i Giudei della Sinagoga tosto gli muovono guerra. Ma egli avendoli confusi con la sua sapienza, e con la sua costanza viene perciò strascinato fuori la città ov'è lapidato; e nell'istesso giorno una forte persecuzione si suscita contro la chiesa di Gerusalemme, per la quale i fedeli si disperdono in diverse contrade.

Intanto s. Giacomo il minore vien destinato vescovo di Gerusalemme per reggere quella chiesa, che ogni dì aumentavasi di fedeli, anche in mezzo alle persecuzioni degli Ebrei protervi, ed ostinati.

Indi a poco il diacono s. Filippo avendo convertito la Samaria, s. Pietro, e s. Giovauni vi si recano per donare ai battezzati lo Spirito Santo. Quivi un tal Simone. Mago di professione chiede battezzarsi per far de' miracoli, ed offre perciò denaro agli Apostoli. Questi però lo rifiutano, e condannano l'impostore come ministro di Satanasso agli anatemi i più terribili. Quindi un Angelo impone a s. Filippo di recarsi sulla strada di Gaza. Egli vi si conduce, e vi trova un Etiopo, ch'era eunuco della regina Candace, il quale assiso sul suo cocchio leggendo

Anni dell'Era
Volgare.

Morte di Ana-
nia.

Elezione dei 7
Diaconi.

Anni dell'Era
Volgare.

non intendeva Isaia profeta: allora il Diacono avendogli spiegato come in persona di Gesù Cristo si era avverata quella profezia, l'Eunuco tosto si converte, si fa battezzare, e reca la fede in Etiopia. Indi Filippo viene miracolosamente trasferito in Azoto, ed in Cesarea.

34
Conversione
di s. Paolo.

Mentre Saulo il Fariseo perseguitava atrocemente la Chiesa nascente per zelo di religione, Gesù Cristo lo converte mercè di una luce, che lo investe, e lo fa cadere dal suo cavallo nell'avvicinarsi a Damasco. Atterrito egli pertanto ode la voce di Gesù, che lo chiama, ed all'istante si converte a lui, riceve il battesimo dal discepolo Anania, e nel momento si rivolge a perseguitare la Sinagoga, e diviene l'Apostolo delle genti. Gli Apostoli intanto riducono gli articoli di fede in un simbolo, e s'incamminano in diverse regioni a predicare il Vangelo.

40
Viaggi di s.
Pietro. Chiesa
di Antiochia.

S. Pietro scorre molte provincie, guarisce in Lidda Enea dalla paralisi, risuscita in Ioppe una donna chiamata Tabita, battezza in Cesarea Cornelio Centurione, e la sua famiglia, e passa in Antiochia, ove fonda una chiesa, di cui n'è il vescovo. Intanto Paolo da Damasco va in Gerusalemme, ov'è riconosciuto dagli Apostoli per mezzo di Barnaba altro discepolo; indi si reca in Cesarea, e poi in Tarso sua patria. In tal tempo s. Matteo scrive il suo Vangelo. Indi S. Pietro avendo lasciato Antiochia, scorre l'Asia minore, e viene in Roma, ivi converte molti Ebrei e gentili, vi stabilisce la sua sede, e di là ritorna in Gerusalemme per la Pasqua. La chiesa di Antiochia intanto si aumenta, ed ivi i fedeli sono chiamati per la prima volta Cristiani.

44
Morte di s.
Giacomo: pri-
gionia di s.
Pietro.

Intanto gli Ebrei avendo impegnato Erode Agrippa a perseguitare i Cristiani, questi fa uccidere s. Giacomo il Maggiore, e fa imprigionar s. Pietro: ma nella notte precedente al suo supplizio, dormendo tra due soldati cinto di catene, un Angelo lo desta, e gli ordina di alzarsi. In questo istante gli cadono le catene, le porte si aprono, e scortato dall'Angelo esce libero dalla prigione, e va a raccontare ai fedeli la sua liberazione. Di là egli si parte, e vassene in Roma, lasciando in Antiochia s. Evodio per vescovo, e nell'istesso tempo s. Paolo, e s. Barnaba dalla città di Antiochia recano le limosine ai fedeli

di Gerusalemme, oppressi dalla carestia, e ritornando, vi conducono Giovanni, Marco ebreo loro discepolo.

Anni dell'Era Volgare.

S. Paolo viene rapito fino al terzo Cielo, ove vede ed intende cose non comprensibili dall'uomo. Unitosi poi con s. Barnaba recano entrambi il Vangelo in Seleucia, ed in Cipro: s. Paolo converte ivi Sergio Paolo Governatore di quella isola, stabilisce ovunque sacerdoti, e lascia il suo nome di Saulo. I due Apostoli vanno in Antiochia di Pisidia, ove molti Ebrei si convertono. Ma di là ne sono ben presto discacciati. In Iconio però vi convertono molti Greci: ma di là pure banditi, si recano in Listri, ove s. Paolo avendo guarito un'uomo attratto, i due Apostoli sono creduti Dei, Paolo è detto Mercurio, e Barnaba Giove: i sacerdoti intanto vogliono offrir loro de' sacrifici; ma essi si annunziano uomini mandati da Dio; infine il popolo eccitato da alcuni Ebrei, lapida Paolo, che semivivo è cacciato fuori della città.

Rapimento di s. Paolo.

S. Pietro scrive la sua prima lettera agli Ebrei del Ponto, della Bitinia, dell'Asia minore, e della Galazia, e nell'istesso tempo S. Marco scrive il suo Vangelo ad istanza de' fedeli di Roma.

Intanto per comporre alcune differenze insorte tra alcuni Ebrei e gentili, si tiene il primo Concilio in Gerusalemme da varî Apostoli, e dai discepoli, ove si abolisce la circoncisione, e l'osservanza de' riti mosaici, locchè s. Paolo sosteneva contro s. Pietro.

51
Concilio di Gerusalemme.

Sciolta l'adunanza, s. Paolo con Sila si reca in Asia, e s. Barnaba in Cipro. Il primo essendo in Listri è seguito da Timoteo, e di là passa in Troade, quindi in Macedonia insieme con Luca pagano convertito. Giunto a Filippi riceve le battiture, ed è imprigionato; ma liberato per miracolo passa in Tessalonica, e vi converte molti Ebrei e gentili: perseguitato quindi fugge in Berea, e di là in Atene. In questa città è riconosciuto dai dotti; ed è condotto nell'Areopago; ivi l'Apostolo rappresenta, che uno de' loro tempi essendo dedicato al Dio Ignoto; egli avendolo conosciuto, viene ad annunziarlo, come onnipotente, autore del Cielo, e della Terra, e che giudicherà tutti gli uomini, che risusciteranno. Alcuni tra

Viaggi di s. Paolo.

Anni dell'Era
Volgare.

i senatori di tali cose si burlano, ed altri vogliono sentirlo in altro giorno. Ma Dionigi uno di essi a tal voce si converte, ed in seguito viene ordinato vescovo di Atene, e la sua conversione è seguita da quella di sua moglie Daride. L'Apostolo passa a Corinto, quindi va ad Efeso, e di là per la Macedonia ritorna in Corinto, ed in Gerusalemme: quivi però viene arrestato, ma sottrattosi passa in Cesarea, ov'è imprigionato per due anni dal governatore Felice. A costui però essendo succeduto Festo, questi gli propone di andare a Gerusalemme per essere giudicato. Informato ivi l'Apostolo, che gli Ebrei hanno giurata la sua morte, si appella a Cesare, ed è inviato a Roma. Nel viaggio essendo approdato all'isola di Creta, ivi predice una tempesta, che sopravviene, ma niuno perisce; di là partito la nave va a far naufragio presso Malta. L'Apostolo dimora per tre mesi in quell'isola, e dopo aver risanato il padre di Publio governatore, che si converte, vien morsicato da una vipera, ma non ne risente alcun danno. Imbarcatosi di là, passa in Siracusa, poi in Reggio, e quindi in Pozzuoli, e di là s'incammina per Roma, ove dimora per due anni sotto la custodia di un soldato, e colà egli scrive alcune delle sue lettere.

62

Morte di s.

Giacomo il
minore.

Mentre Paolo è in Roma s. Giacomo minore vescovo di Gerusalemme è lapidato dagli Ebrei, e gli succede s. Simone suo fratello. Finalmente Paolo essendo stato liberato ritorna in Asia, lasciando in Efeso per vescovo Timoteo, e dopo aver visitato varie chiese, si ritorna in Roma.

64.

Prima Perse-
cuzione di Ne-
rone.

In tal tempo l'incendio di Roma avvenuto per opera di Nerone, viene incolpato ai Cristiani, quindi si ordina una crudele persecuzione contro i seguaci di Cristo: alcuni

65.

Morte di s. Pie-
tro, e s. Paolo.

sono sbranati dalle fiere altri bruciati, ed altri menati all'ultimo supplizio. In questo anno medesimo s. Pietro e s. Paolo, dopo aver confuso Simone il Mago, che sollevatosi in aria, per le loro orazioni precipita dall'alto, e muore, sono entrambi martirizzati nell'istesso giorno. Il primo è crocifisso con la testa in giù, come desiderava, ed il secondo è decapitato come cittadino romano. A vista di tale martirio alcuni soldati addetti alla loro custodia si convertono, e diventano compagni del loro supplizio.

Poichè fu giunta l'epoca vaticinata della distruzione di Gerusalemme gli Ebrei avendo suscitata guerra ai Romani; questi si avanzano contro Gerusalemme sotto il comando di Tito: la città viene in prima assediata, indi presa, e distrutta, ed il tempio è dato alle fiamme, e così ha fine l'Ebreia nazione.

Anni dell'Era Volgare.

Distruzione di Gerusalemme.

In tal tempo s. Giovanni ritrovandosi in Efeso scrive il Vangelo, e s. Luca il suo proprio, e Giuseppe Ebreo da alla luce la antichità giudaica. Sotto l'impero di Nerone si vuole pure accaduta l'assunzione di Maria Vergine.

Ma già incomincia a comparire il mostro dell'eresia. Dopo la morte di Simone Mago, si devono rammentare gli eretici Menandro Samaritano, ed il di lui successore Cerinto; dall'istessa scuola poi sorgono Saturnino di Antiochia, e Basilide di Alessandria. Fra tutti però più famoso per i prestigi si è Apollonio Tiano. I loro errori intorno alla creazione del Mondo, agli Angeli, ed alla legge di Mosè sono vaneggiamenti della mente umana.

Prime Eresie.

Sotto Domiziano viene suscitata la seconda persecuzione alla Chiesa. S. Giovanni apostolo è messo in una caldaja di olio bollente, donde n' esce illeso, quindi è relegato nell' isola di Patmos, ove scrive l'Apocalisse. Ritornato però dall'esilio, sen muore nell'età di 90 anni.

96.
Seconda Persecuzione di Domiziano.

In questo primo secolo oltre i libri canonici (1) ci viene tramandata una lettera di s. Clemente papa diretta ai Corinti. Il libro intitolato il *Pastore* di Erma, ed i libri attribuiti a s. Dionigi vescovo di Atene: *De Di-*

(1) I libri canonici, cioè ispirati, riconosciuti dalla Chiesa sono per il nuovo Testamento:

1. Il Vangelo di s. Matteo.
2. Il Vangelo di S. Marco.
3. Il Vangelo di S. Luca.
4. Vangelo di S. Giovanni.
5. Gli atti degli Apostoli scritti da S. Luca.
6. Le tre lettere di S. Pietro.
7. Le due di S. Giacomo Apostolo.
8. Le due di S. Giovanni.
9. La lettera di S. Giuda.
10. Le quattordici di S. Paolo.
11. L' Apocalissi di S. Giovanni.

Anni dell'Era *minis Nominibus. De Mystica Theologia, De Ecclesia-*
 Volgare. *stica Hierarchia*, ed alcuni altri.

100. Nel principio del secondo secolo viene suscitata la terza
 Terza Perse- persecuzione contro i Cristiani sotto l'impero di Trajano,
 cuzione di Tra- che l'esercita con molta crudeltà, perlocchè Plinio il gio-
 jano. vine governatore del Ponto, temendo di condannare quel-

li uomini senza reità, de' quali ne vede immenso il numero, scrive all'Imperatore in loro favore, il quale perciò la rende più mite. Nulla ostante sono martirizzati tra gli altri s. Simone vescovo di Gerusalemme di anni 120, e s. Ignazio vescovo di Antiochia autore di sette lettere, dirette la prima ad Efeso, la seconda a Magnesia la terza ai Trullesi, la quarta a Filadelfia, la quinta a Smirne, la sesta a Roma, e la settima a Policarpo.

Morto Trajano vien salutato imperatore Adriano; la sorte de' cristiani però è la stessa. Fra i martiri si rammenta santa Sinforosa con i sette suoi figli. Infine Aristide, e Quadrato due filosofi cristiani avendo scritto due Apologie in favore della Religione dirette all'imperatore Adriano, queste unite alle relazione del Proconsole dell'Asia Granio in favore de' cristiani, fanno cessar la terza persecuzione.

136. Sotto il medesimo Imperatore avvenne pure una no-
 Ribellione de- vella depressione della Sinagoga. Dopo l'eccidio avvenuto
 gli Ebrei, in Gerusalemme, gli Ebrei, che nutrivano ancor ven-
 detta contro i loro nemici, essendosi contro di essi ribel-
 lati nell'Egitto, nella Libia, in Cirene, ed in Cipro, ven-
 gono abbattuti; ed in una pugna sì terribile, si contano
 500,000, tra Ebrei, Greci, e Romani massacrati.

138. Alla morte di Adriano essendo succeduto nell'Impero
 Pace di Auto- Antonino il Pio: questo principe tollera in prima la per-
 nino. secuzione contro de' cristiani, ma nell'anno 12 del suo
 regno, avendo letto l'Apologia di s. Giustino in loro fa-
 vore, fa cessare le crudeltà contro di essi.

142. Intanto due famosi eretici della setta de' Gnostici sor-
 Eretici Gno- gono a turbare la Religione: essi sono Carpocrate d'Ales-
 stici. sandria, e Valentino nato nell'Egitto; costoro in Roma
 hanno per seguaci Cerdone, e Marciano. Gl'insegnamenti
 pertanto di costoro, e le di loro dottrine intorno a Dio,
 Gesù Cristo, e l'anima umana sono oltremodo empie, e

stravaganti, come empia pure si è la loro morale, non che la loro vita. I loro errori però sono confutati da valenti scrittori.

Ascesi al trono M. Aurelio e Lucio Vero successori di Adriano, questi danno mano alla quarta persecuzione: nel mentre che sorgono altre novelle Apologie della Religione; oltre le due di s. Giustino, una ne scrisse Melitone vescovo di Sardi, un'altra Apollinare vescovo di Gerapoli, ed una terza Atenagora filosofo Ateniese, le quali però non valgono ad estinguere una tale persecuzione. Sono martirizzati tra gli altri. s. Giustino, e s. Policarpo vescovi, s. Felicita, ed i suoi sette figli; e molti cristiani di Vienna e di Lione, insieme al proprio vescovo s. Potino e s. Margherita vergine con altri molti (1).

Intanto altri due famosi eresiarchi cioè Montano, e Taziano sconvolgono la dottrina della Chiesa. Il primo qual profondo ipocrita ingannando la moltitudine, si sparge nella Frigia, ove si stabilisce: per la qual causa Apollinare vescovo di Gerapoli avendo adunato un concilio, ivi l'eresiarca è condannato; ed il secondo poi diviene il capo della setta detta degli *Encratici*, cioè continenti. Questi eretici tra molti errori negavano nell'anima la libertà d'arbitrio, volendola spirituale, o carnale, seconda quello, che Iddio le aveva infuso nel nascere.

La Religione intanto perseguitata in Roma viene invocata nella Brettagna del re Lucio, il quale spedisce inviati al papa Elcutorio per domandargli Missionarî, onde accogliere la fede ne' suoi stati, e la Religione pertanto vi si sparge con somma rapidità, e l'Idolatria resta abbattuta per la predicazione, e lo zelo dei dotti missionarî Damiano, e Fuganzio.

Nella fine del secondo secolo una celebre quistione vien agitata da alcuni vescovi circa il tempo di celebrarsi la Pasqua: si tengono varî concilî in Roma, in Corinto, nella Palestina, nel Ponto, e nelle Gallie, ed infine si stabilisce celebrarsi nella Domenica, che siegue il plenilunio di marzo: e tal legge diviene universale in tutta la Chiesa.

(1) Nell'anno 170 si vuol compilato da alcuni Rabbini il moderno codice degli Ebrei.

Anni dell'Era Volgare.

161.
Quarta Persecuzione di M. Aurelio, e L. Vero.

171.
Montano e Taziano eretici.

176.
La Fede nella Brettagna.

192.
Quistione sulla Pasqua.

Anni dell'Era
Volgare.

Scrittori
illustri.

Gli scrittori illustri che fra gli altri si distinguono in questo secolo sono i seguenti; Aquila, costui prima gentile, poi cristiano, e quindi ebreo fu il traduttore della Bibbia nel Greco idioma. Lo stesso venne inseguito imitato da Simmaco, e Teodoziona Ebioniti, ed Egesippo quindi scrisse una Storia della Chiesa. Contro gli eretici poi impugnò la penna il vescovo s. Ireneo, e contro il giudaismo s. Giustino; ed un'esortazione ai gentili abbiamo di s. Clemente Alessandrino autore del *Pedagogo* e degli *Strommati* S. Ignazio poi s. Palicarmo, e Dionigi di Corinto presentarono nei loro scritti Apologetici idee molto grandiose della Religione. Pontano vescovo di Alessandria, e Pappia di Gerapoli sono stati i primi interpreti della Scrittura; ed all'ultimo si attribuisce l'errore dei *Millenarj*, cioè di coloro, che credevano, che gli Eletti prima di giungere al Cielo resterebbero per mille anni dopo il finale giudizio a godere con Gesù Cristo di una terrena felicità.

302.

Quinta Per-
secuzione di
Severo.

Per la morte di Antonio il Pio verso il principio del terzo secolo, essendo asceso sul trono l'imperatore Severo, questo principe mostrasi in prima favorevole alla Religione, ma poi disgustato, che i Cristiani non onoravano le sue vittorie, e le sue statue, nel decimo anno del suo impero promulga con un formidabile editto la quinta persecuzione contro la Religione cristiana. Sono martirizzati fra gli altri s. Ireneo vescovo di Leone con molti seguaci, s. Ippolito vescovo di Porto, Leonida padre del celebre Origene, i ss. Quintillo Aproniano, e Marcellino dell'ordine senatorio, e le sante donne Cecilia, Perpetua, e Felicità. Con la morte però dell'Imperatore ha termine la persecuzione.

212.

Origene, e
Tertulliano.

Sotto i successori di Severo la Religione rimane tranquilla per molti anni fino a tutto al governo di Alessandro Severo, che fra gli Dei di Roma aveva riconosciuto anche Gesù Cristo. Sotto questo imperatore fioriscono il celebre Origene tanto decantato per la sua Bibbia Poliglotta, e Tertulliano per la sua rinomata Apologia della Religione contro i gentili: ma il primo perseguitato in prima, perchè fatto si era eunuco, cadde poi in varj errori; ed il secondo, perchè rigido, divenne Montanista.

235.

Sesta Persecu-
zione di Mas-
simino.

All'imperatore Alessandro Severo essendo succeduto nel trono Massimino: questo Monarca col pretesto di sfogare

il suo odio contro i favoriti del suo predecessore, che erano cristiani, arma la sua destra contro i medesimi con la sesta persecuzione diretta in modo speciale contro ai capi del clero. Il papa s. Pontiano muore esiliato nella Sardegna, e s. Antero suo successore perisce nelle carceri di Roma; s. Barbara vergine dall'empio genitore viene martirizzata: ed in questa persecuzione ha pare luogo il martirio delle ss. Caterina, ed Anastasia.

Intanto la Religione ha la gloria di conquistar le Gallie in mezzo alle persecuzioni. In tal tempo Il papa s. Fabiano successore di s. Antero avendo spedito nelle Gallie s. Dionigi con altri vescovi, questi ne sono gli Apostoli, e la Religione ivi si sparge, e ne fa piena conquista.

Le sciagure però della Chiesa risorgono sotto Decio imperatore, il quale al dire del Nisseno, era divenuto una furia contro la Religione di Cristo. Vedendo quasi abbattuta quella di Roma, ordina perciò una fierissima persecuzione contro li seguaci di Gesù Cristo. Fra tante vittime si rammentano il papa s. Fabiano, s. Alessandro patriarca di Costantinopoli, s. Saturnino vescovo di Tolosa, s. Agata vergine, e s. Venanzio con i suoi compagni. In questa terribile persecuzione avvenne, che per salvarsi dalla morte molti fedeli si resero apostati dalla Religione, ed altri poi fingendo l'apostasia, furono detti *Libellatici*, avendo ottenuto dal magistrato la pubblica rinunzia alla fede; ed avvenne pure, sotto una tal persecuzione, che la fuga di molti cristiani perseguitati diede origine alla vita monastica cioè solitaria. s. Paolo è stato il primo eremita conosciuto e celebrato nell'antichità, egli visse nei deserti, della Tebaide.

Intanto altre due quistioni sorgono nella Chiesa: la prima sul battesimo amministrato ai fanciulli, e l'altra se gli apostati possono riceversi nella Chiesa con la penitenza. Un concilio si celebra in Cartagine per opera di s. Cipriano, ove si approva il battesimo dato ai fanciulli, e si ammette pure, che i caduti nell'apostasia rientrino nella Chiesa con la penitenza, siccome ogni altro peccatore.

Ma questi decreti non essendo stati ricevuti da tutte le chiese ne sorge uno scisma, di cui si fanno capi Felissimo, ed i preti Novato, e Novazione, che sostengo-

Anni dell'Era Volgare.

237.
La fede nelle Gallie.

250.
Settima Persecuzione di Decio.

251.
Questioni sul Battesimo dei fanciulli, e su gli Apostati.

Anni dell'Era volgare. no l'opposto; e de' quali l'ultimo si rende perfino Antipapa.

255 Una terza quistione pure si agita nella Chiesa sul bat-
 Questione sul tesimo conferito dagli eretici. Il vescovo s. Cipriano ne
 Battesimo dato sostiene la nullità, ma Stefano papa lo dichiara valido.
 dagli Eretici. Vari concili sono per tale oggetto celebrati, ne' quali ne
 viene ammessa la validità.

256. Intanto la morte avvenuta dell'imperatore Massimino
 Ottava Perse- non estingue punto la persecuzione, che dura fino sotto
 cuzione di Va- l'imperatore Gallo di lui successore, nel qual tempo i pa-
 leriano. pi s. Cornelio, e s. Lucio sono martirizzati: alla morte
 però di costui la Religione gode di una tregua, fino al-
 l'anno secondo dell'impero di Valeriano, il quale ceden-
 do alle istigazioni del mago Muriano suo ministro dedito
 alle superstizioni egizie, ordina l'ottava persecuzione con-
 tro il cristianesimo. Sono mandati al martirio i due pa-
 pi s. Stefano, e Sisto II. col suo diacono s. Lorenzo ce-
 lebre pel suo martirio arrostito a lento fuoco. Sono pu-
 re martirizzati i vescovi s. Dionigi di Parigi, s. Cipri-
 no di Cartagine. s. Felice di Nola. s. Fruttuoso di Ter-
 ragona, i ss. Eusebio, Marcello Quarto, Felicissimo, A-
 gapito, e s. Restituta con le due sorelle Rufina, e Se-
 conda, e molti altri Cristiani: alla morte però di un tale
 Imperatore la Chiesa riacquista di nuovo la sua pace,
 la quale non vien turbata fino al governo dell'impera-
 tore Aureliano.

Intal tempo una peste generale si sparge in tutto l'Im-
 pero, nella quale i Cristiani esercitano verso i pagani
 tutta la loro carità, come propri fratelli, e diventano
 lo stupore degli infedeli e vittime del flagello medesimo
 per le cure prestate all'umanità languente.

268 La Chiesa però è turbata dalla eresia di un certo Sa-
 Antitrinitarij. bellio, con altri due eresiarchi, cioè Prassea, e Noeto.
 Questi con pertinacia asseriscono non esservi in Dio al-
 cuna distinzione di Persone, ma chiamarsi ora Padre,
 ora Figlio, ora Spirito Santo, ed un tale errore riceve
 maggior forza, perchè sostenuto da Paolo di Samosata pa-
 triarca di Antiochia. Per una tal causa si tengono vari
 Concili in Antiochia, ove si spiegano tutte le verità cat-
 toliche sulla Trinità; quindi Paolo è deposto, ed è sur-
 rogato da Donno.

In questo tempo s. Antonio abate fuggendo il mondo, si ritira nei deserti della Tebaide, e diviene il padre dei cenobiti. Egli scrisse la prima regola monastica, che in seguito fu seguita in Oriente.

Anni dell'Era Volgare.

272.

S. Antonio Abate padre de-
Cenobiti.

Intanto Aureliano imperatore essendo stato istigato da alcuni consiglieri emana uno dei più sanguinosi editti contro il nome cristiano, che da luogo alla nona persecuzione, la quale in realtà può dirsi più di terrore, che di sangue, poichè prima, che i decreti contro la Cristianità pervenissero nelle provincie dell'impero, quell'Aureliano non viveva.

274.

Nona Persecu-
zione di Aure-
liano.

Ma invece della spada un'altra eresia, più terribile delle passate assale la Chiesa. Un tal Manete di origine Persiano avendo stabilito l'erronea dottrina dei due principj opposti, il primo autore del bene, e l'altro del male ammetteva nell'uomo due anime, una lasciva, ed empia, creata dal Demonio, l'altra fornita di ragione creata da Dio. Quell'infelice però caduto in sospetto di sollevare il popolo vien vivo decorticato: ma l'eresia si dilata, e produce in varj tempi funesti effetti: tra i suoi seguaci vi trasse pure il grande Agostino.

277.

I Manichei.

Ma la decima, ed ultima persecuzione contro la Religione, la più atroce di tutte, già infuria sul finir di questo terzo secolo sotto gl'imperatori Diocleziano, e Massimiano: questi esercita il suo furore in Occidente, e quello in Oriente. Il sangue dei cristiani si versa a torrenti. Infinito può dirsi il numero de' martiri: s. Giorgio generale delle armi, e s. Ginesio comediante dell'Imperatore sono i primi a versare il sangue per la fede. Vien narrato l'atrocissimo macello di s. Maurizio capo della legione Tebana con tutt'i suoi commilitoni in numero di 6000. Sono martirizzati fra gli altri s. Antimo vescovo di Nicomedia con molti seguaci, s. Genuaro vescovo di Benevento con i diaconi Festo e Proculo e con Desiderio lettore, ed i laici Sosio, Eutiche, ed Acuzio: vengono pure rammentati i ss. Crisogono, ed i due medici Cosma, e Damiano, quindi s. Lucia s. Fortunata vergine, e s. Emiddio vescovo di Ascoli. Lunghissimo n'è il catalogo: nel solo Egitto si fa ascendere al numero di 1440.

197.

Decima Perse-
cuzione di
Diocleziano.

Anni dell'Era volgare. Questa si fu l'ultima persecuzione del paganesimo contro la Chiesa.

Scrittori ecclesiastici. Tra i più rinomati scrittori, che fioriscono in tal tempo sono rammentati s. Cipriano autore di 81 lettere, e vari trattati, s. Gregorio di Neocesarea vescovo del Ponto, detto il Taumaturgo per li strepitosi suoi miracoli, scrittore di una Parafrasi sull'Ecclesiaste, d'una lettera, ovvero istruzione cristiana, e di alcuni Sermoni, e s. Dionigi vescovo di Alessandria autore di varie lettere. Di gran pregio sono le Omelie di Origene sul Vecchio Testamento. Di molto maggiore poi sono le sue versioni della ss. Scrittura in diversi linguaggi, opera sorprendente, che non ha pari, ed i libri contro Celso. Quindi la *Cronologia* di Giulio Africano: la *Concordia dei 4 Evangelii* di Ammonio: le *Apologie* di Minuzio Felice oratore, e di Tertulliano, del quale abbiamo i libri delle *Prescrizioni, dell'Idolatria, degli Spettacoli*, ed altri contro gli ebrei, e gli eretici.

305.
Origine dei
monaci.

Finalmente dopo che la Religione di Gesù Cristo ebbe ammirato il coraggio de' martiri, e la scienza de' dottori illustri, che fiorivano da per tutto, si compiace pure della santità de' Cenobiti formatisi in diverse solitudini: nell'Egitto fra gli altri risplende la santità del solitario Ammone, e le austerità di s. Ilarione nella Palestina, e sono pure ammirabili le istituzioni monastiche di s. Pacomio.

In tal tempo l'imperatore Diocleziano aveva adottato per Cesare Galerio, ed il suo collega Massimiano Costanzo Cloro, il quale si fu il padre del gran Costantino, quegli che pervenuto al trono, ha dato fine alle persecuzioni, ha bandito la Idolatria, ed è stato il primo imperatore cristiano.

LIBRO SECONDO

QUADRO MORALE

CAPITOLO PRIMO

LA PROPAGAZIONE DEL VANGELO EVIDENTE PROVA
DELLA VERITA' DELLA RELIGIONE.

A chi mai, si domanda in prima, a chi mai viene affidato il Vangelo? Chi sono mai i banditori della legge riformatrice del Mondo? Il codice religioso, e morale di tutti i popoli della terra da chi mai viene pubblicato? Ascoltate il portento divino. Dodici pescatori invasati dallo Spirito divino diventano in un istante parlatori di diversi linguaggi, dottori profondissimi, e taumaturghi; e questi forti sostenitori della loro divina missione affrontano, e vincono tutti i pericoli, scorrono il Mondo intero, ed istruiscono, convincono, e convertono quanti vi sono popoli diversi per clima, istituzione, religione, e costumi; e quanto vi è di sapienza umana, di nobiltà, e di forza cede alla loro parola. I filosofi sono da essi convinti, i potenti si fanno loro seguaci, e perfino i ricchi cedono nelle loro mani le loro dovizie all'annuncio del Vangelo. Infine l'Idolatria è abbattuto, ed il Giudaismo resta convinto del commesso deicidio. Non si vede qui l'opera di Dio?

L'uomo per natura superbo, ambizioso, avido, e carnale, cangia, per così dire, il suo cuore, e diviene in forza della nuova legge umile, moderato, e casto. La donna vana, leggiera, e dedita per natura ai piaceri, al tuono dell'apostolica predicazione diviene forte, costante, e mortificata! Sì, un tal prodigio fu effetto di quella divina predizione. *Dabo cor novum. Effundam spiritum meum super omnem carnem* (1).

(1) Joel. cap. 2.

Miracoli degli
Apostoli.

Ma il sommo Iddio, quantunque avesse potuto con la sola sua parola convertire il Mondo alla Religione del suo Figlio, pure volle convincere gli uomini della verità della stessa, con i prodigî comprovanti appunto la divina missione dei dodici suoi Inviati. Al miracolo delle lingue si uniscono quelli del tatto, ed ecco le loro mani divenute operatrici d'infiniti portenti aprono un vasto campo alla promulgazione del Vangelo.

Non tutti gli uomini infatti sempre cedono alla nuda verità: questa si era pur manifestata nella predicazione degli Apostoli, poichè le loro parole non furono mai confutate come sospette di errore, nè la loro predicazione fu mai tacciata di contradizione; essi persuadevano, e convincevano la mente degli ascoltanti. Ma poichè non sempre si opera in forza della persuasione della mente, vi vogliono pure degli oggetti, che scuotono la mente, ed il cuore, ed ecco i miracoli in ajuto della debolezza umana. Là vien raddrizzato uno storpio, quà vien donata la sanità ad un infermo, e dove perfino un morto è richiamato in vita, e questi sono i prodigî, che scuotono, e richiamano alla Religione; quindi sopraggiunte le verità innegabili di una pura morale, ecco compita la conversione dei popoli. Sì: un tale avvenimenti straordinario è stato il solo di tal genere avvenuto al Mondo, nè mai alcun altro può da chicchesia aspettarsene, poichè una è la verità, e questa sola meritava di essere manifestata, propagata, e dilatata per mezzo di tali banditori, col corteggio di tanti prodigî, e con la sommissione di tanti popoli.

Gli Apostoli
hanno cambia-
zioni, ed inclina-
zioni formati si
avevano la propria
Religione, ed ove
ritrovavansi adoratori
di un Marte sanguina-
rio, ivi autorizzato era
l'odio, il livore, la ven-
detta, la strage, l'eccidio,
e la crudele, ed ingiusta
pugna; ma questa nuova
Religione, che gli Apostoli
annunziano, esige dai suoi
seguaci la mansuetudine
della placida colomba: essi
adunque la predicano, e
gli uomini sanguinari, e
furenti vi si sottomettono,
si ammansiscono, e si amano.
Collà adoravasi un Mercurio,
nume, menzognero, ingannatore,
e falso, ed ivi era ammesso

Gli uomini a seconda dei loro genî, delle loro pas-

l'inganno, la frode, il furto, e la rapina: ma quest'a nuova dottrina, che gli Apostoli si propongono di fare abbracciare agli uomini, vuole, che si detesti ogni inganno doppiezza e falsità, essi l'annunziano, e gli uomini rapaci l'accolgono, e con rispetto l'altrui proprietà riguardano. Eravi altrove tempio dedicato a Venere, lasciva deità, e quivi si fomentava la licenza, la dissolutezza, e la lasciva; ma la predicazione degli Apostoli comanda perfino la castità degli affetti; essi l'annunziano, e tosto cade l'idolo della prostituzione, la castità si onore, e la verginità si venera, come virtù divina. Tale si fu in generale il cambiamento della moralità degli uomini.

La forza di questa divina parola superò, e trionfò di tutti gli ostacoli. Per testimonianza di s. Giustino, Tertulliano, s. Clemente Alessandrino, e s. Attanasio la Religione di Gesù Cristo erasi già dilatata ai lor tempi presso i Medi, i Parti, i Libiani, gli Armeni, gli Asiatici, e gli Africani, gli Sciti, i Galli, i Brettoni, ed i Romani, Valga per tutti Origene (1). *La dottrina di Cristo*, egli dice, *ha soggiogato tutta la Grecia, e la maggior parte di tutte le barbare nazioni*, e della immensa moltitudine de' cristiani ne fa testimonianza fra gli altri Tertulliano, (2) che con distinzione ci fa sapere, come in ogni città la maggior parte della moltitudine riconosceva la Religione cristiana; e Plinio (3) nella sua lettera a Trajano gli dimostra, che la fede erasi sparsa non solo nelle città dell'Impero, ma in tutti i borghi, ed in tutte le campagne. Nè solo i rozzi, e gl'ignoranti furono i proseliti della Religione; ma vi furono, dice, Eusebio (4), moltissimi personaggi, ed insigni ancora nelle lettere.

Rapida propagazione del Vangelo.

(1) Christiana doctrina Graeciam omnem, majoremque barbarorum gentium partem subegit. Orig. lib. 1 contra Celsum.

(2) Apo'oz. pr. Christiana cap. 37.

(3) Plin: lib. 10. Epist: 97. ad Traj:

(4) Viras insignes litteris numerrari non posse Eus: Hist. Eccl.

I TRE OSTACOLI OPPOSTI AL VANGELO ABBATTUTI E VINTI.

Ostacoli alla
propagazione
del Vangelo.

Ma forse una tale missione, si dirà, accreditata dai miracoli di uomini straordinari per virtù, la di cui dottrina era dimostrata in essi con la pratica esatta dei doveri, che imponeva, quale ostacolo rinvenir potea alla sua propagazione? E perchè mai perseguitare potevansi uomini di tal fatta, che per loro nulla chiedevano, e niun vantaggio per essi procacciavansi: anzi esposti erano ad ogni genere di pericolo, alle ingiurie degli ostinati, e dei protervi, alle ignominie, alle carceri, alle battiture, agli esili, ed alla morte spesso la più crudele? Eppure quali, e quanti non furono gli ostacoli opposti alla divina parola? Quali, e quanti non furono quei nemici, che tanti strazî dettero ai figli del Vangelo?

Primo ostacolo
la Sinagoga.

Ed in prima armossi contro i banditori della Religione la proterva Sinagoga, che ceder non vole il campo alla giusta conquista, che di essa faceva la Chiesa, per dare appunto compimento, e perfezione alla legge mosaica, a seconda dei vaticinî dei profeti, dei voti dei santi, ed infine delle promesse divine: essa la Sinagoga ne chiedeva la distruzione, ed all'ostinazione della voce, aggiunse quella della forza, e della violenza, ed in sua ragione proferendo essere Iddio oltraggiato, Mosè, e la legge violata, congiurò contro i suoi concittadini gli Apostoli. Ma noi, ripigliavano questi, noi non facciamo, che seguire i profeti, e le scritture sante: leggete in Gioele la novella alleanza, che Iddio formar dovea un giorno con tutti i popoli della terra, e noi ne siamo i mediatori: leggete in Malachia ciò, che vi aveva predetto, cioè come Iddio avrebbe accolto in ogni luogo, dall'oriente fino all'occidente una sola vittima pura, che si sarebbe sacrificata in tutti gli altari del Mondo; e noi portiamo questa vittima in tutta la terra: leggete in Isaia la storia del Messia, che voi non avete conosciuto, ed in Gesù troverete verificato, quanto quel profeta predisse della sua nascita, della sua vita, della sua morte, e del suo celeste trionfo. Così parlavano gli Apostoli a per-

suasione degli Ebrei; ma ostinati essi, o per interesse, o per superstizione, o per vera cecità, non cessarono, di perseguitarli, e tosto Caifa il pontefice ne ordina l'arresto, quindi le battiture, e loro vieta infine di parlare di Gesù Nazareno, e di richiamar proseliti alla Chiesa, anche con l'evidenza dei miracoli. Più innanzi il diacono Stefano nel più fervente zelo della predicazione, accompagnato dai più strepitosi prodigi vien preso con violenza, e strascinato fuori la città è fatto morire sotto i sassi più duri lanciaagli, nel mentre, che genuflesso implora perdono per i suoi uccisori. Ma non contenti essi della forza, chiedono l'autorità del governatore Erode per dar morte all'apostolo s. Giacomo, che con la spada vien trafitto, e quindi fanno arrestar il Capo della Chiesa, che con pesanti catene in mezzo a quattro armati custodi vien menato in dura prigione. E l'apostolo s. Paolo creduto una divinità dal popolo di Listri per i suoi prodigi, viene dagli Ebrei della città lapidato, e cacciato dal paese, ed in Cesarea resta prigioniero per due anni. Infine riconosciuto dagli Ebrei s. Giacomo per primo pastore di Gerusalemme, vien tosto lapidato, e morto. Dunque una parte della Sinagoga non solo ostinata, e proterva restar volle, ma fu la prima ad impugnar le armi contro la Religione del tanto suo desiderato Messia, che riconoscer nol volle, e che invano senza tempio senz'altare, senza legge, e senza regno dispersa, e raminga per tutto il Mondo, ingannata, si aspetta, e si aspetterà fino alla consumazione dei secoli.

Ma più difficile ad espugnarsi era però il Gentilesimo, poichè universalmente sparso in tutta la terra, era universalmente impossibile a conquistarsi: le sue leggi diametralmente opposte alla nuova Religione: il suo culto, che non riconosceva, nè si aspettava alcuna mutazione, stando in trionfo sul soglio de' Cesari, si credeva immutabile, e fermo, come appariva la Romana potenza. Nulla ostante incomincia la pugna, e l'assalto contro la famosa bestia dell'Apocalisse, la quale inferocita impugna le dieci sue terribili corna, cioè le dieci crudelissime persecuzioni, onde estinguere nel suo sangue ogni seme della Religione di Cristo. Questa sanguinosa pugna durò non me-

no, che 200 anni, e convinse con i fatti i più evidenti il Mondo della verità della novella Religione. Cominciò la strage sotto Nerone con la più terribile ferocia, e così si estinse sotto Diocleziano, nel qual tempo infinito si fu il numero delle vittime offerte all' Altissimo in olocausto, e chi a diciassette milioni, e chi oltre fa ascendere il catalogo dei martiri.

I Martiri. Era la gentilità furibonda contro i seguaci di Gesù Cristo, poichè le pareva stoltezza adorare un Dio crocifisso, come attestava s. Paolo (1), contro al sentimento di orgoglio, che riconosceva nei suoi Dei, e nei suoi semi-Dei, ovvero Eroi. Dippiù: la morale di questa Religione si opponeva alla morale dei suoi numi, ed il codice del Vangelo era opposto al codice delle leggi del paganesimo. Infine inferociva maggiormente contro i seguaci del Nazareno, perchè sembravale baldanza somma, che un piccol numero di uomini volesse cozzare contro i sentimenti quasi universali di tutto il Mondo, quindi armata la destra dei più terribili strumenti di morte senza riguardo a sesso, età, e condizione, si videro perseguitati, e straziati a morte uomini, donne, vecchi, fanciulli, nobili, plebei, ricchi, poveri, dotti, ed ignoranti; e tra costoro non pochi, che rinunziando in tutto alla patria, ed ai parenti, spogliaronsi delle cariche, e delle dignità, e di tutti i loro averi e fortune, per abbracciare con i flagelli con gli eculei, con i chiodi, con le torture, con le saette, col fuoco, con le spade, e con le croci la morte la più crudele; e non solo con fermezza, e coraggio, ma con giubilo, e contento. Ma quel, che più reca meraviglia, si è che quanto più avrebbe dovuto per tal fatta diminuire il numero dei cristiani, tanto più cresceva; *parea al dir di Tertulliano (2), che il sangue dei cristiani fosse una semenza ubertosa. E certamente è cosa degna da osservarsi, scriveva Origene (3), come in sì breve tempo con i martirj, e con la morte siasi aumentata la cristiana repubblica, talmente che i Greci ed i*

(1) Christum crucifixum gentibus stultitiam s. Paolo. 1. Cor. c. 1. v. 23.

(2) Tertu. Apol. cap. 30.

(3) Orig. lib. 4 de princip. tom. 1. cap. 1.

barbari , i sapienti , e gl' insipienti volentieri l' abbracciano ; dal che evidentemente si conclude , che ciò avviene per forza superiore all' umana .

E come non avvenir ciò per forza superiore all' umana? Ebbe mai il valore o la virtù forza cotanto attraente, da spingere delicate fanciulle, e giovani imberbi a sottomersi alli strazi più crudeli delle proprie membra, ed infine alla morte per acquisto di gloria? Solo per forza divina, e divino sostegno veggonsi uomini semplici, ed ignoranti affrontare i tiranni, e rinfacciare ai potenti la falsità di loro Religione, che assurda nei suoi dogmi, ammetteva nella sua morale tutti i vizj, e tutti i delitti? E come mai vecchi annosi poterono cangiare sentimenti inveterati, e principj seguiti in tutta la loro vita, non solo per ammetterne de' nuovi, ed opposti, ma dippiù preferir i tormenti, e la morte all' antica credenza! Nè credere si debbe perciò, che si andasse incontro alla morte per concorso, o per cieca moda, come borbotta qualche moderno incredulo: non già, ma si chiamavano i cristiani in giudizio, si rispondeva con libertà ai pagani giudici, e prima si sosteneva con argomenti la verità di nostra Religione, ed infine questa verità si confermava, e si suggellava col sangue. Testimonianza patente ne fanno gli atti dei martiri da molti, e moltissimi autori registrati, che la brevità di un discorso vieta di narrare.

Infine convien confessare, che la costanza eroica dei martiri, per la convinzione della verità della fede senza un soprannaturale, ed interno impulso del braccio divino, pareva, che dovesse mancare, e venir meno; dapoichè vedevasi la propagazione della fede, quasi privata della protezione divina, e quasi abbandonata. Cadevano dappertutto sotto la spada dei carnefici i principi della ecclesiastica gerarchia senza scampo, e senza soccorso del cielo; i pontefici, ed i pastori più illustri straziati, e morti, ramingo sempre, e fuggiasco il clero, ed abbattuti di continuo gli altari. Appena sottratti i cristiani dal furore dei pagani, nelle cupe, ed oscure spelonche costretti erano a celebrare i divini misteri, e non appena scoperti, crudelmente spenti. E come, potevano essi ripetere, e come il sommo Iddio per nulla la sua gran-

Fortezza soprannaturale dei Martiri.

de opera protegge? Perchè dunque sempre in preda alle persecuzioni, ed alla morte i figli suoi? Furono evvero gli Ebrei dagl' incirconcisi tormentati crudelmente; ma era pure il Signore, che li proteggeva, ora con rimuovere la nemica oste, ora con abatterla, e spesso con la conquista, e la vittoria sopra i suoi nemici: e noi pure siamo il suo popolo eletto, e non mai dal divino braccio sostenuti!... Senonchè l' ancora ove forti nella grave procella si stringevano, era la divina parola: questa agli Ebrei prometteva ajuto, e soccorso, ma ai primi Cristiani predicava strage, e morte. *Sarete come una gregge in mezzo ai lupi*, disse Gesù Cristo, *sarete tradotti in giudizio, dannati a morte perfino dal padre, dal fratello e dal parente: io da voi chieggo per merito la costauza inalterabile, e la perseveranza* (1) *qui perseverit usque in finem hic salvus erit*. Dappoichè questa costanza dei cristiani nell' universale abbandono sarà pel mondo il più forte argomento, che Iddio invisibilmente sostiene la sua causa, ed internamente regge l'animo, e la costanza dei suoi fedeli servi, e rende così dolci quelle pene, che la barbarie dei suoi nemici fa loro soffrire, senza poterne estinguere il coraggio, e la fermezza.

Terzo ostacolo
l'eresia.

L'eresia infine pare, che sia stato l'ultimo sforzo suscitato dall' Inferno per abbattere la Religione di Gesù Cristo. Sconfitta la Sinagoga, e prossimo a cadere il gentilesimo, immaginò Satana di richiamare gli uomini dalla Reglione, proponendo loro l'oscurità della dottrina, i sofismi della mente umana, e l'incomprensibilità dei divini misteri; quindi chiamò in suo soccorso gli eretici. Ma questi però non fecero nei loro combattimenti, che meglio sviluppare i dogmi di nostra santissima Religione. Della eresia in generale, e delle cause produttrici della stessa sarà oggetto di più lungo discorso, ora soltanto si dirà, come il Demonio nemico capitale dei redenti, sia stato in prima direttamente confuso, e vinto. Alla propagazione del Vangelo, come predissero Isaia, ed Ezechiele, gli oracoli dei gentili, o che dal Demonio venissero, ovvero dall' impostura dei suoi falsi ministri, doveano rendersi mutoli, e sordi, e di ciò si lamentava Porfirio:

(1) S. Matteo cap. 10.

dippiù in attestato dell' oracolo del Salvatore, *nunc princeps hujus mundi ejicietur foras*, fu tolto al Demonio il potere della invasione nei corpi umani, e quindi in generale gli uomini non ebbero a soffrire simili perturbazioni: ma quello, che più monta si è, che prima di ogni eresia fu abbattuta la magia. Ed infatti grave ostacolo era alla fede la potenza di quei ministri di Satan, che infestavano la nascente Chiesa di Gesù Cristo. Tra questi più famoso era in Roma il celebre Simone: egli in quella città con i suoi prestigi, e con le sue ascensioni si opponeva alla propagazione della fede, e rendeva vani i miracoli della Religione cristiana: fu dunque conveniente, che pria di chiudere gli occhi il successero di Cristo, avesse con un prodigio abbattuto questo pubblico, e potente ministro di Lucifero, ed alle sue preghiere appunto l' impostore dall' alto precipitando su all' istante fracassato, e morto; e con esso cadde l' esterno impero di Lucifero, e fu estinto non solo il primo dei maghi, ma anche il primo di quelli eretici, che tanta guerra mossero alla Chiesa, ed invano cercarono di abatterla, e vincerla. Di costoro si terrà a lungo discorso nella seconda parte del terzo Periodo.

Restaci ora a parlare in generale dei costumi dei primi cristiani: ed eccone pertanto una idea, siccome nel libro Costumi dei
primi cristiani degli Atti Apostolici ci viene manifestata (1). *I credenti ivi si dice, perseveravano nella dottrina degli Apostoli, nella comunione, e nella orazione (2): Si recavano giornalmente con unione di spirite al Tempio, stavano tutti insieme, e quanto avevano era comune, vendevano le loro possessioni, ed i lavori, e li distribuivano a seconda dei bisogni di ognuno: ... erano essi amati da tutti* « Ed altrove leggiamo » (3) *che tutta la moltitudine dei credenti non era, che un cuore, ed un anima. Non v' era fra loro alcun povero, perchè ognuno, che possedeva, vendeva terre, e case, e ne recava il prezzo ai piedi degli Apostoli, che lo distribuivano giusta la povertà di ognuno... Ed il numero dei credenti tanto di uomini, quanto di donne sempre più cre-*

(1) Act. Apost. 2. 41.

(2) Act. Apost. 2. 43.

(3) Act. Apost. 4. 32.

sceva (1). Ecco adunque il vero ritratto di uomini dediti alla Religione, ed alla carità del prossimo. Leggevano essi, e studiavano la Scrittura, ed ascoltavano di continuo la dottrina vangelica: non abbandonavano per un sol giorno il tempio, e la mensa eucaristica. Qual differenza dai moderni cristiani! Si amavano essi come fratelli secondo il Vangelo, dando il superfluo ai poveri.

Tali sono stati i primi seguaci del Vangelo. E dove più un tale spirito? Ove tali sentimenti? Ove tal pratica! Noi siamo molto lontani dal primiero spirito del Cristianesimo, e ci vantiamo pure di essere cristiani! Riguardo poi alla disciplina; era questa regolata dagli Apostoli: ciascuno di essi erasi diretto verso una nazione, ovvero verso una provincia, ed essi dappertutto stabilivano i sacerdoti detti *presbiteri*, e passando per alcune città conspicue, ove eravi allignata la fede, consecravano un vescovo. Tali si furono Tito, Timoteo, e Dionigi ordinati da Paolo: il primo di Creta, il secondo di Efeso ed il terzo di Atene. L'elezione dei ministri dopo la morte di quelli stabiliti dagli Apostoli era devoluta al clero, ed al popolo, ed una condotta irreprendibile vi dava dritto. I vescovi ordinavano i sacerdoti, ed i ministri. Gli Apostoli uniti in Concilio decisero la prima quistione surta nella Chiesa, e così in seguito praticarono i vescovi adunati in generale Consesso: le loro decisioni sono infallibili. Gli ecclesiastici non avevano abito proprio, ma si distinguevano per la virtù, ed erano alimentati volontariamente dal popolo. La chiesa di Roma, e poi quelle di Antiochia, e di Alessandria erano considerate come le prime. Celebravansi con solennità la Pentecoste, il Natale, e la Pasqua preceduta da un digiuno di 40 giorni, e la Domenica fu sostituita al Sabato pel giorno del Signore.

Tra i fedeli erano distinti, e venerati i celibi, e le vergini: tra i primi per lo più si sceglievano i sacri ministri. Il battesimo davasi per immersione dopo un dato tempo d'istruzione; ed il battezzante chiamavasi allora catecumeno. Vi erano rigide penitenze per le gravi colpe, e s. Paolo discacciò dalla Chiesa l'incestuoso di Corinto con la scomunica.

(1) Act. Apost. 5. 12.

PERIODO TERZO

DI COSTANTINO IL GRANDE,
E DELLA LIBERTA' DELLA RELIGIONE.

LIBRO PRIMO

QUADRO STORICO DEGLI AVVENIMENTI MEMORABILI.

(312—622)

Iddio avendo prescelto Costantino per istabilire la sua Epoca IX Religione nell'impero del Mondo, con una celeste visione Costantino, e lo assicura della vittoria contro Massenzio suo competi- la pace della tore: infatti marciando egli alla testa dell'esercito, una Chiesa. Croce brillante di luce in alto gli comparisce, segnata col motto. *In hoc signo vinces.* Quindi data la battaglia Mas- 312 senzio resta sconfitto, e Costantino appena ritornato trion- Conversione di fatore in Roma, emana quel memorando editto per tut- Costantino. to l'impero, col quale accorda libero l'esercizio della vera Religione, e cessata la persecuzione restituisce ai cristiani i loro beni, li protegge, e diviene egli stesso il primo seguace di Cristo: bandisce in seguito l'eresie dall'impero, e richiama in libertà i confessori mandati alle miniere. La Religione Cristiana in somma diviene dominante, si aprono i Templi, e si celebrano le feste, e la Domenica.

Intanto Licinio nell'Oriente non cessa di perseguir la Chiesa. Egli fa decapitare fra tanti cristiani l'illustre s. Biagio vescovo di Sebaste, e 40 confessori della fede sono affogati in uno stagno gelato. Ma estinto appena Licinio, viene estinta con esso ancor la persecuzione.

Non appena però l'impero Romano gioiva della pace data alla Religione, che la Chiesa africana viene turbata 314 I Donatisti

Anni dell'Era
Vo'gare.

da uno scisma prodotto dai Donatisti, i quali fatti seguaci di Donato vescovo delle Case Nere nella Numidia, escludevano dal corpo della Chiesa i peccatori. Ma questi eresiarchi però vengono condannati nel concilio di Arles, ammettendosi ivi per membri della Chiesa anche i peccatori, purchè non colpiti da scomunica, o infetti da eresia; e così viene restituita a quella Chiesa la calma.

319
Ario.

Estinti i Donatisti sorge tosto una delle più furiose procelle, che abbiano devastato il campo della Chiesa. Ario prete Alessandrino avendo predicato *non essere il Figlio di Dio eguale al Padre* con una tale bestemmia diviene il capo degli Ariani. A tale oggetto s. Alessandro vescovo allora di quella città avendo radunato un Concilio, lo fa condannare: ma egli protetto da molti vescovi, e fra gli altri dai due Eusebii, fa molti proseliti, e l'errore s'ingrandisce, ed infesta i regni, e le provincie.

325
Concilio Niceno.

Per una tal causa vien convocato in Nicea il primo Concilio ecumenico dopo l'Apostolico, ove intervengono 318 vescovi, oltre gran numero di ecclesiastici. Osio vescovo di Cordova con due preti vi è spedito dal papa s. Silvestro a presiedervi, e v'interviene pure Costantino. Le sentenze pronunziate contro Ario sono 300: si propone poi, e si stabilisce la parola *ὁμοουσιον*, cioè *consustanziale* per dinotare la stessa sostanza del Figlio col Padre. Ario viene esiliato; ma l'eresia non si estingue.

327
Scoperta della Croce.

In tal tempo s. Elena madre di Costantino si reca a scoprire la Croce di Gesù Cristo sul Calvario, Macario vescovo di quella città preceduto dal clero, e dall' augusta Donna ascende sul Calvario; ed ivi delle tre croci scoperte con un miracolo riconosce quella del Redentore: la santa Croce quindi è adorata, ed è recata in processione a pubblica venerazione. Colà l'Imperatrice edifica un magnifico Tempio in onore del s. Sepolcro, ov'era quello di Venere, indi un secondo sul monte Oliveto in onore dell'Ascensione di Gesù Cristo, ed un terzo in Betlemme nel luogo della nascita. Della Croce una metà ivi rimane, e l'altra è spedita in Roma a Costantino, che ora trovasi nella chiesa di s. Croce in Gerusalemme. Uno de' chiodi è posto nel cinniero di Costantino, un' altro al morso del cavallo, ed il terzo è gettato in mare per sedare una tempesta.

Costantino fabbrica Costantinopoli, e vi trasporta la sede dell' impero. Edifica ivi molti tempî, fra quali quello di s. Sofia, cioè dell' *Eterna Sapienza*. Ma ingannato richiama dall'esilio Ario, ed il vescovo Eusebio, i quali di nuovo sconvolgono la Chiesa; ed avendo essi convocato il Conciliabolo di Tiro, ivi viene scomunicato il gran difensore della fede ortodossa e della divinità del Verbo s. Attanasio vescovo di Alessandria.

Anni dell'Era Volgare.

329

Edificazione di Costantinopoli.

In sì trista circostanza s. Antonio abate lascia la sua solitudine per sostenere la verità della Fede, e s. Jacobo di Nisibe raccomanda a Dio la causa della Religione. Ario però mentre trionfante scorre la città, circondato dai suoi vescovi, e dalle truppe, vien colpito da morte repentina nella piazza di Costantino. L'eresia però non si estingue.

Costantino prossimo al suo fine viene battezzato, secondo alcuni, da Eusebio di Nicomedia, e muore nel seno della Religione. L'impero quindi vien diviso ai suoi tre figli, ma dopo varie vicende resta a Costanzo, che diviene ariano: l'eresia perciò si diffonde, ed il papa s. Silvestro, ed Osio con molti vescovi sono mandati in esilio, ma avendo poi costoro sottoscritto una simulata formola di fede, sono richiamati in patria. Il Mondo cattolico è sconvolto: si tiene quindi il Conciliabolo di Rimini, ove ingannati i popoli diventano ariani senza conoscerlo.

337

Morte di Costantino.

350

Costanzo imperatore ariano.

In tali circostanze s. Ilario scrive i suoi libri *de Trinitate* contro l'imperatore Costanzo. Intanto guerre continue sorgono fra i cattolici, e gli ariani: s. Attanasio è perseguitato crudelmente, e soffre infiniti tormenti, che non valgono però a scuotere la sua fermezza, la quale riluce tra le calunnie dei suoi nemici, abbattuti dal suo coraggio, e dalla sua profonda dottrina.

Morto Costanzo gli succede nell'impero Giuliano suo zio, che diviene idolatra. Egli si dà a perseguitare la Religione più con insulti, che col sangue; e vieta con un editto le cariche ai Cristiani. Fa poi decapitare il prefetto Flaviano con sua moglie Dafrosa, e le due figlie Bibiana, e Demetria, ed i due suoi familiari Giovauni, e Paolo germani, perchè cristiani; e quindi il vescovo Donato, ed il monaco Ilarino ed altri. Egli scrive un'opera contro la Re-

361

Giuliano Apostato.

Anni dell'Era
Volgare.

ligione, ed immaginando poi di riedificare il Tempio di Gerusalemme, per distruggere la profezia del Redentore, invano vi si affatica. Finalmente colpito da una freccia in una pugna esclama. *Hai vinto, o Galileo*, e sen muore da disperato.

363
Gioviano.

Gioviano capitano della guardia assunto al trono dall'esercito bandisce l'Idolatria, e l'eresia: ma non appena compito il settimo mese del suo governo, zen muore, e gli succede Valentiniano altro capitano anche cattolico, il quale avendo associato all'Impero Valente ariano, l'Oriente di nuovo è turbato dalle violenze degli ariani, molti soffrono il martirio, e tra questi ottanta ecclesiastici sono bruciati vivi in una nave. E mentre l'eresia di nuovo si avvanza in Oriente con la violenza e la strage, l'Occidente è alquanto turbato dallo scisma dell'antipapa Orsino, che contrasta per breve tempo il Pontificato a s. Damaso.

363
S. Basilio pri-
mi monaci in
Oriente.

In tal tempo s. Basilio di Ancira fonda i primi monaci nell'Oriente, ove sorgono molti cenobii e la sua regola ivi diviene universale, quindi gran numero di cristiani accorre nei chiostri a ritrovare un asilo all'innocenza, ovvero una vita di penitenza pei passati trascorsi.

378
Errore di Ma-
cedonio.

Intanto il gran Teodosio era succeduto a Valente in Oriente, e Graziano a Valentiniano n. in Occidente. Entrambi si accordano in proteggere i cattolici; e leggi severe sono emanate contro gl'idolatri, e gli eresiarchi: ma per istabilirsi maggiormente la fede ortodossa, e per potersi abbattere anche l'errore di Macedonio, che aveva negata la divinità allo Spirito Santo, consultato il pontefice s. Damaso, con la sua autorità, e per opera del

381
Concilio di Co-
stantinopoli.

grande Teodosio vien convocato il Concilio generale di Costantinopoli, ove intervengono 381 vescovi, e la presidenza è data a Melezio patriarca di Antiochia. In questo Concilio sono condannate tutte le sette, ed è confermata la fede di Nicea, con un simbolo di fede più esteso, formato sì, in detta Assemblea (che si recita tutt'ora nel sacrificio dell'Altare). Il Concilio è confermato dal papa s. Damaso.

Circa questo tempo Apollinare Apollinaristi vescovo di

Laodicea per essere troppo attaccato alle dottrine pitagoriche, sostenendo in *Cristo non esservi anima creata standovi la persona del Verbo*, contro i sensi della Scrittura, diviene capo degli Apollinaristi. Questi eretici sono però ben presto condannati in vari Concili, e quindi restano all'intutto estinti.

Anni dell'Era Volgare.

Mentre però si estingueva l'eresia di Apollinare in Oriente, Priscilliano vescovo di Avila dava vita ad una nuova setta in Occidente che può denominarsi un rampollo del Manicheismo. Ma questa eresia sparì sul nascere. L'autore però, ed i complici dopo varie sentenze sono mandati a morte.

Intanto convien chiudere il secolo quarto con accennare gl'illustri dottori, che vanta la Chiesa in questi tempi. S. Gregorio Nazianzeno, chiamato il *Teologo*, abbate gli eretici con i suoi sermoni: s. Gregorio Nissen detto il *Padre de' Padri* si rende celebre per li suoi scritti dogmatici, e commentarj sulle Scritture: s. Cirillo di Gerusalemme si è l'autore delle *Catechesi* ossia primi Catechismi; s. Basilio detto il *grande* si distingue per le sue opere contro gli eretici, e l'interpretazione delle ss. Scritture, e per le regole monastiche: s. Epifanio scrive una Istoria dell'eresia, e varie opere sacre: s. Atanasio confuta Ario, e Macedonio: Eusebio di Cesarea si rende illustre per la sua *Preparazione, e Dimostrazione evangelica*, e per la storia ecclesiastica: s. Efrem Siro è ammirabile per l'enfasi, e la mistica teologia, che risplende nei suoi mille, e più sermoni: s. Zenone vescovo è commendabile per le sue Omelie, e l'oratore Lattanzio Firmiano per le molte erudite sue lettere. Ma più famoso però di tutti il grande Ambrogio vescovo di Milano, egli si fu un teologo profondo, ed un famoso interprete della Scrittura, e si distingue come uno dei principali dottori della Chiesa.

Dottori illustri.

Contemporanei di questi grandi, e dotti fioriscono molti santi, che decorano in questi tempi la Religione, tra quali si distingue s. Paolino vescovo di Nola fondatore di una chiesa, e d'un monastero: s. Flaviano di Antiochia, che induce l'Imperatore a seguire i suoi consigli: il solitario s. Giovanni di Licopoli nominato il Profeta: s. Macario che s'induce a ricevere il sacerdozio, onde i solitari

Santi illustri.

Anni dell'Era
Volgare.

d'Egitto non sieno privi del sacrificio divino: il numero di tali anacoreti, che popolavano l'Egitto, ed i deserti di Nitria, secondo Cassiano, ascendeva a 76,000, e quello delle religiose a 20,700. Ma più celebre per santità e dottrina di tutti si è il grande Girolamo dottor massimo, e solitario di Betlemme, delle di cui opere tra poco si parlerà. Convien pure rammentare s. Martino vescovo di Tours fondatore del celebre monastero di Marmontier, e s. Nicola vescovo di Mira eletto, mentre entrava in quella città sconosciuto, e celebre pei suoi miracoli.

395
Morte di Teo-
dosio.

La Religione perde nella fine di questo secolo il suo difensore, il gran Teodosio oggetto illustre dell' elogio di tutt' i buoni. Questo principe avea dato l' ultimo assalto all' Idolatria, e con i suoi editti avea ordinato la distruzione de' famosi Tempî di Serapide in Egitto, e di Mitra in Alessandria, e con altre leggi avea condannato tutti gli eretici. Egli per lo zelo verso la Religione avea superato Costantino, ed imitato Davidde nella penitenza con ubbidire al grande Ambrogio di non entrare nel tempio senza prima espiare con la penitenza il suo fallo, cioè la strage di Tessalonica.

400.
La Religione
nelle Fiandre.

Nel principio del quinto secolo s. Vitricio vescovo di Rouen avendo recato il Vangelo ai barbari abitatori delle Fiandre, egli vi è accolto con sommo entusiasmo, ed alla sua predicazione le città, i borghi, le isole, e le foreste si riempiano di chiese, e monasteri, e l' Idolatria resta colà all' intuito abbattuta.

Mentre il Vangelo si estende tra i barbari, due illustri dottori nel seno della Chiesa diventano eterodossi, Tertulliano, ed Origene: entrambi cadono in errori sulla Trinità, sull' Incarnazione, sulla creazione, sulla beatitudine, e sull' Inferno. S' ignora intanto la fine di questi due esimî scrittori della Religione: però dopo la loro morte sursero non poche dispute sugli errori del figlio di Leonida, dei quali fattosi difensore Rufino prete d' Aquileia con molti seguaci, questi viene convinto, ed abbattuto da s. Girolamo, e da s. Agostino, che confutano tutti i loro errori.

404.
S. Gio. Cris-
ostomo.

In tal tempo la chiesa di Costantinopoli presenta uno spettacolo tutto nuovo. S. Giovan Crisostomo il più elo-

quente tra i Greci innalzato a quella sede volendo sostenere con la dottrina, e con lo zelo la Religione, vien perseguitato in prima dagli ecclesiastici già rilasciati sotto il suo predecessore Nettario; quindi dalla corte, ed infine avendo parlato il linguaggio della verità all'imperatore Arcadio, e corretta la di lei moglie Eudossia, si attira la persecuzione di lei; egli vien calunniato, ed in un conciliabolo è deposto, e quindi esiliato: ma un tremuoto sopravvenuto in quella città avendo spaventata Eudossia, il santo vien richiamato dall'esilio, ed è condotto in trionfo alla sua sede. Finalmente avendo in seguito riprovato le danze, che si usavano nella pubblica piazza, di nuovo è esiliato nel Ponto, ove sen muore compianto da tutti.

Questo secolo si distingue, per un avvenimento assai memorabile e triste. Alcuni popoli barbari, ed idolatri, avidi di strage discesi dal Settentrione dell'Europa invadono tutti i varî regni formati dalla divisione dell'Impero Romano. Le Gallie quindi sono occupate dai Goti e dagli Unni: le Spagne dai Vandali, dagli Svevi, dagli Alani, e dai Visigoti: L'Italia dai Goti ariani; quindi l'Idolatria fa nuovi progressi, e nuovi proseliti, e vien versato il sangue di non pochi cattolici martirizzati; e Roma infine dopo tre giorni di assedio vien devastata, saccheggiata da Alarico re dei Goti. Tutto in somma, cede alla forza, ed alla barbarie.

In tale stato mentre estinto pareva il mostro dell'eresia, due monaci Celestio, e Pelagio aggiungono nuove calamità alla Chiesa: essi vengono con nuovi errori a turbare la fede ortodossa, negando il peccato originale, e la divina grazia. Per tale eresia si celebrano nella Chiesa molti concilî in Cartagine, in Costantinopoli, in Tessalonica, nell'Illirico, ed in Efeso e sono dappertutto condannati. Ma oltre de'concilî sono essi confutati appieno dalla penna del dottor grande s. Agostino, prima manicheo, e poi vescovo d'Ippona. Egli avea già scritto l'aureo libro della *Città di Dio* nella devastazione di Roma, non che le omelie al popolo e varî commentarî sulla Scrittura, ed i sermoni; ma nella causa del Pelagianismo egli spiega tutta la dottrina più profonda con i libri dello

409.
Discesa dei
barbari.

416.
I Pelagiani,
s. Agostino.

Anni dell'Era
Volgare.

Spirito, e della Lettera, l'altro sul Battesimo dei fanciulli, indi con i libri della Natura e della Grazia; Della Perfezione; della Giustizia, delle Nozze e della Concupiscenza, della vocazione degli Eletti, della Grazia della Predestinazione de'santi. Del dono della Perseveranza, quindi il libro de Doctrina christiana, e l'altro de Speculo scripturarum, ed altri, ed in tal guisa l'eresia dei Pelagiani resta confutata e repressa.

Intanto per le ingiuste violenze usate contro il Crisostomo essendosi diviso di comunione il Patriarcato orientale dall'occidentale la concordia delle due chiese viene ristabilita da s. Cirillo patriarca d'Alessandria.

Mentre però la Chiesa si vede tranquilla dalla parte d'Oriente, vien per poco lacerata da uno scisma nella elezione al papato tra Bonifacio, ed Eulalio eletti entrambi, ma dopo una breve contesa la vittoria però è pel primo eletto legittimamente, che perciò anche dall'Imperatore applaudito.

420.
Morte di
s. Girolamo.

In questo tempo avviene la morte del massimo tra i dottori s. Girolamo in Betlemme: questo uomo incomparabile aveva tradotto tutta la Bibbia dall'ebraico nel latino idioma, ed interpretato tutta la Scrittura; aveva egli scritto varî libri contro gli eretici Elvidio, Giovinniano, e Vigilanzio, e contro i Luoiferiani, e molte lettere a diversi fedeli. Egli avea fondato, e diretto varî monasteri nella Palestina, ove fiorivano l'innocenza la virtù, e la Religione. Egli ci lasciò memoria dell'eroismo di molti austerissimi penitenti, seguaci di Simone Stilita, i quali vivevano sopra una oolonna, come pure di non pochi fedeli martirizzati nella Persia per una persecuzione ivi suscitati. La sua morte fu compianta da tutti i fedeli.

428.
Nestorio.

In tal tempo la chiesa di Costantinopoli si vede sconvolta da una terribile eresia. Nestorio patriarca di quella sede avea bestemmiato « che Maria non poteva appellarsi Madre di Dio » poichè distinguendo falsamente in Gesù Cristo due persone, egli credeva, che nella persona umana vi abitava il divin Verbo, *ma moralmente come in un tempio*. Questo eresiarca in prima vien confutato dal celebre Cassiano, e da un Concilio romano, poi dagli anatemi di s. Cirillo, e finalmente nell'anno 431 vien con-

dannato dal Concilio ecumenico di Efeso. Questo sacro Con- Anni dell'Era
Volgare.
sesso composto di oltre duecento vescovi presieduto da
s. Cirillo, come legato del Papa, definisce *esservi in Gesù*
Cristo due nature in una sola persona: e quindi Maria 430.
Concilio di
Efeso.
Vergine essere vera Madre di Dio. Nestorio adunque è
deposto, condannato, ed esiliato, ed infine sen muore per-
tinace nel deserto dell'Egitto. Ma la sua eresia iuvece di
estinguersi, più si accresce dopo la sua morte.

Intanto la fede essendo stata abbattuta in Africa dai
Vandalì, vede con gioja i suoi missionarj, guidati dal
vescovo s. Patrizio, speditovi dal papa. S. Leone a dif-
fondere il Vangelo nell'Irlanda, ove i popoli si convertono,
e la fede vi si stabilisce ed ivi sorgono chiese e monasteri,
e la Religione vi prospera.

Non appena però era stato dannato l'errore di Nestorio,
che sorge tosto un nuovo eresiarca, non meno celebre del
primo, l'archimandrita Eutiche capo di 300 monaci di-
moranti in Costantinopoli. Costui per opporsi all'eresia di
Nestorio, cade nell'opposto errore, negando egli le due
in Gesù Cristo, le confonde, e ne ammette una.

451.
Eutiche.

Per tal causa il papa s. Leone, avendo per mezzo del- Concilio di
Ca'colonia
l'imperatrice s. Pulcheria fatto consapevole Marciano im-
peratore dei mali della Chiesa, questi per le istanze di
s. Leone medesimo fa convocare il Concilio generale di
Calcedonia. Intervengono al sacro Consesso 500 vescovi,
inclusi i legati pontifici. Ivi è prima condannato il concil-
liabolo, ossia *il ladroneggio di Efeso*, e quindi viene
anatamatizzata la dottrina di Eutiche; ma non per tanto
l'eresia si estingue.

Essendosi in tanto avanzati i popoli barbari nell'Italia 452.
S. Leone il
grande.
con la desolazione di tutti i Cristiani, l'incomparabile
s. Leone recasi fino a Mantova incontro al ferocissimo
Attila re dei Goti, detto il *Flagello di Dio*, e col maestoso
suo aspetto ammansisce il feroce conquistatore. Costui in
tal circostanza confessa essergli comparso in sogno quell'i-
stesso Personaggio, che con una spada minacevole veniva-
gli incontro, ed in tal guisa questo Papa ha la gloria di
salvare Roma dalla barbarie dei Goti, siccome altra fiata
dal furore di Genserico re de Vandalì. Ma poichè in que-
sti tempi l'Impero Occidentale trovavasi diviso ne' vari

Anni dell'Era
Volgare.

regni, e provincie indipendenti, le Gallie, la Spagna, l'Italia, l'Ibernia, per tal modo i barbari con tutta facilità ne fanno la conquista, e queste orde abbattono ovunque la Religione, e vi richiamano la barbarie.

482.
Enotico di
Zenone.

Non appena era avvenuta la morte dell'imperatore Marciano, che l'Eutichianismo tosto si solleva per opera di varî vescovi, e si rinnovano le turbolenze degli eretici, per sedare le quali l'imperatore Zenone pubblica il celebre *Enotico*, ossia editto tendente ad unire i cattolici con gli eutichiani con grave scandolo degli ortodossi, che lo rigettono.

493.
I Vandali in
Africa, gli O-
strogoti in Ita-
lia.

Nell'istesso tempo l'Africa presenta il teatro funesto della strage dei cattolici, perseguitati dal furore di Genserico re de Vandali ariani, e l'Italia è fatta preda degli Ostrogoti comandati da Teodorico, ed il rimanente dell'Europa vien conquistato dagli altri popoli barbari idolatri, o ariani; nè si ravvisa tra loro altro sovrano, che sia divenuto cattolico, che Clodoveo nelle Gallie. Costui alle insinuazioni di s. Clotilde di lui consorte, ritornando vittorioso da una battaglia si fa battezzare con 3000 franchi in Rems dal vescovo s. Remigio; quindi fa abbracciare la Religione ai sudditi, ed abbatte ovunque l'eresia: perlocchè vien decorato dal papa Anastasio II. del titolo di *Cristianissimo*, e primogenito della Chiesa, che in seguito si è trasmesso ai suoi successori.

Santi illustri.

Intanto la Religione perseguitata dalli barbari, spande la sua pura luce in questo secolo nelle regioni del Nord, ove il solitario s. Severino rende cristiane le regioni del Norico, ed i missionarî s. Germano, e s. Lupo fioriscono nella Brettagna per la conversione di quei popoli, come s. Palladio nella Scozia. La illustre vergine s. Pulcheria imperatrice sorella di Teodosio con la sua corte edifica l'universo: come pure la regina s. Clotilde, e s. Genoveffa di Parigi. Famosa per la sua conversione si è pure s. Maria Egiziaca peccatrice di Alessandria, che trattenuta dalla grazia con forte resistenza sulla porta del tempio di Gerusalemme, di là si parte, e si ritira ne' deserti a piangere le sue colpe. Finalmente per l'austerezza del vivere più famoso di tutti si rende s. Simone capo de' Stiliti, che vive sopra una colonna per 37 anni continui.

Ma la Religione in tante calamità non solo brilla dal canto della pietà, ma anche da quello della dottrina. Già illustrarono la Chiesa i due primi Padri, detti luminari della Chiesa, Girolamo, ed Agostino, accanto a costoro si deve porre il già lodato Demostene della Chiesa s. Giov. Crisostomo per i suoi *Trattati* contro i Gentili ed i Giudei, e varî eretici, per le sue omelie al popolo, i discorsi sulla Scrittura, i libri del Sacerdozio, e le sue lettere. Quindi s. Cirillo d' Alessandria, che confuta Nestorio con cinque libri e, con dieci l' apostata Giuliano, e quindi con varî commentarî illustra la Scrittura. Di s. Pier Crisologo abbiamo gli eloquenti discorsi, e le lettere contro Eutiche. Famosi pur sono i sermoni di s. Leone papa, le omelie, e le lettere di s. Ilario abate, la Cronologia di s. Prospero, l' egregio Communitorio di Vincenzo Lirenese, i *Trattati* teologici, e la collezione dei Padri del celebre Cassiano, le lettere, ed i *Trattati* sacri di Salviano l' Istoria della Chiesa di Sulpizio, gli egregi *Commentarî*, che e l' Istoria ecclesiastica di Teodoreto, ed altri scritti, che illustrano, e difendono la Religione.

Anni dell'Era
Volgare.

Illustri scrit-
tori.

Intanto il sesto, secolo si apre con uno scisma manifestatosi in Roma nell' elezione di Simmaco papa contrastata dall' arcidiacono Lorenzo Antipapa, che viene estinto con la vittoria del primo legittimamente eletto.

503.

Scisma in Ro-
ma.

Nel principio di questo secolo il re Trasmundo rinnova la persecuzione de' barbari in Africa contro i cattolici. Per tal causa sono esiliati 200 vescovi, e fra gli altri s. Fulgenzio; ma la pace è ben presto ristabilita da Teoderico suo successore; perlochè i tempî si aprono, e si richiama l' esercizio del culto divino.

504.

Persecuzione
in Africa.

Intanto l' imperatore Anastasio essendo divenuto seguace della dottrina di Eutiche, fa sì che la Chiesa orientale si divide dall' occidentale. Per tal causa sono mandati in bando i tre patriarchi cattolici Macedonio di Costantinopoli, s. Flaviano di Antiochia, e s. Elia di Gerusalemme; ma la morte avendo rapito l' empio Anastasio, nel momento, che promettea al vittorioso Vitaliano suo competitore di richiamare i vescovi esiliati, e sottomettersi ad un Concilio in Roma, così viene restituita la pace alla Chiesa.

506.

L' imperatore
Anastasio Eu-
tichiano.

518.

Giustino 1.
cattolico.

Il comandante delle armi imperiali Giustino 1. gli suc-

Anni dell'Era
Volgare.

cede al trono; questo degno principe riconosce il Concilio di Calcedonia, richiama gli esiliati, protegge i cattolici, e dopo 35 anni di scisma ostinato giunge a riunire la chiesa greca con la latina. Egli dopo aver riparato tutti i mali causati dal suo predecessore sopprime le cattive leggi, e diviene l'amore dei popoli, ed il difensore della Chiesa di Gesù Cristo.

In tanto il papa Giovanni I, viene obbligato dalla potenza di Teodorico re d'Italia ariano a recarsi in Costantinopoli per far rivocare gli ordine dati da Giustino contro gli ariani. Questo crudele Monarca intanto fa uccidere in Roma l'illustre Boezio difensore del cattolicismo, ed il papa ritornando da Costantinopoli è fatto morire in una prigione.

527.
Giustiniano
imperatore.

La morte rapisce l'imperatore Giustino dopo nove anni di regno, avendo dichiarato suo erede il nipote Giustiniano. Le cure di questo Monarca assunto al trono si estendono su tutta la Cristianità: egli promulga delle leggi, che favoriscono la Religione, e s'impegna ad eliminar l'eresia; i cattolici sono da lui difesi con le leggi, e con la spada. Egli spedisce in Africa il prode Belisario, e libera quella chiesa dai Vandali, e vi restituisce il culto cattolico, ed i templi, i monasteri, i vescovi, ed i preti sono ristabiliti.

533.
S. Benedetto
monaci in Oc-
cidente.

Sotto il suo impero sorge l'illustre s. Benedetto per edificare l'Italia con le sue virtù. Egli distrugge in prima a Cassino il tempio di Apollo, e lo converte in due oratori dedicato uno a s. Martino; e l'altro a s. Giovanni; conduce alla fede i popoli circonvicini, edifica su quel monte un monastero in seguito tanto famoso, capo del suo ordine, ed altri 12 in Italia. La di lui fama induce Totila re degli Ostrogoti a visitarlo. Colmo infine di meriti passa alla celeste gloria nel 544, lasciando per suo successore s. Mauro il quale portatosi nelle Gallie fonda vari monasteri, tra quali uno famoso in Parigi. Le sue regole divengono universali in tutto l'Occidente.

545.
Conversione
dei barbari.

Intanto Giustiniano fa abbracciare la Religione cattolica agli Ostrogoti, agli Unni, ai Tartari agli Armeni, ed ai Latini, popoli parte idolatri e parte ariani.

In questo tempo la tranquillità della Chiesa viene turbata da una grave disputa insorta sopra alcuni scritti ereticali detti *i tre Capitoli* di Teodoro vescovo di Mopuesta, Teodoreto, ed Iba vescovo di Edessa. Il papa Vigilio, che prima non bene informato avevali approvato, in seguito li riprova: e l'imperatore Giustiniano in tal causa oscura la sua gloria con voler fare da teologo, egli infatti li approva con un editto, ma il papa Vigilio essendosi opposto, viene fatto prigioniero, ma poi è posto in libertà. In fine si convoca per tal causa l'ecumenico Concilio secondo di Costantinopoli; e questo sacro consesso composto di 151 vescovi non presieduto, ma approvato dal Papa, condanna *i tre Capitoli* suddetti, ed in fine conferma i quattro Concilj ecumenici di Nicea, di Efeso, di Calcedonia, e di Costantinopoli.

In questo tempo un prodigio avvenuto nella Gallizia apporta la conversione degli Svevi dall'arianesimo. Teodoniro loro re avendo ottenuto la guarigione di suo figlio per l'intercessione di s. Martino di Duma, rinuncia all'arianesimo ed edifica una chiesa in suo onore; ed avendo strepitosi miracoli scosso il suo popolo, questo diviene cattolico, e così la Religione trionfa dell'eresia.

Nell' istesso tempo la chiesa d' Alessandria è sconvolta dalla eresia degli *Incorrutibili*, cioè di coloro, che pretendevano, che il corpo di Gesù Cristo non sentisse verun moto, o alterazione d'innocente affetto. Si vuole pure, che tra suoi seguaci vi si unisse l'imperatore Giustiniano, poichè con autorità la sostiene: ma ben presto l'eresia si estingue per la morte dell'Imperatore indi a poco avvenuta.

I Longobardi intanto discesi in Italia, devastano i tempi, ed i monasteri, ed uccidono molti fedeli, ma dopo una tale strage, ed eccidio diventano Cristiani per opera di Teodelinda figlia del re di Baviera divenuta loro regina, e del suo secondo sposo Agilolfo Duca di Torino.

La Spagna pure in questo tempo abbandona l'arianesimo. Il re Leovigildo dopo esser stato persecutore dei cattolici fino a martirizzare suo figlio s. Ermenegildo: essendo prossimo alla tomba, si converte dall'arianesimo, li richiama s. Leandro, e l'incarica di convertire l'altro figlio Reccaredo: e costui asceso al trono richiama i vesco-

Anni dell'Era
Volgare.

553.
Concilio Co-
stantinopoli-
tano II.

561.
Conversione
degli Svevi.

565.
Eresia degl'In-
corrutibili.

568.
I Longobardi
in Italia.

569.
Conversione
degli Spagnuo-
li.

Anni dell'Era vi, ed il popolo dall'eresia degli ariani e la Spagna dopo
Volgare. 200 anni diviene cattolica.

590. Intanto il trono della Chiesa si vede occupato da s.
S. Gregorio il Grande. Gregorio detto il Grande, titolo corrispondente allo zelo
mostrato da questo Pontefice nella conservazione della fede
ad onta dell'eresie, e degli scismi, e nella propagazione
della stessa. Egli ottiene la conversione degli Inglesi ca-
duti nell'Idolatria per opera di Ebaldo loro re incestuo-
so, che aveva abbandonato la Religione. Egli in seguito
avendo spedito ivi il vescovo s. Agostino, e 40 monaci que-
sti sono accolti dal re Etelberto convertito dalla regina Ber-
ta, e perciò la fede si propaga, ed è distrutta l'Idolatria.
Questo s. Pontefice comprime infine l'arroganza di Giovanni
patriarca di Costantinopoli detto il digiunatore, che arro-
gato si aveva il titolo di Patriarca universale, locchè fu
poi il principio dello scisma funesto dei greci con i lati-
ni: egli fu l'ultimo Pontefice del sesto secolo tanto famoso
nella storia.

Santi illustri. La Religione fa mostra di non pochi santi illustri in
questi tempi. Tra questi distinguesi s. Colombano Irlandese
fondatore di molti monasteri in Francia, che converte i
popoli al di là ed al di quà delle Alpi; s. Martino vesco-
vo di Tours, famoso pe' suoi scritti, ed i suoi miracoli,
s. Germano di Parigi, s. Mauro, e s. Martino di Duma
discepoli di s. Benedetto: s. Anastasio vescovo di Antiochia.
s. Agostino apostolo dell'Inghilterra, i due fratelli Lean-
dro, s. Isidoro di Siviglia, s. Clodoaldo principe fran-
cese primo santo della stirpe reale, fondatore del monastero
di s. Cloud, e s. Rodomondo fondatore dell'altro di Poi-
tiers.

Insigni Scrit- Tra gli scrittori meritano mentovarsi s. Fulgenzio per
tori. suoi scritti dogmatici, i libri contro gli ariani, le sue
omeli, e le sue lettere: s. Gregorio magno per i suoi
dialoghi, le omelie, lettere morali, ossia il libro di
Giobbe, ed il Pastorale, per le sue opere di liturgia e per
la famosa scuola di canto, che perciò è detta gregoriana
s. Cesario vescovo di Arles, scrittore di varie omelie, e
regole monastiche per l'uno, e l'altro sesso: s. Giovanni
Climaco autore della *Scala mistica* di 30 gradi di perfe-
zione, Cassiodoro, che autore si dice di una *Cronolo-*

gia dall'origine del Mondo fino all'anno 105: egli scrisse *il libro delle lettere divine, la Collezione di varj storici*, e varj Commentarj sopra la sacra Scrittura, e varie lettere, tutte opere di squisita erudizione; s. Eulogio combattè principalmente contro gli eretici acefali; Evagrio diè alla luce una Storia della Chiesa: Boezio il libro. *De Consolatione Philosophiae*, ed alcuni *Trattati teologici*; Venanzio Fortunato fu un sacro poeta, e Dionigi il piccolo si fu l'autore del ciclo pasquale, e dell'era Cristiana, che ha principio dall'Incarnazione del Verbo; egli fiorì verso l'anno 518.

Anni dell'Era-
Volgare.

CENNO SULLA DISCIPLINA DELLA CHIESA.

Fino all'epoca di Costantino la Chiesa non ebbe propriamente una disciplina stabile, come si vidde ne' tempi posteriori. Appena la Religione incominciò ad essere dominante, si ampliò la disciplina della Chiesa. L'esterno culto fu in più augusti riti stabilito, e diverse leggi regolarono tutte le cerimonie, non che le sacre liturgie. La dignità delle chiese fu distribuita secondo le disposizioni dell'impero. Dopo la chiesa di Roma, quella di Costantinopoli pretese avere il secondo luogo, e conservò il greco rito, e la lingua propria. Le provincie ecclesiastiche furono regolate sull'ordine delle civili. I vescovi ebbero la libertà di adunarsi in concili, e ne tenevano ogni anno in ciascuna provincia, ed in caso di necessità si univano da più provincie, ed occorrendo estinguere una estesa eresia, si adunavano tutti i vescovi, gli abati, ed i prelati inferiori con molti teologi in generale assemblea per decidere infallibilmente sul dogma, sotto la presidenza del R. Pontefice rappresentando la Chiesa in generale nei suoi pastori, la quale è infallibile.

La dignità dei vescovi ricevette un nuovo lustro; in ogni provincia v'era un Metropolita: e la Chiesa aveva un gran numero di ministri tra sacerdoti, diaconi, sud-diaconi, accoliti, lettori, ed ostarj: i primi due ordini erano detti maggiori, e vi era annesso il celibato.

La predicazione era propria del vescovo, ed in mancanza dei sacerdoti; i quali istruivano i fedeli: ogni

Anni nell'Era
Volgare.

sacro ministro era addetto alla rispettiva sua chiesa : ognuna di esse si erigeva , e si manteueva per la liberalità degl'imperadori con le offerte dei particolari ; ella acquistò quindi molti beni immobili , dei quali impiegava le rendite pel mantenimento dei ministri , ed in soccorso dei poveri. La liturgia prese una forma più augusta ; vi furono aggiunte molte orazioni. Oltre del Natale e delle altre due principali festività di Pasqua , e Pentecoste , nelle quali amministravansi con molte cerimonie , il battesimo ai catecummi , furono istituite molte feste di martiri , e di altri santi.

Digiunavasi in molte chiese nel mercoledì , e nel venerdì , ed in altre invece del mercoledì , il sabato , oltre la quaresima.

Sebbene la persecuzione di Decio avesse dato origine alla vita solitaria senza dimora fissa , detta anacoretica ; sursero però nelle solitudini gli eremiti , e si moltiplicarono in tutti li deserti in guisa , che riuniti molti di essi si stabilirono sotto una regola scritta , come quella di s. Antonio abate. Ma i cenobiti , propriamente detti , ebbero origine in Oriente da s. Basilio , ed in Occidente da s. Benedetto. Vennero in seguito a riunirsi molte sacre vergini , ma senza regola fissa : come abbiamo da s. Girolamo.

La morale evangelica non fu attaccata da veruna setta , piuttosto dalla troppa severità dei Novaziani , e degli Eustaziani. Molti canoni vennero però stabiliti concernenti la condotta dei chierici , le ordinazioni , la simonia , l'usura , e quanto altro riguardar possa la disciplina : questa però nel 6 secolo cadde in rilassatezza col diminuirsi l'antico rigore della penitenza : vennero pure pubblicati decreti contro il teatro , l'anfiteatro , ed il circo.

Furono vietate dal concilio di Elvira le nozze con gli Ebrei , ovvero con i pagani , e da quello di Laodicea nel tempo della quaresima : le seconde , e terze nozze , quantunque lecite , erano soggette ad alcune penitenze.

Oltre le tre principali feste , già mentovate , in Occidente si celebrava l'Epifania del Signore , ed in Oriente l'altra sotto il titolo di Teofania , ed in Costantinopoli

s' incominciò a celebrare la festa della Purificazione della Vergine.

Nei sacri templi eravi un luogo separato detto santuario, e nel seno l'altare, il quale aveva varî ornamenti, e le reliquie dei martiri erano nei luoghi sacri un deposito prezioso; si recavano in processione la croce, e l'immagine di Gesù Cristo.

Nella celebrazione dei divini misteri furono usate alcune vesti, e s' introdusse il canto ecclesiastico senza strumenti musicali. Furono introdotti i pellegrinaggi a Gerusalemme, ed a Roma.

LIBRO II.

QUADRO M O R A L E.

CAPITOLO PRIMO

TRIONFO DELLA RELIGIONE SUL PAGANESIMO.

Cessò finalmente la furente procella, che tanto agita-
va la navicella di Pietro: si estinse alla pur fine il fuoco
divoratore, che incenerir voleva il suolo cristiano: ed il
furore della più spietata crudeltà, che col ferro, e col
sangue abbattere voleva la Chiesa di Cristo, cedè alla
costanza, ed al coraggio dei seguaci del Vangelo, e fu
vinto. Il dì avventuroso, e lieto della vittoria, e del trion-
fo della Religione sull' Paganesimo era pur sorto, ed era
già sul soglio dei Cesari il principe designato, che do-
veva reggere quell' impero veduto da Daniele succedere
ai primi quattro del Mondo, che non dovrà mai cadere,
cioè l' impero della Religione, impero, che non sarà mai
abbattuto, non ostante gli sforzi dell' Inferno, anzi gli al-
tri tutti conquiderà; impero che senza cangiar sede, e ca-
pitale, nella medesima città reina del Mondo stabilirà il
suo trono, e di là le sue leggi farà sentire pel giro del
Mondo. Sì: il trono del Mondo pagano è divenuto il tro-
no del Mondo cristiano.

Fine delle Per-
secuzioni di
sangue.

Origine della
conversione
dell' Impero
Romano.

Una croce raggiante d' insolita luce apparsa nel cielo segnata coll' epigrafe della vittoria, che Costantino è per riportare sul suo emulo, e competitore Massenzio cambia il grande impero dei numi bugiardi nell' impero del Dio vivente, e di Gesù Cristo suo figlio. Ed ecco che Roma, la regina delle città, e la novella Costantinopoli surta per opera del primo Imperatore cristiano fanno a gara per innalzare la Religione di Cristo sulle rovine del gentilesimo. Spezzati in un momento gl' idoli, ed abbattuti i profani delubri ecco innalzarsi da pertutto maestosi i tempj all' Altissimo. E poichè una croce luminosa era stato il primo segnale della novella credenza di Roma; suo esser doveva il primo trionfo. Già in un momento il pensiero si trasporta nella città di Gerusalemme, che tutta è in movimento, già l' augusta Elena appena colà giunta fa disotterrare il vessillo della Religione, già il vescovo, il clero, il popolo, le vergini, ed i fanciulli con l' augusta Imperatrice tutti sono intenti al grande ritrovamento. Sì: la croce infine è riconosciuta, adorata, e portata in trionfo; e così ove fu rinvenuta, ivi sorge uno dei più magnifici tempj, appunto dove il nume dell' impurità s' innalzava, altro simile in magnificenza sorge in Betlemme sacro al nascimento, ed un terzo sull' Oliveto alla memoria dell' augusta ascensione di Gesù al cielo.

Ma già nella capitale del cristianesimo veggonsi sorgere di vasta mole i più sontuosi edifizj del Mondo, e questi sono i tempj di Cristo: e colà accanto al suo palazzo Costantino fa sorgere una maestosa basilica, che fu prima e principale chiesa dell' orbe cattolico detta *Lateranese*, ed altra non meno pregevole, ove era il Circo di Nerone dedicata all' apostolo s. Pietro, che poi comparve il primo tempio, che ora si ammira nel Mondo, e l' edificio, che non ha pari per grandezza, ricchezze, e magnificenza. Indi altre pure furono dal medesimo Imperatore edificate in Roma, la basilica cioè di santa Croce di Gerusalemme, quella di s. Lorenzo, la chiesa di s. Agnese, quella di s. Pietro e Marcellino, e la magnifica di s. Paolo: (1) ed ecco Costantinopoli viene eretta sotto gl' au-

(1) Costantino fondò in Italia altre chiese, cioè una in Ostia, nel

spici della Religione, ed il più famoso tempio, che ivi si rinviene è convertito al Dio vero, ed alla Eterna Sapienza (santa Sofia): altro pure maestoso dedicato ai 12 apostoli, e dappertutto i tempi della Religione cristiana per l'immenso giro dell'Impero Romano veggonsi innalzati.

Ma non sono i soli tempi, che dicono convertito il Mondo a Cristo; conveniva mutar morale e costume, ed ecco il Vangelo viene promulgato qual legge principale dell'Impero, ed a questo conformansi tutti gli editti dello stato. La croce in prima supplizio dei rei, oggi trionfo, e vessillo dei cristiani. Riconosciuto in tutto l'impero il Dio di Israele, vengono abbattute tutte le superstizioni del Paganesimo: non più i pubblici giuochi, e le danze, non più le vittime umane, gli auguri, e gli oracoli. La capitale dell'impero in fine consegnata al successore di Pietro, per essere la sede principale della Religione di Cristo cambia culto, e morale, ed in tal modo la novella Roma diviene la capitale del Cristianesimo col sicuro vaticinio di una perpetua stabilità. E tutte le città cristiane, le provincie, ed i regni confederati in un solo Impero, quale si è quello della Religione, mostrano infine al Mondo il cambiamento della destra divina, e quindi l'impossibilità di abatterlo, ad onta degli sforzi dell'Inferno.

A vista di tal trionfo, e di una vittoria sì compita della Religione sul Paganesimo; esce dalle furie d'Averno il mostro della resia, e tutto si agita, e si commuove, e convinto, che nè la spada, nè il sangue hanno potuto abbattere la Chiesa di Gesù Cristo, chiama i figli stessi della Religione a farsi guerra vicendevolmente, onde nella confusione delle idee, e della morale, non si ravvisasse più la figlia del Cielo, nè si rinvenisse più il Codice vangelico. Ma ingannato, e deluso! I suoi terribili sforzi in ogni tempo suscitati, e compressi, hanno meglio rischiarato i dogmi di nostra fede, le regole della morale, ed hanno provato, che invano si è affaticato di far cangiare idee, e costumi ai popoli cristiani.

altra in Albano, una terza in Capua (propriamente in S. Maria) ed una quarta in Napoli accanto al duomo dedicata a santa Restituta.

Non è invero di un breve discorso il confutare minutamente tutte l'eresie, che infestarono la Chiesa di Gesù Cristo, richiedendosi a ciò un ampio volume, onde esporre quanti mai errori, e sul dogma, e sulla morale, produssero gli uomini avendo a norma il medesimo Vangelo, e gli stessi sacri libri: qui conviene piuttosto riflettere, e ponderare le diverse cause di tanta varietà di sentimenti, sul medesimo infallibile oracolo del Vangelo. E par forse senza timore di fallare, che lo spirito di errore, congiunto alla pertinacia della volontà, abbia avuto origine da varie, e diverse cagioni, che qui brevemente si esporranno, tutte prodotte dalla malvagità degli uomini, e dalla di loro ignoranza.

Oscurità della
ragione.

Non v'ha dubbio, in prima, che l'oscurità dei divini misteri annunziatici da Gesù Cristo, abbassando l'orgoglio della ragione, e della filosofia, abbia spinto alcuni spiriti penetratori, a non voler cedere il campo filosofico alla divina rivelazione, se pria accordata non si fosse in tutto con la ragione: e questa appunto dir si debbe una cagione principale dell'eresie. Che mai pretendevano gli Arii, dicendo, non essere il Figlio di Dio eguale al Padre? Se non che pareva, che alla Divinità ripugnasse l'eguaglianza di due persone, in una sola natura? Ma se uno è Dio, qual ripugnanza, che in questo Dio vi siano egualissime, ed eterne più persone? Forse ciò è inconcepibile, ma non ripugnante alla ragione: ed ecco appunto ove debbasi chinare la fronte alla divina parola, dacchè la ragione ben poche, e limitate cose comprende. E qual meraviglia, che non comprenda ciò, che è al di sopra della Natura, se di questa poco, o nulla concepisce. Dunque per l'oscurità di nostra ragione si avrà diritto d'impugnare i divini misteri annunziatici con l'autorità dei miracoli, e delle profezie? Così si parli in seguito dei Macedonî, sulla divinità dello Spirito Santo, de' Nestorî sulla unione delle due nature nella sola persona di Cristo, ovvero all'opposto della sola natura divina soste-

nuta da Eutiche, della trasfusione del peccato originale, e della grazia divina impugnata dai Pelagiani, e di altri simili errori. Quando si vuol penetrare nei divini misteri con la sola ragione, ovvero quando si vuol ragionare sopra quei detti divini, che superano i lumi di nostra mente cieca, e limitata, si deve all' intuito smarrire, si deve fallare, e perdersi nell' errore. Quando si fosse letto il Vangelo senza uno spirito di presunzione, e senza l' audacia indagatrice di ridurre i misteri divini all' impero della ragione, gli eretici non sarebbero caduti in tanti errori, quanti mai concepir ne poteva mente umana.

Ma forsechè l' errore della mente soltanto ha costituito l'eresie? Noi certamente: all' errore della mente si è congiunta la pertinacia della volontà, ed ecco una seconda cagione produttrice dell'eresia. All' orgoglio della mente va quasi sempre congiunta l'ostinatezza della volontà; e l'uomo, che ha creduto, o supposto scoprire una verità nuova, troppo rimane invasato dal proprio sentimento per sostenerla. Debba dunque alla pertinacia della volontà quel fiero combattimento sui sentimenti diversi, che hanno lacerato la Chiesa: quindi le dispute, le vertenze, e le contese, figlie tutte dell' orgoglio, hanno ingrandito l' errore. I discepoli non fanno per l' ordinario, che seguire il proprio precettore, ed ecco i proseliti, ecco i partiti, ecco già formate le sette. E che non si fa per sostenere l' errore? Si vuole discutere, e squittinare la parola divina in difesa della ragione, si analizza, e si verte a proprio senso; ed ove non persuade, figurato si dice il senso, mistico il significato. Ma convien confessare che unico si è l' oracolo del Vangelo, e del significato non vi è altro giudice che la Chiesa. Sia pur dubbio il senso, sia dubbio il precetto; fu dell' apostolico consenso là nel Concilio di Gerusalemme, e lo sarà dei successivi proporre, sciogliere, e definire la divina parola.

Pertinacia
della volontà.

Gli autori poi dell'eresie sono stati, quasi per la maggior parte, uomini dotti, autorevoli, e di molta stima pubblica; e ciò ha contribuito molto a lungo sostenersi, ingrandirsi, e quindi opporsi, e contrastare quell' autorità, che li ha condannati. Molti di essi inoltre hanno anche

affettato una profonda ipocrisia, ed un esterno seducente; quindi niuna meraviglia recar debbe, che tanti cristiani abbiano seguito l'errore, e l'abbiano sostenuto. Nestorio era patriarca di Costantinopoli, uomo dotto, e potente: Eutiche stimato per la sua austerità di vita, era capo di 300 monaci, dei quali appariva virtù, e santità. Origine era l'uomo più dotto dei suoi tempi. Costoro adunque facilmente ritrovavano per la loro autorità proseliti, e ben sapevano mascherare gli errori, confondere le verità del dogma, e quindi seguiti dai loro allievi, protetti dai grandi, e spesso sostenuti dagl' Imperatori ingannati, hanno ben potuto per qualche tempo guerreggiare la verità nella Chiesa di Gesù Cristo.

Scopo degli
eretici. L' am-
bizione.

Ma donde mai tanta insania di mente, e furor cotanto di siffatti uomini? Quale si è lo scopo di essi, quale n'è il fine? Convien confessarlo: che l'ambizione, e l'orgoglio della mente, seguite dallo spirito d'indipendenza, e dal rilassamento del costume si furono altre potenti cagioni dell'errore, e della sua propagazione. Ario, per testimonianza degli storici, (1) era ambizioso di gloria, e pretendeva la sede di Costantinopoli, data a s. Alessandro, contro al quale in prima egli si avventò: ma superati gli ostacoli, scosso il giogo, e protetto da varî vescovi, l'eresiarca riesce a formarsi gran partito; quindi riconosciuto per capo, e riformatore delle dottrine della Chiesa vien menato in trionfo dai suoi seguaci: e tale si è appunto lo scopo dell'ambizione.

La superbia
della mente.

La superbia poi della mente, che si fonda sulla propria sapienza soltanto, e si gonfia del proprio sapere, crede, che la verità sia a lui palese, e disprezzando perciò l'altrui scienza, si erigge in trono, e giudica delle verità rivelate. Tale è stato il fine di molti eresiarchi: appoggiati essi sulla loro dottrina, hanno avuto l'audacia perfino di rifiutare le dottrine degl' illustri Padri della Chiesa, e dei Consessi ecumenici, infallibili per autorità. Mirate infatti, se dopo le decisioni dei Concilî Niceno, Costantinopolitano, Efesino ec. abbiamo voluto gli autori dell'errore abbassare l'altera cervice alla infallibile autorità della Chie-

(1) Natal Alex t. 8. c. 3. art. 3.

sa? A tanto pur giunge l'orgoglio della mente di cotali uomini!

Un altro scopo si è stato quella indipendenza, alla quale L'indipen- ogni uomo sentesi inclinato: essa si è servita dell'errore denza. per iscuotere il giogo della soggezione ai pastori, alli concilii alli pontefici, insomma alla Chiesa; e ciò, che nei governi civili avvien con le armi, nella Religione avviene con la penna. Valga per norma lo scisma orientale, che per sola indipendenza volle rompere ogni legame col successore di Pietro, per iscuotere il giogo di suggezione a lui dovuto, come pure i moderni riformatori, che a proprio volere accolgono, e rigettano le medesime verità. Ma che si dirà loro? Una fu la Chiesa stabilita da Gesù Cristo, una la verità rivelataci, una la dottrina apostolica, uno il capo della chiesa universale Pietro, e contro di tal pietra dovranno cozzare invano le porte d'abisso; e da lui perciò dipender debbono le membra del medesimo corpo della Chiesa.

Finalmente il rilassamento della morale vangelica è stato Il rilassamento l'ultimo scopo, a cui hanno sempre teso tutti i settari, e del costume. ciò si rinviene in tutte le sette eterodosse, e questo spirito di rilassato costume si è il più forte ostacolo alla riunione dei diversi popoli scissi dalla Chiesa. Già la rilassatezza autorizzata dalla civile potestà aveva stabilito il libero costume degli eretici. Non conviene qui descrivere minutamente gli abbominevoli delitti della maggior parte di essi; e dei Manichei (per testimonianza di s. Agostino), e degli Gnostici, e dei Valdesi, e degli Ussiti, e di tutte le sette eterodosse; dippiù si è osservato, che in tutte le sette ereticali è sparita per fino l'ombra della santità, non solo per l'aperta guerra contro la Chiesa, donde tutte uscirono, ma anche per le contese intestine, che tra esse si suscitano, come tante fazioni, che per ingrandirsi, e dominare, vogliono abbattere tutti i contrarii partiti; ma invano fuvvi però chi tra essi la vittoria riportasse, che anzi estinte l'une dopo le altre, hanno lasciato una prova manifesta della loro falsità. Ove più gli Ariani, gli Eutichiani, i Valdesi, e tanti eretici, di cui non resta, che il nome?

Le sette ereticali infatti non hanno servito, che ad au-

torizzare il mal costume: eravi molta contradizione tra il vivere cristiano, ed il vivere rilassato di molte provincie; si è cercato quindi coonestarlo con la pubblica approvazione, si voleva da alcuni moderni confondere la libertà dell'uomo col libertinaggio, ed ecco perciò scosso il soave giogo degli evangelici consigli di perfezione; quindi non più continenza, ubbidienza, e volontaria povertà. il matrimonio, si è pur detto, o non esistere, oppure come un civil contratto stabilirsi, quindi il divorzio, e le più nozze simultanee: il celibato chiesastico sciolto, e reso volontario; si disse pure doversi spogliare i tempî dei beni, per impinguare i grandi, ed i signori: ed ecco il rilassamento stabilito, autorizzato, e sanzionato dai sovrani, dai vescovi, e dai dottori. Tale si fu l'ultimo scopo di tante moderne eresie, che vantansi pure di essere la chiesa riformata di Gesù Cristo. Ove però in esse il dono dei miracoli? Ove più un santo? Ove più fuori della Chiesa lo spirito della contemplazione, della perfetta annegazione di se stesso, in somma di quella perfezione, che mena gli uomini alla santità, comprovata poi dal Cielo con prodigi innegabili, ed evidenti?

Abbattimento
dell'Eresia.

Qui in vero non si parla, che dell'origine, e dello scopo delle eresie in generale; lungo sarebbe entrare nel particolare di ciascuna di esse: ma bastando solo con sana mente richiamare alla memoria il principio, donde furono prodotte, ed il fine, e lo scopo propostosi, ognuno sarà convinto appieno di loro falsità.

La Chiesa di Gesù Cristo colonna, e firmamento di verità, radunata in generale Assemblea, secondo la divina autorità, e come là in Gerusalemme in tempo degli Apostoli, così dei loro successori in 19 simili Concilî, ha sempre abbattuto l'errore, ed ha manifestato ai suoi figli la pura verità. Convien pure (diceva l'Apostolo), che sorgano le eresie, onde conoscano, e distinguano i veri dai falsi Cristiani. L'eresie poi hanno meglio rischiarata la fede, poichè hanno dato motivo a dilucidarsi tutti i dogmi di nostra credenza, hanno fatto stabilire regole di sana morale; hanno avvertito gli agnelli di separarsi dai lupi nascosti, e mascherati, e di fuggirli; ed in fine hanno dato motivo ai Cristiani di sempre più stabilirsi, e confermarsi nella vera credenza.

CAPITOLO III.

DEI DOTTORI DELLA CHIESA.

Il torrente limaccioso dell'errore, e del pubblico mal costume è stato però fugato sempre dalle limpide acque della divina sapienza, e della sacra dottrina per mezzo di quelli uomini sommi, che armati più che di spada, con la penna, e con la voce l'abbatterono, sì negl'infallibili Congressi della Chiesa, come a petto, a petto, quali forti atleti, ed invitti campioni della fede. E qui appunto degl'insigni Dottori della Chiesa di Gesù Cristo fa mestiere tenere parola con somma brevità, poichè in questa epoca, più che mai fiorirono in numero, e sapienza.

I Dottori della Chiesa hanno confutato l'esia.

La divina Scrittura adunque quell'oracolo infallibile della Divinità in terra, dalla quale tutta la divina scienza emana, e proviene è stato, e sarà sempre il soggetto di tutte le verità divine, e di tutte le leggi dei cristiani. Ora quale studio non conviene usare per scoprire, e rinvenire quanto è al di sopra della bassa sfera di questo Mondo, e quanto la Divinità riguarda? E profonda pur essere doveva la meditazione dei sapienti, e dei Dottori cristiani. La Bibbia, il libro in somma delle verità divine ben meditato, ha formato i Dottori di Chiesa santa; che divenuti maestri in Divinità, hanno tutte spiegate le verità della fede, le hanno agl'indotti comunicate, le hanno sostenute, e difese contro l'errore; ne hanno quindi ritratta la morale, e l'hanno predicata, insinuata, e stabilita nel cuore dei fedeli. Quella scienza divina donata agli Apostoli dallo Spirito Santo si è in tutti i tempi trasfusa, e principalmente conservata negli illustri Dottori della Chiesa. E ben tale si rinviene in quei sommi in ogni genere di dottrina, che la Chiesa Dottori ha dichiarati.

Tra quelli adunque, che *maggiori* si appellano si deve in prima collocare il *dottor massimo* s. Girolamo, che la lunga sua vita consumò in meditare i sacri libri. Egli ci voltò nella lingua del Lazio il sacro codice della Bibbia, lo interpretò, e nel senso e nella lettera, e nella più squisita erudizione. Da lui conosciamo i veri codici scritti dai propri autori, e la falsità dei supposti libri, come

pure il tempo, il luogo, e le circostanze, che mossero gli Evangelisti a scrivere. Da lui oi sono mostrati i primi autori delle sacre dottrine, da lui i primi fulmini scagliati, contro l'eresie, ed i primi discorsi ovvero *epistole* sulla morale vangelica, adattate ad ogni genere di persone. Egli infine si fu il primo istitutore di monastiche leggi per ambo i sessi, e lo storico dei suoi tempi.

Chi mai poi encomiare degnamente potrà dopo il massimo fra i dottori il sempre grande, illustre, e magnifico vescovo d'Ipbona s. Agostino, il dottore per eccellenza della grazia, tanto profondo nella scienza divina, che la *Città di Dio* può dirsi un capo lavoro di tal fatta. E dove non valicò il suo vasto ingenio? Egli scrutatore profondo si fu delle divine Scritture, come lo mostrano le sue *omelie*; oratore esimio i suoi *sermoni*, asceta elevatissimo i suoi *soliloqui*, e le sue *confessioni*. Qual sublime teologia in tutte le sue opere? Quale in somma si è quel genere di dottrina, in cui egli non rifulse? Egli valicò il vasto oceano della scienza divina a niuno secondo.

Il Demostene poi della Chiesa, ed il principe dei sacri oratori appellar si deve s. Giovanni Crisostomo, patriarca di Costantinopoli. Non v'ha in genere di eloquenza, chi possa stargli a fronte: egli la morale vangelica talmente sviluppa, ed innalza, che scuotendo i più duri, ha saputo insinuarsi nel cuore umano, convincere la mente in guisa, che difficilmente resister si può alla forza delli suoi argomenti. La facondia del suo parlare, l'elevatezza delle sue idee, lo stile suo penetrante, la forza dei suoi ragionamenti, tutto in somma concorre al triplice fine della persuasione, della convinzione della mente, e della conversione dei cuori.

Quale però nella chiesa greca fiorì il Crisostomo, tale nella chiesa latina rifulse il grande arcivescovo di Milano s. Ambrogio, quegli, che in forza del suo dire scosse, e vinse il cuore di un Agostino. Infatti i suoi sermoni insinuanti, e patetici sopra i misteri, e l'evangelio di s. Luca fanno chiara prova della sua sapienza, e della vasta sua erudizione. Pari al grande Ambrogio in genere di eloquenza por si debbono s. Leone magno, s. Basilio, e s. Cipriano. Tra gli apologisti il primato si acquistarono l'illustre Tertul-

prete africano, ed Origene. Questi due scrittori in altro genere di dottrina hanno pari a se, ma come apologisti, essi superarono tutti: quelle due famose Apologie sono in tal genere le più pregievoli opere dell' antichità, pel continuo ragionare, ordinare, ed analizzare, e porre a loro luogo gli argomenti. Le molte opere di quest' ultimo mostrano ad evidenza, come attesta s. Girolamo, che egli fu uno de' più eruditi scrittori, e fu versato in ogni genere di disciplina: *Quid Tertulliano acutius? Scripta sua cunctam saeculi obtinent disciplinam.*

Pel dono però delle lingue non v' ha maggiore del sudato Origene, egli è stato il primo a darci idea delle bibbie poliglote, cioè delle varie versioni in diversi lingue della sacra Scrittura: tali sono le sue *Tetraple*, *Exaple*, e le *Octaple*: egli infine non fu secondo a niuno in ogni genere di scienza, e di lettere.

Il primo oppugnatore del gentilissimo si fu s. Clemente Alessandrino: egli nella sua *esortazione ai gentili* mette fuori tutta la Mitologia, mostrandone l'assurdità del culto. Imprende egli a mostrarne l'origine, sino alle antichità più remote; perciò è, che i filosofi di tutte le sette, e gli storici di tutti i secoli, e di tutti gl' imperi, non isfuggono l'ampiezza del suo ingegno creatore.

Contro gli eretici poi atleti invittissimi dir si debbono gl' Irenei, i Giustini, i Cirilli, i Gregori, ed i Basili, i quali seguiti da non pochi scrittori abbatterono le sette degli ariani, nestoriani, eutichiani, e monoteliti, ed altri di simil fatta, e le sconfissero, benchè difese da sommi ingegni, e benchè tutta da essi si mettesse in opera forza, autorità, dottrina, artificio, lusinga, e seduzione, e le atterrarono in guisa, che di esse ormai non rimane, che qualche avanzo disperso, e ramingo senza credito, e senza nome. Nè fu già il valore sapientissimo di questi Padri un valor passeggero, e giovevole al bisogno di quella età; ma un valore, che ha provveduto di armi anche l'età future. In fatti con le loro autorità si possono abbattere quante mai sono surte eresie dall' epca loro fino ai tempi nostri.

La morale vangelica poi non ebbe migliore espositore, nè migliore dimostrazione di quella, che ne diede l' illustre pontefice s. Gregorio Magno specialmente nei suoi *Dia-*

loghi. Questo illustre Dottore, che occupa il quarto seggio nella Chiesa latina, si distingue pel suo vasto sapere, in ogni genere di dottrine, specialmente nel dimostrarci lo spirito della morale evangelica. Veggansi pertanto i suoi *Dialoghi*, e le sue *Omellie*, e si resterà convinto di tale verità. Egli infine si fu il primo autore di sacra liturgia, non che del canto chiesastico.

Lunghissimo sarebbe tessere il catalogo dei Padri, e degli scrittori, che meglio si distinsero in ogni genere di sacra scienza: però l'epoca dei dottori fu principalmente in questi tempi descritti: vero si è per altro, che alla Chiesa in ogni secolo non mancò copia di scrittori illustri, e di teologi profondi, e di difensori contro l'eresie, di famosi interpreti, di maestri della morale cristiana, di storici sacri, e di oratori esimi: ma bisogna confessare, che tutta la loro scienza fu attinta dai sullodati Padri, e Dottori della Chiesa. Da essi gli argomenti della fede attinsero gli scrittori tutti, da essi i sensi della sacra Scrittura raccolsero gl'interpreti; da essi i sacri oratori gli argomenti di persuasione, e di dimostrazione nelle sacre concioni, da essi infine appresero i scrittori di morale, di ascetismo, di liturgia, e per fino di canto.

Però quantunque in tempi remoti dall'epoca dei Padri fiorissero altri luminari, e Dottori profondissimi, fra gli altri, che ebbe la Chiesa, conviene qui rammentare alcuni soltanto per chiuderne il catalogo: essi furono in prima il grande Bernardo abate di Chiaravalle, la di cui vita ha formato epoca nella Chiesa. Questo principe degli ascetici scrittori è impareggiabile nel maneggio degli affetti: il suo stile insinuante diletta, ammolisce, e penetra il cuore: ei possedeva una cognizione profondissima del cuore umano, dipingendone in mille colori, ed aspetti i movimenti, non che i travimenti; i suoi sublimi pensieri pungono, agitano, e riscaldano ogni cuor freddo: egli a ragione vien detto il *Mellifluo*.

Finalmente si chiuderà il brevissimo cenno dei Dottori illustri, tralasciandone per brevità non pochi, come gli Anselmi, i Bonaventura, i Pier Damiani, i Damasceni, col dottore angelico s. Tommaso. Ridotta pertanto la teologia in forma scolastica al risorgimento delle scienze

dopo il secolo duodecimo, infiniti sursero scrittori di scolastica teologia, e profondi nello sciogliere le quistioni le più astruse, che in tale scienza occorrer potessero. Ma nell'immenso numero niuno potè a tanta elevatezza, e penetrazione di mente, a tanta copia di scienza sacra, a tale apice di sublimità in somma pervenire, quanto s. Tommaso d'Aquino. La sua *Somma teologica* è l'opera più profonda, e più vasta, che siavi in tal genere. E chi mai giunse tant'oltre, e tanto alto in divinità? Penetrare i suoi pensieri, e meditare i suoi argomenti s'è uno sforzo di una mente elevata e profonda: le sue opere in somma abbracciano la profondità di quasi tutte le scienze. Sì, dopo un tanto dottore non fa mestieri mentovar chiechesia; quantunque abbiasi avuto nella Chiesa un immenso stuolo di esimî scrittori, non che di oratori celeberrimi, specialmente negli ultimi tempi, dacchè l'eloquenza del pergamo si elevò a simiglianza di quella del foro, anzi ben di molto la vinse e la superò, pure non si sono rammentati, che i sommi in ogni genere di sacra dottrina.



PERIODO QUARTO

DI MAOMETTO E DELLA BARBARIE
DELL' ORIENTE

LIBRO PRIMO

QUADRO STORICO DEGLI AVVENIMENTI MEMORABILI.

(622 — 1100)

Era giunto quel tempo, nel quale per divina disposizione la Religione di Gesù Cristo, sempre combattuta, non mai abbattuta in tutte le regioni della terra, dove va volgere la sua pura luce dal cielo d'Oriente, mentre colà infelicamente davasi luogo al bujo della barbarie, e della falsità. Dal seno infatti di un popolo oscuro, ed infelice sorge nella Mecca Maometto, quell'uomo straordinario, che con l'attrattiva dell'aspetto, e dell'eloquenza si fa credere Profeta inviato da Dio. Egli sostenuto dall'opera e dal consiglio di un tal Sergio monaco apostata, uomo dotto, ed astuto riesce d'ingannare alcuni, che ne diventano seguaci. Nel vilipendere però in sulle prime gli Dei di quelle regioni, viene per poco perseguitato, ed allora accadde la sua celebre fuga, che diede origine all'Era maomettana. Ma egli fattosi più ardimentoso alla testa di 1500 uomini col carattere di Profeta vi unisce quello di conquistatore, ed infine di legislatore dei popoli, ed in tal guisa scorre varie provincie. La nuova legge da lui fu promulgata in modo, da far credere, che fosse opera del Cielo: fingendo aver colloqui con l'angelo Gabriele, aveva avvezata una colomba a beccargli nell'orecchio acini di grano. Intanto Medina si pone sotto le sue bandiere, e da origine alla famosa Egira dell'Impero Musulmano. In fine questo impostore, secondo alcuni, dopo varie conquiste sen muore di veleno nell'età di 63 anni. Ma la

Epoca IX.
Maometto, e
la religione
Musulmana.

Anni dell'Era Volgare. sua setta, ed il suo impero si rendono famosi per le armi, e conquiste. (1)

L' Inghilterra di nuovo convertita alla fede. In questo tempo Ebaldo re d' Inghilterra per una passione incestuosa aveva abbandonata la Religione; e richiamata la Idolatria nel suo regno; ma dopo la sua morte Eduino uno de' suoi successori aspirando alla mano della principessa Edelburga, non l' ottiene, che col prezzo di abbandonare la Idolatria: quindi per opera del vescovo s. Paolino, il re, ed il popolo abbracciano di nuovo la fede. In seguito vi si unisce il re degl' Inglesi orientali, ed il santo vescovo pertanto stabilisce in Iorch la sua sede.

627. L' Esaltazione della S. Croce. Intanto le imprese dell' imperatore Eraclio illustrato avevano l' impero d' Oriente. I Persiani vittoriosi nell' Egitto, e nell' Etiopia vengono disfatti sotto le mura di Costantinopoli. L' Imperatore gl' insegue nella Persia e li batte, ed in tale vittoria riacquista la vera Croce da essi rapita, e la riporta in Gerusalemme, d' onde ne scaccia i Giudei; e si stabilisce per tale avvenimento la festa dell' esaltazione della s. Croce in tutta la Chiesa.

630. Eretici Monoteliti. L'eresia invidiosa di tanta gloria, non lascia di affliggere la Chiesa. Teodoro vescovo di Faran nell' Arabia predicava, *che essendo il Verbo in Gesù Cristo il solo principio attivo, la volontà umana non era che passiva*: quindi ne deduceva, che una debba dirsi in Gesù Cristo la volontà, e l' operazione, distruggendo così la perfezione dell' umanità assunta. I seguaci di tale errore sono con greco vocabolo appellati *Monoteliti*. Il monaco Sofronio, si è il primo ad opporsi all' errore, mentre Sergio patriarca di Costantinopoli se ne fa parteggiano, e sostenuto dai Patriarchi di Alessandria, e di Antiochia inganna l' imperatore Eraclio, e l' stesso pontefice Onorio, che vi aderisce, e l' Imperatore quindi vi dà forza con un pubblico decreto detto *Etesi*. Rapito il papa Onorio dalla morte, l'eresia si avvanza pel *Tipo*, o decreto dell' imperatore Costante, il quale impone silenzio ad ambe le parti, e l'eresia si cela. Ma il papa s. Martino, che succede ad Onorio avendola condannata in un sinodo insieme con l' *Etesi*

(1) Della Religione Maomettana si terrà discorso nel secondo libro di questo Periodo; quì si accenna la sua comparsa.

ed il *Tipo*, per tal causa è condotto in Costantinopoli, e viene rilegato nel Chersoneso, ove riceve la palma del martirio insieme con s. Massimo abate. Anni dell'Era Volgare.

In questo tempo viene richiamata la Idolatria in Inghilterra da Cadvello re di Galles, ma ben presto sparisce per l'avvenuta morte del Sovrano, e per opera del re Osvaldo, che sale sul trono, la fede vi è quindi richiamata, e vi si propaga per opera di s. Teodoro arcivescovo di Cantorbey speditovi dal papa Vitaliano.

L'eresia però dell'unica volontà in Gesù Cristo essendo ricomparsa con maggior forza, per opera dell'imperatore Costantino Pogonate, viene convocato il sesto Constantinopolitano generale in Costantinopoli contro i Monoteliti sotto il pontefice Agatone, che spedisce due preti, ed un diacono per suoi legati; ivi intervengono 160 vescovi e viene condannata l'eresia dell'unica volontà in Gesù Cristo con tutt' i vescovi aderenti, ed Onorio papa defunto; ed in tal guisa vien estinto un errore sì pertinace nella Chiesa. 681.
Concilio Co-
stantinopolita-
no III.

La Religione intanto non lascia di presentare in ogni secolo la santità, e la dottrina a fronte delle eresie, e degli scismi. Tra i molti, che nella santità risplendono, si distinguono s. Giuliano vescovo di Toledo qual vigilante pastore del suo gregge, e s. Fruttuoso di regia stirpe, che profonde le sue ricchezze nel fondar monasteri, ed in sollevare l'indigenza: sono pure memorabili i due Anastasii martiri, uno patriarca, e l'altro monaco con 70 compagni, tutti annegati per comando di Cosroe imperatore: l'illustre s. Paolino vescovo, ed apostolo dell'Inghilterra: s. Eligio vescovo di Noyon, celebre pe' suoi miracoli, s. Geltrude figlia di Pipino fondatrice dell'abbazia di Nieville, e s. Emeranno l'apostolo della Baviera. Santi illustri.

Fra i sacri scrittori poi si distinguono s. Isidoro vescovo di Siviglia per la sua *Cronologia*, ove si racchiudono i Comentarj nell'istoria Ebraica: s. Idelfonso vescovo di Toledo, che scrisse le lodi della Beata Vergine ed un libro degli scrittori ecclesiastici. Il vescovo s. Giuliano diè alla luce l'opera intitolata. *Prognostico del secolo futuro, e della sesta età del Mondo contro i Giu-* Insigni scrittori.

Anni dell'Era
Vo. 329.

dei, ed alcuni Comentarî scritturali; s. Sofronio, e s. Massimo abate impugnarono la penna contro i Monoteliti, ed il secondo commentò i libri di s. Dionigi. Giovanni Mosco tessè l'Istoria dei monaci, e diè fuori il *Prato Spirituale*, ed infine Giorgio Piside fu l'autore di un Poema intorno alla creazione col titolo: *L'opera dei sei giorni*.

700.
Conquiste dei
Maomettani.

In questi tempi essendosi avanzate le conquiste dei barbari seguaci di Maometto, la Chiesa perde non poche provincie dell'Oriente, non restandovi de' quattro patriarchati, che il solo Costantinopolitano, e l'Africa infestata dalle orde maomettane, vede abbattuti i suoi tempî, e proscritta la Religione di Cristo; ed anche la Spagna in gran parte conquisca dai Saraceni, cede parte del suo territorio al Corano.

719.
La Religione
si propaga nei
regni del Set-
tentrione.

Ma la Religione perseguitata nell'Oriente va a conquistare i regni del Settentrione. I Pitti, gli Scozzesi, ed i popoli dell'Irlanda abbracciano la fede, ed il Vangelo vi fa vantaggiosi progressi. Cenneredo re di Mercia depone la corona per consagrarsi al Signore in un ritiro a Roma. Offa principe de' Sassoni orientali l'amore dei suoi sudditi, abbandona il trono per dedicarsi alla vita contemplativa dei chiostri. Ina monarca de' Sassoni occidentali dopo molti anni di glorioso regno si consacra al Signore in Roma in un collegio d'Inglesi da lui fabbricato, ed in un'altro ritiro la regina Etelburga sua sposa vi si rinchiude per unirsi a Dio. Etelredo, che per 30 anni formato aveva la felicità de' Merciani, indossa l'abito monastico in mezzo ad un popolo commosso dal dolore, e dall'ammirazione. Perlocchè il papa Gregorio II. secondando le disposizioni di quei popoli, vi spedisce missionarî sotto la scorta del vescovo s. Bonifacio. Questi in Hattia, ed in Sassonia converte dall'Idolatria la maggior parte di quelli popoli che da lui sono battezzati, ed abbatte l'eresia in alcuni luoghi della Germania. Il suo esempio è seguito dal vescovo s. Corbiniano, il quale fuggendo gli avanzi dell'Idolatria nella Baviera fonda nella Frigia molte chiese, e conventi.

727.
Gli Ebreoclasti.

Intanto un tremuoto avvenuto in Siria induce i Musulmani ad abbattere le immagini sacre dei Cristia-

ni, i quali sono anche perseguitati: ed intanto un vescovo, ed altri confidenti dell'imperatore Leone Isaurico lo inducono ad emanare un editto, onde cancellare in tutto l'Impero le sacre immagini de' Cristiani. Alcuni popoli a tal nuova ribellatisi, si armano contro l'Imperatore, ma sono vinti, e Leone avendo fatto bruciare in tutt'i tempi le immagini, nel suo furore manda in fiamme pure la celebre biblioteca di Costantinopoli. Indarno il pontefice Gregorio II.; e s. Germano patriarca di Costantinopoli vi si oppongono; costui è deposto, e rimpiazzato da Anastasio, che aderisce all'Imperatore, ed egli con violenza divide quella chiesa dal centro dell'unità. Gregorio III. successore dell'estinto Pontefice dopo varie ammonizioni, assembla un concilio in Roma, ove decretasi l'interdizione alla chiesa per chiunque osa attentare alle sacre immagini. Leone intanto sdegnato da mano alla vendetta, condannando negli adoratori ai più inauditi tormenti. Tra i molti però sottratti alla persecuzione vi è s. Giovanni Damasceno, che scrive tre libri all'Imperatore in difesa delle sacre immagini.

In tal tempo le gesta dei Carolingi in Francia loro aprono la strada al trono. Il valore di Carlo Martello figlio del gran maggiordomo Pipino d'Heristal si trasfonde nel suo figlio Carlo Manno. Costui però dopo aver soggiogato i Bavari, gli Alemanni, gli Svevi, ed i Sassoni cede la sua autorità a Pipino suo fratello, e riceve dal papa Zaccaria l'abito monastico, e si rinchiede nel monistero di s. Silvestro da lui fabbricato sul monte Surate, e di là si ritira in Monte Cassino, ove termina i suoi giorni insieme con Rachis re de' Longobardi, ivi ritirato nella solitudine, e nella contemplazione. Rimasto Pipino al governo della Francia regnando Childerco III. l'ultimo de' Merovingi, quegli avendo consultato il Papa sull'autorità reale, questi risponde essere riposta nel potere, ed in tal guisa il primo dei Carolingi si fregia della corona reale impostagli da s. Bonifacio arcivescovo di Magonza, che dopo essere stato l'apostolo del Settentrione, divenne martire trafitto con 50 seguaci dagli idolatri.

Anni dell'Era
Volgare.

751.
Dominio tem-
porale del
Papa.

Anni dell'Era
Volgare.

Il novello Monarca avendo fatto dono alla s. Sede di alcune sue provincie con 22 città nell'Italia, i Longobardi tosto muovono guerra al papa Stefano, il quale si reca in Francia a domandar soccorso a Pipino; il quale discese in Italia, discaccia per due volte i Longobardi; ed il Papa per tal causa incorona con le sue mani Pipino, ed accresce di altre donazioni lo Stato papale.

755.
Pipino, dona-
zioni alla S.
Sede.

Intanto Costantino Copronimo, che era succeduto a Leone nell'Impero d'Oriente dichiaratosi *Iconoclasta* aduna un concilio di 300 vescovi, e non solo fa abolire come idolatria il culto alle sacre immagini, brucian-
dole per ogni dove, e dissipando le dissotterrate reliquie; ma arma ancora la sua destra a persecuzione de' fedeli, dei quali altri sono esiliati, altri tormentati, ed altri inessi a morte; tra questi Costantino già patriarca di Costantinopoli vien decollato.

763.
Nuova perse-
cuzione al'e
SS. Immagini.

In tal tempo sen muore in Francia il re Pipino, e i due suoi figli si dividono il reame, ma morto Carlomanno, il fratello Carlo ne diviene assoluto monarca in pregiudizio de' suoi nipoti. Egli sposa una seconda moglie, e poi la ripudia. Chiamato in soccorso dal papa Adriano viene in Italia, sconfigge Desiderio re de' Longobardi restituisce, e conferma, alla s. Sede quanto le aveva donato il suo genitore, e vi aggiunge Benevento, ed altre città, e sanziona con giuramento confermato da tutti i signori della Francia una tale donazione.

787.
Concilio Ni-
ceno II.

Morto Costantino Copronimo in Oriente, e succeduto Leone, la persecuzione si rallenta, ma alla costui morte asceso al trono Costantino sotto la tutela di sua madre Irene, la Chiesa acquista la sua pace, ed a richiesta di Adriano papa, dall'imperatrice Irene viene convocato l'ecumenico Concilio di Nicca II. con l'intervento di 350 vescovi, e preseduto dai Legati pontifici. Ivi si confuta quello degl'*Iconoclasti*, che resta anatematizzato, e si definisce di fede il culto alle sacre effigie per rapporto al prototipo, che rappresentano.

790.
Felice, ed E-
lipando eretici

In questo tempo una nuova eresia prodotta in Ispagna da Elipando, arcivescovo di Toledo perturba la Chiesa Occidentale. Costui sostiene, che *Gesù Cristo, come uomo, è soltanto figlio adottivo di Dio*. Quest'empio prin-

epio trova tosto de' seguaci, e tra questi. Felice vescovo d'Urgel cade nello stesso errore. Ma un concilio convocato in Narbona condanna però questa eretica dottrina, che resta estinta sul nascere. Anni nell'Era Volgare.

In questo secolo le santità, che si è uno dei caratteri della Chiesa, ci presenta uno stuolo di eroi, che la Religione propagarono, e difesero. Tra i primi sono da rammentarsi s. Ruperto vescovo di Salisburgo, che reca il Vangelo ai popoli barbari, ed al Norico; s. Virgilio apostolo della Carinzia, s. Villaldo, e s. Sturmio apostoli della Sassonia, e s. Luggero della Frisia, della Vestfalia, e della Danimarca. Ma tra tutti poi più famoso si fu il già rammentato s. Bonifacio arcivescovo di Magenza, e martire. S. Velfrado di Hiork, e s. Benedetto di Aniano si dedicarono a riformare i monisteri della Francia. Tra i secondi, che la fede poi sostennero, e difesero, vi si distinguono s. Lamberto vescovo di Treveri, difensore del culto delle ss. immagini con molti seguaci, che per tal causa diedero il loro sangue, come s. Teodoro Studita sottoposto a duri tormenti; e s. Rumoldo vescovo di Dublino figlio del re di Scozia per l'istessa causa martirizzato. Santi illustri.

A lato della santità splende anche la sapienza de' dotti in divinità. Tra i molti scrittori, che in tal tempo fiorirono occupa il primo luogo il già rammentato s. Giovanni di patria Damasceno primo autore della teologia Scolastica. Egli oltre i rammentati tre discorsi all'imperatore Leone contro gl' iconoclasti, diè alla luce il *Trattato delle eresie*, l' *Esposizione della fede ortodossa contro Maometto*, un *Trattato contro i monoteliti*, ed i *Parallelle dei luoghi della s. Scrittura con le sentenze dei ss. Padri*; s. Germano patriarca di Costantinopoli divulgò tre lettere contro gl' iconoclasti. Tra i latini scrittori di questi tempi poi ottiene il primato l'inglese Beda, detto il *venerabile*, eruditissimo in ogni genere di scienza: illustrò egli la s. Scrittura con dotti commentarî, divulgò varî trattati teologici, e sacre omelie, e scrisse di più un martirologio, e le vite di molti santi. Si resero famosi pure i due maestri di Carlomagno Paolo d'Aquila, poi monaco in Montecasino, ed Insigni scrittori.

Anni dell'Era-
Volgare.

il celebre Alcuino discepoli di Beda. Il primo divulgò le vite di varî santi, tra i quali s. Benedetto, e s. Gregorio martire, e riunì le omelie, ed i trattati de' ss. Padri; ed il secondo impugnò la penna contro Elipando, e Felice d' Urgel, corresse i libri del vecchio, e nuovo Testamento, scrisse alcuni trattati morali, lettere, poemi, e dispose il salterio, e le omelie per tutto l'anno.

814.
L' imperatore
Leone icono-
clasta.

Il risorgimento avvenuto degl' iconoclasti accresce le sciagure della Chiesa. L'imperatore Leone sdegnato della costanza dei cattolici, ne punisce gli autori. Egli depone il patriarca di Costantinopoli Niceforo, sottopone a duri tormenti molti vescovi, e fra gli altri quelli di Nicea, e di Sardi. Alcuni vescovi però aderiscono all' imperatore, e dappertutto si mandano in fiamme le sacre immagini, ed il nuovo patriarca Teodoro convoca un conciliabolo, ove fa condannare il culto alle stesse sacre immagini, ed infine non pochi vescovi sono forzati ad abbracciar l' errore. Ma in tanta insania di mente si veggono starne saldi molti forti difensori di un tal culto, tra i quali si distinguono s. Niceta, s. Macario, chiamato il taumaturgo, e s. Giovanni detto il profeta, i quali sono esiliati, e messi tra dure catene; la loro costanza però non viene meno.

826.
Morte di Carlo
Magno.

In questo tempo la Francia perde il suo più glorioso monarca Carlo Magno, quegli che tanto dilatò i confini del regno, e protesse la Religione, e le scienze: egli ha per successore Ludovico il Pio, che alle virtù di Carlo, vi aggiunge lo zelo di dilatare la Religione. Questo monarca fa abbracciare la fede ad Arioldo re della Danimarca, soccorrendolo in guerra, e per mezzo dell' apostolo s. Ascario fa penetrare la fede nella Svezia, ed in tali regioni si fondano vescovadi, e chiese sotto la dipendenza dello stesso s. Ascario.

829.
Conquisce dei
Maomettani.

Intanto mentre la Religione si dilata fra queste feroci nazioni, vien conculcata nell' isola di Creta, fatta preda de' Musulmani; ove s. Cirillo riceve il martirio; e la Sicilia pure è inondata da questi infedeli, i quali si avanzano nelle Calabrie, e nella Lombardia, ed il sangue de' martiri rosseggiava nella Spagna, nella Francia, e nell'Italia invase da queste orde, che passano a fil di

spada i Cristiani, e ne distruggono i tempi. Montecasino è spogliato dei suoi immensi tesori, e le basiliche di s. Pietro, e s. Paolo sono saccheggiate. In Oriente poi i Musulmani per rapina, e per vendetta abbattono molte città, ed i fedeli sono straziati dappertutto. Ricordasi pure con orrore la presa di Amorrione, ed il saccheggio di quella città infelice.

Anni dell'Era
Volgare.

I successivi imperatori d'Oriente Leone Armeno, Michele il Balbo, e Teofilo seguitano la persecuzione alle sacre immagini, ed ai fedeli adoratori delle medesime: ma la morte di quest'ultimo fa acquistare ai fedeli nell'imperatrice Teodora sua moglie una fervida loro protettrice. Costei abbatte l'eresia con i suoi fautori, tra i quali il patriarca Giovanni Loconomante, che viene deposto, e s. Metodio dal fondo di una prigione occupa la sua sede: finalmente con l'istituzione della festa *Ortodossia*, resta annientata una eresia, che da 130 anni aveva lacerata la Chiesa.

842.
Fine dell'Ico-
noclasti.

In questo tempo Michele imperatore d'Oriente giunto al terzo lustro di sua età si manifesta per lo vizio della dissolutezza: perlocchè s. Ignazio patriarca di Costantinopoli avendolo ammonito, è mandato in esilio, e vien sostituito in suo luogo il celebre Fozio, uomo, che alla dottrina, ed alla nobiltà unisce un'ambizione smodata. Costui gonfio di superbia, e di alterezza, separa con uno scisma la chiesa greca dalla latina. Egli richiama a se seguaci in gran numero, come elemosiniere dell'imperatore, potente presso i nobili, e dottissimo: quindi non solo fa partito contro s. Ignazio, ma giunge alla baldanza di adunare un concilio, ove fa deporre il papa Nicolò I. Ma indi a poco un concilio romano depone Fozio, e richiama s. Ignazio ed ecco accesa una guerra, ed uno scisma funesto tra i greci, ed i latini, che fu cagione di una totale divisione della chiesa greca dal centro dell'unità cattolica. Intanto morto Michele III, ed asceso al trono Basilio, questi commosso da un tremuoto di 40 giorni, che affliggeva la capitale dell'Oriente, discaccia Fozio, e richiama s. Ignazio.

845
Conversione
dei Bulgari.

Ma la fede vacillando in Oriente viene accolta dai Bulgari, che si convertono per opera della sorella del re Bogoride, la quale istruita dalla imperatrice Irene fa ab-

864.
Scisma dell
Chiesa Orien-
tale.

Anni dell'Era
Volgare.

bracciare il Vangelo al germano, ed alla nazione; dodici duchi schiavoni per opera di Ludovico il Pio accolgono il Vangelo, ed il papa Nicolò I. vi spedisce due vescovi per istabilirvi quella nuova chiesa.

868.
Concilio Co-
stantinopoli-
tano IV.

Alle istanze di s. Ignazio e dell'imperatore Basilio il papa Adriano convoca il Concilio eucumenico Costantinopolitano IV, nel quale v'intervengono 102 vescovi. Quivi Fozio vien condannato e deposto; ed è richiamato s. Ignazio, e perciò si toglie lo scisma delle due chiese, ed in seguito si approvano tutt'i Concilii ecumenici precedenti; infine si formano nuovi canoni disciplinari.

878.
Concilio di
Fozio.

Intanto Fozio fattosi amico di Basilio imperatore, provandogli, che discendeva dal re Tiridate, ne ottiene grazia, ed il papa Giovanni VIII condiscendendo alle richieste dell'imperatore, ignorando la prevaricazione de' suoi legati, fa richiamare Fozio dall'esilio. Costui raduna tosto un concilio in Costantinopoli, ove intervengono 383 vescovi, ed i Legati di papa Giovanni, a fine di ristabilire la concordia tra i greci, ed i latini. Ma sciolto il Sinodo dopo 40 giorni senza decisione Fozio aduna un nuovo consesso in Costantinopoli, ove fa annullare la parola *Filioque* apposta come segnale del dogma cattolico, dividendo di bel nuovo la comunione delle due chiese. Questo sinodo si tiene per ecumenico dai greci scismatici. Al ritorno però dei Legati il Papa ingannato li accoglie, ma fatto consapevole del tradimento, li fa imprigionare, e spedisce il legato Martino in Costantinopoli per deporre Fozio: ma questi è confinato in un carcere. Finalmente l'Imperatore avendo scritto al Pontefice sulla quistione, ed avendogli questi risposto, la lettera arriva al di lui successore Leone, il quale fa tosto rilegare Fozio nell'Armenia. Avendo però il Papa ordinato la deposizione di tutt'i vescovi ordinati da Fozio e seguaci di lui, sebbene ritornati nella Chiesa, lo scisma si sostiene, e si avvanza con somma rapidità.

Scrittori illu-
stri.

Tra gli scrittori che si distinguono in questo secolo si fa menzione di Rabano Mauro, d'Incmaro, e Ratramno, che difesero la Religione, e la illustrarono. Anastasio bibliotecario fu il biografo di parecchi Papi: lo storico Eginardo scrisse la vita di Carlo Magno. Adone vescovo di

Vienna, ed il monaco Usuardo composero i loro martirologi: Valfredo Strabone trattò *De officiis divinis*. Tra tutti poi si distinse Fozio, il quale con 280 opere diede il suo nome ad una famosa biblioteca. L'opera somma però si fu il suo *Nomocanon*, cioè l'armonia delle leggi canoniche, ed imperiali.

La Chiesa però in balia di tanti eccessi in questo secolo per parte del clero, viene illustrata da due principi di eminenti virtù; s. Alfredo re d'Inghilterra converte alla fede quei Danesi, che avevano invaso il suo regno, e dopo averli consolidati nel suo stato sen muore; ed il suo figlio, e successore Odoardo emulo delle virtù paterne, corona la sua vita col martirio, che per opera di sua matrigna Elfrida soffre per la fede.

Dopo scorsi tanti secoli, nei quali la Cattedra Apostolica fu rappresentata da tanti santi, dotti, e zelanti Pontefici, vedesi occupata in questo secolo di tanta corruzione da uomini vituperevoli per costume, quantunque la loro fede non mai prevaricasse. Il Ponteficato è fatto preda dei signori d'Italia. Bonifacio vi. divenutone usurpatore, è discaccato con la forza da Stefano vi, che per la sua stranezza viene imprigionato, e strangolato. In mezzo a tali contese occupa il papato Sergio iii, dopo aver posto ne' ceppi i suoi competitori. Egli sedotto dalle manovre di Marosia moglie di Guido duca di Toscana, donna stregolata di Roma si regge con ignominia sulla cattedra di s. Pietro. Alla morte di costui dopo alcuni brevi Pontificati per gl'intrighi della celebre Teodora sorella di Marosia, Giovanni X. è innalzato al Ponteficato, ma una congiura tramata da Guido marchese di Toscana, perchè ingelosito del potere accordato da Giovanni al proprio fratello Pietro, precipita questo infelice Pontefice in un carcere, ove viene soffogato. Dopo brevissimi altri Pontificati il potere assoluto esercitato da Marosia in Roma ne fa cadere la successione in persona di Giovanni xi. di lei figlio. Giovine inberbe, di nascita obbrobriosa avendo contaminato il suo posto, presto ne viene sbalzato, e confinato in un carcere da Alberico altro figlio di Marosia:

896
La fede nelle regioni del Nord.

897.
Il Ponteficato fatto preda degli intrighi dei grandi.

Anni dell' Era
Volgare.

916
La Religione
risorge nel
Settentrione.

La Religione intanto, permettendolo il Signore per far più risplendere la di lei divinità, conculcata dagli scandali della sua capitale, ritrova appoggio, difesa, ed ingrandimento in contrade Settentrionali. S. Aroldo re della Danimarca dopo aver resa dominante la fede nel suo regno, cade vittima di suo figlio, che rivolge i suoi popoli alla Idolatria. Il missionario Odincaro fa sentire la sua voce nella Finlandia, e nella Zelandia: ma sopra tutti Ottone il grande fa servire le sue vittorie sugli Slavi, ed i popoli al di là dell' Elba per estendervi la fede. La regina Edita sua moglie vi edifica delle chiese, e vi fonda dei monasteri.

163.
Popoli belligen-
tanti.

Intanto la romana Cattedra vien occupata per gl' intrighi dei grandi da Giovanni xiii. dell' età di anni 18, il quale è il primo, che cambia il suo nome nell' ascendere al Pontificato. Costui più guerriero, che Pontefice, prima chiama l' imperatore Ottone in sua difesa, da cui riceve altre città in dono, e poi lo tradisce: infine assediato in Roma, si salva con la fuga. Egli viene deposto, ed anatematizzato: ma rientrato in Roma aduna concili, e scomunica Leone viii; fa guerra ai suoi nemici, ed è finalmente trucidato da un occulto nemico.

Benedetto v. che gli succede viene anche deposto, e Leone viii. è riconosciuto per successore: intanto Giovanni xiii. odiato dai Romani vien carcerato; ed il dì lui successore Bonifacio vi. anche mal veduto, è sbalzato, dal trono, e cerca asilo in Costantinopoli: ma di là ripartito, e giunto in Roma, depone Giovanni xiii. e lo fa imprigionare, e morire di fame nel castello s. Angelo. Egli poi dandosi in preda ai vizii è colpito da morte repentina, ed il suo cadavere è trascinato per le pubbliche piazze.

989.
La Religione
nella Russia ed
Ungheria.

In questi tempi di tanto scandalo in Roma la Religione si sparge altrove. I Russi professano il Cristianesimo in modo esteso, e permanente; e nella Polonia il duca Vadolomiro avendo sposato Elena sorella di Basilio, e di Costantino imperatori, alle sue istanze divien cristiano. La di lui conversione poi è seguita da quella di tutta la nazione, che abbraccia le opinioni della chiesa orientale. Nel medesimo tempo Micisilao duca di Polonia si converte egualmente per le insinuazioni della sua sposa.

Dobrava, e la fede si dilata nel suo regno. In Ungheria il duca Stefano avendo ricevuto il battesimo, questo Principe esercita egli stesso un'apostolato in mezzo ad una nazione ferocissima, ed il papa Silvestro II, gl' in-
 Anni dell'Era Volgare.
 ria la corona detta *angelica* per coronarsi, gli concede anche il titolo di *apostolico*, e gli accorda il dritto di farsi portare a se davanti una croce in segno del suo apostolato. Dopo la sua morte il suo figlio Stefano, di lui successore al trono, perfeziona l'opera del suo genitore, nel convertire il rimanente dei sudditi alla fede.

In un secolo delle più inaudite stranezze, la Chiesa ha la gloria di mostrare da per tutto una moltitudine di santi illustri. Nella famiglia di Ottone il grande risplende sopra tutti l'imperatrice s. Matilde, che dilata la fede, ed induce il figlio ad esserne un'apostolo. La seconda moglie di Ottone s. Adelaide si rende insigne per la sua beneficenza, e pietà; s. Brunone di Colonia figlio di s. Matilde, e fratello di Ottone risplende per la santità, e zelo della Religione; e s. Eduardo re d'Inghilterra è celebre pel martirio datogli dalla madrigna Elfrieda in odio della fede. Nell'ordine monastico risplendono tre zelanti riformatori, s. Bernone, s. Odone, e s. Majolo, i quali riordinano molti monasteri in varie provincie; ed in Italia s. Nilo di Rossano fonda i monasteri di Grottaferrata, e di Valdiluca: s. Giovanni abate viene spedito, ambasciatore di Ottone ad Abderamo re dei Musulmani in Ispagna; e s. Adalberto vescovo di Praga si è l'apostolo della Prussia, il quale per tal causa riceve la palma del martirio. Quindi s. Arrico n. figlio di Ottone il grande, e di lui successore si rende il modello de' principi per le sue virtù, e per la protezione concessuta alla Chiesa, che arricchisce de' suoi doni, e finalmente s. Cunegunda sua sposa vergine nel matrimonio, si è la fondatrice di tre celebri monasteri nella città di Bamberg, in uno dei quali termina i suoi giorni.

Pochi scrittori al certo vantare deve questo secolo di tanta ignoranza. Fra i greci si parla di Metafraste, cioè Scrittore ecclesiastico traduttore, che ha compilato le vite dei santi, con un misto di verità, e di menzogne. Reginone abate diede alla

Anni dell'Era
Volgare.

luce una *Cronologia*, ed un libro della Religione Cristiana, e della disciplina ecclesiastica. Luitprando vescovo di Cremona, scrisse la storia de' suoi tempi, e fu mordace, e satirico. Attono vescovo di Vercelli descrisse la storia di questo secolo nel libro *De Pressuris Ecclesiasticis*. I due s. Odoni abati di Clugny scrissero varî comentarij, e sermoni, e s. Odilone alcune lettere e sermoni. Quest'ultimo si fu, che istituì nel suo ordine la *commemorazione de' fedeli defunti* in seguito dalla Chiesa adottata.

1010.

Percuazione
in Gerusalemme.

In questi tempi così infelici anche la barbarie dell'Oriente insulta la Religione. Il Califfo di Egitto rompendo i trattati antichi, demolisce la magnifica chiesa del s. Sepolcro, ed abbatte ivi tutti i monasteri. I monaci fatti vittime della più crudele persecuzione, evadono dal paese dominato dal persecuzione.

Intanto la chiesa di Orleans, si vede sconvolta da alcuni novelli Manichei, sotto la scorta di Stefano confessore della regina Costanza, e di Lisinio canonico, i quali dopo avere sconvolto quelle contrade sono condannati ad un esilio. Ma l'eresia nascosta serpeggia in segreto per risorgere in seguito con maggior baldanza.

Giovanni XIX. eletto per simonia dopo breve Pontificato, ha per successore Teofilatto suo nipote, abbenchè fosse di anni 12, che prende il nome di Benedetto IX, il quale essendosi renduto vituperevole per i suoi costumi, i Romani lo depougono, ed eliggono Giovanni vescovo di Sabina, che presto è discacciato da Benedetto resosi forte, ed audace. Ma costui non avendo coraggio di riformare i suoi costumi, cede tal dignità a Giovanni Graziano.

1044.

Riforme del
Monachismo.

In questi tempi di tanto scandolo sorgono zelanti riformatori dell'ordine monastico. S. Romoaldo di Ravenna dell'ordine di s. Benedetto diviene il fondatore de' solitari penitenti, detti *Camaldolesi* dal luogo di loro istituzione nella Toscana; ordine ammirabile in tutta la Chiesa per santità: s. Giov. Gualberto abate di s. Miniato fonda quello di Vallombrosa, s. Guglielmo abate di Dyon si è il riformatore di molti monasteri tutti della regola di s. Benedetto; ed il B. Stefano Mureto infine dà vita alla congregazione di Grandmont in Francia.



In Oriente la Chiesa Greca sotto il patriarca Michele Cerulario ricade nello scisma, nel quale persiste, divisa in varie sette, come nestoriani, eutichiani, giacobiti, con i loro rispettivi Patriarchi tra loro scissi.

Anni dell'Era
Volgare.
1055.
Nuovo scisma
in oriente.

In pari tempo l'Africa invasa dai Saraceni, diviene maomettana, e la Religione quindi vi resta quasi estinta, e sotto il pontificato di Leone IV appena vi erano rimasti cinque vescovi, dove una volta se ne contavano cento-cinque. Egli ne dichiara Primate quello di Cartagine.

Dopo varie elezioni al Pontificato finalmente viene eletto alla Cattedra Apostolica Nicola II. Questo Pontefice per meglio provvedere alla futura elezione dei suoi successori stabilisce, che il Papa si dovesse eleggere dai cardinali, e confermare da tutto il clero, e dal popolo. Ma nulla ostante dopo la sua morte l'elezione fu anche tumultuosa.

1059.

Sotto il governo di Nicola II. la chiesa di Firenze presenta uno spettacolo inaudito, i Fiorentini insorgono contro il loro vescovo Pietro di Pavia, perchè i monaci Valloinbrosani lo credono simoniaco sotto la scorta di s. Giovanni Gualberto. Prima che Pietro intraprenda l'eccidio dei monaci si stabilisce la prova del giudizio del fuoco: ed il monaco Pietro ne fa l'esperimento, celebrando egli la Messa, ed essendo giunto all'*Agnus Dei* passa sul rogo acceso senza bruciarsi, e prende il nome di *Pietro Igneo*; egli in seguito è creato vescovo di Albano. E così deposto quel vescovo vien renduta la pace a quella chiesa.

1067.

Pietro l'igneo.

In questo tempo principia nella Chiesa la famosa contesa del Sacerdozio con l'Impero. Eletto al Pontificato Gregorio VII, avendo adunati varî concilii per frenare il concubinato dei chierici, e la simonia; (mentre che si vendevano dai Principi i vescovadi, e le abazie per loro lucro) tali determinazioni feriscono Errigo IV. imperatore per la perdita del suo lucro, e toccano la sua incontinenza. Egli intanto vi si oppone, e sostiene il diritto della investitura (per annulum, et baculum) con molti vescovi e preti suoi aderenti, e quindi ricusa di ubbidire al Papa. Questi pertanto lo scommunicava, e scioglie i sudditi dal giuramento di fedeltà, dichiarandolo decaduto dal Regno, com'era costume di quei tempi. Er-

1073.

Contesa del
Sacerdozio con
l'Impero.

Anni dell'Era
Volgare.

Errigo vedendosi perciò abbandonato dai sudditi, ricorre al Papa, e si prostra ai suoi piedi, chiedendogli in Verona il perdono dei suoi falli. Il Principe rimane in un castello per tre giorni oppresso dalla fame, ed assiderato dal freddo, finalmente gli viene intimato di deporre gli ornamenti reali, e sottoporsi ad un giudizio e con tale promessa il Papa gli accorda l'assoluzione. Errigo vola in Alemagna, raduna seguaci, e depone il Papa; ma questi da Roma scaglia nuovi fulmini. Errigo ritorna in Italia, ed assedia il Papa nel castello s. Angelo. Quindi evade da Roma, ed il Papa di nuovo lo scomunica, insieme con Guilberto Antipapa.

1079.
Morte di Gre-
gorio VII.

Intanto Gregorio VII. viene oppresso da grave dolore: il vescovo di Cracovia avendo scomunicato il re Bodislao, a cagione de' suoi costumi, vien trafitto da questo monarca ai piedi dell'altare. Il Papa quindi lancia fulmini su quella nazione, togliendole il titolo di regno, e depone il Sovrano, che vien trafitto dai ribelli. Dopo tali fatti i Romani malcontenti, si ribellano contro Gregorio, ed egli si ritira prima in Montecasino, e di là passa in Salerno, ove finisce i suoi giorni. Per l'alta di lui fortezza, ed altre esimie virtù venne annoverato tra' santi.

1086.
Fondazione dei
Certosini e Ci-
sterciensi.

Sul finir di questo Pontificato s. Brunone di Rems istituisce tra le inospiti solitudini di Grenoble l'ordine dei Solitari, e contemplativi, che dalla Certosa luogo di loro stabilimento, sono detti *Certosini*: e poco appresso l'abate Roberto di Molins nella diocesi di Chalons stabilisce un'altra riforma dell'ordine di s. Benedetto nel luogo detto *Cistercium*, che perciò il novello ordine appellato viene *Cisterciense*.

Santi e Scrit-
tori illustri.

Convien ora dare uno sguardo alla santità, ed alla sapienza di questi tempi: tra i molti santi, rammentar si debbono s. Pier Damiani, che accoppiando la santità alla dottrina, scrisse varie opere contro i vizî dominanti di quei tempi, ed alcune lettere, e sermoni. Di s. Brunone di Colonia, e di Brunone vescovo di Segni, abbiamo molti sermoni sacri, ed alcuni comentari scritturali. Altri comentari negli evangelii, negli atti degli Apostoli, ed alcuni profeti, e le lettere di s. Paolo sono opere di Teofilatto arcivescovo di Acrida. Contro Be-

rengario scrisse Lanfranco. Ma niuno meglio di s. Anselmo arcivescovo di Cantorbery trattò le verità teologiche in questo secolo; scrisse egli sulli misteri della Trinità, dell' Incarnazione, della processione dello Spirito Santo, della Predestinazione, della Grazia, del libero arbitrio, ed alcune profonde meditazioni. Il dottissimo monaco Ermanno ci lasciò una Cronologia dalla nascita di Gesù Cristo fino ai tempi suoi, e molte sacre poesie; ed a lui pure si attribuiscono le antifone *Salve Regina*, ed *Alma Redemptoris mater*. Una seconda Cronologia si fu opera di Mariano Scoto, ed un Compendio di storia sacra dal principio del Mondo, e degli avvenimenti ecclesiastici fino all' anno 1057 fu compilata da Giorgio Cedreno.

CENNO SULLA DISCIPLINA ECCLESIASTICA.

In questi tempi di tanta corruttela la morale evangelica venne molto conculcata dal torrente del mal costume: principal cagione di tanto scandalo dir si debbe l'ignoranza dei cristiani; questa venne prodotta dalle incursioni dei barbari, i quali nella generale devastazione arsero tutti gli scritti della veneranda tradizione sacra, ed appena tra cenobiti furono ascosti alcuni preziosi documenti, e specialmente la sacra Scrittura, e le opere dei Padri. La barbarie dell' Oriente però estinse in quelle regione ogni seme di dottrina. Ed ecco che tenebre folte si videro ingombrare anche il santuario, dapoichè i vescovi eletti fra gl' ignoranti, e gl' indegni pel favore dei grandi, o per simonia, anzichè pel voto del clero, e del popolo, produssero un grave scandalo. nella Chiesa, sì per la loro condotta, come per i chierici, che ordinavano di simil tempra. Quindi gli ecclesiastici per la maggior parte vivevano nella sregolatezza, e nell' ozio; perlocchè si può immaginare ognuno, quanto ciò influisse sulla condotta del popolo. Omessa la divina parola, spesso davasi l' alto clero al mestiere delle armi sotto pretesto di religione, ed i popoli volentieri seguivano tali duci. Fu necessario quindi per porre un argine ad un torrente sì impetuoso di stabilire pene gravi contro il concubina-

Anni dell'Era
Volgare.

to, e la simonia; e fu introdotto dagli ecclesiastici di sana morale l'uso di vivere in comunità.

La disciplina monastica molto rallentata, fu richiamata in vigore verso la fine di questi tempi da molte riforme dell'ordine di s. Benedetto, dedicandosi i monaci alla solitudine, ed alla contemplazione.

Dippiù: il popolo cristiano non era più trattenuto agl'enormi delitti dal rigore della penitenza, poichè questa venne rallentata, anzi quasi estinta, e dacchè invece delle pubbliche si usarono le private, i cristiani ebbero maggior impulso a cader negli eccessi. Furono anche introdotte le così dette redenzioni di penitenza, comunemente adottate, che snervarono tutta la disciplina. Finalmente l'uso dei pellegrinaggi valse come la più salutare espiazione, quantunque spesso non era, che inutile vagabondità per sola curiosità, o altro fine anche più indegno. L'austerità dei digiuni erasi anche rallentata: e non più, che quattro volte l'anno si usava ricevere l'Eucaristia.

Si cercò di richiamare gli ecclesiastici alla orazione con la recita dell'uffizio; e perciò sebbene il salmeggiar nelle chiese fosse di più antica epoca, si diede per obbligo il salmeggiar in ogni giorno, anzi in varie ore del giorno, come di prima, terza, sesta, nona, e vespro. Le messe private divennero anche più frequenti, ma fu vietato ad ogni prete celebrarne più di una al giorno, senza una manifesta necessità: ed i fedeli ascoltavano per obbligo la messa nella dominica, e nelle festività. Verso la fine di questi tempi le scomuniche si resero più usitate, anche per affari temporali: i papi furono sovrani temporali, e vennero spesso eletti arbitri delle corone, locchè fu qualche volta oggetto di gravi dissensioni. Le possessioni degli ecclesiastici, come le loro persone godevano i privilegi dell'immunità, ed i re cristianissimi ciò loro confermarono spesso nei capitolari. Non si ordinavano ecclesiastici senza incardinazione, e si proibiva ad essi di andar vagando fuori della propria chiesa. La forma ecclesiastica cioè di vescovi, canonici, e curati fu stabilita: si ebbe cura per i riti del canto, e l'uso delle campane si rese generale. Il papa Giovanni xv nel-

l'anno 996 fu il primo a canonizzare solennemente un ^{Anni dell'Era} santo in persona di s. Ulrico. ^{Volgare.}

Per prova della verità vennero introdotti gli esperimenti del fuoco, ed i duelli, detti *giudizj di Dio*: ciò mostra la barbarie di questi tempi. Alle feste della Chiesa Gregorio IV nell'anno 835 aggiunse la festività di tutti i Santi, che si celebrava fino dalla dedicazione dal Pantcon sotto Bonifacio IV, e la commemorazione dei defunti fu in seguito stabilita, ed i suffragj per i trapassati furono aumentati in tutta la Chiesa.

LIBRO II.

QUADRO MORALE

CAPITOLO PRIMO

DELLA RELIGIONE MAOMETTANA.

Oh tempi oh costumi! Convien più, che mai esclamare in questi secoli di decadenza dalla Religione, e dalla virtù, nei quali pare, che tutto concorresse ad abbattere ed atterrare la Religione, se l'infallibile oracolo di Cristo Signore non ne avesse assicurato la stabilità perpetua! Alle due epoche trascorse, una degli eroi della fortezza e della costanza, e l'altra dei saggi in divinità, e difensori invitti della fede, e della morale, chi mai avrebbe potuto immaginare, che fosse succeduta un'epoca, non dico priva degli uni, e degli altri; ma ripiena, e ricolma a ribocco di malvagità in ogni genere? Non solo l'errore, e gli scismi, soliti pure in tutti i tempi, sconvolsero la Chiesa, ma vi si aggiunse l'ignoranza profundissima, quindi la barbarie, l'impostura, la superstizione, e per fino nel santuario lo scandalo, la profanazione, ed il sacrilegio. Tale, sì è l'epoca, che si viene a descrivere, triste pur troppo; ma nella sua tristezza ci porge un altro argomento a conchiudere, che la Religione è divina, e che da se si sostiene sul braccio di Dio, nè abbisogna degli uomini, dei tempi, e degli umani avvenimenti.

1. l'ignoranza
ragione del-
l'impostura.

Se la malvagità unita alla dottrina ha prodotto l'eresia, per l'orgoglio della mente, l'ambizione, e lo spirito d'indipendenza dei suoi autori; la malvagità medesima però collegata coll'ignoranza ha prodotto la barbarie, il dispotismo, l'impostura, e la corruzione estrema dei costumi: nel primo caso la scienza e la dottrina hanno potuto abbattere i sofismi della mente umana, e quindi distruggere appoco appoco l'eresie; ma nel secondo, cioè nella ignoranza, chi potrà far risorgere i popoli assopiti nelle tenebre, e nell'ombra della morte?

Sì, in questi tempi appunto una profonda ignoranza aveva ricoperto di bujo il bel cielo della Chiesa, e questa ignoranza fu produttrice di quel mostro di barbarie, che dall'Arabia si è sparso in tutto l'Oriente. L'impostura facile a sedurre gli animi, ed acquistare partito, ebbe in questo tempo vasto campo alle sue imprese. In somma con tali mezzi Maometto, uomo nato per l'inganno, fingendosi un Inviato dal Cielo per fare osservare con la forza quella legge, che da Mosè, e da Gesù Cristo fu promulgata agli uomini, si volge in prima agli Arabi, gente per lo più idolatra, e mista di giudei, di ariani, di nestoriani, e di eutichiani; ed unendo al carattere di profeta, e di legislatore quello di conquistatore, mosse gli animi dei Saraceni, di quella gente avvilita sotto il giogo di servitù a prendere le armi per conquistare i regni del Mondo. Alla parola di conquista quelle tribù si scossero dal letargo, in cui giacevano, e fingendo seguire il nuovo profeta per solo spirito di gloria, si arrollarono fra le sue bandiere, e così dettero principio colle armi alla novella religione; ed in breve tempo l'Arabia, la Siria, la Palestina, l'Egitto, e la Persia divennero maomettane.

Falsi prodigi
di Maometto.

Ma per quanto fossero ignoranti, e barbari quei popoli, pure non potevano tanto facilmente seguire un nuovo Inviato dal Cielo, senza che ne avessero veduto segni straordinari atti a confermare la sua pretesa missione: ed ecco Maometto costretto a far prodigi. Egli pertanto ingannando, qual novello Simone i Romani, con prestigî improntati dalla sua scaltrezza, e con l'opera dell'astuto, e dotto monaco Sergio, finge colloquì con gli angeli nelle grotte, fa volare colombe sul suo capo; e tali imposture suffi-

cienti per un popolo rozzo, e barbaro lo chiamano alle armi: ed ecco Medina messa sotto le sue bandiere. Già egli scorre con la spada quelle provincie, e dopo aver sottomesso i Saracini, portando la guerra nell' Oriente, riesce conquistarlo pei suoi successori.

In verità circostanze più favorevoli dar non si potevano per lo stabilimento del maomettismo, ne' mezzi più efficaci per dilatarlo nel vasto imperio d'Oriente. Pare, che il sommo Iddio avesse voluto così punire la maggior parte dei cristiani abbandonati alla più profonda ignoranza, ed al massimo rilassamento della morale. Già fino dall'epoca della conversione dell' Impero Romano alla Religione, non pochi tra cristiani vi furono, che per soli motivi d'interesse abbracciarono la fede, e quindi sempre nella Religione vi sono stati alcuni falsi cristiani, che per pura finzione hanno abbracciato il Vangelo, cioè per fini politici, e di ottenere cariche, o di mantenersi nei posti, o di acquistarsi il favore dei principi cristiani, onde innalzare così la propria fortuna; e questi ad ogni scossa di novità, ove meglio credono vantaggiare i proprj interessi, ora alla Religione, ed ora a questa, o a quella setta si ascrivono. Nella promulgazione dell' Alcorano adunque aprivasi un vasto campo alla gloria per i furbi, e gli astuti: ed ecco che questi volsero tosto le spalle a quella Religione, che per interesse professavano, ed offerironsi con la spada in mano a seguire lo stendardo vittorioso di Maometto: aggiungasi pure, che l'incursione dei barbari venuti dal settentrione di Europa, prima cagione della decadenza della fede, e della morale, aveva richiamato la barbarie nei popoli cristiani, costringendo tutti alle armi, e quindi all'abbandono di ogni scienza, ed arte: ed appunto in questi tempi il miscuglio dei barbari con i cristiani aveva fatto deviare molti dal sentiere della fede, che perciò languida pur troppo si rinveniva in mezzo al cristianesimo, quindi l' Idolatria, penetrando nel seno della Religione, non pochi proseliti a se faceva; perciò è che il grido delle armi maomettane conquistatrici in Oriente, venute (come dicevasi) per fare osservare la divina legge, richiamò proseliti da tutte le parti. Oltre a ciò nessuno rinvenivasi in tempi di tanta ignoran-

Cagioni della
propagazione
del Maometti-
smo.

za, che avesse alzata la voce contro l'impostura, e la seduzione; non erano più i tempi dei Cirilli, dei Gregori, degli Agostini, degli Attanasi, e dei Basili; quindi niuno ostacolo rinvenne il codice maomettano. Ma quantunque qualche scrittore avesse impugnata la penna contro l'alcorano, come fra gli altri il Damasceno, pure questi nulla valeva in faccia alle armi, sempre conquistatrici nell'Oriente; e perciò è, che non poche provincie abbattute, e conquistate dalla forza, si trovarono divenute maomettane, senza quasi avvedersene, come l'Africa, e gran parte della Spagna: quindi la novella credenza divenne una forza, e non già una persuasione, e come tale senza il principal carattere della vera Religione.

Descrizione
dell'Alcorano. Intanto l'Alcorano formato con molta arte, ed astuzia era un misto di ebraismo, cristianesimo, paganesimo, e di non poche eresie; quindi un libro di tal fatta facilmente richiamava da tutte le parti non pochi seguaci: l'ebreo vi si accomodava, il cristiano ignorante si credeva riformato nella credenza; gli eresiarchi nelle loro contese scissi vi aderivano; e per fino gl'idolatri non poche superstizioni apposite vi scorgevano, adattate alla loro credenza; tale adunque si fu lo scopo dell'Impostore nel manifestare ai popoli la novella credenza. Egli infatti pareva, che per nulla si appartasse da Mosè, che venerava molto, come primo legislatore, facendo così in parte rivivere la dispersa Sinagoga; e perciò richiamò le lavande, le abluzioni, le purificazioni, la circoncisione; e le preghiere, ed i digiuni antichi; professando poi venerazione profondissima ad Abramo, ai patriarchi, e ad alcuni profeti, meglio adescava gli Ebrei. Si servì anche del loro *Talmud*, che in parte ammise, e dal quale non poche cose trasse, e propose; e così credettero gli Ebrei di rinvenire quel Messia, che con la spada, e la forza rialzasse il trono di Davide, e di Salomone.

Per adescare i Cristiani ignoranti, e superstiziosi, ammise, che Gesù Cristo fosse un secondo legislatore, anche inviato da Dio, come Mosè, ed un gran Profeta, come lui; e disse infine esser lo Spirito di Dio, nato da una vergine; ma per appagare la mente dei suoi seguaci, che in tutto spiravano gloria, ed eterna grandezza, immaginò,

che un altro fosse stato crocifisso in suo luogo, dimodochè egli del Vangelo si servì solo in ciò, che credè confacente alla sua legislazione, omettendo, ovvero fingendo ignorare ciò, che col suo codice non si conveniva, e per eludere ogni quistione, o argomento contrario, impose un espresso divieto di studiare i sacri libri, fuori dell'Alcorano: e così ordinò alla verità di nascondersi, per non mostrarsi in faccia all'errore, ed all'impostura.

Per richiamare poi gl'idolatri pubblicò una morale adattata a quei popoli, non che airilassati cristiani, ed ai moderni Eb:ei. Tolse egli ogni continenza, concedè la poligamia, ed il divorzio, ed un concubinato senza limiti, non che la vendetta: insomma egli accordò tutto quello, che meglio si accomodava con le unane passioni, lasciando in oblio ciò, che dir si può indifferente per le passioni, e le inclinazioni perverse degli uomini. Egli procurò in fine di accrescere per tal via il numero dei suoi seguaci, onde meglio stabilire colle armi quel trono, che ambiva. Finalmente con l'idea del *fatalismo* distrusse ogni seme di speranza, facendo da questo dipendere le azioni, gli eventi, e l'impresa, e quanto nell'umana vita ad ogni uomo accade, onde assopire così il bene ed il male, la felicità, o infelicità di ciascuno e nella vita presente, e nella futura, e questa immaginò triste, o beata, tutt'altro però, che paradiso, ovvero inferno. Dava egli in premio ad una vita molle, ed inerte un paradiso tutto sensuale, non riconoscendo fuori dei sensi altro stato di felicità.

Però tutta la religione consisteva nella forza delle armi, e con queste soggiogando i popoli, voleva stabilire più che una novella credenza, un nuovo impero; e tale appunto si fu il fine, e lo scopo del nuovo Inviato, e dei suoi primi seguaci. Vidde egli infatti estinte tutte le sette sante nella Chiesa per la forza della verità, sempre vittoriosa sull'errore, perchè sostenuta dall'autorità legittima, non che dalla penna dei dottori: ecco, che lo spirito di Averno, vedendosi da questa conquiso, ed abbattuto, diede di piglio alle armi, e stimolando l'ambizione dei furbi, e la ferocia dei barbari, si diede a conquistare le cristiane provincie con la forza, e con la violenza.

Or quale meraviglia, se cotanto si dilatasse la nuova

religione, mentre l'orda Musulmana guidata dalla ferocia, si propagava senza resistenza per molte, e non piccole provincie, finchè riunitele tutte sotto la sua dominazione, stabilì quell'impero quanto formidabile per armi, tanto celebre per dispotismo, ed avvilitamento? Non era certamente della Religione di Gesù Cristo stabilita nella sapienza, e nella virtù combattere il nuovo legislatore, il quale non altro opponeva, che la forza delle armi; quindi è che la Chiesa a tanta impudenza, anzi alla più terribile violenza, non potè opporsi, nè con l'autorità, nè con i fulmini, e gli anatemi, nè per fino con la convocazione di ecumenico concilio; vidde piuttosto essere la mano di Dio aggravata su quelle regioni cristiane, forse meritevoli pur troppo di tal punizione, ed anzichè difendere la verità con le armi ne gemeva dolente. Non aveva infatti comandato il divin Redentore, che la sua Religione si propagasse, o si difendesse con le armi; solo con la parola doveva ella palesarsi, dilatarsi, e stabilirsi nel Mondo: Gesù Cristo diceva ai suoi seguaci: *ego dabo vobis os, cui non poterunt resistere et contradicere omnes adversarii vestri*: (1) ma come usar della parola di verità per opporsi alla forza, ed all'ignoranza? Era questo il tipo della nuova religione, allontanare ogni scienza, abbandonar la fede senza conoscerla, o senza apprenderne i dettami, e gettarsi in un ozio, ed in un vile letargo. Qual miglior ritrovato per dilatarsi sulla faccia della terra? La verità in questo caso non si può dire opposta, ovvero combattuta, ma abbandonata, e nascosa nella oscura voragine della più manifesta ignoranza. Oh Dio! quanto è dessa fatale questa ignoranza per la vostra Religione tutta sapienza, e verità!

Contraddizioni
ed assurdità
del Corano.

Per non entrare in una minuta analisi delle favole, degli anacronismi, e delle assurdità contenute nel Corano, come nell'aver dato agli angeli corpo, e sesso, nel dire, che Maria madre di Gesù sia sorella di Mosè, ed infine di far giurare lddio per i venti, ed i demoni; convien fermarsi solo a considerare in esso la più manifesta contraddizione, che dar si possa. Si riconoscono nel Corano tre luvati del Cielo per fare conoscere la vera Religione

(1) S. Matteo - cap. 1.

agli uomini: tali sono Mosè, Gesù Cristo, e Maometto; dunque se Gesù Cristo, riconosciuto anche da lui per lo Spirito di Dio, è un Inviato dell'Altissimo, ed un gran Profeta, come dunque si può contraddire alle sue parole, ed alle sue leggi. Se egli è un Inviato dal Cielo, dunque le sue parole sono verità: e Maometto, perchè da questa si diparte, per formare una Religione tutta opposta alla sua, dicendo di confermarla, e spanderla con la forza? Queste, e simili contraddizioni nello stato della più profonda ignoranza possono restare nascoste, ed assopite!

Senonchè non è questo il luogo di entrare in lizza, e di argomentare contro un sì vile avversario, che non merita essere confutato, anzi egli da se stesso confutandosi, si è reso un mostro informe, orrendo, e spazioso, cui è spento sulla fronte ogni lume.

Restaci per tanto a descrivere gli effetti prodotti sulla terra dalla venuta di un tal mostro, e le funeste conseguenze, che hanno turbato il Mondo civile, politico, e cristiano. Et riguardo al Mondo civile, quale maggiore ostacolo dar si poteva all'incivilimento degli uomini, e delle nazioni della comparsa dell'Impero Musulmano? Anzi quale stato di barbarie non si è succeduto in quelle regioni? La forza divenuta dritto ha soggiogato senza ragione tante provincie, e mettendo tutte quelle popolazioni al mestiere delle armi, di tutte quelle tribù ne ha formato tanti furibondi invasori; e così la ferocia propagatasi ha distrutto tutti i legami di società, sia religiosa, sia scientifica, sia commerciale, sia filantropica. Ove più si viddero d'allora in poi in quelle regioni arti, scienze, commercio, ed agricoltura? Avvilto, ed insultato il sesso, l'uomo trattato, come un vile schiavo; e depresso in somma tutto ciò, che fa mestieri per tenere i popoli nella civiltà. Riguardo al Mondo politico, non più leggi, e dritti, ma tutto colà dispotismo: e questo regge il vasto impero, ed a questo sono sottoposte le classi, e gli ordini dei cittadini; da questo dipende il dritto della guerra, e della pace, quindi le incursioni, le piraterie, la riscossione dei tributi ingiusti, infine il saccheggio, e la rapina: ed a questo dispotismo in fine appartengono le sostanze, le consorti, e per fine la vita dei sudditi.

Effetti della
nuova Reli-
gione.

E riguardo al Mondo cristiano si è preteso sconvolgerlo dai fondamenti. Distrutta la divinità di Gesù Cristo dall'Impostore, ecco crollata dai fondamenti la Religione cristiana. Dove più il vero culto di Dio in ispirito, e verità in mezzo all'ozio, ed alla ignavia, tra la forza, e la barbarie? Dove più il culto esterno senza sacrificio, e senza sacramenti? Il tutto si riduce ad una superstizione, più che farisaica, cioè a continue lavande, abluzioni, e purificazioni, ed astinenza da alcuni cibi, e dal vino, in fine ad alcune pratiche, e preghiere miste d'impostura per l'intercessione di Maometto!... Ove più la morale vangelica? Il rispetto pel simile, il riguardo all'onestà, ed alla pudicizia, e la santità del giuramento? Ecco i vantaggi prodotti dall'impostura, dall'ignoranza, dalla forza, e dalla ferocia, che ha invaso tutto l'Oriente.

CAPITOLO II.

DELLA PERSECUZIONE ALLE SS. IMMAGINI.

Non si arrestarono quì gli effetti funesti dell'ignoranza, e della superstizione, che dominavano in quei tempi la Chiesa orientale non meno, che la occidentale. Che i seguaci di Maometto assopiti nella più profonda superstizione, ed ignoranza fossero stati i primi ad innalzare grida di sollevazione contro le sacre immagini dei cristiani, ed impugnare le armi per distruggerle, non reca stupore alcuno; ma che i cristiani medesimi in questi tempi abbiano voluto imitare un sì scandaloso esempio, sarà sempre un oggetto delle più grandi meraviglie. Sì, i cristiani mossi da una superstiziosa idea, che il culto, che si presta alle sacre immagini sia una idolatria, le aggrediscono, e quali furibondi invasori altre ne deturpano, ed altre ne cancellano; altre vengono lacerate, ed altre per fino bruciate. Ed ecco una nuova pugna intestina, surta nella Chiesa, che senza aggredire la Religione con le armi, ovvero il dogma con l'eresia, vuol distruggere una parte dell'esterno culto del cristianesimo, supponendolo idolatra. Veggasi fin dove trascina il mostro della superstizione! La memoria degli oggetti cari, e preziosi si

conserva appunto con la pittura; su di questa veggiamo come l'ombra dei nostri simili, ovvero gli oggetti, che da noi lungi ritrovansi. Ora se tale si è il fine di quest' arte, perchè non adoperarla in richiamare alla memoria, quanto vi è di più sacro, e quanto è avvenuto dal principio della Religione, e quanto a noi è rivelato, onde delle invisibili cose, e della Divinità istessa formarne una idea, per quanto è possibile, proporzionata alla bassa sfera della nostra intelligenza? Se Iddio richiede dagli uomini un culto interno unito all'esterno, e questo poggiato sopra oggetti sensibili, perchè non dare alla vista un oggetto, che richiami la mente all'invisibile, e spirituale?

E forsechè le sacre immagini ricevono un culto diretto, ed assoluto? E chi mai pronunziò tal grossolano errore? E chi mai ha creduto prestare un culto diretto ad una pietra, ad una tela, o ad una tavola? Neppure l'uomo più rozzo, e selvaggio ha potuto in simili strarcezze discendere. Ove adunque si è la Idolatria? Il culto, che si presta alle sacre immagini è tutto relativo al prototipo, che essendo invisibile, viene per ajuto della mente umana delineato, onde richiamarlo alla memoria, considerarlo, e meditarlo.

Dacchè adunque furono innalzati pubblici tempî all'Altissima dopo la pace donata alla Chiesa si ha sempre avuto memoria del culto prestato alle reliquie, ed alle sacre immagini. Ma pria di ogni altra cosa fu venerata dai cristiani la Croce, una con gl'istrumenti della passione del Redentore; e questi sacri depositi recaronsi a pubblica venerazione sin dal momento, che si scoprirono, e con la Croce di Gesù Cristo fu risanata un inferma sul Calvario, allorchè fu scoperta, e fu dessa con gli altri oggetti della passione conservata nei tempî al pubblico culto; e così in seguito ebbero pubblica venerazione i corpi de' ss. martiri, come quelli dei santi Gervasio, e Protasio, della cui invenzione ci parlano i ss. Ambrogio, ed Agostino, che con gran pompa furono riposti nella cattedrale di Milano: e per fino sulle tombe dei martiri si erigevano i sacri altari per celebrarsi i divini misteri, e ad essi si dedicavano i tempî a Dio consecrati. Sulla Croce fu designata l'immagine di Gesù pendente, ed in-

seguito comparve l'immagine della Beata Vergine, e quindi quelle dei santi: e queste collocate erano nelle pareti di ogni tempio. Giammai però nello spazio di sette secoli venne in mente a chicchessia di torre dalla pubblica venerazione tali oggetti; solo nei secoli d'ignoranza doveva suscitarsi una sì furioso procella contro l'effigie sacre! E perchè mai tanto furore contro di esse? Iddio, essi soggiungono, vietò agli Ebrei ogni pittura, o scultura; ma ciò si risponde fu in pena della loro proclività alla Idolatria, perchè rozzi, e carnali in quella spesso precipitavano! Era poi questo un precetto legale, come l'astinenza di certe carni, e simili, che furono abrogati. E poi quando mai è avvenuto, che i cristiani siano caduti nella Idolatria per lo culto prestato alle ss. Immagini? Volle pure Iddio che a pubblica venerazione si fosse eretta un arca contenente le tavole della legge, la verga di Mosè, e la manna del deserto, come simboli, e figure dei prodigi operati in favore di quel popolo: fu Egli, che ordinò d'innalzarsi un serpente di bronzo per simbolo della liberazione del popolo, aggiungendovi il prodigio singolare, che chiunque il mirava, all'istante era risanato. E quali, e quanti prodigi non ha ricevuto il popolo cristiano, mirando qualche sacra, Effigie, e supplicando Iddio, Gesù Cristo, la Vergine, o qualche santo? Ah: ceda pure alla verità dei fatti la cieca superstizione degl'Iconoclasti, e si renda alle sacre Immagini il debito culto: così fu detto, e dopo 130 anni di resistenza nella Chiesa così avvenne.

CAPITOLO III.

DELLO SCISMA DELLA CHIESA ORIENTALE.

Finalmente una scena meno tragica, ma più funesta si apre nella Chiesa a pubblico scandalo. Per una terribile scissura, che si appalesa nei pastori della Chiesa, attentossi all'unità del centro, ed ecco divise le membra di un sol corpo, e di un sol capo. La chiesa orientale rinunzia all'unità del suo capo, e si separa dalla comunione degli altri vescovi, e per non rimanere dispersa, e

senza un centro si volge all'ubbidienza del Patriarca di Costantinopoli, il quale scuote ogni giogo dalla Romana Sede, e si dichiara indipendente.

Fino a quest'epoca anche in mezzo a tanti errori, erasi però serbata sempre l'unità della Chiesa, e la sua dipendenza dal successore di Pietro; ma ora, secondo lo scisma, per dare forza ad ogni partito, e per dar vita a qualunque setta, si è divisato scindere l'unità; e così della Religione di Gesù Cristo costituirne una repubblica, anzichè un governo unico, e centrale, qual dev'essere secondo le divine parole: *super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*.

Non v'ha dubbio, che l'ambizione di alcuni pastori della Chiesa abbia dato luogo a sì detestevole scissura. Essi infatti non contenti del posto assegnato loro dal Redentore, come i figli di Zebedeo, domandano il primo a destra di lui, ed il simile a sinistra; così appunto l'ambizioso, e protervo Patriarca Costantinopolitano fregiato dai Pontefici di dignità, di preminenza, e di giurisdizione in tutto l'Oriente, anzichè dipendere da quella Sede, dalla quale tanti onori aveva ricevuto, da essa si allontana, scuote il giogo di soggezione, e si dichiara assoluto, ed indipendente; e servendosi poi della politica dei Dominanti, atta ai suoi disegni, seco trascina nello scisma la maggior parte dei vescovi orientali. Tale si è l'origine di un tanto scisma. Chi non vede essere quivi i pastori della Chiesa, che per ambizione, e spirito d'indipendenza portano le pecorelle fuori dell'ovile di Cristo? Pastori ciechi, o per meglio dire, accecati dalle loro passioni: *pastores caeci, et duces eorum*, che fattisi conduttori di più stolta gente, dallo scisma sono trascorsi in una vera setta ereticale, avendo impugnato la processione dello Spirito Santo dal Padre, e dal Figlio, dogma sacrosanto sempre nella Chiesa creduto, e confessato. Sì, debbono pure essi convenire, che scissi da quella Chiesa fondata dagli Apostoli, non possono mantenersi nella verità, ed unità della fede, la quale si ritrova solo nella Chiesa cattolica. Convinti infatti di tal verità, le più volte nei Concili ecumenici sottoscrissero essi il decreto di riunione in una

sola unità di fede, e dipendenza dalla Sede Apostolica. Ma, e che sperarne da greca fede? Tosto che erasi al fatto di eseguire le giurate promesse, si vidde frangere e rompere ogni accordo, o convenzione, ed ogni trattato.

Chi non vede lo stato deplorabile della Chiesa orientale? Già molte sette sonosi in essa prodotte vaghe nella dottrina, e contraddittorie, giacobiti, gofti, maroniti, armeni, e seguaci di antiche eresie; e chi dal Patriarca successore di Fozio dipende, e chi dal Sinodo; vivendo così senza capo, e senza disciplina. Ove più fioriscono i dottori famosi della greca Chiesa? Ove i santi illustri della Chiesa Orientale? Un abbandono generale della scienza sacra, e della disciplina ecclesiastica, unita ad un fiero odio contro la primitiva Chiesa, donde ebbe essa origine, mostra a chiare note la totale sua riprovazione. Iddio perciò giustamente sdegnato permise, che i suoi nemici avessero vendicato la sua causa; e l'orda ottomana impadronitasi di Costantinopoli confuse la loro ostinatezza, piantandovi la mezza Luna, onde i potervi avessero così riconosciuto la mano di Dio. Degna però pur troppo di ammirazione si è al certo la costanza di quelli, tra loro fratelli, che ricusando di arrollarsi sotto la bandiera della ribellione, conservano la integrità della fede, l'unità col successore di Pietro, e la disciplina della Chiesa di Gesù Cristo. Sì, la Chiesa cattolica è dappertutto, poichè dappertutto si ritrovano le sue membra, quantunque non sempre unite, ma disperse in diverse ragioni, ed infatti sotto la dominazione dello scisma, e sotto l'impero dei Musulmani, ed in mezzo alle sette ereticali, e perfino tra gl' idolatri si ritrovano sempre i seguaci della Chiesa cattolica: questa verità di fatto niuna setta ha potuto mai dimostrare.

Ma quantunque la Chiesa di Gesù Cristo per giusti fini dell' Altissimo abbia abbandonato il suolo orientale, alla barbarie dell' impostore della Mecca, ed allo scisma il più protervo, ed ostinato, ella però come benefica rugiada celeste, che ora un terreno, ed ora un altro bagna, ristora, e feconda, non ha fatto che cangiar clima, popoli, e provincie; dall'Oriente è passata alla con-

quista del Settentrione, che ancor giaceva avvolto nelle tenebre del paganism; e colà in pochi anni si videro quelle nordiche regioni divenute cristiane per opera di zelanti missionarj: e Sassoni, ed Inglesi, e Pitti, e Bulgari, e tanti altri popoli avidi della verità, la domandano l'accogliono, la sieguono, e si rendono il modello dei primi cristiani. Sì, la conversione di questa gente verso quella Religione, che rigettarono i popoli Orientali, è un forte argomento per dimostrare, che Iddio toglie la fede a chi la dispregia, per donarla a chi la chiede nella sincerità, ed umiltà di cuore: e se non avesse promesso la stabilità alla sede di Pietro, pareva, che avesse dovuto abbandonare in questi tempi anche la prima cattedra della Religione pel vilipendio, in cui fu messa dalla caparbia degli usurpatori, dagl' intrighi dei grandi, e dalla prepotenza della romana libertà. Ma era questa una nuvola passeggera, che doveva per qualche tempo porsi avanti al Sole, senza torre la luce del giorno; per dimostrarci, che niun uomo può dirsi esente da colpa, e che niuno stato di vita per quanto sublime, ed elevato anche nella Chiesa può rendere un uomo impeccabile senza una grazia di santificazione. Però degli scandali di quest' epoca triste la fede nulla ne risentì, ed il popolo cattolico mentre compiangeva, e deplorava una sì terribile sciagura, non perciò osò scuotere quell' autorità stabilita da Gesù Cristo, dapoichè mentre riprovava quei scandali, rispettava il carattere dell' Unto del Signore, e venerava la prima Sede, non riguardando la persona, che l' occupava.

PERIODO QUINTO

DI S. BERNARDO E DELLE CROCIATE.

LIBRO PRIMO

QUADRO STORICO DEGLI AVVENIMENTI MEMORABILI.

(1100—1500)

Un' epoca famosa negli annali della Religione segnano Epoca X al certo le Crociate, quella immensa moltitudine cioè di delle Crociate. armati, che combattono i nemici della fede di Gesù Cristo, e sorprende l'universo. l'eroe di questi tempi, che gran parte vi ebbe in esse, il grande abate di Chiaravalle s. Bernardo.

Già i Maomettani con le armi sempre vittoriose dopo Pietro l'Ere- aver conquistato l'Oriente, compresi i luoghi santi, mi- mita. nacciavano pure l'Europa. E mentre che i fedeli in tutto l'Oriente erano tratti in ischiavitù, ed oppressi dalla loro ferocia, un entusiasmo religioso fa sorgere un'avvenimento tutto nuovo nella storia. Un uomo nato nelle vicinanze di Amiens, il rinomato Pietro l'eremita ritornando dalla Palestina, con la sua eloquenza, e gravità, ha forza di scuotere l'Europa, ed infiammarla tutta contro i barbari occupatori di Terra santa.

L'eccitamento penetra nella nobiltà, e tra lo spazioPrima Crociata di un anno la brama di combattere per Gerusalemme si estende in tutto l'Occidente. Gli ecclesiastici con le prediche, ed i sovrani con l'autorità imprendono adunque la liberazione della Città Santa. Già 400,000 crociati prese le armi sieguono l'Eremita, e sotto il vessillo della Croce si muovono alla grande impresa; e Goffredo di Buglione è alla testa della Cristianità, che marcia verso l'Oriente. Di questo immenso esercito però diviso in tre

Anni dell'Era
Volgare.

ale una parte cade vittima della dissolutezza, e rappresentata; un'altra dopo lievi vittorie è distrutta dal feroce Solimano; e Goffredo di Buglione finalmente con la terza divisione dopo infinito valore ha la gloria di liberare dal potere dei Musulmani Gerusalemme, che diviene la capitale del nuovo regno, di cui egli n'è il monarca. La Religione esulta per un tale avvenimento.

Ordini sacro-
militari.

Dal seno di tali conquiste sorgono varî ordini sacro-militari. Il francese di Puy, che presiedeva all'Ospedale ivi eretto, stabilisce l'ordine degli *Ospedalieri* per assistere gl'infermi, e garentire i pellegrini da nuova schiavitù. Quest'ordine è seguito dall'altro detto dei *Templarj* addetti alla custodia dei sacri Templi, stabilito dai due signori francesi Ugone, e Geoffroy; la loro regola viene dettata da s. Bernardo.

1111.
Dritto d'investitura.

Intanto l'Europa non cessa di essere il teatro delle vertenze religiose; altre contese tra il Sacerdozio, e l'Impero sconvolgono la Religione. Pasquale II. volendo sostenere il dritto d'investitura dei benefici, il giovine Errigo V. imperatore di Germania lo contende, come prerogativa del Trono. Il Papa ricorre agli anatemi, ed Errigo alle armi; questi pertanto assale il Pontefice in Roma, e fattolo prigioniero, lo astringe a giurargli sul Vangelo un tal dritto: ma non appena partito il Monarca, il Papa convoca un consiglio di Cardinali, ed ivi annulla le promesse fatte, e quindi condanna le investiture. Per tal causa vengono commesse nell'Impero stragi, ed uccisioni, ed un tale incendio dilatandosi in Inghilterra per l'istessa ragione l'avrebbe devastata, se la prudenza di s. Anselmo arcivescovo di Cantorbery non l'avesse estinto.

1115.
S. Bernardo.

Ecco pertanto l'Eroe del tempo: s. Bernardo nativo di Dijon essendosi stabilito in Cistello con 30. compagni, sorprende l'universo con le sue virtù, con i suoi miracoli, e con la sua dottrina, ed un tale ordine di Cistello già ivi esistente, diviene per lui uno dei più famosi della Religione: già le badie di Fertre, e di Pontigny erano state da lui fondate, ma poichè ebbe ricevuto in dono dal conte Ugo le terre di Chiaravalle, ivi sorge un terzo stabilimento, di cui lo stesso s. Bernardo ne diviene abate; comprendo di tutto il lustro di sua santità.

L'ordine di Cistello è ben presto seguito da altri or-
dini monastici, che sorgono per illustrare la Chiesa. S.
Norberto prima canonico di Colonia, poi arcivescovo di
Magdeburgo, avendo a se riunito alcuni pii sacerdoti,
stabilisce l'ordine dei *Canonici Regolari*, che dal luogo
di loro fondazione appellati sono *Premostratesi*. Quin-
di s. Guglielmo di Vercelli radunati pure a se alcuni soci
fonda in Napoli un novello Ordine sotto la regola di s. Be-
nedetto, che dal monte, ove fu eretta la prima loro casa,
appellato si è *Verginiana*, e finalmente di alcuni ceno-
biti esistenti sul Carmelo, sotto la protezione dello sca-
polare di Maria ss., il patriarca d' Antiochia avendo
congregato un numero bastevole, dà vita al novello or-
dine *Carmelitano*, che in seguito nell'anno 1180, rice-
vè una regola dal B. Alberto patriarca di Gerusalemme.

Anni dell'Era-
Volgare.

1119.

Ordini Reli-
giosi.

Essendo intanto avvenuta la morte di Pasquale II, e
quindi la elezione di Gelasio, non cessa però la lite del-
le investiture. Il nuovo Papa arrestato per opera di Er-
rigo si sottrae con la fuga, e gli Alemanni padroni di
Roma eleggono pontefice Gregorio VII, antipapa. Alla par-
tenza però delle truppe il Papa ritorna in Roma, ma for-
zato alla fuga, si ritira nello stabilimento di Clugny, ove
sen muore; ed ivi viene eletta papa Callisto II. Questo pon-
teficato ha la gloria di trionfare dell' antipapa Gregorio, e
di far sottomettere Errigo, che rinuncia al dritto delle
investiture; ed infine avendo convocato in Laterano il
nono Concilio generale, ove intervengono 300 vescovi, e
600 abati sotto la di lui presidenza, fa assodare il drit-
to d'investitura, fa togliere gli abusi dei regolari sulla
potestà de' vescovi, ed infine concede grazie, e favori ai
Crocesegnati, che si portano in Gerusalemme.

1123.

Concilio gene-
rale in Late-
rano.

Sotto un tal Pontificato s. Ottone vescovo di Bamber-
ga reca il Vangelo nella Pomerania a richiesta di Boles-
lao duca di Polonia, che l'aveva conquistata, ed i prin-
cipi, le città, ed i villaggi ne abbracciano gl' insegna-
menti: quindi gl' idoli sono spezzati, i loro tempj ab-
battuti, e tutto si sottomette alla voce dell' Apostolo.

1124.

Conversione
della Pomer-
ania.

Ad imitazione delle Crociate anche la Spagna presenta
un entusiasmo religioso. Già memorandi trionfi avevano
allontanato i Mori da quel regno, ed anche il Portogal-

1126.

Ordini milita-
ri in Spagn.

Anni dell'Era
Volgare.

lo era sgombrato dagl'infedeli, quando due monaci di Cistello divengono i fondatori dell'ordine di *Calatrava* per difesa della Religione, ed in pari tempo viene istituito l'altro di s. Giacomo, i di cui cavalieri divengono famosi per le strepitose imprese contro i Saraceni.

1139.
Concilio gene-
rale in Late-
rano.

Alla morte del Pontefice nuove scissure si manifestano in Roma per la elezione al Pontificato. La discrepanza dei cardinali fa cadere l'elezione sopra Innocenzo XI, e Pietro di Leone appellato Anacleto. Ma la contesa però resta sciolta in favore del primo, che viene da tutti riconosciuto. Seguita però appena la morte dell'antipapa. Innocenzo XI convoca in Laterano il decimo Concilio generale, ove intervengono mille tra vescovi, ed abati. L'oggetto principale dell'Assemblea si è l'annullamento della scismatica fazione di Pietro di Leone, e delle sue sacre ordinazioni: ivi viene pure scomunicato il re Ruggiero, che aveva seguito l'Antipapa: ma sciolto il Concilio il Papa attacca il Monarca in Montecasino, ove è fatto prigioniero dal figlio di Ruggiero, e così è astretto a riconoscerlo per legittimo sovrano della Sicilia.

1147.
Seconda Cro-
ciata.

Infanto mentre tutta l'Europa era intenta a sostenere il vacillante regno di Gerusalemme, vien chiamato sul trono della Chiesa Bernardo abate Cisterciense, discepolo dell'illustre santo col nome di Eugenio III. Egli secondando i voti dei popoli per l'impresa di Terra Santa, si rivolge al suo maestro, la di cui faccondia domina i popoli, ed i sovrani. A tal voce adunque un milione di uomini accorre alle armi, ed egli loro comparte la Croce in mezzo a strepitosi prodigi, e tutti si avviano alla grande impresa. Ma l'esercito sì forte, avanzatosi in due ale, viene disgraziatamente disfatto: il re Corrado dopo vari disastri con 80,000 uomini si ritira in Germania: il re di Francia Luigi non è meno sventurato, poichè 200 mila soldati gli vengono trucidati, ed egli stesso è fatto prigioniero: e tutto insomma cede al feroce Saladino. Gli avanzi adunque dei Crocesignati essendosi ritirati dalla pugna, i fedeli della Palestina restano esposti alle armi del vincitore.

1148.
Gli Albigesi,
ed i Valdesi.

Ma alle sciagure di Terra Santa sieguono altre più funeste in Occidente. Quasi in un tempo tutta l'Europa viene

sconvolta dalle terribili sette dei nuovi Manichei, che vi si rinnovano. Oltre di Arnolfo di Brescia, Pietro Abailardo suo maestro, trasportato da un frenetico amore per la discepolo Eloisa, produce delle perverse dottrine da s. Bernardo confutate. Agli errori del manicheismo Pietro di Bruis, ed Errigo suo discepolo ne producono de' nuovi, e mentre questi ne sparge il veleno, il primo è dannato alle fiamme. I suoi seguaci però infestando molte provincie si spandono nella Linguadocca, nella Provenza, nel Delfinato, e nell'Aragona; e dalla città di Alba loro sede principale, appellati sono *Albigesi*. A questi malvagi unitasi inseguito altra setta, formata da Pietro Valdo di Leone, detta perciò dei *Valdesi*, questi apostoli dell'impietà protetti dalla negligenza de' vescovi, e dal favore del conte di Tolosa, sconvolgono la fede, e la morale evangelica. Infine Ciliberto Porretano sostenendo audaci tesi intorno alla divinità, spiana il sentiero ai pretesi riformatori.

Anni dell'Era
Volgare.

La Chiesa in questi tempi sì difficili perde un gran pontefice in persona di Eugenio III, il di cui sepolcro si rende glorioso per i prodigi avvenuti, e contemporaneamente l'eroe di questi tempi l'illustre s. Bernardo ammirato, e venerato dall'Universo abbandona la terrena vita, per goderne in cielo una incorruttibile, ed immortale.

1159.

Morte di Eugenio III e di S. Bernardo.

La morte adunque di tal Pontefice fa ricadere di nuovo la cattedra Romana in preda allo scisma degli antipapi. Assunto al Pontificato Alessandro III. l'imperatore Federigo Barbarossa ricusa di riconoscerlo, sostenendo invece Ottaviano eletto da pochi cardinali, appellato Vittore III., ed un falso sinodo scomunica il legittimo Alessandro, che anatematizza l'istesso Imperatore. Intanto il primo è riconosciuto dalla Francia, dall'Inghilterra, e dall'imperatore d'Oriente Emmanuele, e Vittore è sostenuto dall'imperatore Federigo. Quindi una lunga contesa si suscita dalle potenze contrarie per sostenere entrambi, nè la morte dell'antipapa Vittore vale ad estinguere lo scisma, che vien sostenuto dal di lui successore Pasquale III. eletto dalla fazione germanica. Federigo intanto viene alle armi, passa nell'Italia, e con le vittorie si avvanza verso Roma, ma riattaccato resta vinto; e sotto abiti menti-

Scisma in Roma.

Anni nell'Era
Volgare.

1170.
Concilio gene-
rale in Latera-
no.

1170.
S. Tommaso di
Cantorbery.

1175.
Chiesa di Li-
vonia.

1187.
Perdita di Ter-
ra Santa.

1189.
Terza Crocia-
ta.

ti fugge in Germania odiato anche dai suoi sudditi. La morte di Pasquale III neppure da termine allo scisma sostenuto dal successore Callisto III. antipapa. L'imperatore Federigo intanto ridotto a mal partito, cede le sue pretensioni, e si riconcilia con Alessandro III, servendogli da scudiere, e baciandone il piede, ed allora il Papa a vista di tanti scismi atterrito, convoca l'undecima Concilio generale in Laterano, al quale egli medesimo vi presiede. Intervengono 300 vescovi al sacro consesso, e si formano 27 canoni, e per allontanare le dissensioni si stabilisce la sufficienza di due terzi de' voti nella elezione del Papa in caso di discrepanza, ed infine gli abusi de' Templari, e degli Ospedalieri vengono repressi.

Sotto il pontificato memorando di Alessandro III. Tommaso Bequet prima cancelliere dello stato, di poi arcivescovo di Cantorbery, volendo sostenere l'ecclesiastica giurisdizione offende il re Errigo II. Perseguitato quindi sen fugge in Francia: di là però dopo qualche tempo essendo ritornato in patria, colà quattro scellerati cortegiani, credendo far cosa grata al re, massacrano il sacro ministro nel tempio del Signore. L'Inghilterra tosto cade nell'interdetto: ma il Sovrano avendo espiato il fallo con pubbliche penitenze, ne ottiene l'assoluzione, e la riconciliazione del regno.

In questo tempo la Religione penetra in nuove regioni. Per volontà di Valodmiro re dei Danesi il missionario Meinardo reca il Vangelo in Livonia, di cui diviene vescovo, fissando la sua sede in Riga.

Uno spettacolo assai triste però affligge il Cristianesimo. Per l'infrazione di una tregua il feroce Saladino si arma contro il regno della Palestina, prende Tiberiade, ed Acri, ed assedia Gerusalemme, e dopo 14 giorni la prende per capitolazione. Convertite tutte le chiese in moschee, tranne quella del Santo Sepolcro, e dopo 88. anni ha termine il regno dei Cristiani in Oriente.

A tal nuova tutti corrono alle armi in Europa, e la terza Crociata ha il suo effetto. L'imperatore Federigo Barbarossa, Filippo Augusto, e Riccardo re d'Inghilterra ne sono i duci. L'esercito già si avvanza in Oriente, e felici erano le prime imprese, quando sorta una inva-

lità tra i sovrani mentre Riccardo arriva vittorioso alle porte di Gerusalemme, è obbligato con un trattato a retrocedere ne' suoi stati occupati da Federigo, e così ha fine l'impresa senza effetto. In questa Crociata alcuni Alemanni stabiliscono l'ordine detto *Teutonico*, che si dedica alla protezione de' pellegrini tedeschi.

Annal dell'Era Volgare.

Il regno però della santità, e della sapienza risplende anche nel tempo delle Crociate per illustrare, e comprovare la Religione. Tra i santi ed illustri scrittori annoverar si deve in prima s. Bernardo, l'arbitro e l'oracolo dei sovrani e dei popoli; egli con la sua dottrina confuse gli eretici Abailardo, e Cìlberto Porretano; egli pur dettò le regole ai Templari, e scrisse molti sermoni e trattati, e 5 libri *de Consideratione* ad Eugenio III; ed infine illustrò con egregi comentari la *Cantica*. S. Ivone vescovo di Chartres si distingue per 24 dotti sermoni, molte lettere, e per la collezione dei canoni. Ruperto abate, e Riccardo da s. Vittore furono comentatori egregi della sacra Scrittura, ed autori di alcuni trattati di teologia. Di Pietro Blesense consigliere di Errigo II abbiamo varie lettere, e sermoni sacri. Famosa si è poi la collezione dei decreti, e canoni del monaco Graziano. Ma più di tutti illustre si fu Pietro Lombardo arcivescovo di Parigi, detto il *maestro delle sentenze*, di cui ne scrisse quattro libri, commendati poi da s. Tommaso, non che varî comentari nelle Scritture. Da questo tempo ha principio la teologia detta *scolastica*, che dà luogo alle immense dispute teologiche, che senza alcuna utilità, sono state cagione di controversie infinite.

Santi e scrittori illustri.

In questo tempo il papa Innocenzo III meritevole, di un posto distinto fra i pontefici per la sua fermezza verso i vescovi, e verso i sovrani, abbatte la potenza di Federigo negli stati d'Italia, si rende giudice delle loro controversie, e fulmina l'eresie non solo con la scomunica, ma col terribile *Tribunale dell'Inquisizione*, finalmente volgendo le sue cure all'Asia, immagina la 4. Crociata sotto il comando di Bonifacio marchese di Monferrato. Ma questi eserciti per altro essendosi rivolti invece ad espugnare Costantinopoli, ch'era

1204.

Quarta Crociata. Impero latino d'Oriente.

Anni dell'Era
Volgare.

il teatro della strage dei principi belligeranti, che vi dominavano, la città cade tosto in loro potere, e così abbandonando l'impresa di Gerusalemme, salutano Balduino imperatore d'Oriente, ed eleggono un patriarca latino tra i veneziani prelati. Innocenzo pertanto a vista di tali vantaggi assolve i Crociati dall'impegno di liberare Gerusalemme. A tali successi felici si aggiunge che l'Armenia, e la Bulgaria fino a quel tempo scisse, fan ritorno alla Chiesa cattolica.

Lo stato infelice però de' Cristiani fatti schiavi dai musulmani in tante guerre muove invece del furore la pietà de' loro fratelli a riscattarli dal duro giogo con denaro, ed un tal pensiero ritrova non pochi seguaci.

Gli ordini dei
Trinitarij, della
Mercede, dei
Predicatori, e
Fratì minori.

A tale oggetto in Francia sorge l'ordine monastico dei *Trinitarij* per opera di s. Giov. de Mata, mentre uno simile si stabilisce nella Spagna da s. Pietro Nolasco; e queste due famiglie religiose si rendono illustri nell'opera di riscattare con l'oro i fedeli dalla schiavitù de' musulmani. Intanto uno zelo più ardente di rendere migliori i costumi dei Cristiani con la divina semenza della predicazione Evangelica a guisa di una spada a due tagli contro l'eresia, ed il mal costume, suscita uno de' più grandi eroi della Religione s. Domenico dei Cusmani a fondare il celebre Ordine dei Predicatori, mentre a conservare questo seme divino con la penitenza, sorge d'Assisi il gran patriarca s. Francesco a stabilire l'Ordine immenso de' frati minori; e questi quattro ordini religiosi si spargono in tutta la Chiesa con ammirabile rapidità, e si rendono dappertutto illustri.

1210

Distrasione
de' Albigesi.

Ma la brama ardente delle Crociate non si era estinta, e siccome più delle oppressioni prodotte dai Turchi in Gerusalemme erano quelle dei fedeli sotto il giogo delle terribili sette degli albigesi, valdesi, cattari, e patterini, nella Provenza, nel Delfinato, e nell'Aragona; così si pensò di rivolgere contro di costoro le armi, ed in fatti dopo molte resistenze vengono essi esterminati, e distrutti dai crocesignati.

1219.

Concilio in
Laterano.

Intanto Innocenzo III. a ristabilire la concordia interna del Sacerdozio con l'Impero, come anche il riacquisto di Terra Santa, assenibra il 12. Concilio generale in

Laterano, ove egli vi presiede in mezzo a 412 vescovi ed 800 tra abati, e capi d'Ordine. Il sacro consesso assodate tali cose dopo 20 giorni si scioglie, e le decisioni ivi emanate danno termine a lunghe contese.

Intanto la quinta spedizione per Terra Santa è già in cammino, guidata da Andrea re di Ungheria, e da Giovanni di Brienne titolare sovrano di Gerusalemme, una col cardinale Pelagio legato pontificio. L'Egitto in prima si è il teatro delle felici loro imprese: in tanto i Saraceni abbandonando il paese, si riconcentrano nell'interno. Il cardinale inorgoglitto pertanto si avvanza non ostante le ripugnanze dei generali, e con audacia si fa capo dell'esercito; quindi inoltrandosi di molto, si trova nelle braccia del Nilo, ed i nemici apprendono le cateratte, i crociati sono vicini a sommergersi, e si salvano con una ritirata in Europa. L'altra spedizione contro gli eretici riesce però gloriosa in Avignone, assediata, e demolita: quindi gli albigesi sono estermine, ed il conte di Tolosa abbattuto.

Intanto Federigo è asceso sul trono Germanico diviene oggetto di osservazione dei romani Pontefici, perchè di famiglia Sveva fautrice di eretici. Egli per un giuramento si vede astretto a recarsi in Gerusalemme, ma sempre mal veduto dal Papa, non trova accoglienza negli eserciti, non ubbidienza, ma disprezzo dagli ordini sacro-militari; nullaostante gli riesce di recuperare Gerusalemme, Nazaret, e Betlemme; avendo però saputo, che il Papa aveva invaso il regno delle Sicilie, Federigo vola a recuperarlo. Il Papa è per fulminarlo in un Concilio generale, ma la morte il sorprende. Il successore però Innocenzo iv. lo anatematizza, e l'Italia, e la Germania si dividono in fazioni. Questo Papa rifuggitosi in Francia per le vittorie dell'imperatore, convoca in Lione il 13. Concilio generale, ove intervengono 140 prelati, ed ivi se ne decreta la deposizione. Intanto l'odio dei partiti *Guelfo*, e *Ghibellino* scoppia in tutta l'Europa.

Fra questo tempo i Mori sono scacciati dalla Spagna per mezzo di s. Ferdinando re di Castiglia, che opera prodigi di valore, e sorprendenti tratti di pietà. Molti-

Anni dell'Era
Volgare.

1236.
Quinta
Crociata.

1248.
Federigo II.
in Palestina.

1245.
Concilio in
Lione.

1246.
S. Ferdinando.

Anni dell'Era
Volgare.

sime città ne vengono sgombrate, tra le quali Siviglia, Cordova, e le isole di Majorica, e Minorica. In fine il re di Granata gli si prostra volontariamente, e gli cede la piazza, conquiso dalle sue virtù. Il s. re spedisce missionarî nella Tartaria, nell' Armenia, ed in Russia, e manda legati in Norvgia, e nelle Lituania per incoronarvi i loro re divenuto cattolico. Per tali fatti il papa Giulio II gli conferma il titolo di *Cattolico*, che aveva meritato Alfonso re di Castiglia per la sua pietà nel 772.

1248.
Sesta Crociata
S. Luigi.

Ma l' Europa in tante turbolenze non aveva dimenticata la Città Santa. Il più pio de' re s. Luigi anima i suoi consanguinei ed i suoi popoli, e gl' invita alla conquista di Terra Santa. Eletta, ed immensa schiera di armati, e di signori si rivolgono alla grande impresa; ed anche il magnanimo re d'Inghilterra prende la croce, e lo segue. L'Egitto è pure il campo di felici operazioni; ma l' esercito inoltratosi con poca previdenza in contrade sconosciute, resta involuppato in tutte le parti dalle forze nemiche. Una sciagura maggiore vi si aggiunge: i sofferti disagi, e gli ardori del clima introducono nell' armata una peste sterminatrice. Il re di Francia sconfitto, e fatto prigioniero, con l'oro recupera la libertà, quindi stipula un accordo, restituisce Damietta, e con pochi avanzi ritorna in Francia.

1255.
Fine dell' Im-
pero Latino in
Oriente.

Questo avvenimento è seguito dalla caduta dell' Impero latino di Oriente dopo 50 anni in persona di Baldovino II imperatore di Costantinopoli cacciato da Michele Paleologo. Questo monarca volendosi sostenere sul nuovo trono cerca, ma invano di riconciliare le due Chiese.

Tribuna'e
dell' Inquisi-
zioni.

Per frenare poi l'eresia sempre crescente il Tribunale dell' Inquisizione addetto per giudicare gli eretici eretto da Innocenzo III. si rende terribile verso i delinquenti. Stabilito in Firenze sede principale dell'eresie viene affidato ai domenicani, tra i quali Pietro da Verona nè viene eletto dal Papa per Inquisitore. Costui messosi pertanto alla testa di un armata di giovani cavalieri n' estermine gran numero in due vittoriose azioni, ma ritornando in Milano l' atleta della fede cade vittima di prezzolati sicari, che con un colpo di scure gli dividono il capo.

In questo secolo una setta singolare appare nella Chiesa, se pur setta dir si possa: si veggono numerosi attrupamenti d'individui di ogni età, e di ogni condizione scorrere l'Italia, e calcarne il suolo sotto dure discipline, per piangervi i delitti, di cui la vedono inondata. Questo spirito di penitenza animato dalla voce di alcuni predicatori, si dilata in Alemagna, in Polonia ad altrove: ma essendo costoro venuti in sospetto ad alcuni vescovi, e monarchi, sono dispersi con severi editti.

Intanto la voce del pontefice Gregorio x, e la pietà s. Luigi risvegliano lo zelo dei popoli per le sante spedizioni in Terra Santa; e già numeroso esercito è colà spedito, ma appena arrivato in Tunisi, viene ivi assalito da contagioso male, che lo devasta, e nella comune strage lo stesso s. Luigi modello di ogni virtù vi lascia la vita. Isabella di lui sposa, ed il conte di Nievers suo figlio cadono vittime dell'istesso flagello, e Filippo altro di lui figlio sembra scampare dal generale estermínio, solo per trasportarne le spoglie in Parigi.

Ma il papa Gregorio x. non lascia di far risplendere il suo spirito di carità verso i cristiani della Palestina. Nel xiv. Concilio generale adunato il Leone ottiene dai vescovi sei anni di decime per sollevarli, e colà 500 vescovi con 70 abati radunati in generale Assemblea stabiliscono il soccorso di Terra Santa, la riunione dei Greci con i Latini, e la riforma dei costumi.

La Religione però in mezzo alle sciagure risplende sempre dal canto della santità, e della dottrina. I più sublimi posti sono occupati da s. Bonaventura, e da s. Tomaso: il primo riunendo nelle sue opere la pietà, e le scienze, viene appellato il *Serafico dottore*, ed il secondo incomparabile per la elevatezza, e penetrazione di sua mente acquista il titolo di *dottore angelico*, come ne fanno chiara dimostrazione *la Somma teologica*, *la Somma contro i gentili*, *la Catena d'oro* dei ss. Padri nei 4 Evangelii, i commentarj nella sacra Scrittura, nel libro delle sentenze ed in varj libri di Aristotile. Si distinse in seguito s. Raimondo da Pennafort, che compilò la collezione dei decreti pontificj. Famoso pure nella predicazione si fu s. Antonio di Padova, che indusse gli eretici ad abiurare i loro

Anni dell'Era
Volgare.

1259.
I Flagellanti

1270.
Settima, ed
ultima crociata

1274.
Concilio di
Lione.

Santi illustri.

Anni dell'Era
Volgare.

errori. s. Luigi vescovo di Marsiglia figlio di Carlo II. re di Napoli illustra la religione de' Frati Minori, e si rende nella breve età di 25 anni l'edificazione della Francia: s. Pietro Conzales, il beato Ambrosio di Siena; i beati istitutori dei serviti sotto la regola di s. Agostino sono ammirevoli pel loro fervore e pietà, insieme all'altro fondatore s. Filippo Benizio. Più illustre per l'umiltà si fu s. Pietro Celestino papa, che rinuncia il trono della Chiesa, e di Roma per vivere nella solitudine, e nella oscurità di un chiostro, ove vien confinato, per così terminare i suoi giorni. Da questo papa ha origine l'ordine dei frati dello Spirito Santo detti *Celestini della Majella*, che nel suo pontificato aveva egli stabilito.

Ma anche il debole sesso in questi tempi presenta delle eroine illustri. Risplende sul trono s. Elisabetta figlia del re d'Ungheria, che diviene il rifugio delle infelici, e la vittima della indigenza, nella quale spira la sua vita: s. Edvige duchessa di Polonia, forma l'ammirazione dell'orbe cattolico per le sue virtù ed immensa pietà: la beata Isabella sorella di s. Luigi re di Francia, si fabbrica un monistero presso Parigi, ove si rinchiude con numeroso stuolo di vergini; e finalmente s. Margherita da Cortona celebre per la sua conversione, e penitenza, edifica il mondo cristiano.

Insigni scrit-
tori.

Tra gli scrittori sacri si distinguono il celebre Bacone, appellato il *dottore mirabile*, per le sue erudizione in ogni genere di scienza; Alberto Magno maestro di s. Tommaso, ammirabile pel prodigioso numero delle sue opere; Guglielmo vescovo di Parigi per la sua pregiata teologia. Il cardinale Ugo, ed Alessandro di Ales dell'ordine dei Frati Minori sono rammentati, il primo per l'accordo delle voci della Scrittura, ed il secondo per la sua *Somma di Teologia*, ed i commentarj della Scrittura. Finalmente Roberto di Sorbona per l'immenso suo sapere ha la gloria di fondare quel famoso collegio di teologia in Parigi che porta il suo nome.

1305.

Abdicazione
di S. Celestino.
Bonifacio VIII. In tanto Bonifacio VIII. appena eletto papa dopo la rinuncia del suo antecessore s. Celestino v non è d'accordo colle potenze secolari, e credendosi dispensatore delle corone, offende gli stati, ed i re con le Bolle *Clericis*

Laicos, ed *Unam Sanctam*. Quindi venendo arrestato per ordine di Filippo il Bello re di Francia in Anagni, e di là sfuggito in Roma, ivi ne muore di dolore. Questo Papa fu il primo a pubblicare il Giubileo con indulgenza plenaria, visitandosi la Basilica di s. Pietro, e lo stabilì per ogni 100 anni. Il successore Benedetto xi. riassoda gli stati con la sua dolcezza, ma presto rapito da morte con veleno, la Cattedra Apostolica è manata in balia di tali scissure, che il pontefice Clemente v. successore di lui viene eletto in Francia, consecrato in Lione, e stabilisce la sua residenza in Avignone.

Questo Papa ordina una Crociata contro Andronico imperatore dei greci, perchè si oppone alla riunione delle due Chiese ed eccita alcuni potentati a seguire le sue imprese. Nomina varj vescovi per dilatar le missioni in Tartaria, favorisce le imprese contro i Mori in Granata, accordando ai re una decima sulle rendite delle chiese, e finalmente alle richieste di Filippo il Bello aderisce alla distruzione de' Templarj, e per tale oggetto convoca il xv Concilio generale di Vienna, ove intervengono 300 vescovi, e molti abati. L'ordine è abolito, cento cavalieri sono bruciati vivi col Maestro, ed i loro beni vengono in gran parte assegnati agli Ospedalieri. Sono pure condannati gli errori del frate minore Oliva, e de' suoi seguaci appellati *Beguardi*, e *Beguine*, *Bizzocchi* e *Fraticelli*, cioè i Perfetti, perchè da ogni legge si esentavano; e così ha compimento l'ecumenico Concilio.

In questo tempo i Romani vedendosi privi della presenza del Papa, si danno in preda al disordine sotto l'oscuro Nicolò Rienzo, che viene nominato Tribuno d'una sognata repubblica, la quale presto svanisce con la morte del suo capo che diviene vittima della sua ambizione.

A Clemente v. in Avignone succede Gregorio x. per pochi anni, ed a costui Urbano v. il quale fa ritorno a Roma, dopocchè fu priva della s. Sede per 63 anni. L'arrivo del Papa è solennizzato come una gran festa di Religione, ma avendo egli risoluto di ritornarsene in Avignone, non ostante le insinuazioni di s. Caterina, e di s. Brigida, appena ivi giunto sen muore.

Anni dell'Era Volgare.

1311.
Concilio in Vienna.

1314.
Rivolta di Roma.

1366.
Urbano V. ritorna in Roma

Anni dell'Era
Volgare.

1376.
I Viclefisti.

La dottrina di Vicleffo parroco di Lincoln, già sparsa in Inghilterra, richiama le cure de' pastori della Chiesa. Questo novatore si era dichiarato contro gli ecclesiastici, e la corte di Roma; avea dippiù impugnato l'Eucaristia, e la Penitenza, e sedotta quella università, era stato riconosciuto per riformatore della Chiesa. Questo settario, in mezzo ai suoi fautori è colpito da morte con apparente tranquillità di animo, lasciando però serpeggiare il velenoso alito di sua dottrina, che apre il campo a nuove eresie.

1379.
Grande scisma
d' Occidente.

Dopo la morte di Gregorio XI. avvenuta in Roma il popolo accorre al Conclave furiosamente per volere un pontefice romano; che tale vien eletto prendendo il nome di Urbano VI. Questo papa però resesi odioso per i suoi tratti imprudenti, i cardinali si congregano a Fondi, ed eleggono Clemente VII, che si stabilisce in Avignone: e con ciò sorge il grande scisma funesto alla Chiesa, ed ai popoli. I due Papi si scomunicano a vicenda, e l'Europa si divide in due fazioni. L'Alemagna, e l'Inghilterra si dichiarono per Urbano, la Spagna, la Francia, e Napoli riconoscono Clemente. Ma Urbano vinto, e prigioniero in una battaglia indi a poco sen muore: ed i cardinali della sua fazione eleggono Bonifacio IX, uomo avido di ricchezze, che istituisce le *annate*; essendo poi morto Clemente VII, i cardinali suoi aderenti gli danno per successore Benedetto XIII. Estinto in seguito Bonifacio IX; i successori Innocenzo VII, e Gregorio XII si mostrano ritrosi, e Benedetto non si rimuove. Stanchi i cardinali delle due Sedi in un concilio aperto a Pisa citano gli eletti, che non essendo comparsi sono deposti, ed Alessandro V, che colà viene anche egli eletto, accresce il numero dei competitori.

Santi illustri.

In questo sconvolgimento di cose la santità e la dottrina pompeggiano nella Chiesa. Nella prima si distinguono s. Nicola da Tolentino prima canonico, poi eremita di s. Agostino ammirabile per le sue virtù, e miracoli: s. Andrea Corsini di Firenze carmelitano, e vescovo di Fiesole, per cura, vigilanza e pel suo zelo, postorale. Celebri poi sono le due eroine della Religione s. Brigida vedova di Ulfon principe di Svezia, fondatri-

ce dell'ordine del Salvatore, ed illustre per le sue visioni, e s. Caterina da Siena per la sua dottrina, chiamata a consiglio dai Papi. Commendevole al pari si è s. Elisabetta regina di Portogallo per le sue virtù e miracoli, ed il B. Tolomeo nobile fiorentino, che per la recuperata vista scioglie il voto, e fonda l'ordine degli *Olivetani*, così appellati dal luogo, ove furono stabiliti in Firenze.

Scrittori esimii poi in questo secolo dir si possono tra i primi Giovanni Scoto dei minori appellato il *dottore universale*; egli nelle scolastiche quistioni fu sempre opposto a s. Tommaso, donde sorsero le scuole dei *Tomisti*, e *Scotisti*: comentò pure i 4 libri delle sentenze, e scrisse varî trattati teologigi. Francesco Maironio dei minori fu chiamato il *dottore illuminato*; egli diè alla luce varî Trattati teologigi, e filosofici. Guglielmo Ocammo fu chiamato il *dottore invincibile*, egli nelle quistioni teologiche per essersi opposto al papa Gio: xii. venne scomunicato. Nicola Trivetto dell'ordine dei predicatori si distingue pei suoi comentari in varî libri della Scrittura, e nella Città di Dio di s. Agostino, e per alcuni Trattati di morale. Nicola Lirano prima giudeo, quindi cristiano, e monaco dei frati minori fu autore della Glossa ordinaria nelle sacre Scritture, e di un libro contro i Giudei. Fra i greci poi si fa menzione di Niceforo Callisto autore della storia della Chiesa fino alla morte dell'imperatore Leone il filosofo.

In questo tempo il prete Giovanni Hus fa risorgere in Boemia la dottrina di Vicleffo, ed il discepolo Girolamo di Praga la propaga, e ne riporta trionfo. In mezzo adunque ai scismi dei Papi, ed a tali eresie Gio: xxii. aduna il Concilio generale di Costanza, ove intervengono mille vescovi. In questo Concilio Gio: xxii. è spogliato del Ponteficato, Gregorio xii. lo abdica, e Benedetto xiii. viene scomunicato, ed è riconosciuto Martino v. In questo Con-
 sesso è condannata pure la dottrina di Vicleffo, di Gio: Hus, e di Girolamo di Praga, i quali due ultimi per sentenza del Tribupale di Costanza sono bruciati vivi. Martino v. v'interviene verso le fine, e l'approva; ma prima di sciogliersi stabilisce continuarsi altrove. Mor-

Anni dell'Era
Volgare.

Insigni scrit-
tori.

1411.
Giov. Hus e
Girolamo di
Praga.

1414.
Concilio di
Costanza.

Anni dell'Era
Volgare

1431.
Concilio di
Basilea.

to quindi il Papa, e scorsi cinque mesi Eugenio iv. di lui successore lo riunisce a Pavia, quindi di là sciolto per un contagio, è trasferito a Siena, e finalmente a Basilea; ma essendo insorta quistione tra il Concilio, e l'Eugenio iv. circa la superiorità, il Papa scioglie il Concilio di Basilea, e ne convoca un'altro a Ferrara.

Intanto Giov. Paleologo imperatore di Oriente vedendosi prossimo a soccombere alle armi Ottomane, reclama l'appoggio del Papa, e di altri sovrani, proponendo l'unione delle due Chiese. Eugenio v'aderisce, ed il decreto di unione viene nel Concilio tosto sottoscritto dai greci: ma indi a poco essendo ritoruati i Legati in Costantinopoli, i loro fratelli si ribellano contro di essi, si oppongono al decreto di unione, e le due Chiese restano di nuovo scisse.

Eugenio iv. colmo di gloria si trasferisce in Roma, accolto con magnificenza, e giubilo: egli si fa il protettore delle lettere, porgendo asilo ai sapienti, che vengono dall'Oriente perseguitati dalle sventure della loro patria, e l'invenzione della stampa in Alemagna si è il più bel monumento, che segna questo pontificato.

1453.
Maometto II.
s'impadronisce
di Costantino-
poli.

In questo tempo i Turchi per opera di Maometto II. conquistano Costantinopoli, e così cade l'impero di Oriente, e la seconda città del cristianesimo diviene la di Costantino-capitale della religione Maomettana. Il pontefice Nicolo v. accoglie gli avanzi dei sapienti, e dei fedeli con i loro vescovi, che cercano rifugio in Roma.

Callisto III. che succede a Nicolò, animato da coraggio medita una Crociata per discacciare i Turchi da Costantinopoli, ma sorpreso dalla morte la Crociata è sospesa: i di lui successori Pio II. Paolo II., e Sisto IV. in seguito formano una lega di tutt' i popoli cristiani, ma dopo varî piani il tutto si riduce a spedire delle galere nell' Arcipelago contro i Turchi, i quali penetrano sino ad Otranto, e se ne impadroniscono. Ma questa città viene in breve evacuata per la morte dell'imperatore.

1480.
Colombo scopre
il nuovo
Mondo.

Dopo la morte di Sisto IV. viene eletto Innocenzo VIII. sotto il di cui pontificato avviene l'epoca memoranda della scoperta del nuovo Mondo per opera di Cristofaro Colombo sotto gli auspicj di Ferdinando d'Aragona, e

d'Isabella di Castiglia, e la Religione combattuta in Costantinopoli, va a diffondere la sua luce in un nuovo Mondo; e nell'istesso tempo l'immortale Ferdinando riacquista Granata dal dominio de' Mori nel giorno medesimo, che si scopre in Gerusalemme il titolo della Croce di Gesù Cristo.

La Religione scossa cotanto in questi tempi dall'eresie, viene pure agitata dalle quistioni scolastiche, dacchè le scuole ridotte a forma di sette si contrastano la palma della vittoria sopra teologici oggetti, non mai definiti. Tali sono le due scuole *tomiste*, e *scotiste*, che turbano la Chiesa con perenni quistioni, fra le quali, quella sull'immacolata Concezione di M. V. *se nel primo istante, o dopo*: l'altra sulle sacre stimate, *se appartengano a s. Francesco solo, ovvero anche a s. Caterina, e se la divinità fosse separata dal sangue durante la morte del Redentore*. Queste ed altre quistioni vaghe, di niun risultato, e forse in seguito di scandolo turbano la Chiesa.

Anni del' Era Volgare.

Sette Teologiche.

Intanto il regno della santità trionfa di tutti gli ostacoli, presentando in questo tempo un'immensa schiera di eroi cristiani, fra i quali si distinguono in prima il fammaturo s. Francesco di Paola, che fonda l'ordine ammirabile di penitenza detto dei *Minimi*, e si rende la gloria del suo secolo per la fama de' suoi prodigi, quindi s. Antonino vescovo di Firenze, modello dei pastori, e scrittore esimio, autore della *Somma Storica* dal principio del Mondo fino ai tempi suoi. S. Lorenzo Giustiniano patriarca di Venezia insigne pel suo raro merito, e per le scienze delle cose divine esposte ne' suoi sermoni. S. Vincenzo Ferreri illustre per i prodigi, e per la conversione degli empî alla forza della sua eloquenza. S. Bernardino da Siena, che per la sua umiltà rinuncia più vescovadi, e si dedica al ravvedimento dei viziosi con i suoi commoventi sermoni. S. Giov. da Capistrano dei minori, fatto duce di sacra milizia contro i Turchi, che mette in fuga l'esercito nemico, mentre assediava una città dell'Ungheria. S. Diego dell'ordine di s. Francesco, s. Caterina di Bologna, s. Francesca modello delle donne maritate, la B. Coletta, che si dedica alla vita solitaria, il B. Lu-

Santi Illustri.

Anni dell'Era
Volgare.

dovico cardinale, e vescovo di Ailes, e s. Casimiro figlio del re di Polonia, e della virtuosa Elisabetta tutti questi occupano un posto distinto negli annali della santità. Ammirabile spettacolo poi si furono gli 80 martiri di Otranto, che tutti dai maomettani furono sacrificati in odio della fede.

Scrittori di-
stinti.

Scrittori esimî poi dir si possono il cardinal Zabarella per i suoi comentari nelle leggi ecclesiastiche, l'altro cardinale Pietro d'Ailli per i suoi comentari nella s. Scrittura, il gran Giov. Gerson, l'anima del Concilio di Costanza, canonico di Parigi, appellato il *dottor cristianissimo* per le sue opere teologiche, e Pico della Mirandola, che può appellarsi l'enciclopedico per le sue opere. Tra i teologi greci si distinguono Gregorio Protosincello patriarca di Costantinopoli, che ricusa tal onore per unirsi alla Chiesa romana, Gregorio Scolario, Besarione arcivescovo di Nicea, e Paolo vescovo di Burgos autore dell'opera *Scrutinium Scripturarum*, ed il vescovo Tostato, celebre per li suoi lunghi comentari sopra la Scrittura, e le opere morali. Pregevoli pure sono le opere dell'Aretino, e del Poggi contro gl'ipocriti, sulla vanità della fortuna, e sulla miseria umana. Finalmente il teologo Giov. da Torrecremata dell'ordine di s. Domenico, il cardinale Piccolomino, poi Pio IV., e Tommaso da Kempis chiudono il discorso storico letterale di questo secolo.

CENNO SULLA DISCIPLINA DELLA CHIESA.

Convien ora dar brevi cenni sulla disciplina della Chiesa in tal tempo. In generalc è d'uopo confessare, che dall'epoca di un rilassamento generale della disciplina, siasi passato a quella della riforma della stessa. Già la sede di s. Pietro fu rialzata all'antico lustro mercè di Pontefici saggi, e dotti, che la governarono in questi tempi: restava solo a provvedersi, che la elezione fosse scevra di ogni riguardo politico. Furono perciò innalzati i cardinali a formare il solo, ed esclusivo consiglio del Pontefice, e da questo illustre consesso venne in seguito eletto il Papa, l'autorità del quale si accrebbe di molto

non solo nel temporale, ma anche nello spirituale: di- Anni dell'Era
Volgare.
venne il centro di tutti gli affari della Chiesa, e richiamò
a se molte facoltà dei vescovi. Dippiù, si estese la ponti-
ficia autorità anche sulle corone, in guisa che i Papi
ne disponevano, o a richiesta dei litiganti, o anche pel bene
della Religione, a chi ne fosse più meritevole. Diven-
uti arbitri dei troni, scioglievano i sudditi dai giu-
ramenti di fedeltà, e lanciavano scomuniche a quei so-
vrani, che si allontanavano dai dettami della Religione.
In tempo delle crociate disponevano di tutti gli affari.

La elezione dei vescovi apparteneva ai capitoli, e quel-
la degli abati alle comunità: ma i Papi per molte cause
disponevano dei vescovadi, e degli altri benefici. I me-
tropolitani avevano giurisdizione sopra vari vescovi, e
ricevevano gli appelli delle cause: ed era loro dato per
tal causa il pallio dal Pontefice.

I costumi del clero furono meglio regolati: si rinnovò
la vita comune dei canonici, che vivevano in comunità,
per così richiamarli dalle cure del secolo, e dai vizii do-
minanti. Nelle chiese cattedrali vennero istituite le scuole
di teologia: e sursero pure le accademie di materie
ecclesiastiche, nelle quali si suscitarono molte quistione,
e la teologia s'incominciò a trattare in forma scolasti-
ca, ed in seguito produsse tante dispute, che turbarono
la Chiesa, le quali riguardo al dogma erano necessarie
per abbattere l'eresie, ma fuori del dogma furono van-
ne ed inutili.

Si tenevano frequentemente concilii provinciali per ab-
battere qualche errore sul nascere, e per formare nuove
leggi canoniche. I vescovi nelle loro diocesi tenevano i
sinodi particolari. L'assoluzione di alcuni peccati inco-
minciò ad essere di dritto esclusivo dei vescovi, e dei
Pontefici. La pubblica penitenza deideccati fu molto ral-
lentata a cagione della facilità di soddisfare per altre vie:
la scomunica era frequente, e dagli empj poco curata.

La comunione si amministrava sotto le due specie: i
sacerdoti incominciarono a ricevere l'elemosine per la
messe. Fu proibito celebrarne più di una al giorno, fuor-
chè in caso di estrema necessità.

I monaci ricevevano una pubblica benedizione, e facevano una espressa professione dei voti solenni, e della regola, che abbracciavano: i monisteri divennero ricchi per le donazioni, ed i monaci si sottrassero dalla giurisdizione vescovile, sino a pretendere di confessare senza il permesso degli ordinari, locchè fu loro vietato. Finalmente una maggiore estensione venne data ai privilegi del clero, ed all'immunità ecclesiastica; e si pagavano le decime per man'tenimento del clero. Le indulgenze venivano concesse con molta frequenza, e facilità.

LIBRO II.

QUADRO M O R A L E.

CAPITOLO PRIMO

DELLE CROCIATE.

Dovere di opporsi alle conquiste dei Musulmani.

Il mostro devastatore apparso nell'Oriente, non contento di essersi manifestato come novello conquistatore dei popoli, volle in forza dello stesso titolo dichiararsi benanche capo di una nuova Religione, e quindi alla sua potenza assoggettare non solo i popoli soggiogati, ma benanche la Religione di Gesù Cristo, onde così interamente distruggerla. Avendo adunque fondato un impero di barbarie, e di fanatismo estendevasi questo come rapido torrente, e si dilatava per la ferocia delle immense sue orde dall'Asia verso l'Europa sempre con la mira d'invaderla. Un tanto attentato imponeva il dovere ad ogni sovrano di difendere i propri stati, opponendosi alle altrui ingiuste invasioni, e destò quindi il massimo impegno in ogni principe cristiano di sostenere, e difendere la Religione, il più prezioso oggetto affidato alla loro autorità.

Ma poichè tardi si pensò a tale importante oggetto, le armi dei musulmani avevano già molte provincie della cristianità soggiogate, e con esse avevan ereditato di abbattere la Religione, bandire la civiltà, ed introdurre l'avvilimento, l'ignoranza, e la barbarie. Ora chi v'ha che consul-

tando la propria ragione, non senta il dovere, ed il dritto, anzi non si senta tratto per forza a respingere, e distruggere un sì ingiusto aggressore, ed un nemico armato contro la Religione di Gesù Cristo?

I greci Imperatori spesso infestati dalle scorrerie dei musulmini respingevano debolmente gli eserciti nemici, implorando spesso il soccorso dei latini, quantunque da loro scissi, simulando benanche la loro riunione con essi: ma non potevano al certo tali impulsi muovere i latini giustamente indignati per la loro defezione, e per lo scandaloso scisma, in cui essi si vivevano a difenderli, e versare per essi il loro sangue.

Era riserbato alla voce di un sol uomo solitario, e penitente, di scuotere l'Europa per tali imprese contro i musulmani e l'oggetto veramente sacro di una tal missione ben poteva spingere in un'epoca belligerante i seguaci di Cristo a versare il loro sangue per causa di Religione; onde così rimuovere l'invasione, e la profanazione dei luoghi santi, e quindi la schiavitù, e l'oppressione dei Cristiani ivi dimoranti. Sì, Gerusalemme, la città santa, la città da Dio prescelta, ove degnossi dalle celesti sfere discendere per visitare gli uomini; colà Betlemme sua culla: colà Nazaret sua dimora; colà le regioni tutte, che egli scorre predicando il Vangelo, ed operando in finiti prodigi; colà il Giordano da lui santificato; colà il deserto da lui per quaranta giorni visitato nel digiuno, e nella penitenza; colà il Taborre sfolgorante di sua divina luce; colà il Calvario ancor fumante del suo sangue; colà la montagna degli Ulivi, dove congiunse la terra al Cielo: Ah! sì, memorie pur troppo care, oggetti troppo venerandi in preda ai nemici del nome cristiano in potere di sì barbari profanatori! Era pur glorioso in verità versare il proprio sangue per sostenere una causa sì giusta, e vendicare gl'insulti, e le profanazioni commesse in quelli venerabili e memorandi luoghi, ove ebbe culla la Religione.

Memoria dei
luoghi santi.

Già fino dai primi tempi del cristianesimo accorrevano, Pe'legginaggio colà in folla da tutte le parti del Mondo cristiano devoti ai luoghi santi pellegrini, i quali dacchè non ebbero a temere le persecuzioni dei pagani, protetti nei viaggi dalle aquile ro-

mane, adorni ovunque della Croce di Gesù Cristo, calpestavano le ruine degl'idoli, e con la scorta di un itinerario, superando tutti gli ostacoli, e nulla curando i pericoli di lungo, e penoso viaggio, a somma ventura si credevano giunti, quando baciavano una terra sì santa.

Ne le continue persecuzioni suscitate in quei santi luoghi, poterono impedire la folla dei pellegrini, che da tutte le parti o soli, ovvero in piccole brigate si portavano a Gerusalemme, specialmente avanti la Pasqua, per ivi celebrare i sacri misteri di nostra redenzione: e spesse volte le carovane si accrebbero di tal numero, che giunsero, a più di tre mila, in guisa, che diedero gravi sospetti all'Oriente; e neppure il debil sesso era trattenuto dalle difficoltà, e dai rischi di lungo viaggio. Ivi alcuni rimanevano per dimorarvi in tutto il restante di loro vita, come tra i più memorabili fu s. Girolamo; e si stabilivano o in celle solitarie, ovvero in cenobi, che di continuo si erigevano, sì di uomini, come di donne, tra le quali illustri si resero le Paole, e le Marcelle. Fin qui si era uno spirito di pietà, e di divozione, che spingeva i Cristiani di ogni età, condizione, e sesso a visitare in santo pellegrinaggio i luoghi, ove ebbe origine la fede, che soggiogò il Mondo: sebbene non tutti i pellegrini dir si potessero esenti da mire opposte alla divozione ed alla pietà, poichè s. Agostino avendone conosciuto gli abusi, cercava distorre i Cristiani da tali peregrinazioni, manifestandone i pericoli di peccare: e s. Gregorio di Nissa, che compì un tal peregrinaggio, censura con amarezza i costumi di alcuni abitanti colà, che commettevano a vista del Calvario enormi delitti; quindi insorge contro i pellegrinaggi, specialmente delle donne, che ritrovavano molte occasioni di peccato.

Verso la fine del nono secolo però s'introdussero i pellegrinaggi a Gerusalemme per espiatione dei più gravi delitti, e nel secolo undecimo la Chiesa latina sostituito aveva le peregrinazioni alle penitenze canoniche: erano pertanto condannati i peccatori ad abbandonare per dato tempo la patria, e menare come Caino una vita errante. In verità molti nobili vedevansi, che dopo una vita colma di ogni delitto, preferivano un tal genere di penitenza, o

per distrarsi dagli oggetti seduttori, ovvero spinti da una piacevole curiosità, o per sottrarsi dalla loro patria, cercando nei viaggi un alleviamento ai mali loro. Erano poi ovunque bene accolti i pellegrini, ai quali non si chiedevano, che orazioni per prezzo dell'ospitalità, ed essi non avevano altra difesa contro i malvagi, che la Croce di Gesù Cristo.

Erano così disposti gli animi in Occidente, quando dopo Origine delle Crociate.
lunghe scorrerie dei musulmani più volte la Città santa caduta in loro potere, non presentava, che un tetro aspetto di oppressori, e di oppressi: spesso erano profanati i luoghi sacri, spesso i cristiani colà erano perseguitati, e menati in schiavitù, non altrimenti, che gli Ebrei sotto il giogo degli Egiziani. In una di tali invasioni il patriarca Sofronio non potè trattenersi dal ripetere queste parole di Daniele: *l'abbominazione della desolazione è nel luogo santo*. Ma già l'eremita Pietro scorrendo l'Europa sopra un asinello, infiammava i popoli alla impresa di liberare i luoghi santi dagli oppressori; e gli animi corrispondevano alle sue intenzioni: i principi, ed i vescovi facevano a gara per arrollare armati, che accorrevano in folla a ricevere la Croce per combattere contro i nemici delle fede.

Non può dirsi in verità che uno spirito di pietà, e di Religione eccitasse alle Crociate una sì immensa moltitudine di popoli; forse fra tanti ben pochi rinvenuto avresti, che avessero avuto per iscopo l'esaltamento della Religione, la venerazione per la Città santa, il sollievo dei loro compagni oppressi dalla schiavitù, la propria santificazione con un atto meritorio per Dio, e la consecuzione delle plenarie indulgenze conferite dal sommo Gerarca della Chiesa. Gli avvenimenti, che sonosi succeduti, comprovano appieno un tal giudizio, che è il risultato dei fatti, e delle imprese dei crociati.

Erano infatti quelli secoli dominati dal genio delle armi, Scopo dei Crociati.
ed in queste, piùchè nel commercio, nel traffico, o nelle arti riponeva le sue speranze la bellicosa gioventù; anzi si giungeva a credere essere nelle armi riposta la verità, e la giustizia dei litiganti, onde è che sursero i così detti *giudizj di Dio* nelle private contese con grave scandalo della Religione, e della civiltà. A questa dominante pas-

sione eravi pure congiunto un esterno zelo religioso, che infiammava gli animi per la fede, abbandonata vilmente dalla metà dell'Oriente, oppresso dalla forza, e dalla violenza; quindi il grido delle armi per una guerra religiosa destava gli animi di tutti a mostrare il proprio valore, e distinguersi nella moltitudine; e già per tale oggetto si era formata in Europa dopo il regno di Carlo Magno una grossa brigata di cavalieri, che mostravano il loro coraggio nel difendere la fede, scorrendo varie regioni, e combattendo per essa: e costoro furon detti i *campioni di Dio, e della bellezza*. Era questo lo scopo principale di molti cavalieri, che si arrollavano alle Crociate: e da ciò ne sorgeva la brama della conquista, sopra i conquistatori dell'Oriente, quasi per render loro la pariglia. Ecco un fine molto lontano dalla liberazione di Gerusalemme, oggetto principale di tali imprese. Lo stato in cui si trovava l'Europa, contribuì senza fallo ad aumentare il numero dei crociati: gemeva ovunque il popolo in un orrendo servaggio; una terribile carestia poi desolando da molti anni la Francia, e la maggior parte dei regni d'Occidente, aveva originato ogni sorta di ladronaggio, ed il ladronaggio flagello dell'agricoltura, e del commercio accresceva vieppiù gli orrori della carestia. In tale stato alcuni villaggi, e persino alcune città restarono prive di abitanti. Senza rincrescimento adunque abbandonavano i popoli una terra, che più non valeva ad alimentarli, e che non offriva più riposo, nè sicurezza, e lo stendardo della Croce pareva un asilo sicuro contro la miseria e l'oppressione.

L'Asia minore poi, ove dovevasi guerreggiare, era un paese bello e fertile, che attraeva facilmente i popoli a conquistarlo, per goderne delle delizie: colà s'immaginarono pertanto molti Europei fissare loro abitazione dopo averne scacciato i musulmani. Eravi pure tra sì immensa moltitudine gente, che vedeva non esservi migliore occasione pel traffico, e pel commercio dell'Oriente; il commercio infatti aveva chiamata gran numero di Europei in Egitto, in Siria, e nella Palestina. I Veneziani, i Genovesi, i Pisani, i mercatanti d'Amalfi, e quelli di Marsiglia tenevano banchi in Alessandria, e nei paesi marittimi della Fenicia, e perfino nella città di Gerusalemme, co-

me ci fa sapere il monaco Bernardo. Era dunque una occasione propizia il movimento dei crociati verso l'Oriente per ismaltir le loro merci, e pel traffico dei cambi; e costoro tutti erano pure arrollati tra i crociati, e sembravano combattere per la fede, mentre camminavano in cerca di una fortuna novella.

Però sarebbe indotto in errore chi si desse a credere, che la Religione non fosse in quel tempo il più valevole movente pel maggior numero dei crociati; il fervor religioso però era per essi una cieca passione. I vincoli di famiglia, l'amor di patria, e le più tenere affezioni furono immolate alla idea delle Crociate, che dominava l'Europa: il potere delle leggi non era valutato per nulla da quelli, che credevano combattere per la causa di Dio: i monaci perfino cloggiarono dai cenobj, ed i vescovi, e gli abati riputarono loro debito l'impugnar le armi per la causa di Gesù Cristo.

Avanti però d'intraprendere la prima Crociata il papa Urbano II. convocò a Clermont un numeroso concilio di vescovi, ove fu promesso a tutti i crociati l'intera remissione delle penitenze pei loro peccati: furono posti sotto la protezione della Chiesa, e de's.s. apostoli Pietro, e Paolo le persone, le famiglie, ed i beni dei crociati. Dichiarò pure il concilio, che ogni violenza usata contro i soldati di Cristo, doveva esser punita di anatema. Ma da ciò ne surse un'idea falsa, che cioè ogni peccato, per quanto enorme fosse, sarebbe stato rimesso combattendo per la fede, ed il morire sotto il ferro dei musulmani sarebbe stato un vero martirio. A tal pensiero si appigliarono anche i più malvagi, onde così assicurarsi il perdono, ed il Paradiso.

Essendo adunque così diversi i fini propostisi da una Liberazione di immensa turba di guerreggianti, pareva ben difficile, che Gerusalemme si ottenesse lo scopo desiderato, nulla ostante e per le mire sincere di coloro tra i crociati, che domandavano con le armi la liberazione della Città santa, e per un impeto violento, ed impetuoso delle schiere cristiani, dopo infiniti sforzi di valore, abbattuta in ogni luogo la musulmana ferocia, Gerusalemme venne in potere dei crociati; ed i Cristiani salutarono, ed adorarono il luogo, ove surse la loro Religione divina, e donde si sparse in tutto il Mon-

do. Baciaron tutti la terra calpestata dal divino Signore, e dove egli ebbe nascimento, dove consumò la redenzione degli uomini, e dove trionfatore della morte al Cielo ne ascese. Gerusalemme in somma divenne la capitale del nuovo regno cristiano dell'Oriente, e si conservò tale per lo spazio di 88 anni.

Non si tralascia però dagli storici di censurare la condotta atroce dei vincitori contro i vinti: ma convien riflettere, che le antiche barbarie dei musulmani nel conquistare i paesi cristiani non erano dimenticate, e sebbene non debbasi perciò rendere la pariglia, pure si considerava il loro estermínio, come quello di barbara gente distruggitrice della Religione di Gesù Cristo, in somma sembrava accendersi uno zelo santo per la causa di Dio, e della sua Religione oltraggiata. Ciò che alla gente cristiana dir si debbe però sommamente vituperevole, si fu l'abbandono dell'impresa santa da tutti giurata; dapoichè quell'immensi eserciti dopo la ottenuta vittoria si diedero in preda alla mollezza, ed ai piaceri, ed appena espugnata Gerusalemme, ognuno dei crociati cercò compiere il suo scopo particolare nella permanenza in Asia; perciò accadde, che l'oste nemica accortasi di tanta negligenza, e piuttosto di sì debole propugnacolo, riacquistò Gerusalemme, sconfisse i crociati, e discacciati dall'Oriente s'impadronì di nuovo delle provincie antiche, e li confinò nell'Occidente in guisa, che giammai non ostante gl'infiniti sforzi di valore poterono i latini tentare di riacquistare ciò, che in pena di loro condotta vilmente perdettero.

Perdita di
Terra santa. Erano le Crociate un esercito immenso di gente senza cognizione per la più parte del mestiere delle armi, senza ordine, e disciplina; ed ivi contavansi diciannove nazioni diverse di lingue, e di costumi, come notò Foulcher di Chartres; non potevano questi esereiti lungo tempo mantenersi nella difensiva, e poichè ebbero ottenuto il fine, e fu sciolto il voto, anzichè sostenere il nuovo regno di Gerusalemme, si diedero in preda ai vizj, ed alla voluttà. Triste esempio di punizione divina! Sei nuove crociate di schiere agguerrite non poterono mai più espugnare l'oste Saracena, e riacquistare la perduta Gerusalemme, poichè l'ambizione dei duci, le rivalità, e le contese dei belli-

geranti opposero il più grande ostacolo alle vittorie dell'esercito cristiano.

Ma quantunque le imprese de' Crociati dopo la perdita di Gerusalemme vane sieno riuscite, anzi troppo deplorabili per l'orribile carneficina di tanti eserciti, e ciò pel fine non retto di molti combattenti, e per la di loro condotta per nulla edificante; pure lo zelo, ed il santo impegno di quelli, fra i combattimenti, che bramavano la sola liberazione di Gerusalemme, sarà sempre in eterna memoria. E quì conviene fare una speciale menzione infra tanti di alcuni personaggi illustri, ed eminenti in santità. Sì, sarà sempre di lode somma, e fama eterna ai secoli tutti l'incomparabile ardore, e l'infiammato zelo dell'eremita Pietro, la cui austerità, e santità spinse per la prima volta i popoli cristiani a prendere la Croce, e marciare verso l'Oriente musulmano. La sublime virtù poi, l'eloquenza, e la divina sapienza dell'eroe del secolo s. Bernardo saranno decantate dalle storie, e dal tempo. Egli fu, in somma che diede il più grande impulso, e quasi dissi l'autorità, ed il dritto a tali imprese. La pietà poi, la religione, e la carità dell'illustre monarca francese s. Luigi vittima dal suo zelo religioso gli hanno meritato un posto tra i santi più illustri del cristianesimo. Tra i duci, e guerrieri il più insigne per pietà, e coraggio, divenuto a giusto titolo il primo sovrano di quel nuovo regno della Cristianità si fu il valoroso Goffredo di Buglione decantato dagli annali del tempo, e per sino dai poeti. E per autorità, per grado, ed apostolico zelo, chi tralascerà di rammentare il gran pontefice Urbano II, che le sacre imprese il primo ordinò, e dispose, animandole con la voce del suo potere, e della sua autorità.

Si rammenteranno quì le sue parole nel concilio di Clermont, da lui convocato, degne pur troppo di perpetua memoria. Rivolto egli alla nazione francese. Nazione prediletta da Dio, così disse il Papa, la Chiesa cristiana ha » risposto ogni sua speranza nel vostro coraggio. Voi non » avete dimenticato, che la Francia senza le gesta di » Carlo Martello, e di Carlo Magno, avrebbe ricevuto » le leggi di Maometto: i vostri padri guidati da eroi,

Eroi delle
Crociate.

» il cui nome non può perire, hanno salvata la Francia,
 » e l'Occidente da una vergognosa schiavitù. Trionfi più
 » nobili vi aspettano sotto la scorta del Dio degli eserci-
 » ti: voi liberarete l'Europa, e l'Asia, e farete salva
 » la Città di Gesù Cristo, quella Gerusalemme eletta
 » dal Signore, dalla quale ci fu trasmessa la legge. Non
 » si conta alcuna famiglia cristiana, diceva il lodato Pon-
 » tefice, in cui la musulmana barbarie portato non ab-
 » bia il duolo, e la disperazione. Quanti cristiani, che
 » lasciano ogni anno l'Occidente, non ritrovano in Asia,
 » che schiavitù, e morte; furono consegnati al carnefice i
 » vescovi, le vergini del Signore vennero oltraggiate, i
 » santi luoghi spogliati dei loro ornamenti; ed i figli dei
 » fedeli hanno dimenticato nel servaggio la fede de' pa-
 » dri loro. I cristiani di Gerusalemme testimoni di tante
 » calamità avrebbero dovuto già da lungo tempo abban-
 » donare la Città Santa, se non si fossero assunto l'obbli-
 » go di soccorrere, e consolare i pellegrini, se temuto
 » non avessero di lasciare senza sacerdoti, senz'altari, e
 » senz'adoratori una terra fumante ancora del sangue di
 » Gesù Cristo. Io mi asterrò di asciugarvi le lacrime,
 » che spremer debbono da nostri occhi immagini sì do-
 » lorose. Piangiamo, fratelli miei, le nostre colpe, che
 » hanno armata la collera del cielo, piangiamo la cattiv-
 » vità di Sionne. Ma guai a noi, se per una sterile pie-
 » tà abbandoniamo l'eredità del Signore in mano degli
 » empî! Come gustare quì qualche riposo, mentre i fi-
 » gli di Gesù Cristo vivono fra i tormenti, e la regina
 » delle città geme nei ferri?

» Guerrieri cristiani, che di continuo cercate vani
 » pretesti di guerra, rallegratevi, che ne trovate oggi dei
 » ragionevoli. Voi, che si frequentemente foste il terro-
 » re de' vostri concittadini, andate a combattere contro
 » i barbari, a combattere per la liberazione dei luoghi
 » santi, voi, che vendete per una vil mercede il vostro
 » braccio all'altrui furore, armati della spada dei Mac-
 » chabei, correte a meritare una ricompensa eterna. Se
 » trionfate dei vostri nemici, i regni d'Oriente saranno
 » patrimonio vostro; se succumbete, avrete la gloria di
 » morire nei luoghi stessi dove morì Gesù Cristo: e Id-

» dio non dimenticherà d'avervi rinvenuto nella sacra
» milizia. Ecco il momento di mostrare, se siete anima-
» ti da vero coraggio, ecco il momento d'espriare tante
» violenze commesse in seno della pace, tante vittorie
» comprate a costo della giustizia e della umanità. Poi-
» chè avete sete di sangue, bagnatevi nel sangue degli
» infedeli: soldati dell'inferno, con durezza vel dico,
» fatevi soldati del Dio vivente. Quando Gesù Cristo vi
» chiama in sua difesa, non vi lasciate trattenere nei vo-
» stri tetti da basse passioni; non considerate più, che
» la vergogna, ed i mali dei Cristiani; non ascoltate, che
» i gemiti di Gerusalemme, e vi sovenga di ciò, che
» ha detto il Signore: colui che ama suo padre, e sua
» madre più di me non è di me degno: chiunque abban-
» donerà la sua casa, e suo padre sua madre, e sua mo-
» glie, i suoi figli, e le sue facoltà pel mio nome, sarà
» ricompensato del centuplo, e possederà la vita eterna ».

L'assemblea fu animata da tale entusiasmo alle paro-
le di Urbano, che versò più volte lagrime, ma convien
confessare, che molti crociati, sebbene in quel momen-
to avessero stabilito compiere il voto, e non bramassero
allora, che la felicità di veder Gerusalemme liberata
dalla schiavitù, e dall'oppressione, strada facendo tali
pie disposizioni in essi interamente svanirono.

Infine convien considerare che se i crociati non ripre-
sero più Gerusalemme, dopochè l ebbero perduta; essi
però atterrirono in gran parte quella nazione formidabile,
in guisa, che non ha più osato minacciare l'Occidente,
ed i luoghi santi mai più da quell'epoca sono stati pro-
fanati, essendo in custodia dei figli della Croce; e sono,
e saranno sempre l'oggetto della più alta venerazione per
tutti i Cristiani, ed anzichè conquistarli con la forza,
più saggio divisamento si è possederli e conservarli con
un fondo stabile, che parte dalla divozione dei buoni
Cristiani, e si raccoglie da tutte le provincie della cristia-
nità, e si versa colà in seno de'propri fratelli per un fine
sì santo, e sì religioso.

CAPITOLO II.

DEL MONACHISMO.

Gli Asceti. La Religione di Gesù Cristo fin dal suo principio ha sempre ammirato e venerato infra i credenti una schiera eletta di Cristiani, che elevandosi sulle vie ordinarie dei divini precetti, e seguendone pure i consigli, si è avanzata verso l'alto monte della perfezione evangelica la quale poi ha formato quci molti eroi della Religione, che decorati della corona della santità, splendono come faci ardenti nella Chiesa. Ma volgendo più alto lo sguardo, noi ritroviamo fin dal principio del Mondo, e presso l'Ebreo popolo, e presso i gentili degli uomini, i quali fuggendo il consorzio del Mondo, o nella perfetta solitudine, ovvero formando una società segregata dal resto degli uomini, hanno vissuto sgombri sempre delle cure della comune società: ammirabili erano per tal fatta nella vecchia legge i Profeti nella loro solitudine invasati delle divine ispirazioni; e tra gli Ebrei eranvi pure i Recabiti, ed i Nazareni, che la legge praticavano con la maggior perfezione, seguendo una regola di vita apparte, e più rigida del resto della legge. Ma poichè la nostra Religione si è tutta spirituale nella sua legislazione, aveva perciò maggior bisogno di mostrare al Mondo la vera perfezione, a cui giunger possano alcuni uomini. Però è che in tutti i tempi ha venerato mai sempre quella schiera di asceti, che per solo amore di Dio si sono dedicati o nella perfetta solitudine, ovvero nei chiostri alla contemplazione, ovvero allo studio profondo della Religione, o in fine alle opere di pietà inverso dei loro simili. I primi perfettamente solitari furono detti *anacoreti*, quante volte non avevano una dimora fissa, ma seguivano dovunque la solitudine; ovvero *eremiti*, quante volte si prefiggevano nei vasti deserti delle stabili celle, ove dimoravano lungi del commercio degli uomini: ed i secondi detti furono *cenobiti*, o *claustrali*, poichè in comune vita si ritiravano a vivere nei chiostri, sotto una regola dalla Chiesa approvata, e ciò fu comune ad ambi i sessi. E poichè circa l'epoca propriamente delle

Crociate sursero per la maggior parte gli ordini religiosi, perciò è, che qui cade opportuno di essi tener parola.

Ma per cominciare con ordine, poichè primi si furono i solitari, che dediti alla contemplazione nelle più profonde solitudini formarono lo spettacolo dei primi tempi della Chiesa, di essi in prima si farà menzione.

Elogiare, e commendare la solitudine, e la contemplazione è proprio solo di colui, che sperimenta i salutari effetti di una tal vita; ci basti però considerare, che quelli uomini, i quali abbandonano tutto per andare in cerca della solitudine, e che privi di tutti i mezzi di sussistenza, e dei vantaggi della società, superano tutti gli ostacoli, e si reputano fortunati di aver incontrato un tal genere di vita, debbono talmente essere soddisfatti, e della solitudine, e della contemplazione, che l'antepongono quasi all'esistenza naturale dell'uomo, che è fatto per le società.

Il Mondo intanto non può comprendere la ritirata di un savio, il quale volendo abitare con se, cerca di contemplarsi nella divinità. Ciò crede impossibile, ovvero lo reputa appannaggio delle anime tristi, e l'asilo del cattivo umore. Ma dovrebbero pure considerare, che il nostro primo padre Adamo, creato da Dio nella sua maggior perfezione, fu solo destinato a godere del terrestre paradiso, finchè non ebbe una compagna per aiuto, che per procreare l'uman genere formò Iddio dalla di lui costa: ed il secondo Adamo visse per trent'anni nella solitudine, finchè non fosse venuto il tempo della sua divina pubblica missione. Quindi un numero ben grande di uomini seguì un tal divino modello nei vasti deserti dall'Asia e dell'Africa. Perchè dunque chiamiamo straordinario un uomo, il quale conversa con Dio, e fugge il Mondo per meditare gli anni eterni?

Intanto se riguardiamo i solitari, essi ci si presentano come gli uomini più felici, che siano stati creati da Dio: paghi e contenti si reputavano nelle più grandi austerità, purchè lontani essi vivessero dal consorzio degli uomini. Qual paragone tra costoro, ed i più creduti felici del secolo? Senza dilungarci l'esperienza, ed il fatto ne mostrano la diversità. L'innocenza, in cui quelli vi-

vevano, li rendeva sì felici, che piangevano soltanto la follia del Mondo, e dei suoi seguaci.

Ma il grido universale dei sapienti del secolo risuona dappertutto essere i solitari membri inutili della società: oh il falso assunto! I solitari sono le membra più vive della società, poichè sono quelli, che conversando con Dio con un cuor puro e santo, fanno piovere sugli regni, sulle provincie, e sulle famiglie la rugiada benefica delle divine grazie: dippiù trattengono essi il divino furore, e la destra dall' Eccelso in atto di scagliare fulmini di vendetta, ed in atto di versare per mezzo dell' angelo sterminatore il calice dell' amarezza sopra tutti i peccatori della terra. Se in quelle infelici città di Pentapoli incenerite dal fuoco si trovavano tali uomini giusti, al certo sarebbero state esse risparmiate.

Ma poichè una perfetta felicità goder non si può sulla terra, anche i solitari dovevano essere sconvolti nella loro ritiratezza, ed ora le armi nemiche, ed ora gli accresciuti sospetti determinarono cotali persone a dover vivere in comunità con i loro simili, lungi però dal commercio del Mondo: quindi ne avvenne, che nei medesimi deserti, ovvero sulle cime dei più erti monti si eressero i primi cenobi dei claustrali, e si formarono leggi, e regole per un tal vivere, ed in Oriente venne prima approvata quella di s. Basilio, e quindi in Occidente quella di s. Benedetto. Contenevano queste regole la pratica più perfetta della morale vangelica: dovevano i cenobiti con voti rinunciare alle dovizie, ed abbracciare la povertà, dovevano essere celibi, ovvero abbandonare con reciproco consenso il matrimonio, per professare la castità; infine emettevano essi voto di rinunciare alla propria libertà, e sottomettersi alla regola dell' ordine, ed al volere del proprio abate, o superiore. Non ascendevano al sacerdozio, ma tra essi alcuni per la necessità erano ordinati per amministrare i sacramenti, e pel santo sacrificio. La loro vita si passava in orazioni, e meditazioni, nei sacri studi, e nei lavori manuali. La mortificazione, e la penitenza formavano il carattere primordiale dello stato monastico.

I due ordini Basiliano e Benedettino si resero adunque illustri nella Chiesa per un tal genere di vita, e per l'edificazione del Mondo cristiano, e nei tempi di rilassamento, e d'ignoranza conservarono la pura pratica del Vangelo, mentre questa si andava corrompendo insensibilmente nel secolo, e coltivarono le scienze, e le lettere sacre in mezzo al furore dei barbari invasori della cristianità. I monasteri sono stati i tesori di ogni sorta d'antichità; in essi si sono trovati per la maggior parte gli antichi manoscritti, e si sono rinvenuti pure le opere dei padri, ed i canoni dei concilii. Dal sesto secolo fino al decimoterzo non fuvi altra regola, fuori delle due benedettine, e basiliane; senonchè nel decimo secolo, poichè il rilassamento generale dei cristiani erasi anche introdotto nel monachismo, vi furono molte riforme de' detti ordini, le quali ne accrebbero l'austerità. Talisi furono i Camaldolesi, i quali si stabilirono sulle montagne più elevate, e deserte a vivere in cellette separate a forma di eremiti esistenti sotto la medesima regola, ma dediti ad una più profonda contemplazione. Un tale ordine ha fiorito nel cristianesimo per una eminente santità. L'altro non meno del primo commendevole si fu l'ordine dei *Certosini*, poco dissimile dal primo per la forma, ma superiore per austerità di vita, dappoichè fu loro stabilito un ritiro dal Mondo in guisa, da non poter mai, e per qualsivoglia ragione dal chiostro uscire: non vivono essi in celle separate, ma in cenobî lontani dalle città. Un terzo ordine più famoso dei due precedenti si fu quello di Cistercio, dacchè ebbe la gloria di accogliere nelle sue mura l'eroe del secolo, in cui visse, il sempre grande Bernardo. Quest'ordine, oltre delle prerogative dei due precedenti, si rese in particolar modo illustre, perchè si dedicò al soccorso dello sventurato, che in mezzo alle foreste, ovvero i burroni dei più inospiti monti smarrisce il sentiero della via, che percorrer deve, e spirante o pel gelo, o per la fame, vien richiamato in vita per le cure di sì buoni claustrali, veri amici dell'umanità languente. Tra tutti i loro cenobî il più famoso si è quello eretto tra le inospite rupi delle Alpi, che divido-

Gli ordini Basiliano e Benedettino.

no la Francia dall' Italia , detto Monte s. Bernardo (1), ove in mezzo al gelo perenne queste vittime della carità cristiana offrono la loro ospitalità al viandante , che trovasi in sì difficile passaggio , e per mezzo di fedeli cani lo raccolgono smarrito , e prodigandogli tutti i soccorsi , lo rimandono scortato da quelle guide fino al luogo, ove più di guida non abbisogna. Veggasi adunque dai detrattori dello stato religioso fin dove giunga la carità cristiana !

Gli ordini della Redenzione degli schiavi.

Ma v'è dippiù ; e poichè l' epoca si è questa , in cui fiorì il Monachismo , quindi sarà opportuno mostrarne i vantaggi arrecati alla Chiesa , ed alla società ; ed un vasto campo si apre testo d' avanti all' apparire di due illustri ordini religiosi , che non saprebbesi , se più benemeriti dir si debbono della Religione , ovvero dell' umanità languente , poichè nel tempo in cui sursero e la Religione , e l' umanità di essi abbisognavano : erano i redentori dei cristiani , oppressi sotto la schiavitù dei Maomettani. La Francia ne fe dono del primo , e la Spagna del secondo ; e sì che in questa impresa si riuscì , e non già nelle armi opposte allo spirito della Religione.

Erano i Cristiani dalla barbarie , e dalla ferocia dei musulmani conquistatori non solo tratti , e menati in una orribile schiavitù , ma spogliati benanche dell' augusto dono della fede ; e con la violenza , e la spada obbligati a seguire lo stendardo di Maometto , nonchè la sua impostura. Gemeva intanto la Religione , orbata di tanti figli strappati dal suo seno , gemeva l' umanità per la degradazione , in cui vedeva ridotti tanti uomini , che da uno stato di civiltà , e di opulenza erano divenuti poco dissimili dalle belve , stretti tra i ceppi degli oppressori , e nella più squalida miseria , allorquando animossi tra i Cristiani lo spirito di evangelica carità , ed ecco i due novelli ordini religiosi protetti non solo , ma dotati dai grandi , e dai principî , gareggiare nell' opera immortale della redenzione dei cattivi. E chi può quì rammentare lo zelo , e la carità di sì buoni religiosi ? Affrontavano essi tutti i pericoli , valicavano il mobile elemento , e profondendo le assegnate ren-

(1) Vedi la figura.

dite, scioglievano le abbrobriose catene ai loro fratelli, ed abbracciandoli al seno, e strappandoli da quella terra di oppressione, e di barbarie, non solo alla loro patria li restituivano, ma in seno ancora alla loro tenere madre abbandonata, l'augusta Religione.

Intanto nel seno alla stessa Religione vedevansi pure i figli suoi oppressi, e tiranneggiati dalle orribili sette ereticali, che al grido dell'errore univano la violenza delle armi: erano i valdesi, gli albigesi, i cattari, ed altri settari, che infestavano le contrade cristiane, ed ecco altra schiera eletta sorge nella Chiesa, armata della terribile spada della divina parola, che sotto il comando del grande, ed invitto Domenico dei Cusmani mette in fuga gl'interni nemici della Religione, e si stabilisce nella Chiesa con solenne voto di spargere in tutti le regioni, e sotto tutti i climi la divina parola, e farne rimbombare il suono in tutte le contrade del cristianesimo. Questa divina parola infatti rischiarò il Mondo cristiano, come una face luminosa; e l'ordine dei predicatori con la rapidità del fulmine si estese in tutte le regioni cristiane. Ma non fu solo, ebbe e gli a compagno nella grande opera una immensa legione di angeli in terra; sì la Chiesa di Dio si vidde in un tratto come inondata dal più numeroso dei suoi sacri eserciti: comparve questo rivestito dal sacco della più rigida penitenza, e del cingolo della più austera mortificazione, sotto lo stendardo del patriarca d'Assisi il gran Francesco a predicare il Vangelo con la pratica, e per così dire, col modello della perfezione. Oh! sì, che ebbe a rifarsi la Religione di tanti figli perduti con quanti ne conquistarono i due campioni Francesco, e Domenico! Non fuvi paese, città, o villaggio, che non venisse conquistato da schiere si agguerrite, ed infiniti monasteri si edificarono, come torri, e propugnacoli della fede, e della Religione: e questi presidi senza dotazioni, questi eserciti spogliati dell'oro e dell'argento, a cui avevano rinunciato, si sparsero in numero prodigioso in tutta la cristianità, avendo a dote la carità de' loro fratelli. E chi potrà mai numerare gl'immensi vantaggi arrecati dai mendicanti alla Religione? La santità con l'esercizio di tutte le virtù cristiane fu richiamata nelle città, e nei villaggi per le loro

Gli ordini dei
Mendicanti.

cure, l'eresia, e la malvagità furono represses dalla loro autorità; e chiamati quindi in ajuto del clero, accrebbero di lustro il santuario, e l'edificano tuttora con le loro virtù. Furono pure illustri gli ordini degli Agostiani, e dei Carmelitani, i quali nell'insegnamento, nella predicazione, e nell'amministrazione dei sacramenti si resero di grande vantaggio ai pastori della Chiesa, nella deficienza del clero. Queste illustri famiglie religiose non solo hanno perpetuata, per così dire, la santità col la loro condotta, e con i loro ammaestramenti; ma sono stati gli asili dell'innocenza, la culla degli eroi canonizzati dalla Chiesa, il rifugio del ravveduto, e la consolazione dell'afflitto e dello sventurato. Ivi la solitudine, la meditazione, e la reciproca comunicazione delle idee hanno prodotto quelli uomini sommi in ogni genere di dottrina, per cui le divine, ed umane cose discusse, e comprovate hanno imposto silenzio all'errore, ed alla eresia, ed hanno fugato il mostro dell'ignoranza. Dai chiostri finalmente la tromba del Vangelo ha risuonato con più forza, e veemenza, onde il giusto nella virtù si è rassodato, ed il traviato al porto di salute ha fatto ritorno.

Però la voce dell'uomo carnale, che non percepisce, secondo l'Apostolo, quelle cose, che appartengono allo spirito, invè contro lo stato monastico, e gridò in prima contro i voti, come legami superiori non solo all'umana libertà, ma alla stessa natura. E forsechè disse cose impossibili il divin Redentore parlando di tali persone, che *conviene lasciare per sempre e padre, e madre ed i parenti, e tutti, e seguirlo?* E che, *se non avessero rinunciato ancora a quanto possedevano, non potevano annoverarsi in questo numero di suoi prediletti discepoli, e che si sarebbero molti resi volontarj eunuchi*, secondo la frase del Vangelo, *per possedere con più facilità, e sicurezza il regno dei cieli?* Ma passiamo al fatto: quanti e quanti religiosi hanno osservato un tale stato! Come dunque si dirà superiore all'umana natura? E forsechè la grazia divina mancherà di soccorso alla fragilità umana? Giammai però lo scandalo, anche gravissimo di alcuni traviati da un tale stato di perfezione, a cui si dedicarono, autorizzerà l'impossibilità di un tal vivere, che

ha formato tanti eroi di santa Chiesa, prodigi di ogni virtù.

Sonovi pure oltre i *Politici*, che aggrediscono un tale stato, come inutile alla civile società, gli *Economisti*, che ne condannano le proprietà, e le ricchezze riposte, come essi dicono, in mani morte. Intendono in vero costoro per società i soli civili legami, non conoscono essi i legami di Religione; che se a considerar si facessero, che la prima società per cui è stato creato l'uomo, si è l'unione con Dio per mezzo alla Religione, giudicherebbero altrimenti delli suoi ministri, e delle comunità religiose. La comunione con Dio si pratica per mezzo della fede, e della Religione, quindi dell'interno, ed esterno culto, della santità, e della carità verso di lui, e del prossimo. Si riguardi adunque sotto un tale aspetto di qual vantaggio siano le famiglie religiose, come pure i ministri del santuario, e si giudicherà altrimenti delle une, e degli altri. Ma l'odio non è contro di essi.... Le ricchezze poi, di cui si aggravano i monasteri, non sono state, che il patrimonio più sacro dei poveri? Forsechè i claustrali sono dediti al lusso, ovvero alle partite del Mondo, come gli uomini del secolo. Tolto il vitto e la veste, il rimanente, di cui sono usufruttuari, non è, ne può essere che dei poveri. Dir si deve piuttosto, che il motivo sia la brama di rapir le dovizie dalle loro mani per impinguarsi del sangue dei poveri, ed arricchirsi dell'altrui eredità. La storia comprova appieno un tale assunto.

PERIODO SESTO

DELLA PRETESA RIFORMA E DELLA PROPAGAZIONE DEL VANGELO NEL NUOVO MONDO.

LIBRO PRIMO

QUADRO STORICO DEGLI AVVENIMENTI MEMORABILI. (1)

(1500 — 1840)

La Religione non vidde un'epoca più feconda di avvenimenti, nè fu mai tanto alle prese con i suoi nemici, quanto nel secolo decimosesto, e nei seguenti: e del pari non vi fu mai tempo, nel quale splendesse più la santità, e fiorisse più la sapienza, che nelle terribili vicissitudini di questi secoli. Un contrasto bizzarro di vizi, e di virtù toccò gli estremi. Da una parte mirasi il complesso di tutte le eresie de' passati secoli, degli scismi più scandalosi, ed ostinati, e delle dottrine le più perverse, e della più sfrontata incredulità di costumi i più nefandi, e di rivoluzioni, e sconvolgimenti sacro-politici, e degli scandali i più inauditi al Mondo; e dall'altra parte vedesi estesa propagazione, e conquista della Religione in nuove contrade, multiplice istituzione di ordini religiosi, infinito stuolo di Santi di un eroismo inaudito, ed un fiume di scrittori esimî, che risplendono in tutta la Chiesa.

Epoca XI.

I pretesi riformatori.

Per la morte avvenuta di Pio III. dopo pochi giorni viene eletto papa Giulio II. Questo pontefice fornito di talenti, e di attività libera il patrimonio di s. Pietro dagli usurpatori, e per mezzo del cardinal Ximenes sconfigge i maomettani in Africa con la conquista di Orano.

1503.

Giulio II. Con-
ciliabolo di
Pisa.

(1) L' autore si è più diffuso nel cennare gli avvenimenti di questi tempi, perchè sono più recenti, ed importa maggiore studio il conoscerli con più distinzione; e perchè quando si è agitato in quest'epoca memoranda della storia ecclesiastica, è tuttora sotto i nostri occhi.

Anni dell'Era Volgare. Intanto essendo egli in odio al monarca Francese, perchè non aveva condisceso alle sue ingiuste voglie, in tal circostanza Luigi xii. convoca il conciliabolo di Pisa per deporre il Papa, che per parte sua convoca il xix. Concilio generale in Laterano.

1513. Questo consesso uno de' più famosi della Chiesa composto di 140 vescovi oltre i prelati inferiori, e presieduto dal Papa medesimo annulla il conciliabolo di Pisa, proclama l'interdetto sulla Francia, dichiara nulla ogni simoniaica elezione al Pontificato, e proscrive la *Prammatica sanzione*. Viene pure ivi conchiuso da Leone x. successore di Giulio un concordato con Francesco i. successore di Luigi xii: ed infine vien condannata la falsa idea della mortalità dell'anima, e si ordina ai cristiani ricevere il Sacramento dell'altare in ogni anno almeno.

1517. Leone x. e Intanto il genio intraprendente di Leone x. lo determina a compiere la magnifica fabbrica di s. Pietro, accresciuta già da Giulio ii. con un disegno vasto, ed esteso: non avendo però bastevoli fondi, apre un solenne Giubileo per tutt' i Cristiani dell' Orbe cattolico, i quali volessero contribuire pel tempio del Signore, e sono spediti per tal causa i collettori a predicare le indulgenze in tutt' i regni. Un tale incarico dato ai domenicani desta la gelosia degli agostiniani, e nella Sassonia mentre, che Giov. Tetzel domenicano si rende celebre per l'abuso della distribuzione di esse, Giov. Staupitz vicario generale degli agostiniani eccita i religiosi ad attaccarli; si ricorre pertanto alla penna del professore di teologia, e scrittura sacra di Vittemberga Martino Lutero del medesimo ordine. Di carattere impetuoso egli comincia per contrariare l'abuso delle indulgenze, indi acceso il conflitto ne attacca l'essenza, e con essa l'autorità del Pontefice, ed imbevuto delle ardite opinioni di Giov. Hus incomincia ad insegnar degli errori contro la Chiesa. Intanto il Papa dopo averlo più volte citato, gli spedisce il cardinal Gajetano. Ma già l'elettor Federigo, e l'università di Vittemberga con molti seguaci si erano dichiarati per le nuove dottrine. Intanto l'eresiarca in tal guisa protetto sen parte di soppiatto, e dal fondo del suo ritiro scrive i libri » *Della libertà vangelica: contro l'ordine fal-*

samente detto dei vescovi : una versione tedesca del nuovo Testamento ; un Trattato contro la potestà secolare ; ed una satira sulla professione delle religiose. Molte eresie sono confutate prima da Ekio, che a singolar tenzone viene a disputare con Lutero, e Carlo Stadio, e quindi dal celebre teologo Erasmo di Rotterdam. Il Papa consapevole di tanto, fulmina scomuniche contro Lutero, i suoi seguaci, e le sue opere. L'eresiarca per altro se ne appella al futuro concilio, fa dare pubblicamente alle fiamme la Bolla di Leone x, e quindi rotto ogni freno da alla luce il libro della *Cattività di Babilonia*, ove da forsennato intende provare il papato essere il regno di Babilonia ed il Papa l'Anticristo e restringe il numero de' Sacramenti.

In poco tempo quasi tutta la Germania viene agitata dai torbidi delle nuove dottrine; perlocchè l'imperatore Carlo v a frenare gli animi tumultuanti assembrò la Dieta di Worms. Lutero vi comparisce, ricusa di ritrattarsi e n' esce libero con l'obbligo di ritornarvi, ma essendo fuggito nel castello di Versberg, ivi compie l'opera della pretesa riforma, annullando voti, e messe. I suoi libri però non appena usciti alla luce sono ben presto confutati da molti teologi, tra i quali si distingue Errico viii re d'Inghilterra col *Trattato dei sette sacramenti*, e l'opera contro la *cattività di Babilonia* che dedica a Leone x, e ne riporta il titolo di *Difensore della Fede*. (che poi vilmente tradì). Nel tempo medesimo Leone esce di vita ricolmo degli elogi di tutti i letterati, ch' ei protesse, e dei cultori delle belle arti, che tanto fece fiorire, come lo attestano le opere di Raffaele, Michelangelo, Tiziano ec.

Intanto Lutero vedendo accrescersi sempre più il suo partito, abbandona la solitudine, e scorre la Germania, pubblicando il *Fisco comune* contro i beni ecclesiastici, e con tal mezzo acquista nuovi ascendenti, ed infine, con divulgare un' opera contro le religiose, attacca il voto di castità, e ne ottiene la rinunzia di molte, tra le quali Caterina Bora è da lui menata in isposa. L'eresia acquista profonde radici.

Dal seno di tale dottrina vedesi uscire una moltitudine di sette fino al numero di trentanove. Fra i numero-

Anni dell'Era
Volgare.

1521.
Dieta di
Worms.

1523.
I Sacramentarj

Anni dell'Era
Volgare.

si discepoli di Lutero si rendono famosi Melantone professore di lingua greca, e Carlo Stadio arcidiacono di Vittemberga, il quale scrisse il *trattato sulla cena*, ove egli sosteneva esser ivi tutto avvenuto in figura, formando così una nuova setta appellata dei *Sagramentarj*.

Zuinglio.

Intanto Zuinglio nella Svizzera aveva intrapreso modificare la dottrina di Lutero *sulla fede giustificante*, rilevando il prezzo delle opere buone, però quelle, che ci rendono utili ai nostri simili, quindi nega il dogma della Predistinazione, e nel resto si uniforma a Lutero.

1525.

Il Luteranismo
nella Danimar-
ca e nella Sve-
zia.

Le dottrine di Lutero penetrano nel Settentrione. I Danesi dopo di aver discacciato Cristiano II, eleggono Federico duca d'Olstein luterano, che fa abbracciare le nuove dottrine, ad abolisce il culto cattolico. Un tal esempio è seguito dalla Svezia: Gustavo Vasa abbattuti i suoi nemici, ravvisando nei beni ecclesiastici un mezzo d'ristaurare le finanze, abbraccia le nuove dottrine, ed in un anno la Svezia è riformata. Le novelle dottrine penetrano pure nella Francia, e l'avrebbero conquistata, senza la vigilanza della facoltà teologica di Parigi, che condanna come ereticali tutt'i libri di Lutero, e lo zelo del re cristianissimo, che ne allontana i fautori.

Anabbattisti.

Altre nuove riforme sieguono nella dottrina di Lutero: Nicola Storch, e Tommaso Muncero della Sassonia predicando la nullità del battesimo dei bambini si rendono autori di una nuova setta, che vien denominata degli *Anabbattisti*, ma questi settari attaccando il governo civile, ed armaudosi per reclamare l'eguaglianza di natura, devastano gran parte dell'Alemagna, ed infine i loro duci periscono con molti seguaci sotto il ferro della nobiltà, che sostiene i suoi dritti. A vista di tante eresie Clemente VII emana un *breve* per convocarsi un Concilio generale.

1527.

Scorrerie dei
Turchi.

In tal tempo le armi degli infedeli vengono pure a contrastare la cristianità. Invasa l'Ungheria dalle scorrerie dei Turchi, Buda abbandonata dai cittadini si trova in preda alle fiamme, ed al saccheggio, e mentre i principi cristiani oppor si vogliono al torrente musulmano, ne sono impediti dalle loro discordie intestine.

Ma una sciagura più orrenda però si prepara per la capitale del Mondo cattolico. Clemente vii mal consigliato entra nella lega dell'Europa contro Carlo v. In-Sacco di Roma tanto un esercito di avventurieri quasi tutti luterani, scorre l'Italia, e la devasta, quindi avendo assediata Roma, la prende, inondandola di sangue, di rapine, di crudeltà, e di sacrilegi; ed i loro capi infine fingendo un conclave, proclamano papa Martino Lutero.

Tali dissenzioni riuscendo vantaggiose ai novatori, essi si dilatano nei ducati di Luxemburgo, ed in Brema, e penetrano per fino nella Prussia, e nella Livonia.

A tal vista l'imperatore Carlo v. avendo adunata la dieta di Spira, vi fa decretare l'inibizione di spargere nuove dottrine: ma essendosi protestati gli stati Luterani contro un tale editto prendono da ciò il nome di *Protestanti* tutte le sette eterodosse. Quindi l'imperatore avendo radunato un'altra dieta in Augusta, i protestanti formano la celebre Lega di Smachelda contro di quella, e si difendono quindi a mano armata contro la Lega santa dei principi cattolici. L'imperatore infine intimorito dalle armi del Sultano, conchiude con i protestanti il trattato di Norimberga, ove si stabilisce la tolleranza dei culti.

In questo tempo la Chiesa d'Inghilterra, che dopo tante vicissitudini dei passati secoli erasi serbata illesa nel vasto incendio, vi cade trascinata dall'empio suo re Errigo viii. Costui prima difensore della Chiesa, ne diviene il più formidabile avversario per una cieca passione concepita con una donna chiamata Bolena. Il re avendo dimandato al Papa il divorzio con Caterina d'Aragona sua legittima sposa, ciò gli vien negato. La fermezza quindi di Clemente vii contro tale dimanda, ed i concitamenti del primate Cranmer segreto luterano inducono il principe a far cassare dalla camera alta del clero il suo legittimo matrimonio, dichiarando legittimo il secondo con Anna Bolena. Il Papa avendo pronunziato una sentenza di scomunica contro Errigo viii, il principe si fa dichiarare da Parlamento Capo supremo della chiesa anglicana, e tosto l'empio Cranmer è nominato vicario nello spirituale. La nazione segue il re: i conventi sono aboliti, i vescovi sono dipendenti dal vicario, e Tommaso Moro gran

Anni dell'Era
Volgare

1529.
Dieta di Spira
e di Augusta.

1533.
Separazione
dell'Inghilterra
dalla Chiesa.

Anni dell'Era
Volgare.

cancelliere dello stato , e Fiscer vescovo di Rochester sono le prime vittime immolate al furore del re per causa della Religione.

Istituzione di
ordini regolari.

Per frenare intanto torrenti sì torbidi nella Chiesa , il sommo Iddio suscita alcuni eroi , i quali non solo si oppongono con la loro virtù alla sfrontata licenza di tanti settari , ma divenuti patriarchi d'illustri ordini religiosi , conservano la santità , e sostengono la fede combattuta. Giov. Carafa vescovo di Chieti , e s. Gaetano Tiane con due soci volendo frenare principalmente la rilassatezza del clero secolare e regolare , fondano in Roma la Congregazione dei *Chieri Regolari* approvata da Clemente vii , per la riforma de' costumi del clero medesimo , detti *Teatini*. Circa il medesimo tempo Matteo Basso de' minori osservanti , tendendo ad una più severa penitenza , e volendo render i fratelli del suo ordine piuttosto eremiti commoranti alquanto lungi dalle città , dà vita all'ordine detto dei *Cappuccini* da un cappuccio sovrapposto al loro abito consueto , ordine che presto si sparge in tutto il mondo cattolico , e che nel più alto fervore di sua istituzione , compiangere l'apostasia del suo primo generale Bernardino Ochino , divenuto luterano , e lo scandalo del suo sacrilego connubio. In pari tempo Girolamo Emiliano senatore di Venezia fa sorgere la *Congregazione dei Chierici Regolari* , che dal luogo del loro stabilimento sono detti *Sommaschi* approvata in seguito dal papa Paolo iii. L'oggetto di quest'ordine si è l'educazione , e l'istruzione degli Orfani. In Milano poi tre illustri gentiluomini , chiamati Zaccheria , Morigia , e Ferrara commossi dalle prediche di un zelante oratore , abbandonano il Mondo , e gettano le fondamenta di quella *Congregazione dei Chierici Regolari* , addetti all'ammaestramento della gioventù nella Religione , e nelle lettere , che dal tempio di s. Barnaba in Milano , ove viene istituita , appellata si è de' *Barnabiti* approvata da Clemente vii. Finalmente più di tutti illustre si è s. Ignazio di Lojola militare spagnuolo di nobile lingaggio. Costui colpito nell'assedio di Pamplona con grave ferita , rivolge il pensiero di militare per Cristo , e la sua Chiesa. Egli avendo a se uniti sei compagni nella chiesa di

nostra Donna sul monte dei martiri a Parigi, emette ol-
tre i tre consueti voti, quello di obbedienza al s. Pon-
tefice per predicare il Vangelo in tutto il Mondo, e così
nel dì dell'assunzione di M. V. ha origine quella società,
appellata *Compagnia di Gesù*, la più famosa di tutte
le altre famiglie religiose dal pontifice Paolo III appro-
vata nell'anno 1540.

Anni dell'Era
Volgare.

Erano lieti i regni fedeli alla cattolica religione nel ve-
dere tali istituzioni, quando un nuovo veleno vedesi
spargere dalla Francia in varie provincie. Calvino nativo
di Noyon in Piccardia si mostra il più audace fra tut-
t' i novatori. Costui imbevuto delle dottrine di Lutero,
Melantone, Carlo Stadio, e Zuignlio ec. le adotta quasi
tutte, formando così un particolar sistema, il più em-
pio fra tutti. Egli non riconosce per sacramenti, che il
battesimo, e la cena. Sottratto pertanto con la fuga alla
severità delle leggi, cerca asilo in Basilea, ove pubblica
l' *Istituzione cristiana*, nella quale opera fonda il prin-
cipio, che offrendo la Scrittura de' dubbj, debbansi dile-
guare con la propria ragione; potendosi perciò appellare
il padre de' moderni filosofi increduli, che reclamano la
sola ragione. Ritornato in Francia ne viene di nuovo pro-
scritto. In Italia n'è del pari dalla corte di Ferrara: in
fine si rifugge in Ginevra, che tosto abbraccia i suoi
principj. Intanto l'imperatore Carlo V. desiderando l'u-
nione dalla Chiesa, si dichiara per un concilio generale.
Egli in prima tiene le *diete* di Vorms, e di Ratisbona,
ove si crea una deputazione di sei teologi delle due par-
ti, tra i quali Melantone, ed Ekio ma nulla si stabilisce
per le di loro dissenzioni. Laonde il pontifice Paolo III
avendo convocato un concistoro, propone la convocazio-
ne del concilio generale, lo promulga con una bolla, e
spedisce Nunzi a tutt' i regni per convenire i potentati.
Si convoca prima in Mantova, ma le rimostranze del
duca, e le pretese dei pretestanti di volerlo in Germania,
lo fanno provocare. Il Papa con una nuova bolla lo con-
voca in Vicenza, ma nuove opposizioni lo prorogano.

1535.

Calvino, esua
dottrina.

Intanto l'Inghilterra seguendo le orme dell'empio suo
monarca, sempre più imperversa nella sua apostasia: la
persecuzione contro i pochi fedeli osservatori della Religione

1538.

Interdizione
sull' Inghil-
terra.

Anni nell'Era
Volgare.

arriva al colmo: i preti, ed i monaci all'istante sono condannati ai ceppi, ed alla morte, mettendosi per fino a prezzo la testa del cardinale Polo Legato pontificio. Il re però insospettito di Bolena, la fa decollare con cinque drudi, e passa ad altre nozze con Giovanna, e dopo la di lei morte sposa Anna, ed infine Caterina, la quale termina la sua vita sul patibolo, insieme all'empio Cromvell. A vista di tali abbominevoli eccessi Paolo ur scaglia fulmini di scomunica sopra Errigo, e d' interdizione sul regno.

1541.
Concilio di
Trento

Il Concilio più volte sospeso, finalmente vien chiamato in Trento con nuova Bolla del Papa, ma la sua apertura non succede, che dopo la pace dell'imperatore Carlo v. con Francesco re di Francia. Finalmente nella 3. domenica dell'Avvento dell'anno 1545 si apre il sacro Concilio, essendo preceduto un digiuno, una solenne processione, la pubblicazione delle indulgenze, una solenne messa, ed un sermone dal vescovo di Bitonto. Giunto il concilio alla 7. sessione; il pericolo di prossima peste, ed il fragor delle armi dei protestanti, che risuonano nella Germania avverso quelle dei cattolici, induce il Papa a trasferirlo in Bologna contro l'adesione dell'imperatore, che si protesta con un *Interim*, perlocchè ivi è disciolto dopo la 10 sessione.

Giulio III, che succede a Paolo, avendo ordinato il ristabilimento del Concilio, i protestanti depressi dalle armi imperiali, promettono d'intervenirvi, ed ivi si prosegue; ma nuove dissensioni tra l'imperatore, ed il re di Francia lo fanno sospendere alla sessione decimasesta. Intanto il permesso dei varj culti stabilito nell'impero, vi assoda una specie di pace.

In Inghilterra la morte di Errico VIII non estingue, anzi accresce lo scisma per l'opera di Odoardo VI. ascenso al trono sotto la tutela di uno zio protestante. Sotto questo monarca la persecuzione diviene più crudele. I due apostoli dell'empietà Bucero, ed Ochino con la loro eloquenza danno il compimento alla riforma. Vien proscritta la messa ed il culto alle immagini, ed approvato il matrimonio de' preti, e con tal novità resta stabilito il nuovo culto.

I perversi esempi di tanti regni fan prevaricare altri stati; la Polonia pure è infestata dall'eresia luterana, che

vi fa dei progressi; e nei Paesi Bassi il luteranismo, ed il calvanismo vi sono introdotti.

La Religione però combattuta in varie contrade dell'Europa rivolge altrove la pura sua luce. Il Vangelo è predicato nel Nuovo Mondo, che l'accoglie con fervore, e conquista diverse provincie. Famosa sopra le altre si è la missione dei gesuiti sotto la scorta del grande apostolo s. Francesco Saverio. Questo capo dei missionarj dopo avere scorso tutta l'India marittima penetra nel Giappone, e si narra aver lui di propria mano battezzato un milione, ed ottocentomila idolatri. Questo s. Apostolo in fine volendo penetrare nella China, e nel regno di Siam, è sorpreso dalla morte. La Religione introdotta nel Messico, dagli Spagnoli progrediva rapidamente. I Portoghesi avevano convertito in Africa i regni di Congo, col proprio re, e le coste della Guinea, ed avendo conquistato il vasto impero del Brasile, la Religione ivi si propaga, e divien dominante, come pure in Malacca, e nelle isole Mollueche. Già penetrata era pure nelle coste del Malabar, del Bengala, nella Concinnina, e per fine nelle coste del Canada. Da per tutto colà si vede fiorire l'interrezza dei costumi dei primi Cristiani. Nell'Oriente in pari tempo il patriarca d'Antiochia, e l'altro Siro giacobiti si recano in Roma a professare obbedienza alla Sede di Pietro.

L'Europa per tanto non cessa di essere infestata dalle orde riformiste, le quali penetrano anche nella Scozia, nel mentre, che il calvinismo sconvolge la Francia con le nuove dottrine, e con le armi.

Tra tante diverse sette, e credenze, che in numero di sessanta sformavano la Religione di Gesù Cristo tutte sorte dal seno dei riformatori, una più ardita colpisce tutti insieme i dogmi contrastati, una tal Michele Serveto di Tarragona, medico in Parigi si tiene per capo. Costui, con l'empio suo libro il *Ristabilimento del Cristianesimo* si fa ad impugnare tutt'i misteri, incominciando dalla Triade sacrosanta, ch'ei diceva un mostruoso Cerbero, e la sua scuola diviene antivangelica. Tra i suoi discepoli si distinguono Quintino, e Gentile. Un tal mostro vien condannato alle fiamme in Ginevra, ed i suoi discepoli spariscono; ma una tal setta però col tempo si sparge da pertutto.

Anni dell'Era.
Volgare.

1553.
La Religione
nel Nuovo
Mondo.

1353.
Serveto—Anti-
trinitarj.

Anni dell'Era Volgare. In pari tempo muore Odoardo vi in Inghilterra, e Maria nel succedere al trono imprende a ristabilire la Reli-

La Religione gione: si annullano dal parlamento gli statuti delle ere-
ristabilita in sie, e si richiamano i vescovi, ed il cardinale Polo le-
Inghilterra. gato del Papa; si riedificano i monasteri, e si fondano dei
nuovi: e l'indegno Craumer e cinque vescovi apostati
sono condannati all'ultimo supplizio.

1555. Dopo la morte dell'anzidetto Serveto Lelio Socino mem-
Socinianis bro dell'accademia di Vicenza, seguito poi dal nipote Fau-
mo. sto surto dopo qualche anno si rende l'apostolo dell'incres-
culità con ammettere la sola ragione naturale per fonda-
mento della fede; costoro scorrono la Francia, Zurigo Gi-
nevro, e quindi la Polonia e la Transilvania, e da per tutto
ritrovano seguaci, e l'impero della ragione cerca suppedi-
tare il dogma.

1556. Per porre un freno alle turbolenze religiose in Germa-
Dieta di Augu- nia, che nè per via de' concilii, nè con la forza potevano
sto. Carlo v. sedarsi Carlo v. convoca una nuova dieta in Augusta pre-
rinunzia all' sieduta dal suo fratello Ferdinando, ove si permette la
Impero. libertà di coscienza voluta dai protestanti. Dopo ciò Carlo
stanco da tante vicissitudini, rinunzia l'impero al fratel-
lo, e tutt'i vasti suoi stati al figlio Filippo, e si dedica alla
solitudine di s. Giusto, per godervi di quella calma, che
non ritrovò nel trono, ed ivi termina i suoi giorni.

1559. Intanto l'immatura morte della regina Maria richiama
La Religione l'eresia in Inghilterra. Elisabetta figlia di Anna Bolena
oppressa in In- eletta alla successione, non venendo riconosciuta da Paolo
ghilterra. iv. si affatica di rovesciare la Religione, e richiama l'a-
postasia, dichiarandosi ella autorità suprema della chiesa
Anglicana; e quindi i vescovi sono deposti, i monasteri di-
strutti, e la messa abolita.

1559. In pari tempo i calvinisti occulti nella Francia alla morte
I Calvinisti di Francesco II, incominciano a scuotere il giogo del go-
sconvolgono la verno, e si formano in partiti per abbattere i cattolici. La
Francia. Francia è divisa in due fazioni: il principe di Condè, ed
il re di Navarra sono alla testa de' riformati, i Guisa sono i
conduttori dei cattolici: ed in tal modo la guerra civile
si dilata nel regno, che inonda di sangue.

1562. A tale aspetto intimorito il Pontefice sollecita di aprire
Nuova apertu- ra del Conci- lio di Trento. il Concilio di Trento, ma i protestanti pretendono riesa-

minare le precedenti sessioni, e la Francia vuol, che s'incominci di nuovo: il cardinale di Lorena v'interviene alla testa dei prelati francesi; i vescovi sono congregati in n. 270, oltre i prelati inferiori, ed il Papa vi spedisce due legati. Si tiene la xvii sessione, ed a malgrado delle contese sulla divina istituzione de' vescovi, il concilio xx. è portato al suo compimento dopo la sessione 25. La Spagna, il Portogallo, e l'Italia lo accettano, e lo pubblicano: la disciplina però ivi stabilita non è ricevuta dall'imperatore, e la Francia per l'istessa causa ricusa di pubblicarlo.

Finalmente Massimiliano II. cercando la riunione dei protestanti con i cattolici fa istanza pel matrimonio de' preti, al che essendosi a ragione opposto il Papa, si estingue la speranza di richiamare i protestanti all'unità cattolica. La chiesa di Milano retta da s. Carlo Borromeo è la prima a porre in opera il Concilio di Trento, e vien presto seguita da tutte le chiese d'Italia.

In questo tempo s. Filippo Neri per richiamare gli ecclesiastici dalla conversazione del secolo fonda in Roma la *Congregazione dell'Oratorio*, ove i preti senza alcun voto convivono insieme per istruire, e convertire i fedeli. Questa società religiosa è approvata da Gregorio xiii. Da questo ritiro sorgono illustri personaggi nella Chiesa, per santità, e dottrina. Nell'istesso tempo in Spagna s. Teresa ripiena dello spirito del Signore divien riformatrice dell'ordine del Carmelo per opera di s. Gio: della Croce, e quest'ordine è portato a nuovo splendore di santità, diffondendosi dalla Spagna in tutte le provincie cattoliche, approvato quindi da Gregorio xiii.

Seguita la chiusura del Concilio le sette sempre più imperversando si dividono a seconda delle idee di ogni novatore. Il Socinianismo, che le riunisce tutte si diffonde in tutti i regni. Nelle Fiandre essendosi i protestanti ribellati, quello stato è in preda alle più terribili sedizioni, quindi si veggono nel cieco furore abbattuti i tempî, e quanto vi è di sacro. Il duca d'Alba spedito da Filippo II ne fa una strage, senza abbatterne l'ostinazione. La Scoria è pure agitata, non ostante la fermezza della virtuosa Maria Stuarda, ch'è costretta a fuggire in Inghilterra, ov'è

Anni dell'Era
Volgare.

1564.
La Congregazione dell'Oratorio.

Riformatori
dell'ordine
del Carmelo.

1567.
Le eresie sconsigliano gli
stati.

Anni dell'Era
Volgare.

mandata in prigione. In quel paese si veggono multipli-
car le sette in infinito. I *Puritani* sotto la scorta di Brov-
h rigettano i vescovi e la tradizione: e gl' *Indipendenti* sotto
la direzione di Leiden si governano separatamente in ogni
chiesa.

1570.
Guerre dei
cattolici con i
protestanti.

Intanto una sanguinosa guerra degli ugonotti desola la
Francia. La vittoria però del duca d'Augiò sopra i set-
taij n'è il termine. Il papa s. Pio v volendo dichiarare
Giovanna regina di Navarra decaduta dal trono, pubbli-
ca la celebre bolla in *Coena Domini*, che non è ricevuta
da tutte le potenze. Finalmente la pace viene ristabi-
lita da Caterina col trattato di s. Germano. L'Irlanda
pure viene agitata da guerre religiose: Elisabetta, che di-
fende i protestanti, sottomette i cattolici; e Pio v. aven-
dola fulminata di scomunica, la regina assoggetta i cat-
tolici dei tre regni alle più atroci persecuzioni.

1571.
Battaglia di
Lepanto con-
tro i Turchi.

Questo Papa sempre attivo ad opporsi contro i nemici
della Religione, dopo aver attaccato l'eresie, si rende il-
lustre anche contro i nemici esterni della Chiesa. Gli Otto-
mani avidi del sangue cristiano per principio, e per vendet-
ta delle passate crociate, dopo avere sconvolto più fiate l'Un-
gheria, ed altri stati, avanzandosi nell'Arcipelago, eransi
impadroniti dell'isola di Cipro. Il Papa intanto collegan-
dosi con Filippo II. ed i Veneziani, forma la *Lega Sa-
cra*, in forza della quale una prodigiosa armata scioglie
le vele verso la Morea. D. Giovanni d'Austria, che ne
assume il comando, ha la gloria di sconfiggere nel golfo
di Lepanto un nemico di molto superiore, spezzando i ferri
a 25000 cristiani. Questa famosa vittoria, ottenuta per
l'intercessione della Vergine, induce il Papa ad istituire
nella Chiesa una festa solenne in onore di *Maria SS. della
vittoria*, aggiungendovi nelle Litanie il titolo *Auxilium
Christianorum*. Poco però sopravvive l'illustre Pontefice
a tali successi, cangiando la vita con l'immortalità e con
fama di santità.

1572.
Istituzione
dei fratelli
della Carità.

Sotto un tal pontificato s. Giovanni di Dio nato in Evora
nel Portogallo essendosi dedicato al servizio degl' infermi
nell'ospedale di Granata, stabilisce in seguito una nuova
famiglia religiosa molto benemerita dell'umanitàappel-
lata dei *Fratelli della Carità*, approvata da s. Pio v. sotto

la regola di s. Agostino, che oltre i tre voti consueti, ha per oggetto di soccorrere con un quarto voto gl' infermi anche infetti di peste con caritatevole assistenza. Un tale ordine si propaga presto in Francia, in Italia, e nella Polonia a conforto della languente umanità.

Il papa Gregorio xii. eletto a successore dell'estinto Pontefice non solo si rende illustre per l'osservanza del Concilio di Trento, ma per la fondazione in Roma di varj collegj per i Greci, per i Maroniti, pei Giudei neofiti, per gl'Inglesi, ed Alemanni, e per la gioventù romana. Ma l'insigne monumento di questo Papa si è la riforma del calendario per opera del famoso astronomo Lelio. Non corrispondendo infatti precisamente il giro della terra con i giorni segnati in ciascun anno, l' pasqua insensibilmente si avvicinava al solstizio di estate. A tale oggetto Luigi Lelio espone la necessità di togliere per una sol volta dieci giorni dal mese di Ottobre, e di sopprimere l'anno bisestile in fine di ogni terzo secolo. Questo lavoro forma la regola riformatrice del calendario.

Le contese di Religione avanzandosi divengono pure guerre intestine le più atroci. Il tratta'o di s. Germano favorevole ai protestanti eccita i cattolici ad esterminarli, e con un inganno operato da Caterina de' Medici in Parigi nella mezza notte precedente la festa di s. Bartolomeo uno stuolo di cattolici armati con accesa face scorre Parigi, massacrando i riformati. Il numero di tali vittime si fa ascendere a più di tre mila. L'esempio della capitale è presto seguito dalle provincie, ed una moltitudine di settarj vien ben presto trucidata. Tali furori eccitano però ad una nuova guerra i protestanti, che si riuniscono nella piazza della Rocella sotto il comando del re di Navarra. In fine Errico iii. odiato da tutt'i partiti da' termine alle ostilità con una pace vantaggiosa agli eretici. Le Fiandre pure lacerate da interne turbolenze scuotono il giogo degli ambiziosi oppressori, e nel furore si dichiarano indipendenti dall'imperatore, e contro del cattolicismo.

A Gregorio xiii. succede anche un gran papa appellato Sisto v. dell'ordine di s. Francesco. Quest'uomo umile e dimesso, appena sentesi chiamato al trono del-

Anni dell' Era
Volgare.

1572.
Gregorio xiii.

Emendazio-
ne del Calen-
dario (1582).

1572.
Strage di s.
Bartolomeo.

1585.
Sisto v.

Anni dell'Era
Volgare.

la Chiesa, cangia carattere, ed attitudine. La di lui severità fa tremare il delitto, e l'eresia. Egli in prima scomunica Arrigo III re di Navarra, perchè calvinista, e poi fulmina l'anatema, e depone la perfida Elisabetta regina d'Inghilterra, per avere immolata alla propria ambizione Maria Stuarda in odio della fede.

1589.
Errigo III.
trafitto.

Sotto un tal pontificato il perfido Errigo re di Francia nello sdegno di disfarsi del duca di Guisa, e del cardinal di Lorena capi del partito cattolico li fa assassinare. Questo passo accelera la sua rovina. Abborrito da tutti, viene trafitto con un pugnale da Giacomo Clemente, che per falso zelo crede acquistarsi la palma del martirio con un delitto. Il re di Navarra calvinista gli succede col nome di Errigo IV. Questo principe vittorioso de' suoi nemici investe Parigi, la quale non lo riconosce, se non abiura il calvinismo, al che il re avendo condisceso, il pontefice Clemente VIII lo assolve con piena formalità, e lo riconcilia colla Chiesa. Egli si rende la felicità della Francia; ma il fanatismo religioso lo fa divenire il bersaglio dei due partiti. Dal partito cattolico gli è insidiata la vita prima da Barriere, poi da Giov. Chattel studente, dal quale è leggermente ferito, e quindi da Guignard. Dai protestanti pure veggendosi minacciato di sedizione, preso dal timore egli pubblica il celebre *Editto di Nantes*, col quale amplia i privilegi dei protestanti in onta dei reclami del clero cattolico.

1595.
Editto di Nan-
tes.

Istituzione re altre illustri famiglie religiose. Camillo de Lellis di dei Crociferi, Cieti avendo passato qualche anno della sua gioventù nella milizia dissolutamente, vien tocco dalla grazia alla penitenza. Esercitandosi nella carità presso l'ospedale degli incurabili in Roma, forma il disegno di una congregazione religiosa, che si presti all'assistenza dei moribondi per la loro salute spirituale. Un tale ordine viene approvato da Sisto V con l'insegna di una croce rossa sopra l'abito. In pari tempo Ascanio Caracciolo nobile abruzzese da' origine ad una Congregazione di Preti regolari dediti ai divini misteri, con voto speciale di non ambire dignità, approvata anche da Sisto V. Nella loro istituzione in Napoli in s. Maria Maggiore appellati sono

Chierici minori regolari. Ed il V. Cesare de Bus radunati alcuni preti, ne forma la *Congregazione dei padri della Dottrina Cristiana* approvata da Clemente viii.

Anni dell' Era
Volgare.

Già tutti i memorati fondatori di sì varî ordini religiosi formano un bel lungo catalogo di santi nel secolo xvi; ma uno più esteso ne racchiude la dottrina, e la scienza divina. Tra gli scrittori sacri meritano distinta menzione il cardinal Giustiniani per la sua *Ottapla*, cioè versione della Scrittura in 7 lingue, e l'ottava contenente dotte annotazioni; e quindi l'illustre Erasmo di Rotterdam canonico regolare di s. Agostino, autore d' infinite opere, e profondo nell' interpretazione del Nuovo Testamento. Il cardinal Francesco Ximenes vicario di Spagna si rese insegna anche per la Bibbia *poliglotta*. Domenico, e Pietro Soto entrambi dell'ordine dei predicatori confessori di Carlo v furono famosi teologi del Concilio di Trento, e l'altro Melchior Cano, schiuse i fonti della teologia dogmatica. Il gesuita Maldonato è rinomato per i commentarî sulla Scrittura: Sisto Senese francescano per l'esplicazione della s. Bibbia: Geronimo Seripando arcivescovo di Salerno cardinal legato al Concilio di Trento fu esimio teologo, ed interprete dei sacri libri. Il cardinal Gajetano si rese illustre per i commentarî sulla Scrittura, e la Somma di s. Tommaso; ed il cardinal Francesco Toledo confutò Michele Bajo, ed illustrò la Scrittura, e la teologia. Oratori esimî poi dir si possono Giovanni Avila, Ludovico Granata, e Bartolomco de Martyribus, come pure s. Carlo Borromeo, e s. Francesco Saverio. Tra gl'istorici sacri finalmente si distinguono Panvinio, Giov. Bergamo, Surio, Sanderò, Carlo Sigonio, e Cenebrando. Ma alla fine del catalogo di questi scrittori si deve far menzione del gesuita Ludovico Molina, il quale avendo promulgato il libro *Concordia della Grazia col libero arbitrio* apre un vasto campo alle dispute teologiche, che hanno agitato molto la Chiesa. Le sue sentenze sono difese dai gesuiti contro i domenicani; ed il papa Clemente xiii è obbligato di aprire una *Congregazione* detta *de Auxiliis*, ove dopo 87 disputeazioni nulla si decide. Si crede Molina opposto al sistema di s. Agostino sulla *Grazia*, ed una bolla di con-

Scrittori il-
lustri.

Anni dell'Era
Volgare.

danna vien sospesa sulle ardite proposizioni del suo sistema. In fine il gesuita Suarez avendo immaginato il così detto *Congruismo* da fine a tali disputazioni.

1606.
Interdizione
sopra Venezia

Un'altra quistione però sorge nella Chiesa sul dritto delle due potestà civile, ed ecclesiastica, ed il motivo n'è la Repubblica di Venezia. Questa si aveva arrogato il dritto di giudicare il clero nel civile, e nel criminale. L'ostinazione del Doge richiama una bolla di scomunica, emanata da Paolo v, che interdice lo stato.

1610
I Mori caccia-
ti dalla Spa-
gna.

In questo tempo Filippo iii posponendo la sua gloria all'utile della Religione, espelle un milione di Mori dalla Spagna, restando quella chiesa intatta da ogni turbolenza. Intanto la Francia presenta lo spettacolo dell'assassinio del suo re Errigo iv avvenuto per mano dell'empio Ravaillac per fanatismo di religione; e Luigi xiii detto il Giusto gli succede al trono. Questo re non solo sacrifica a vantaggio della Religione gl'interessi della sua corona, ma proscrive ancora con severi editti la bestemmia, ed il duello. Ad imitazione del suo genitore, che richiamato avea alla Chiesa circa 60 mila calvinisti, anima i missionari a scorrere le provincie, e l'insigne vescovo s. Francesco di Sales opera infinite conversioni in Parigi, ed il Duca di Savoia tanto adopera ne' suoi stati, che i calvanisti ne sono interamente espulsi.

1611.
Le Congre-
gazioni di s.
Mauro, dei
Pii Operarij,
e delle Scuole
pie.

La chiesa di Francia in mezzo alla ferozia delle sette vede sorgere la *Congregazione Benedettina di s. Mauro* in s. Dionigi; mentre in Napoli l'illustre Carlo Carafa stabilisce un'ordine di Preti Regolari per le missioni, che appellati vengono *Pii operarij*, e Giuseppe Calasanzio ne fa sorgere un terzo non meno celebre col titolo di *Chierici Regolari delle Scuole Pie* per vantaggio della studiosa gioventù: cotali ordini sono approvati dal pontefice Gregorio xv; l'illustre fondatore il Calasanzio fu messo nel catalogo dei santi. Questi ordini religiosi sono stati i baluardi contro l'eresie, ed hanno recato infiniti vantaggi alla Chiesa.

1617.
S. Francesco
di Sales, e
s. Vincenzo
da Paoli apo-
stoli della
Francia.

L'insigne apostolo della Francia s. Francesco di Sales stabilisce l'illustre *ordine* detto della *Visitazione*, di religiose, che fioriscono per l'educazione del sesso femminile. Successore poi nell'apostolato della Francia al ve-

scovo di Ginevra si è l'illustre s. Vincenzo de Paoli fondatore della *Congregazione de' signori delle Missioni* in Parigi, e delle benemerite *Sorelle della Carità*. I primi si addicono alla istruzione principalmente del clero, ed alle missioni dei villaggi, e le seconde al servizio dell'umanità languente.

Ma sopra tutti gl'ordini mentovati è da rammentarsi nel principio del pontificato di Gregorio xv la memoranda istituzione di una nuova Congregazione in Roma per lo spargimento della fede in tutto il Mondo, conosciuta sotto il nome di *Propaganda*, con un collegio aggiuntovi da papa Urbano viii per l'istruzione de' giovani stranieri, specialmente orientali. Gl'individui di questa pia istituzione si dedicano ad abbattere le antiche eresie eutichiana, e nestoriana, ed altri missionari si diffondono nel Nuovo Mondo. Per opera dei domenicani sono fondate le chiese di s. Domingo, di Cartagena, e di Lima, e nel corso di questo secolo il Brasile, il Perù la Castiglia d'oro, il Messico, ed il Canada abbracciano il Vangelo, ed il Papa vi spedisce 40, e più vescovi.

Intanto gli eretici in Germania non cessano di turbare la Religione, ed il trono; aspirando essi alla eguaglianza dei culti, avevano formata la *Lega Vangelica*, ed invece di riconoscere Ferdinando ii, eleggono Federico elettor palatino per loro sovrano: ma la famosa giornata di Praga restituisce a Ferdinando il trono, e la pace alla Chiesa. In pari tempo gli ugonotti in Francia irritati contro Luigi xiii, devastano la Linguadocca, ne saccheggiano le chiese, e si riconcentrano nella Roccella con orribile resistenza per sei anni. Infine il cardinale de Richelieu con ammirabile costanza superando tutti gli ostacoli, se ne impadronisce, e la caduta di questa piazza forma l'abbattimento de' calvinisti in Francia.

Ma non solo gli eretici, anche le sottigliezze dei teologi perturbano la Religione. Giansenio vescovo d'Ipri volendo confutare il sistema di Molina sulla grazia, pubblica il suo *Augustinus*, ove tenta di dimostrare, che per effetto della prima colpa, essendo l'uomo decaduto dallo stato di libertà, e di giustizia, era divenuto schiavo della concupiscenza, quindi in odio a Dio, e destinato

Ami dell'Era
Volgare.

1621.
La Congrega-
zione di Pro-
paganda

1628
Turbolenze re-
ligiose in Ale-
magna ed in
Francia

1638.
Dottrina di
Giansenio

Anni dell'Era
Volgare.

all'inferno. Però un piccol numero di uomini per ispecial predilezione Iddio ne ha sottratti, ai quali concede la sua grazia efficace, la quale Gesù Cristo ha meritato col suo sangue, e la sua morte. Questa nuova dottrina antivangelica richiama gl'ingegni a scrutinarla. I papi ne proscrivono cinque proposizioni: ma i teologi ne controversano lo spirito. L'*Augustinus* condannato, non estingue l'ardor dei litiganti. Fra i suoi difensori si distinguono l'abate di s. Cirano, ed Antonio Arnaldo dottore della Sorbona. L'autore di tante controversie però muore figlio della Chiesa.

1655.
Sollevazione
delle sette in
Inghilterra

Intanto le molteplici sette sorte in Inghilterra turbano lo stato. Carlo I Stuardo, che sposato aveva la cattolica principessa Erichetta di Francia, viene in odio ai settari, che si sollevano. Creduto autore del massacro di 10000 protestanti, dopo una sanguinosa guerra di 10 anni perde la vita sopra un palco per opera dell'empio Cromwel.

I Quakeri

In tali sconvolgimenti di pensieri il più fanatico settario dell'Inghilterra Giorgio Fox si manifesta per un profeta inviato da Dio alla sua Chiesa, ad annunziarle il vero spirito della sua Religione. Egli stabilisce per principio, che avendo il Salvatore fondato una perfetta eguaglianza tra i fedeli, la superiorità degli ecclesiastici, e dei magistrati esser deve criminosa. Egli aggiungeva, che comunicandosi la grazia divina interiormente a ciascuno cristiano, esser debbono inutili i sacramenti, ed ingiuriosa la invocazione di altri mediatori tra Dio e l'uomo, fuori di Gesù Cristo. Questi fanatici visionari dal tremore, che mostravano nelle pretese loro estasi, appellati sono *Quakeri*, che vuol dire tremolanti.

Dispute su i
riti Cinesi

Altre contese teologiche turbano pure la Chiesa: antagonisti taluni religiosi, il loro zelo eroico vien turbato dalla discordia fino nel santuario. Costoro nella Cina tollerar volendo alcune pratiche di quei popoli verso gli estinti loro parenti, incontrano delle opposizioni tra di loro. Tale vertenza sottomessa alla Propaganda, forma quasi un ostacolo alla propagazione del Vangelo.

Ma non solo i dogmi ed i riti, benanche la morale del Vangelo è soggetta alle controversie dei *casisti*, i

quali restringendola, o rilassandola toccano gli eccessi. Da ciò ne nascono diverse opinioni, che si avvicinano all'uno, o all'altro estremo. Il papa Alessandro VII però condanna le sole proposizioni rilassate dei casisti.

Per la morte di Alessandro e del successore Clemente IX sale sul trono della Chiesa Clemente X. Questo Papa pretende togliere alla Francia il dritto di *Regalia*, cioè quello di esser devolute alla corona le rendite delle chiese vacanti, ed il dritto di conferire i benefici; ma molte provincie della Francia ricusano di obbedirvi. Il re dichiara con un editto appartenergli un tal dritto; ed i teologi si formano in partiti.

In quest' epoca gli errori toccano gli eccessi. Da una parte il prete Molinos per eccesso di pietà si fa capo di una setta appellata dei *Quietisti*. Pubblicando egli la *Guida Spirituale*, in quell' opera sostiene, che la perfezione consiste in uno stato passivo, in cui l' uomo giunto ad essere, o credersi unito a Dio con un legame di puro amore, non abbisogna nè di sacramenti, nè di opere buone, e quindi egli è esente da qualunque colpa, e così rendesi indifferente all' eterna salute. Innocenzo XI condanna 18 proposizioni di quest' opera. Ma tale folle dottrina è seguita da molti, ed insigni uomini, come da Malval, la signora Guyon, ed in seguito dall' insigne vescovo Salignac de la Fénélon, come si vede nella sua opera. *Spiegazione delle massime dei Santi sulla vita interiore*; opera condannata, ma ritrattata dall' autore. Nell' istesso tempo l' empio Bayle si fa a stabilire l' Ateismo predicato già da Hobbes, e da Spinoza. Egli rovescia tutt' i culti, ed infine si dà a dimostrare, che veri cristiani non esistono, nè possono formare uno stato, ovvero una società. Il *Dizionario critico* però si è il parto più nefando dell' empietà. L' incredulità quindi livisa in *deismo*, *ateismo*, e *materialismo*, si sparge e trionfa di molti spiriti. Mascherata si presenta in seguito nelle opere di Voltaire, Rousseau, Diderot, e Federigo II. con un seguito di autori increduli, che inondano la Francia, l' Alemagna, e l' Inghilterra.

Ma nel più forte conflitto contro la Religione è glorio-
so di riportare uno stuolo di santi illustri, ed un ca-

Anni dell' Eta
Volgare.

1673.
Luigi XIV
Dritto di re-
galia

1685.
Quietisti, et
Atei.

Santi illustri.

Anni dell'Era
Volgare.

talogo ben lungo d'insigni scrittori ecclesiastici. Oltre i tanti fondatori di ordini, nei primi lustri del secolo xvii. sono canonizzati s. Giacomo della Marca predicatore esimio, venerato dai papi, e dai re, e s. Francesco Solano entrambi de' frati minori: s. Luigi Conzaga, e s. Stanislao Kosta modelli d'innocenza, e di purità, entrambi della compagnia di Gesù: s. Giov. Nepomuceno martire di Praga: s. Margherita da Cortona insigne penitente del terzo ordine di s. Francesco: s. Peregrino Laziosi dell'ordine Servita, il B. Teribio arciv. di Lima, oltre dei molti illustri martiri della Cina, e del Nuovo Mondo.

Insigni scrit-
tori.

Lungo essendo il catalogo degli scrittori illustri di questo secolo, i più cospicui si rammenteranno per brevità. Tra i più forti atleti contro i protestanti si distinguono i due cardinali Baronio, e Bellarmino, il primo oltre de' rinomati *Annali della Chiesa* scrisse contro *Le Centurie di Magdeburgo*; quindi l'insigne vescovo di Meaux B. Bossuet, che con l'*Istoria delle Variazioni*, e l'opera delle *Controversie*, formidabile si rende a tutte le sette protestanti. Profondi commentatori poi della s. Scrittura dir si debbono Agostino Calmet dell'ordine di s. Benedetto, ed il gesuita Cornelio A Lapid. Tra i teologi insigni si distinguono il cardinale Errico Noris, Alvarez, e Lemos, ed il Petavio famoso teologo, e cronologista, autore dell'opera celebre intitolata *Rationale temporum*. Più famosi dir si debbono i gesuiti G. Vasquez, e l'altro Francesco Suarez, detto il *dottor esimio*, per la vastità del suo teologo sapere, e per l'opera contro Errigo viii, re d'Inghilterra. Dell'ecclesiastica disciplina si ha una compita descrizione di Tommasino oratoriano. Nella ecclesiastica Storia si rendono cospicui l'abate Fleury, Agostino Tornielli, il card. Baronio, Tillemont, ed il benedettino Mabillon: Riunart ci presenta le gesta dei martiri. Pietro de Marca si è lo scrittore della *Concordia del Sacerdozio con l'Impero*. Giov. Bollandò si è l'autore delle vite de' Santi, miste di vero, e di dubbioso. Francesco Lami, ed il Segneri si distinguono contro gl' increduli, ed il cardinal Bona nella liturgia: Finalmente Luigi Bourdaloue, il Segneri,

Giulio Mascaron, ed il già lodato vescovo di Meaux sono i primi oratori cristiani, che vanta la Religione in questi tempi. Altri molti scrittori sono per brevità taciuti (Veggansi i continuatori di Nat Alex, Dupin, Berti, Graveson).

Nel principio del secolo XVIII vengono rinnovate le stragi dei fedeli de' primi tre secoli nei nuovi paesi conquistati dalla Religione. Il Giappone n'è il principal teatro. L'imperatore entrato in sospetto, che i missionari fossero istrumento de' Portoghesi, e dei Spagnoli per cacciarlo dal trono, proscrive la Religione di Gesù Cristo, ed interdice l'entrata ai missionari. Simili scene offrono la Persia, e l'America settentrionale, ove i missionari gesuiti, e carmelitani scalzi sono martirizzati. Ma queste persecuzioni non fanno però, che aumentar l'ardore, e lo zelo de' missionari stessi, dei pontefici, e della *Propaganda*.

Altre nuove missioni si dirigono alle Indie Orientali, al Brasile, ed a Madera: ed il papa Benedetto XIII spedisce degni vicari apostolici alle chiese Armene, anima le missioni nella China contro le persecuzioni di quel governo, e vi manda per Vicario a *Latere* Tommaso de Tournon patriarca di Antiochia; e sotto la direzione dell'abate Ripi di ritorno da quell'impero stabilisce un ordine di *Chierici Regolari* in Napoli alla direzione di un collegio di giovani cinesi convertiti, per rimandarli alla conversione dei loro fratelli. In pari tempo un'altra novella famiglia di zelanti sacerdoti in Napoli vien fondata dall'illustre vescovo di s. Agata dei Goti s. Alfonso Maria de Liguori, la quale si rende illustre per le missioni tanto nelle campagne, quanto nelle città cattoliche, e nei paesi degl'infedeli; questa congregazione fu approvata dal papa Benedetto XIV nell'anno 1743.

Ma convien confessare, che lo spirito contenzioso per le dispute teologiche sia stata in qualche modo la cagione di muovere una seconda persecuzione contro il cristianesimo nel vasto impero della Cina. L'imperatore Kang. Hi aveva ben accolto i gesuiti, come matematici, astronomi, fisici, ed artisti, ma il di lui figlio Long Thing mal soffrendo le contese dei missionari, li fa imprigionare,

Anni dell'Era
Volgare.

1700.
Persecuzione
degli infedeli.

1726.
Collegio dei
Cinesi in Na-
poli.

Congregazione
del SS. Re-
dentore.

1727.
Seconda per-
secuzione nel-
la Cina.

Anni dell'Era
Volgare.

fa distruggere i tempi, e mette fra i tormenti non pochi fedeli. Finalmente per la morte di questo sovrano viene restituita la calma alla Religione.

In tal tempo Luigi xv essendo stato ferito ad Amiens, n'è creduto fautore il gesuita Malagrida; ed i nemici di quest'ordine ottengono il loro trionfo. Essi sono espulsi in seguito dalla Francia, dal Portogallo, dalla Spagna, e dal Regno delle due Sicilie, come prima erano stati banditi dalla Moscovia per ordine di Pietro il Grande.

Benedetto XIV

Sul trono della Chiesa uno dei più illustri pontefici si assiede, il nome di Benedetto xiv pur troppo è memorando. Egli dotato di vasto ingegno, e di zelo ardente per la Religione, imprende in prima a riformare il clero di Roma, e la prelatura, conchiude un concordato col re delle due Sicilie, per dileguare alcune contese di giurisdizione, e fa accettare dalla Francia la bolla *Unigenitus* contro i *Giansenisti*. Con la bolla *Ex ille die* conchiude le dispute su i riti cinesi, proibendo il culto agli antenati. Canonizza infiniti martiri della Cina, morti in varie contrade, come pure i BB. Fedele da Sigmaringa, e Giuseppe da Leonessa cappuccini, Camillo de Lellis, Angelo Regalato, e Caterina de Ricci; scrive vari libri di teologia, e diritto canonico, e quindi le opere *de Sacrificio Missae, et de Canonizatione Sanctorum, et de solemnitatibus Jesu Christi; et B. M. V.*, riforma i gesuiti, e dona al re di Portogallo il titolo di *Fedelissimo*. Stabilisce leggi sui matrimoni, sui digiuni, sulle usure, e sopra le pene nel sacramento della Penitenza. Compone istruzioni per i Greci, i Siri, i Maroniti, e gli Armeni: provvede alle apostoliche missioni nelle varie parti del Mondo; risponde a tutt'i dubbj, e pubblica molte lettere ripiene di dottrina. Ma l'incredulità ad onta di ciò si avvanza, e forma proseliti, e tocca al di lui successore il fiero combattimento.

1773.

Clem. XIV
abolizione dei
Gesuiti.

Clemente xiv in fatti trovasi alle prese con i maestri dell'incredulità: da lui vengono condannate le opere *Dell'Esprit, il Dizionario dell'Enciclopedia, e l'Emilio*. Ma questo Papa veggendo ne' regni cattolici uno spirito contrario ai gesuiti, costretto da incessanti inchieste, sopprime il tutta

la Chiesa la Compagnia di Gesù, contenente circa 20 mila individui; e questo tratto forse accelera il trionfo della rivolta. I sovrani mal consigliati tardì se ne avvidero.

Anni dell'Era
Volgare.

Già i maestri dell'incredulità avevano dappertutto sparse le loro dottrine. Diderot e d'Alembert continuavano a scrivere l'Enciclopedia. Giov. Giacomo Roussau aveva data alla luce la *Novella Eloisa*, il *Contratto Sociale*, e l'*Emilio*. Voltaire da Ferney presso Ginevra scriveva la *Moder-
na filosofia*. Elvezio spargeva il suo libro *Dello Spi-
rito*. Raynal pubblicava la *Storia filosofica degli Euro-
pei nelle Indie*. Era pure divulgato il carteggio di Fe-
derico II re di Prussia con vari increduli, e le *Opere
filosofiche de la Mettrie*, ed altri infiniti scritti da que-
ste scuole si pubblicavano in Francia, in Germania, in
Inghilterra, ed altrove. Tra i primi a confutar l'incre-
dulità si distinguono Moy de Pompignan, e Nonotte, che
già aveva esposti *Gli errori di Voltaire*, e Bergier quel-
li di Rousseau.

1774.
L'incredulità
in trionfo.

Ma gl' increduli non contenti di abbattere la Religione, si rivolgono contro i troni, e si dividono in varie sette. Nella Baviera ne appare una appellata degl' *Illuminati*, in Francia un'altra dei *Liberi Muratori*, detta poi dei *Giacobini*, e disgraziatamente la Francia si è la prima vittima sacrificata a questa nuova filosofia.

1789.
Settarj contro
i troni.

Reggeva la Chiesa di Gesù Cristo l'illustre Pio VI. Questo Pontefice tanto amato dai suoi popoli per li tratti di beneficenza, e tanto benemerito della Chiesa, che go-
vernava con saggezza, è costretto a portarsi in Germa-
nia presso Giuseppe II, perchè costui aveva ammessa la
tolleranza dei culti, e la soppressione de' monasteri. In-
darno il Papa cerca rimuoverlo, ne riscuote però un ri-
spettoso trattamento. Di ritorno è visitato dallo stesso
principe, che mostra non poter a lui condisendere. Giunto in Roma il suo animo è amareggiato dalle novità
del vescovo Ricci, e del sinodo di Pistoja: poichè la dot-
trina ivi stabilita riguardo alla autorità de' vescovi, alle
indulgenze ec. l'obbligano a pubblicare una bolla per
annullare un tale consesso. Ma già la più terribile delle
procelle si vede sorgere nella Francia, per iscuotere la
navicella di Piero in questo tempo, e già pare vicina a

La Religione
sconvolta in
Francia.

Anni dell'Era
Volgare.

1797.
Presi di Roma.

Santi illustri.

sommergerla, se infallibile non ne fosse stata la divina promessa. Infatti un grave torrente dalla Francia si precipita sui regni cattolici. Già i Calvinisti non solo tollerati, ma benanche favoriti dal Duca d'Orleans formavano parte della nazione. Le sette degli increduli, e quella dei *Liberi Muratori* tutti macchinavano l'annullamento della Religione non solo, ma l'abbattimento dei troni, ed ecco sorta la più strepitosa delle rivoluzioni del Mondo cristiano. Gente adunque sì corrotta dato di piglio alle armi abbatte in prima un trono già vacillante, e per cancellarne ogni memoria, si dà in preda ad una sfrenata anarchia, a cui si dà il nome di repubblica, la quale rovesciate le potestà secolari, fino a trucidare il sovrano sopra un patibolo, attacca la Religione, e la rende quasi abolita. I tempi sono chiusi, i preti massacrati, le religiose oltraggiate, e da per tutto si grida libertà, ed uguaglianza. Sotto la protezione del *Direttorio* s'introduce un culto derisorio alla ragione, che sotto la figura di una donna la più sfrontata, si porta in trionfo la dea della ragione. Horrent aures! Pio vi. non lascia di fulminare interdetti contro tali autori, ed anatemi alle nuove dottrine. Ma tal vertigine a guisa di fiamma divoratrice penetra in altre contrade, ed agevola i progressi della rivoluzione in Francia: ed eserciti condotti da Bonaparte estendono le conquiste della repubblica in Italia. Il Papa è costretto a difendersi, ma presto soccombe. Egli perde il dominio temporale, ed il generale Berthier promulga dal Campidoglio la pretesa rigenerazione dei Romani. Pio vi. tolto violentemente al suo popolo, ed alla Chiesa è condotto prigioniero in Francia, e termina i suoi giorni in Valenza nel Delfinato, oppresso più dal dolore, che dal morbo letale: e con la perdita di un tal Papa spira il secolo xviii in mezzo ad un incendio di stragi, e di guerre contro la Religione, ed i troni, che si dilata in tutte le regioni dell'Europa.

Ma quanto più forte si è l'incendio delle rivoluzioni, tanto più risplendono la santità, e la dottrina nella Religione vilipesa, ed abbandonata. Tra i primi santi merita particolar menzione l'illustre vescovo di s. Agata de' Goti s. Alfonso de' Liguori per le sue apostoliche fatiche: egli

avendo istituito in Napoli la *Congregazione del ss. Redentore* ove i sacerdoti si dedicano alle sacre missioni nelle città, e nelle campagne; quest'ordine benemerito della Religione, ben presto si propaga non solo nel Regno delle due Sicilie, ma in Italia, ed in Francia. Questo santo si è il modello dei vescovi, ed un insigne scrittore di teologia morale, e di diverse materie sacre, ascetiche, ed istruttive per ogni ceto di persone. L'instancabile (ora s.) Francesco di Girolamo della Compagnia di Gesù si rende uno zelante predicatore, che giunge a scuotere i cuori più duri, e per fino nelle piazze, e nei mercati opera infinite conversioni. L'incomparabile (ora s.) Giuseppe della Croce alcanterino d'Ischia si rende il modello della più rigida penitenza, ed austerità. Il B. Angelo Aciri, ed il B. Bonaventura da Potenza dell'ordine cappuccino sono esemplari della più intima unione con Dio. Costoro forse sono quei mediatori presso l'Altissimo per gli empì, e traviati Cristiani, che in questi tempi calamitosi richiamano l'ira del Signore, e la vendetta per punirli, ed altri ora vi sono, i quali compito il corso di lor vita mortale, quando si scriverà l'istoria del nuovo secolo, saranno un giorno agli onori dell'altare elevati, e saranno da altri rammentati.

In questi tempi d'incredulità la penna dei dotti contro questo mostro appunto si dirige in modo speciale. L'incomparabile arcivescovo Selignac de la Fenelon fa mostra del suo gran talento nel *Trattato dell'esistenza di Dio*. Il vescovo di Tulles C. Argentrè sfida tutti i nemici della Religione con la *Collezione dei giudizj sopra i nuovi errori*. Il cardinal Gotti profondo teologo, si è l'autore delle due opere intitolate: *Verità della Religione cristiana contro gli atei: e la vera Chiesa di Gesù Cristo*. Il dotto Dupin scrive una *Storia degli autori eterodossi*, ed una *Biblioteca degli scrittori ecclesiastici*. Il mistico Duguet assegna le regole per l'intelligenza delle sacre Scritture. L'illustre Majello da alla luce un *Apologia cristiana*, ed il Mazzochio la *Collezione Biblica del V. T. e l'istoria della Chiesa Napoletana*. Il domenicano Concina si distingue fra gli altri per le sue opere morali, e disciplinari. Fra i teologi si rammentano l'agostiniano Berti teologo im-

Anni dell'Era
Volgare.

Insigni scrittori
ecclesiastici

Anni dell' Era periale, ed il domenicano Ansaldo. Contro gl' increduli più, Volgare. che altri aguzzarono l'ingegno il Valsecchi nella sua opera. *Dei fondamenti della Religione e dei fonti dell' empietà*, il Muzzarelli, il Bartuel, e dell' istesso genere dir si ponno le opere di Chatoubriand, specialmente il *Genio del Cristianesimo*, come pure l' *Istoria della Religione fino ai tempi suoi* del conte Stolberg. Nel tessere gli annali della Religione si distinguono come luminari Ludovico Muratori, il cardinal Orsi, il Mammachio nelle *Origini ed antichità dei Cristiani*, ed il Battaglini nella *Storia de' concilj e gli annali del sacerdozio*. Nella sacra eloquenza in fine primeggiano il gesuita Bourdaloue, il vescovo di Clermont Massilon, il vescovo di Parma Adeodato Turchi, e tra l' immenso stuolo il Canovai, il Lojano, il Torniello, il Graneli, ed Evasio Leone.

1801. La situazione critica della Cattedra Romana aveva co-
Pio VII pon- stretto gran parte dei cardinali a rifugiarsi in Venezia,
tefica. ed ivi appunto adunati in conclave eleggono a sommo pontefice Pio VII, quanto illustre, tanto sventurato. Intanto le vittorie delle armate Francesi, e le conquiste di varj Stati Europei fanno temere per la Religione, ed i troni. Il general Bonaparte divenuto console della repubblica francese, non vede altro scampo per frenare l'anarchia, che richiamare la quasi estinta Religione in Francia, facendola anche servire alle sue mire. Dopo lunghe discussioni conchiude un concordato col Papa, e con tal mezzo si restituisce alla cattolica Chiesa quanto aveva perduto, e vien ridonata la pace religiosa ai buoni. Riordinate così gli affari religiosi in Francia si procura far lo stesso in Italia con un secondo concordato, al quale Pio VII. suo malgrado condisce per donar la calma ai popoli sconvolti.

1804. Intanto il primo console proclamato imperatore dei Fran-
Bonaparte im- cesi, conoscendo la forza della Religione, chiede d'es-
peratore. sere incoronato dalle mani del Papa, il quale per l'interesse della Religione medesima vi si determina. Egli si parte da Roma, e giunge in Parigi, e nel dì 2 Dicembre celebra la cerimonia della incoronazione.

1804. Ritornato appenato in Roma Pio VII. volendo porre
Pio VII ristabilisce i gesuiti. un freno alle sette filosofiche si avvisa di ristabilire i gesuiti. Questa Compagnia già istallata nell' Impero delle

Russia viene in seguito richiamata nel Regno delle Due Sicilie. Anni dell'Era Volgare.

Napoleone pertanto col carattere d'imperatore, si sforza non solo di divenire conquistatore al pari di Augusto, e di Alessandro, ma di cangiare le leggi, e gli statuti dei popoli, e giunge per fino a voler riformare l'ecclesiastiche sanzioni; pretende adunque il novello legislatore la libertà indefinita, ed il pubblico esercizio di tutti i culti, l'abolizione del celibato ecclesiastico, la soppressione degli ordini monastici, e l'abolizione delle Bolle pontificie intorno alla collazione dei vescovati, e beneficj, e l'indipendenza dei vescovi dalla Romana Sede. Queste pretenzioni vengono accompagnate da minacce col dichiarare, che avrebbe creato un patriarca in Occidente. Ma la fermezza di Pio vii. alle sue pretenzioni gli dà pretesto d'impadronirsi di Roma col più alto inganno. Rendutosi padrone dello stato, il Papa viene prima imprigionato, e poi menato in schiavitù; ed i sacri ministri sono assoggettati alle persecuzioni, alle carceri, ed ai tormenti. In tanto Pio vii. già strappato dal Vaticano è menato fuori dei suoi stati, e vien condotto in Savona, ma prima di uscire dalle mura di Roma vi lascia affissa una Bolla di scomunica contro Napoleone, e d'interdetto a tutti i prelati, che seguissero le novità religiose contro gli statuti, ed i giuramenti apostolici. 1805.
Napoleone le-
gislatore, e
conquistatore.

Nella ferocia del despota alcuni ecclesiastici sono forzati ad un giuramento contrario alla formola apostolica: i vescovi nominati dall'imperatore non sono dal Papa consecrati, ed una parte di essi quindi si fa investire dal capitolo; Pio vii. si protesta contro un tale atto.

L'imperatore per tanto convoca un concilio nazionale in Parigi per provvedere alle sedi vacante; in esso accusa il Papa di violatore del concordato, e di non riconoscerlo per Vescovo universale. Ma l'assemblea non disposta a condannarlo vien disciolta, ed i suoi membri vengono sottoposti alla più dura persecuzione. 1811.
L'imperatore
convoca un
concilio nazio-
nale.

Intanto il conquistatore dell'Europa dopo avere occupato molti regni cattolici, fa eseguire dappertutto l'annullamento dell'ecclesiastiche leggi: i religiosi sono sciolti; il clero è privato di tutti i privilegi, i suoi beni sono

Anni dell'Era
Volgare.

manomessi: lo splendore dei tempi eclissato, il sacerdozio avvilito, le feste profanate: ed ammesso il divorzio: insomma la Religione è oppressa, e Dio non curato. Ma già egli è prossimo alla sua rovina: la sua ambizione gli toglie ogni previdenza: egli dopo aver fatto passar il Papa a Fontanablo, tendendogli insidie con negoziazioni anticattoliche, si avvanza a guerreggiare nella Russia: ma colà la mano del Signore lo colpisce; ed il fuoco, il gelo, la neve, e lo spirito delle procelle tutto fa guerra contro di lui. Egli è vinto, è caduto, e già si ritrova prigioniero nell'isola dell'Elba; ma di là evadendo per la seconda volta viene più lungi rilegato nell'isola di s. Elena.

1814.

Caduta di Na-
poleone, Pio
VII in Roma.

La Religione e l'Europa in tal guisa acquistano la pace. Il Pontefice tosto parte per l'Italia, ed il suo ingresso in Roma è un vero trionfo per la Religione. Pio VII. adunque avendo riacquistato il trono della Chiesa, cerca riordinare quanto la procella devastatrice aveva sconvolto. Rientrati i sovrani nei loro regni, stabilisce un concordato con la Prussia, una convenzione col re cristianissimo (1817) un concordato col re di Baviera (1817) un altro col re delle Due Sicilie (1818), ed una *convenzione* con l'imperatore d'Austria, e provvede infine alla riforma della chiesa di Roma, e così la Religione riposa sotto l'ombra di pace.

1820.

Settarj contro
la Religione ed
i troni.

Senonchè abbattuto il gran colosso rivoluzionario della Religione, e dei troni, ardevano ancora occultamente le scintille del grande incendio. Quelle sette, che produssero tanta rovina alla Francia, erano soffocate, ma non estinte. Occulte insidie macchinavano alla Religione i settarj detti *Radicali* in Inghilterra *Illuminati* in Germania, *Liberali* in Francia, *Carbonari* in Italia. Alcune queste società antireligiose adunque sconvolgono la Sardegna, Parma, e le Due Sicilie, e sovvertendo i troni, muovono segreta guerra alla Religione; ma il Papa con una bolla le fulmina di anatemi. Represse infine dalle armi, e perseguitate dai sovrani restano esse disciolte, fugate, ed estinte. L'Italia è gloriosa di un tal trionfo, e la Compagnia di di Gesù è ripristinata nel regno delle due Sicilie.

1823.

Morte di Pio
VII.

Pio VII è chiamato agli eterni riposi, lasciando ai posteri una memoria indelebile delle sue virtù, e della sua costanza, ed il cardinale della Genga, appellato Leone XII,

gli succede. Questo Papa nel suo breve pontificato si adoprava ad estinguere ogni scintilla, che mosse l'antico incendio, reprime il vizio con severità, e mantiene la pace alla Religione, opprimendone gli occulti nemici. Egli dopo sei anni è rapito da morte, avendo a successore* per due anni circa Pio VIII.

Anni dell'Era
Volgare

Alla di lui morte un'altra scintilla anarcica si accende, e si dilata in Roma, e nello stato pontificio. Il conclave è insidiato dai nemici della Chiesa, ma le insidie sono sventate. Viene eletto papa Gregorio XVI. felicemente regnante. Nel principio del suo pontificato alcuni ribelli, sparsi specialmente nelle Marche, danno il segnale della rivolta contro il dominio spirituale, e temporale del Papa; si commettono sacrilegi contro le cose più sante, insurrezione contro alcuni prelati, e pubblici scandali: alcune provincie per qualche tempo gemono sotto la tirannia dei perturbatori; ed in altre essi sono sottomessi, e fuggiti. Il Papa scaglia fulmini contro i sacrileghi profanatori, e condanna a diverse pene i ribelli dello stato; ma in breve tempo, con la protezione del cielo la pace viene ristabilita, e la Religione prospera felicemente nel suolo Italico.

1831.

Gregorio XVI.
Rivolta ne lo
stato papale.

Non così avviene nella Spagna lacerata da intestina guerra di successione al trono. Patisce molto per tal causa la s. Religione: il clero vien fatto bersaglio della politica, quindi lo splendore dei tempi eclissato, ed il sacerdozio avvilito, e depresso; sono soppressi i conventi, rapiti i beni della Chiesa, e la Religione è in preda all'anarchia delle fazioni.

1832.

La Religione
oppressa nella
Spagna.

Intanto un cielo più sereno risplende per la Religione nei luoghi della famosa Ippona. Conquistata Algeri dalle armi francese, la Religione ivi si reca ad aprire gli antichi tempi, e la terra degli Attanasi, dei Cipriani, e degli Agostini accoglie nelle sue mura l'antica Religione, in onta dell'Islamismo, ed un nuovo pastore è spedito a reggere la chiesa d'Algeri.

1834.

La Religione
in Algeri.

Gli errori della Chiesa anglicana sembrano in gran parte fuggiti dalla luce vangelica, che ivi pure splende in varie regioni. Le Religione acquista colà di continuo nuovi proseliti. Quel governo già riconosce i cattolici, come una gran parte della nazione, avendo ammesso 12 lord

1834.

Aumento dei
cattolici in
Inghilterra.

Anni dell'Era cattolici nel parlamento dello stato, e le molteplici conversioni al cattolicesimo si aumentano con rapidità.

1836. In questi tempi una calamità universale, anzi un vero
Morbo pesti- flagello del Dio delle vendette assale quasi l'intera Euro-
lenziale: la pa. Un morbo distruttore dal Settentrione discende pel
Religione soc- vasto impero della Russia, nell'Austria, nelle provincie
corre l'umani- germaniche, in Francia, in Italia, e per fino nell'Afrì-
tà languente. ca, ove resta estinto. Innumerabili vittime sono mietute
per lo spazio di otto anni. Tutti tremano innanzi all'Altis-
simo, e molti travati vanno incontro al pentimento; ma
lo spettacolo, che presenta la Religione, sì è la filantropia
dei suoi ministri, nel confortare l'umanità languente con
tutti i soccorsi spirituali, esponendo la loro vita per i
propri fratelli, avendo a compenso il Cielo, ed il testi-
monio della propria coscienza. Finalmente nei primi giorni
dell'anno 1838 il morbo letale era quasi universalmente
spento, ed i superstiti in tutta l'Europa readevano gra-
zie all'Altissimo per la salvata lor vita nei pubblici tem-
pi festivi di santa letizia.

1839. L'augusto pontefice Gregorio XVI sempre zelante per
Canonizzazio- l'onore dei servi di Dio, dopo lunga, e sempre più
ne di cinque matura discussione delle virtù eminenti, non che dei pro-
santi. diggi operati da alcuni eroi della Religione nel giorno della
SS. Trinità innalza al più eminente culto degli altari, fre-
giandoli del titolo di santi, il B. Alfonso M. de Liguori
vescovo di s. Agata de Goti, già di sopra rammentato,
come fondatore della Congregazione del SS. Redentore, il
B. Francesco de Girolamo, instancabile predicatore della
Compagnia di Gesù; l'esimio penitente il B. Giov. Gio-
seppe della Croce dell'Ordine alcantarino, il B. Pacifico,
e la B. Veronica dell'ordine di s. Francesco: e l'autore
di quest'opera, che è stato spettatore di tale maestosa,
e commovente cerimonia, che richiamato aveva in Ro-
ma da tutte le regioni cattoliche molti prelati, principi, e di-
voti cristiani, può assicurare, che una sì lieta festività mo-
strava al Mondo uno dei più strepitosi trionfi della santità
di nostra Religione.

1840. Sebbene sotto il pontificato di Gregorio XV. nell'anno 1621
Nuove congre- fosse stata eretta una Congregazione in Roma per l'opera
gazioni di Pro- della Propagazione della fede nelle diverse parti del
paganda.

Mondo, ed immensi vantaggi abbia questa arrecata agl' in- Anni dell' Era
Volgare.
fedeli, che in gran numero furono illuminati, e condotti
nel seno della Chiesa di Gesù Cristo; un' opera sì vasta,
e di sì sterminata mole, quale si è la promulgazione del
Vangelo nei vastissimi imperi, e regni dell' Asia, dell' A-
frica, e del nuovo Mondo, richiedeva una più vasta co-
pia di mezzi. Quindi è che la cristianità intera si è, per
così dire, accesa di caldo zelo, onde spargere la fede tra
gl' idolatri, e non già con le crociate di furore, e di san-
gue, ma con la dolcezza delle apostoliche missioni, e con
la potente virtù della divina parola. Quindi si sono erette,
e stabilite con l' autorità pontificia, in molti regni cattolici le
Congregazioni dell' Opera della Propagazione della fe-
de, che hanno gettate radici nella Francia, nel Belgio,
nella Germania, nell' Irlanda, in Savoia, nella Svizzera,
nell' Italia, e per anco in Costantinopoli e Smirne: e già
vedesi di molto accresciuto il numero delle missioni, ed
aumentate le conversioni in mezzo a tanti popoli, che vi-
vono ancora nelle tenebre, e nell' ombra di morte. Possa
il sommo Iddio secondare sì vasta impresa, e rendere que-
sto secolo un' epoca memorabile nei fasti della sua Chiesa
per un' opera sì portentosa.

Ma poichè la Chiesa non lascia di essere paragonata ad 1840.
una navicella, che ora incalma si avvanza a piene vele, Persecuzione
e propagazio-
ne della Reli-
gione.
ed ora si rende il bersaglio dei flutti tempestosi, così sen-
tiamo, che una nuova procella si è suscitata contro la Re-
ligione cristiana nella Cina, nel Tonchino, e nella Con-
cinnina, che ha troncato i pastori, ed i sacerdoti dal cor-
po de' fedeli col martirio, e molti seguaci di Cristo, tan-
to Europei, quanto indigeni, sono stati condannati all'e-
silio, alla tortura, ovvero ad altri supplizj. Nell' istessa
famiglia reale erano stati scoperti due principi divenuti cri-
stiani. L' imperatore li ha cancellati dalla tavola genealo-
gica di sua dinastia, e gli ha inviati schiavi ad Ely. S' i-
gnora la cagione, che ha mosso tale incendio. D' altronde
abbiamo a consolarci in tanto duolo della propagazione
della fede nella nuova Zelanda, quasi interamente dive-
nuta cristiana per opera di operarj indefessi, i quali oltre
dell' idolatria, hanno abbattuti non pochi eterodossi, cor-
rompitori di quelle tribù con l' oro, e con l' argento. Vi

Anni dell'Era
Volgare.

sono pure, per relazione degli stessi missionarj altre tribù a Kokianza, alla Baja dell' isole, a Kai Par, e a Mugno Nui, che hanno domandata la fede, ed attendono missionarj per ricevere il battesimo.

1840.
L'ordine degli ospedalieri
richiamato.

Il regnante Pontefice volendo richiamare a novella vita uno di quelli ordini sacro-militari, istituiti in tempo delle Crociate, ha ristabilito l' *Ordine dei cavalieri di s. Giovanni di Gerusalemme* detti *Ospitalieri*, imponendo loro in alcuni regni cristiani l' assistenza agli ospedali, secondo la di loro istituzione là in Gerusalemme. Quest' ordine tanto benemerito dell' umanità si è uno di quei monumenti di cristiana filantropia, che merita un luogo distinto nella storia del cristianesimo.

CENNO SULLA DISCIPLINA ATTUALE DELLA CHIESA.

Dopo essersi tenuto parola della parte storica della Religione nel sesto periodo, conviene secondo l'ordine prefisso, scorrere con brevità la presente disciplina ecclesiastica. Questa si rinviene pertanto nell' ultimo ecumenico Concilio di Trento, che in questa parte cercò riformare tutti gli antichi abusi, che diedero pretesto agli animi indocili, e ribelli di scuotere il soave giogo di Cristo.

Per incominciare dal Capo della Chiesa, il di lui primato di onore, e di giurisdizione, che si ricava dalle SS. Scritture, fu da tutti riconosciuto, ed ecclesiastici e secolari; negli atti del citato Concilio fu indicato, che il Papa si dovessero servire, ed avvalere del consiglio dei cardinali pel governo della Chiesa universale, i quali secondo la bolla di Sisto v. furono portati al n. 70. Negli atti, e decreti del medesimo Concilio sono prescritti i doveri, e gli uffizi dei patriarchi, primati, arcivescovi, e vescovi secondo il dritto novello: si stabilì che ogni prelato abbia ad esercitare giurisdizione solo nella propria diocesi; debba essere assistito dal suo capitolo, come suo consiglio; e che debba ogni vescovo predicare da se stesso, ovvero se legittimamente impedito, far predicare il Vangelo da un sacerdote, che lo rappresenti: in ogni cattedrale

drale fu stabilito un penitenziere maggiore, che ritenesse le facoltà, e le riserve, e rappresentasse il proprio pastore. Ogni vescovo deve visitare di persona la sua diocesi: e furono anche prescritti i sinodi diocesani in ogni anno per discutere gli affari maggiori. Esortò il Concilio, che i canonici, almeno la metà, si conferissero ai maestri, ai dottori, o ai licenziati in Teologia, e nel dritto canonico.

Per innalzare al santuario degni ministri fu prescritta l'apertura dei seminarj in tutte le diocesi, a confermazione della negletta disciplina su tal punto. I parrochi furono confermati nella loro autorità. Venne pure determinata l'età conveniente per gli ordini maggiori, cioè anni 21 pel suddiaconato, 23 pel diaconato, e 25 pel presbiterato: si formarono stabilimenti per i requisiti necessarij ai sacri ordini, e di probità, e di scienza, perlocchè vennero prescritti gli esami, come pure gl'*interstizj* cioè un dato tempo da scorrere tra gli ordini minori e un sacro, e tra un ordine maggiore, e l'altro susseguente.

Il Concilio medesimo stabilì anche leggi per la riforma del clero regolare, fissò statuti per l'ammissione dei novizj negli ordini religiosi, e circa il tempo, e l'età di loro professione: regolò pure i privilegi, l'esenzioni, i doveri, e gli uffizj di coloro, che si trovavano nei predetti ordini. Si cercò pure di meglio provvedere alla santità, e clausura dei regolari dell'uno e dell'altro sesso. Ogni vescovo fu autorizzato ad avere presso di se una curia, ove si trattano i giudizj riguardanti i chierici, i quali godevano del privilegio del foro. I beni delle chiese dovevano essere amministrati dai proprj ordinarij: di ogni beneficio sia maggiore, sia minore fu prescritta una triplice distribuzione delle rendite: una porzione destinata al mantenimento della chiesa, un'altra serbata ai poveri, ed una terza in vantaggio del beneficiato. Si vietò la pluralità dei beneficj maggiori, e fu proibito ad ogni chierico di potere ascendere al sacerdozio, se non fornito di un beneficio, ovvero di un patrimonio. Furono rinnovati i canonj intorno alla vita, ed onestà clericale, e le pene per i delinquenti. Venne ritenuta la facoltà di confessare ad altro maturo esame, dopo ricevuto il sacerdozio.

Anni dell'Era
Volgare.

Ciò in riguardo al clero: per l'amministrazione poi dei sacramenti furono prescritti alcuni regolamenti: che il battesimo si amministri dal proprio parroco, come pure il matrimonio: la cresima si conferisca dal vescovo: il contratto matrimoniale perfezionato col Sacramento, come era stato sempre riconosciuto, fu dichiarato indissolubile, stabilendosi tre pubblicazioni da farsi dal proprio curato in tre giorni festivi, con la prescrizione di celebrarsi il matrimonio alla di lui presenza, e di due, o tre testimoni. La cognazione spirituale, che annulla il matrimonio, venne ristretta nel solo grado del compare, ovvero del ministro del Battesimo, e della Confermazione del battezzato, e confermato, ed ai suoi genitori: come altresì l'impedimento dell'onestà pubblica coi parenti della persona, colla quale ebbesi promissione di matrimonio al solo primo grado, e l'impedimento di affinità per fornicazione al primo, e secondo. Dippiù si rende nullo il matrimonio tra il rapitore, e la persona rapita, finchè rimanga in di lui potere; e vennero rinnovate le antiche proibizioni di celebrare nozze solennemente dalla prima domenica dell'Avvento, sino al giorno dell'Epifania, e dal mercoledì delle ceneri fino all'ottava di Pasqua inclusivamente: gli altri impedimenti restarono confermati. Venne conservata la riserva di alcuni casi al vescovo, ed altri al Papa, circa i più enormi peccati nel sacramento della Penitenza, come pure venne fulminata la scomunica a certi delitti: si confermò l'obbligo di confessarsi, e ricevere la comunione pasquale in ogni anno, e di assistere al sacrificio dell'altare nei giorni festivi. Il dritto di padronato restò stabilito al solo fondatore della chiesa, come pure la presentazione del candidato al vescovo proprio. Furono scagliate scomuniche, ed altre pene a due misfatti scandalosissimi il ratto cioè, ed il duello. Questa disciplina però non fu ricevuta in tutti i regni cattolici, ma si supplì con i Concordati.

Finalmente le compagnie laicali, cioè le associazioni di fedeli congregati entro alcuni oratori per esercitarsi negli atti di Religione, e nell'esercizio delle cristiane virtù, e specialmente delle opere di carità, s'ingrandiro-

no di molto con sommo vantaggio delle Religione, sotto alcune regole approvate dai sommi Pontefici: e queste pie confraternite, oltre di attendere in fratellevole unione ai doveri di Religione, si esercitano nelle opere di pietà, delle quali la principale si è seppellire i proprii confratelli, recitando lugubri preci, e facendo celebrarne i suffragi per le loro anime: ma oltre a ciò alcune di esse si dedicano al sollievo degli infermi negli ospedali, altre ai detenuti nelle prigioni, altre alla santa ospitalità dei pellegrini, altre al riscatto degli schiavi dalla tirannia dei maomettani, altre al conforto dei rei condannati all'ultimo supplizio, altre a coprire la nudità dell'indigente, o dotare le fanciulle nubili, ed orfane, altre al provvedimento delli pargoletti indigenti, o dei vecchi decrepiti, ed altre infine a donare sepoltura al povero, suffragio alla di lui anima, ed elemosine alla miserevole di lui famiglia. Queste pie radunanze sono superiori ad ogni elogio, sì per la divozione come per la carità che in esse praticano. Vi si scorge un'idea dei primi Cristiani, che col nome di fratelli in Gesù Cristo si univano nelle assemblee per i doveri di Religione, e le opere di pietà verso i poveri. Si aumenti adunque in esse questo doppio spirito, e formeranno l'edificazione della Chiesa, non che il proprio spirituale vantaggio, e l'altrui.

LIBRO II.

QUADRO MORALE.

CAPITOLO PRIMO

IDEE GENERALE DEI RIFORMATORI.

È veramente un oggetto delle più grandi meraviglie l'idea tutta gigantesca, e fantastica, prodotta dal secolo XVI di riformare cioè la Religione, e quindi la Chiesa di Gesù Cristo. Quella Religione si vuol riformare, che immutabile esiste fin dalla sua origine, che l'ha comune col Mondo stesso, e che promessa per 40 secoli, è discesa in terra col Figliuolo di Dio, il quale l'ha stabilita nel Mondo, e che per lo corso di tanti secoli ha saputo abbattere, e conquidere tutti gli errori, non che tutti i suoi nemici: ora vedesi un pugno di uomini, che arrogandosi il titolo, ed il carattere di *predicanti*, ne annunzia al Mondo cristiano la riforma! Ma avanti di entrare in isquittinio di questa nuova dottrina riformatrice della Chiesa, chi mai, interroga la cristianità, chi mai voi siete o *predicanti*? Con qual carattere vi presentate voi ai regni ed alle provincie? Qual missione interna, ovvero esterna recate voi dal Cielo? Siete voi forse spediti dal Capo della Chiesa per riformarne gli abusi? Forse siete voi latori di decisioni emanate in qualche ecumenico concilio? Dov'è insomma la vostra autorità? La Chiesa fu stabilita sopra un autorità infallibile, riposta nel suo Capo visibile, e nei suoi rappresentanti, legittimi successori degli Apostoli, e fuori di questa non vi è, che usurpazione ed errore; chi si arroga un tal potere, dice Gesù Cristo, è un falso profeta è un lupo rapace.

La Chiesa è
infallibile

Ma è pure falso il supposto essere la Chiesa deviata dalla dottrina, e dalla morale evangelica: poichè Gesù Cristo le fe solenne promessa di una interrotta perpetuità, quando disse: *le porte dell'Inferno non potranno*

giammai contro di essa prevalere. Se ha avuto grandi nemici, ha guerreggiato sì, ma sempre trionfatrice; come dunque supporre, che ora sia rimasta vinta, e che abbia bisogno di una totale riforma nel dogma, nella morale, e nella disciplina? Falso principio, anzi meglio si dirà, perverso, empio, e distruttore dalla Religione. Ma no: la Religione non potrà distruggersi: anzi essa trionferà anche dei pretesi riformatori.

Eccoli pertanto in scena: il frate Lutero, il professore Melantone, l'arcidiacono Carlo Stadio, Muncero, Ecolampadio, Storchio, Calvino, ed altri; ecco i novelli predicatori della riforma: questi uomini di una morale perversa, congiunta ad una dottrina anche più malvagia vogliono in tutti i conti riordinare la Chiesa! Quale zelo adunque li spinge alla grande impresa? Lutero si vuole sciogliere dai lacci del monachismo e dai voti solenni; superbo, ed altiero vuole abbattere i suoi emuli spediti dal Pontefice a pubblicare le indulgenze: i suoi seguaci Carlo Stadio, Muncero, e Storchio si credono poi troppo vili di seguirne tutti gl'insegnamenti, vogliono dei cambiamenti nella dottrina del maestro, per aprire novelle scuole, e dichiararsene professori, e duci: Calvino vuol formarsi un nuovo partito a se, per sollevare con le più liberali dottrine alcuni stati, e così divenirne capo: la storia tuttocìò ne lo attesta, e comprova. Oh belli motivi della riforma! Sono invero fin troppo lusinghieri, che li spingono alla grande opera! Sono essi appunto quelli lupi ricoperti della lana degli agnelli per sedurre gl'inculti. Si conosceranno subito dalle loro operazioni.

La base adunque di questa pretesa riforma è riposta nella indefinita libertà data ad ogni Cristiano di leggere, spiegare, interpretare, e decidere del senso della sacra Scrittura col lume naturale: e quindi non volendosi riconoscere veruna autorità della Chiesa nella Scrittura, ognuno si rende giudice, maestro, interprete, dottore, e predicatore della Rivelazione, secondo il proprio modo d'intenderla. Si può dare un principio più distruttore della Religione non solo, ma che apre il varco al deismo, all'ateismo, e mena l'uomo nel profondo baratro della incredulità? Sì, e tanto è avvenuto.

La Chiesa si è
l'interprete
della Scrittura

E veramente dei Teologi dimostrare l'autorità della Chiesa sul dogma, e sulla morale vangelica; qui fa d'uopo riflettere solo, che si cammina dai protestanti per vie buje, e tortuose. Ed in prima si deve considerare, che tra i Cristiani ben pochi sono atti a leggere, e comprendere la Scrittura; dunque la maggior parte di essi senza seguire veruna autorità, che loro annunzia la Rivelazione, sarà senza guida, errando dietro le diverse opinioni, e sentimenti, che ognuno loro annunzierà: ma se così fosse, non avrebbe il Redentore conferito agli Apostoli, ed ai loro successori l'autorità divina di annunziare il Vangelo, cioè la fede, e la morale cristiana; sarebbe stato sufficiente, che alcuni suoi ascoltanti l'avessero tramandato in iscritto, perchè ognuno potesse da se divenir Cristiano.

Ma poi qual legge, qual codice, quale Religione non riconosce un autorità per promulgarla, per interpretarla per giudicarne del senso, e per applicarla? Senza di questa ne avverrebbe, che ogni legge, ed ogni codice dovrà osservarsi secondo il senso di ognuno: ed ecco distrutta ogni civil potestà, e formata una vera anarchia. A che servono i magistrati, e le autorità destinate a dirigere i sudditi all'osservanza del codice dello stato, se ognuno, che lo legge, l'interpreta, si giudica da se, ed a se l'applica? Oh quale assurdo!

Ma la Scrittura è chiara si risponde: ebbene e come avvenuto, che su quel divino codice, che dicesi chiaro, siano state sì varie le interpretazioni, che hanno prodotte tante migliaia di eresie, le quali tutte pretendevano poggiarsi su i passi della stessa Scrittura? No: la Scrittura non è chiara, nè può esserla, perchè in essa vi si contengono misteri divini, oracoli, e sacramenti, che all'umana mente di molto sono superiori. Se dunque la Scrittura è oscura per l'imbecillità della umana ragione, chi ci mostrerà la divina luce ivi ascosta, se non è la Chiesa retta dai pastori, che per successione discendendo dagli Apostoli, hanno ricevuto da Gesù Cristo non solo la divina potestà di predicare la fede, ma l'infallibilità sulla stessa? *Chi ascolta voi, ascolta me: voi siete la luce del Mondo*, disse il di-

vin Redentore, e poi soggiunse, *ed io sarò sempre in mezzo a voi: la tua sede o Pietro non mancherà mai, e con questa confermerai i tuoi fratelli. Finalmente se alcuno non ascolta la Chiesa, sia come un gentile, ovvero un pubblicano.* Queste parole sono più chiare della luce del giorno, eppure non si comprendono dai riformatori? E stato sempre infatti un dritto del sacerdozio il giudicare del senso della divina Scrittura: una tale autorità volle Iddio pure riserbata nella mosaica legge ai levitici sacerdoti (1). Tale ne fu il comando: *Se alcuna cosa, disse Iddio, se alcuna cosa tu rinverrai nella mia legge dubbia, o ambigua, ti recherai dai sacerdoti della tribù di Levi, è starai al di loro giudizio.* Infatti nella mosaica legge non ritroviamo sette etetici, ma solo filosofiche negli ultimi tempi, nella decadenza, e sul finir dell'ebraica nazione; nella legge evangelica l'eresia è sorta appunto dal volere a proprio modo interpretare la Scrittura, e si è estinta merce l'autorità della Chiesa in generale Assemblea congregata: oggi poi, che si vuole riformare la Chiesa, si esige una individuale libertà di giudicare col lume della ragione della divina parola: e non pare piuttosto evidente, che vogliasi abbattere questa divina autorità, e così aprire il campo ad infinite sette, e della Chiesa costituita da Gesù Cristo sotto una sola autorità formarne una repubblica, anzi un anarchia? E per opera dei riformatori, ove questa divina autorità fosse abbattuta, ivi si dilatterebbe il torrente anarchico.

Smembrata infatti l'unità cattolica, ecco suscitate infinite opinioni diverse, infinite sette, non solo divise fra esse, e contraddittorie, ma guerreggianti fra di loro, *luterani, calvanisti, zuingliani, anabattisti, rimostranti, presbiteriani, episcopali, indipendenti, e quakeri.* Gli anabattisti si dividono in tredici sette; i sacramentarij in nove, che tutte divise, ed opposte tra loro vantano però, ed allegano la Scrittura a loro favore: e questa Scrittura medesima si è il primo oggetto di loro divisione, poichè si ammettono, e si escludono i libri

Varietà
del e sette dei
riformatori.

(1) Deuter. cap. 17.

sacri a proprio capriccio. Nella prima riforma si tolsero dal canone della Scrittura i libri dell' *Ecclesiastico*, della *Sapienza*, e dei *Maccabei*, e Lutero ripudiò in seguito l' *Epistola di s. Giuda*: ecco tolta l'unità della stessa Scrittura per dare più agio alla libertà di giudicare. Ora senza unità di codice e di principî, veggansi quanti pensamenti diversi, quante scuole varie, quante chiese disunte, o meglio quante sette opposte alla Chiesa. Per non entrare in un particolare esame delle diverse sentenze dei protestanti sopra un medesimo dogma, ci risovvenga dell' augustissimo Sacramento dell' altare, che è il dogma più ripetuto nel Vangelo, e più che gli altri chiaro, e manifestato. Zuinglio dice, che nel Sacramento non vi è che pane, e vino: si oppone Calvino, e sostiene, che Zuinglio s'inganna, e che il vero corpo, e sangue di Gesù Cristo, ancorchè non siano nel Sacramento, si fanno presenti a quelli, che degnamente lo ricevono. Lutero chiama deliranti questi due riformatori, e dichiara, che il corpo, e sangue di Gesù Cristo sono presenti nel sacramento, aggiungendovi egli erroneamente la sostanza del pane, e del vino. Di questo eresia si notano nel solo articolo dell' Eucaristia trentasette contraddizioni. Egli dal numero dei sacramenti ne tolse quattro, Calvino cinque. Ma v'è dippiù: tale si è l'incertezza dei loro principî, che quello che oggi hanno stabilito di credere, domani si condanna, come errore. Lutero variava ogni giorno: impugnava oggi quello, che il giorno innanzi aveva ammesso, ed il giorno dopo tornava ad ammettere quello, che il giorno innanzi aveva impugnato per sua propria confessione. Convien leggere su tal punto l' *Istoria delle variazioni delle chiese protestanti* dell' incomparabile Bossuet, per vedere il laberinto, ove corrono tra dense tenebre i riformatori. Fa d' uopo dunque confessare, che i protestanti vivono in continui dubbî, in incertezze, in opposizioni, ed in contraddizioni, e ciò attribuir si deve al falso, erroneo, e perverso principio di avere scossa la legittima autorità della Chiesa, e di essersi ogni individuo costituito interprete, e giudice della divina rivelazione.

Ma non poteva abbattersi l'autorità della Chiesa senza impugnare la supremazia del Pontefice; volendosi da essi della Religione formarne una repubblica, bisognava abbattere il centro dell'autorità, ed infatti l'odio più fiero dei protestanti si dirige contro il papato. I loro dardi infocati si scagliano sopra il successore di Pietro, come capo, giudice, e vindice della fede contro l'eresia. Ma è potrassi negare la divina autorità di s. Pietro stabilito capo della Chiesa? Lungo sarebbe trattare un tal dogma, e facile il provarlo con la sana teologia, se quì fosse d'uopo venire a disquittinio con i protestanti: ma si dirà solo, che parlando il Redentore della sua Chiesa, disse volerla fondare, e stabilire sopra di Pietro qual base, e fondamento, locchè non disse degli altri apostoli, poichè una deve essere la base dell'edificio: donò a Pietro le chiavi del Regno dei Cieli, perchè capo della Chiesa, e sebbene a tutti i dodici avesse dato il potere di rimettere le colpe; pure a Pietro fu detto direttamente *quello, che tu scioglierai in terra, sarà sciolto in Cielo, e quello, che legherai in terra, colà pure sarà legato*. Ma tralasciando questi, ed altri argomenti, che ai teologi appartengono si dirà solo: potrà darsi al Mondo una società *acefala* senza un capo, un reggitore, ed un duce? Ed il collegio apostolico sarebbe l'unico privo di un capo, e dopo la morte degli Apostoli a chi sarebbe rimasto il timone della navicella di Pietro? Quale assurdo! Roma accolse le spoglie mortali del principe degli Apostoli, e tutta la cristianità nella sede di Pietro venerò il suo capo visibile, il suo pontefice, ed il primate della Chiesa.

Ma si risponde un tal primato essere di onore, e non di giurisdizione. Ma e quale onore senza autorità si può scorgere nelle divine parole del Redentore a Pietro, quando gli parla di pascere gli agnelli, e le pecorelle, cioè i pastori, ed il gregge? Non è certamente di essere collocato in un posto di onore più eminente degli altri undici Apostoli. Infinite sono pure le testimonianze dei padri apostolici, e dei dottori della Chiesa, e dei vescovi uniti insieme nei concili, e separati in tutte le parti del mondo cattolico, i quali non solo hanno rispet-

tato il successore di Pietro, come capo della Chiesa, ma si sono mostrati obbedienti, subordinati, e soggetti al Pontefice, ed anche nei tempi di persecuzione, quando era spogliato di ogni lustro esterno. S. Ireneo (1), che viveva nel secondo secolo, ne fa testimonianza. *A questa chiesa*, ei dice, *pel di lei primato è necessario che convengano tutte le chiese, e tutti i fedeli per ogni dove dispersi.* E s. Cipriano ci ha lasciato un trattato all' uopo. = *Sull' unità della Chiesa cattolica.* I greci prima dello scisma riconoscevano il Papa per capo della Chiesa, e prima che gli autori della Riforma avessero sparsi i loro errori, la Germania, la Svizzera, l'Olanda, e l'Inghilterra riconoscevano per supremo pastore il romano Pontefice. Ma se non è il Pontefice, chi mai sarà? Forse i loro sinodi, e le loro accademie? Ma chi donò loro un tal potere? Chi ha dato loro la facoltà di esaminare, decidere e giudicare della fede, e della Religione? Forse il ceto dei fedeli; e questo governo ove mai si trova stabilito nel Vangelo? Forse il capo dello stato? E dove mai Cristo ha dato ai sovrani il potere di consecrare i suoi ministri e donare ad essi la facoltà di decidere della sua dottrina?

Scopo delle sette dei protestanti.

Ma non volendosi esaminare se non ciò, che è lo scopo dei riformatori; a questo convien volgersi piuttosto. Lo scopo adunque di tutte le sette protestanti si è unico, scuotere cioè ogni legge, ed ogni autorità sacra, credere liberamente per vivere liberamente. Tale si è la massima generale; indipendenza dalla potestà ecclesiastica, indipendenza da Roma, ed in tutte le sette si convicne su questo punto. Ed a sostenere questa sovversione di ogni legge ecclesiastica vi ebbe interesse la insana filosofia di quell' epoca, che contrastò alla fede il primato sulla ragione: la ragione debole, limitata, ed oscura sopra un autorità divina, ed infallibile, autorizzata dalle profezie, dai miracoli, e dal tempo: vi ebbe interesse la falsa politica dei grandi; vi ebbe interesse la falsa economia degli stati, per rapirsi quei beni, che loro non appartenevano, e che donati furono alla Religione per lo culto,

(1) Contra haeres. lib. 3. cap. 3. n. 2.

e pel mantenimento dei ministri, e degli altari, e per lo sollievo dei poveri, e dell'umanità languente: finalmente vi ebbe interesse l'immoralità degli uomini perversi, per togliere tutte le leggi, che la morale del Vangelo sostenevano, richiamavano, ed imponevano, togliendo voti, digiuni, e celibato, insomma lo spirito di quella penitenza, senza della quale non può la morale vangelica praticarsi, e che soccorre, e sostiene la debolezza di una natura corrotta, e tralignante. Tale si fu lo scopo di tanti riformatori opposti, e contradicenti, e che in ciò solo convennero, cioè di rallentare le basi per far crollare l'inespugnabile edificio della Chiesa, che senza una sicura perpetuità pareva dovesse cadere.

Veggasi dunque il risultato della novella riforma dei popoli. Dopo tante contraddizioni sopra i dogmi, quasi tutti impugnati, ora da una setta, ed ora da un'altra, oggi ammessi, domani negati; non si pensò più a decidere i punti controversi, nè a stabilire l'uniformità del dogma, ma solo si pensò a vivere a seconda della riforma. E poichè la fede fu assopita da tanti errori, venne a mancare quell' interno legame, che al sommo Iddio ne unisce, e perciò anche lo splendore dalla Religione disparve: e ne avvenne infine la totale distruzione del culto esterno, imposto per conservare l' interno. Avvilito pur viddesi il maestoso apparato del sacrificio, quindi mancò l'altare, l'olocausto, l'incenso, e perciò le più vive immagini di nostra Redenzione. Circostritta l'adorazione, annientata la preghiera, proscritta l'invocazione dei santi, non più veggonsi le sacre effigie, e le venerabili reliquie; infine sono abbandonate le pratiche religiose, e le solennità. Rimossi in tal guisa tutti i segni sensibili di cristiana credenza non rimangono, che idee astratte, che debolmente s'imprimono nella mente, e si coltivano da chichessia, e facilmente nell'animo dei semplici, e degl'idioti si cancellano: ed ecco la Religione ridotta di solo nome. Predica colà un pastore, senza carattere divino, ma solo rivestito di autorità secolare, quale impressione farà sull'animo di un cristiano? Oggi pastore, domani uno del gregge, diceva un grave scrittore. Sà: conviene confessarlo per testimonianza di loro medesimi, che presso

La riforma
mena alla
incredulità.

dei riformatori la Religione è annientata. Ecco come uno di essi si esprime parlando della riforma (1). *Vi sono dei paesi, nei quali la Religione neppure in apparenza si osserva, e vi è gran pericolo a temere, che in breve estinta non rimanga interamente la fede. Si tant'è: una credenza di tanta incertezza, e tutta astrazione menar doveva all'abolizione totale di tutta la Rivelazione, e quindi al deismo, e forse più oltre: e tanto è al certo avvenuto. Ascoltiamo una voce, che tanto ci conferma, ed è per proprio esperimento, che ci fa convinti, perchè è un articolo registrato nell'Enciclopedia. Quando uno giunge a stabilirsi giudice della verità dei dogmi, non trovando negli oggetti di fede il grado di evidenza, che nol comporta la natura loro, si fa protestante... Avvedendosi ben presto dell'incoerenza dei principj, che caratterizzano il protestantismo, cerca nel socinianismo la soluzione ai suoi dubbj, ed alle sue difficoltà, e diviene sociniano. Dal socinianismo al deismo non vi è che un'ombra impercettibile, ed un passo a fare; egli lo fa: ma siccome il deismo non è, che una religione pur essa inconseguente, si precipita insensibilmente nel pirronismo, stato violento, e così umiliante per l'amor proprio, quanto incompatibile con la natura dello spirito umano. Finisce in ultimo col cadere nell'ateismo, stato invero crudele, e che reca all'uomo una spaventevole tranquillità, da cui non v'è da sperare, che si risorga (2).* Ecco adunque la finale conseguenza della riforma.

Ciò è per riguardo al dogma: vediamo ora quello, che ha operato la riforma sulla morale del Vangelo. Convien pur confessarlo, poichè la storia, l'attuale stato dei protestanti, e la loro medesima autorità, ci convincono della depravazione del costume, e della quasi totale distruzione della morale evangelica, avvenuta per la loro pretesa riforma. La storia ci ha narrato gli scandalosi avvenimenti, che la produssero, come nella prima parte di questo quadro si è osservato, lo stato attuale poi dei protestanti per mo-

(1) Il Baron. di Kaller protest. Ragionam. sull'Irrelig.

(2) Artic. Unit.

rale non è punto dissimile da quello, che era al momento della separazione dalla Chiesa; ci resta adunque a convincerci con la loro medesima autorità. È una verità evidente, perchè poggjata sul fatto, che chiunque aveva l'animo, ed il cuore guasto, e corrotto, arroglavasi alle novelle sette: ce lo dicono gli stessi loro duci Lutero, e Calvino. Ascoltiamo il primo. » (1) *Noi vediamo, egli dice, che per la malizia del Diavolo gli uomini sono presentemente più avari, più alieni dalle opere di misericordia, più dati ai vizj, più insolenti, più corrotti, che non lo erano sotto il papismo.* Al che fa eco Calvino » *La maggior parte, egli dice, di quelli, che si sono separati dal Papa sono pieni di artifizj, e di perfidia, fanno apparire dello zelo nell'esterno, ma se voi gli esaminate da vicino, li troverete essere veri furbi.* (2) Viene in seguito Melantone l'amico, e compagno di Lutero. Egli arrossiva degli eccessi, a cui si abbandonavano i preti, ed i frati, che passavano alla riforma; e Bucero altro gran riformatore scriveva a Calvino l'anno 1542 » *che i più angelici fra di loro non sapevano cosa fosse penitenza, che non erano affatto discepoli di Gesù Cristo, e quando non noceva ai loro interessi non si curavano neppure dell'apparenza.* Da ciò si comprende quanto grande fosse la depravazione del costume, se così la discorrevano gli stessi loro capi. Ma finalmente se la riforma altro non facesse, che togliere il libero arbitrio; e le azioni malvagie non imputarsi a colpa o peccato, quando non manca la fede, come non riempire così il Mondo di vizj, e la società di malvagi? Tanto adunque basta per avere idea della pretesa riforma, senza discutere più oltre con molti argomenti le loro contraddizioni, e le loro assurdità, che ne fanno pur troppo certi, essere essi medesimi convinti della loro impostura, e non altro avere avuto essi in mira, che scuotere l'autorità sacra, e così le santi leggi del Vangelo.

(1) Discorso sulla prima Dom. dell'Avvento ediz. argeat. nu. 1548.

(2) In Daniel. II.

Una repubblica, anzi una vera anarchia religiosa, formata dalla varietà, opposizione, e contraddizione di tante sette, ora surte, all'indomani distrutte, per elevarne continuamente delle nuove, non poteva a lungo sussistere: doveva prendersi una via eguale, ed uniforme; ma come convenire tante, e sì dispari idee, ed opinioni in una sola uniformità di credenza? O bisognava ritornare all'antica Chiesa, ed all'autorità della stessa, ovvero per non chinare la fronte ad una setta, piuttosto che ad un'altra, passare si doveva al deismo, ovvero alla religione naturale. Ma ecco già si odono le voci, che da per tutto, tumultuariamente gridano. *E omai surto il secolo della ragione, e della filosofia, il secolo dei lumi. Ragione naturale adunque, filosofismo, non più rivelazione, non più autorità sacra!* Alla ragione, adunque, alla ragione ricorriamo. E tra tante grida più alto si elevano quelle di Lelio, e Fausto Socino.

Insufficienza
della Religio-
ne naturale.

Senonchè alto là. Dunque gli uomini fin'ora hanno creduto senza ragionare? E la filosofia da loro tanto decantata mai ha esistito nel Mondo? Altro laberinto è questo più bujo della riforma! Convien dire, che questa sia una nuova filosofia, ma non è forse la ragione medesima, e la filosofia, che ci menano alla conoscenza della Religione cristiana, e ci convincono della sua verità? La ragione, oscura, debole, e limitata non solo non comprende tutto ciò, che è nell'ordine naturale, ma confessa la sua impotenza nel comprendere l'essere medesimo, in cui è dessa riposta. L'uomo ignorante fin dal suo nascimento, e che a forza di studio di ricerche, d'investigazioni, e di profonde meditazioni sente l'impossibilità di comprendere il maggior numero delle verità naturali, non può senza un orgoglio, una presunzione, ed un arroganza somma presumere di conoscere investigare, e decidere di quelle cose, che sono al di sopra dei sensi e della natura. La ragione istessa adunque ci dice, che in fatto di Religione, convien ricorrere ad una rivelazione: toglicte in-

fatti questa, e la ragione menerà l'uomo nel baratro degli errori i più mostruosi, e stravaganti. Tanto avvenne al Mondo, allorchè i primi, uomini dimenticarono il lume della Rivelazione: ed oh! chi può rammentare senza fremere di orrore le stravaganze, e le mostruosità del gentilesimo? Fu pur la ragione lor guida, e duce, e dove li menò? All'adorazione di tante divinità stravaganti, e vituperevoli, al culto di esseri creati a noi eguali, anzi inferiori? Che più? A venerare i bruti, e per fino gli esseri vegetabili! A tanto giunse la sola ragione! Dunque essa è insufficiente a farci conoscere le cose al di là dei confini della natura: perciò è dessa adunque, che chiede, e domanda in suo soccorso la Rivelazione.

Poichè dunque l'uomo non può vedere quelle cose, che al di là dei sensi sono riposte, egli è necessario, che venga illuminato pertanto dalla Rivelazione, onde conoscere l'Essere divino, come Autore della grazia il modo di esistere, e di produrre tutti gli esseri contingenti, in ordine a lui; l'oggetto, per cui gli esseri tutti creò, il fine, e la destinazione di ognuno, e le relazioni soprannaturali, infine, che passar devono tra gli esseri creati, e l'increato: ed ecco la Religione rivelata. La divinità dunque parlar ci deve, o per mezzo di uomini ispirati, o per la stessa persona del Verbo ricoperto sotto il manto della nostra umanità. E poichè l'uomo ignora d'onde viene la verità, conveniva comprovar questa parola con segni straordinarj, e sensibili: e tali sono state le profezie, ed miracoli, e perciò la ragione restò persuasa, e convinta. Sì: la Ragione istessa adunque vuole la Rivelazione, e questa comprovata con un autorità divina, che si mostri ad essa con segni straordinarj, che convincono gli uomini tutti a seguirla. Mio Dio. Qual motivo più evidente della ragione istessa per abbracciare la religione di Gesù Cristo?

Necessità
della Rivelazione

Che mai vogliono i adunque *deisti*, ed i *naturalisti*? E si sa pur troppo, niuna Religione: sì tanto è: infatti ci mostrano essi un Essere divino immaginario, di cui non conoscono, che l'esistenza, solo perchè la ragione ne detta la necessità: quindi senza conoscerlo, e senza eseguirne i voleri così pretendono di onorarlo? Senza la conoscenza dei doveri verso di lui, credono prestargli un culto naturale?

Il Deismo.

Ah! essi s'ingannano: Iddio ci ha creati per essere da noi amato, servito, adorato, e glorificato, come a lui piace, secondo la sua divina volontà, ed in quel modo, che ha voluto a noi manifestarsi: convien seguirlo adunque, se vogliasi a lui piacere.

E chi potrà mai credere e persuadersi, che il solo codice naturale sia sufficiente per istabilire leggi individuali, e comuni? Convien ricordarsi di nuovo delle leggi del gentilesimo, dettate dalla sola ragione: e poi, il dritto naturale non basta per formare il cuore umano allo scopo della sua tendenza, cioè alla felicità. Il cuore è corrotto, ed il solo lume naturale non può rilevarlo dalla sua corruzione; quindi le leggi naturali, e civili hanno bisogno del codice rivelato. Deisti voi siete sull'orlo del precipizio, o cadete nel materialismo, ovvero nell'ateismo. Ed infatti, oltre che è impossibile ammettere, che Iddio ci abbia dato la sola ragione per conoscerlo, adorarlo, e rendergli un culto sì interno, che esterno, mentre con questa altro non si conosce, che l'esistenza di Dio, come causa efficiente di tutti gli esseri, ci dicano i deisti a che fine sono creati gli uomini? E la ragione non sa aggiustatamente rispondere; sente di dover essere immortale, ma chi le addita, con certezza ove è il suo destino dopo la morte?

Il Materialismo.

Ora essi o rinunziano al *deismo* per ammettere la rivelazione, ovvero dovranno necessariamente cadere nel *materialismo*. Dapoichè senza aver alcuna idea dell' Essere supremo, come un Essere spirituale, e purissimo, quale la rivelazione lo dimostra, quale idea dovrà formarsene se non tutta materiale? Ed ecco già gli Hobbes, li Spinosi, e gli Elvezzi, che confusi dalle tenebre del *deismo*, sono discesi già col *materialismo*, e già vanno dicendo, la sostanza dell'universo semplice, e sola essere lo stesso Dio. Che mostruosità! Dio ora è erba, ora un bruto, ora un uomo!

E trovandosi opposizione al materialismo nell'anima umana, ecco i filosofi in campo a negare anche a questa la spiritualità, e Locke mostra la sua *Tavola rasa*, Condillac la sua *statua*, e l'autore dell'*Uomo macchina* pretende, che si muova l'uomo per una sensibilità fisica; e chi in quella parte del cervello, che chiamasi *corpo cal-*

loso, costituisce il sensorio comune, ove vanno a terminare i nervi sparsi, e chi vuole la materia pensante, e finalmente chi gli uomini assomiglia ai bruti.

Mio Dio! a che degradazione è giunto l'uomo privo del lume della tua divina parola! No: non è quì il luogo di confutare tali assurdità, si spetta ai filosofi cristiani svelare la tenebre profonde di quelli, che hanno chiusi gli occhi alla divina luce della rivelazione. Vi è solo da considerare quale giusta pena sia dovuta alla sfrontata audacia di negare quella verità, che più del Sole splende nel fondo della mente, e del cuore di ogni uomo (1). *Lo splendore del tuo volto divino*, dice il Prota reale, *è impresso, o mio Dio, in ciascun anima*. Ella sente pur troppo di essere spirituale, perchè pensa, vuole, liberamente appetisce, e va in cerca della sua perfetta felicità, che tu mercè la Rivelazione le prometti, ed ella da te l'aspetta.

Provato adunque, che il *materialismo* è assurdo, che Pirronismo. altro resta a questi filosofanti, che scendere nel barattor profondissimo del *pirronismo*, *scetticismo*, *fatalismo*, *ateismo*? Ed ecco già il pirronismo esce dalle sue tenebre per opera del celebre Montaigne, e l'empio Bayle se ne fa l'apostolo, egli va svolgendo il profondo delle scienze, e degli autori, per mostrare ovunque dubbj prodotti dall' imbecillità dell' umano intendimento: ed ecco, che ora si vuole abbassato il lume della ragione, mentre si grida *tutto alla ragione*. Che contraddizione della mente umana! Ebbene; e tutti i progressi delle scienze, e delle arti non sono dovuti alla ragione? E la Religione cristiana non è stata forse ritrovata la più consona all' umana ragione tra le assurdità del gentilesimo, la pervicacia dell' ebraismo ostinato, ed i sofismi dell' eresia? Ah! si restituisca all' umano intendimento la sua dignità ed il dubbio predicato da questi filosofi, non indebolisca la convinzione della mente umana, circa un gran numero di verità esaminate, riconosciute, provate, e sostenute a fronte dei contrari. Dunque tu non esisti più o bella verità!

(1) Psalm. 4.

Indifferentis-
mo.

Ma il dubbio porta all' *Indifferentissimo*, poichè se ogni uomo è incerto della verità, sarà indifferente di associarsi a qualsivoglia Religione, quindi sarà riformato tra i protestanti, ebreo tra gli ebrei, musulmano in Costantinopoli, idolatra nella Cina, e cattolico nella nostra Religione: agirà senza principio, senza persuasione, e senza convinzione. Ma potrà mai un tal sistema appagare la ragione, o piuttosto non dovrà confessarsi essere uno stravolgimento della medesima ragione? Che stato deplorabile! Che acciecamiento! Questi filosofi pare si siano messi ad un partito sicuro, da non poter esser confutati, poichè negando tutto, ed ogni criterio di verità, non lasciano principio alcuno, ove ragionare. L' *Ateo* si può arrendere, ma lo *scettico* vi schernisce, negando per fino il moto; se gli si prova il moto dei corpi, si farà beffe, negando i corpi medesimi. Che logica, qual nuova filosofia! Nel dubbio universale adunque degli esseri lo scettico non troverà il fine di sua esistenza, e quindi crederà esistere per un fatalismo, vivere, e morire per l'istesso principio, e quindi tolta la speranza, che forma l'oggetto della nostra vita, e della nostra Religione, non più vi sarà l'ardente brama della felicità, che non può spegnersi in noi. Qual brutto si è mai questo filosofo?

Ateismo.

Ma v'è di più: questo fatalismo pare, che costituisca la sua divinità, ed eccolo ateo. Senonchè, ciò ripugna alla ragione: poichè *da niente, niente si fa*: dunque ateo vero non esiste. Ma chi dunque, o filosofi, chi dunque ha prodotto il creato? E non potrà certamente risponderci altrimenti dalla ragione, che sia stato un Essere onnipotente, e sapientissimo, che con un atto del suo volere abbia dato l'esistenza agli esseri tutti creati, e disposti tutti al loro fine: poichè la ragione istessa non può comprendere, come senza di quest'Essere possa il creato esistere: in fatti se ammettere si voglia la materia, questa, comechè inerte, non può darsi da se stessa il moto; se la Natura, ma questa, quando non si voglia intendere una energia intrinseca alla materia, è una parola fuori di senso: se dunque questa energia agisce, o se potesse agire fortuitamente, e senza combinazione, non potrebbe produrre che confusione. E chi mai ha

dato alla materia inerte per se stessa questa energia? Ah! esciamo una volta dai vaneggiamenti degli stolti, poichè tali dir si debbono quelli uomini, i quali giunti sono a tale stravolgimento di ragione, unicamente per liberarsi dalla idea incancellabile della Divinità, a solo fine di non averla per giudice della loro iniquità e scelleratezza. Sì: lo stolto fu, che disse: *Dio non v'è*, grida il Profeta (1), e lo disse non solo perchè stolto, ma perchè divenuto era corrotto di cuore, ed abbominevole nei suoi desideri, ne mai appigliossi al bene. E perciò ateo d'intelletto adunque non esiste, poichè sarebbe inconcepibile; ateo di volontà esiste pur troppo, colui cioè che vorrebbe, che Dio non esistesse per sue mire particolari, e questo ateo si è l'uomo più nefando del Mondo, poichè vivendo da bruto, e forse peggiore di essi, vorrebbe uno di essi divenire per così nulla conoscere, fuori dei sensi, rapire, sbranare, sfogare le basse sue voglie, e darsi a quelli eccessi, che gli stessi bruti aborriscono. Ma a che dunque con tal sorte di bruto venire a ragionare? Non è il corpo, che agisce sull'anima; ma è l'anima, che agisce sul corpo. Ecco la verità, che la ragione, la filosofia, e l'intimo senso ci manifestano: e dopochè ne saranno convinti, confesseranno la loro dignità. Ma no: mettono essi un velo, per non vedere il volto del Sole; si cuoprono la mente di tenebre per non vedere la bella luce della Divinità, che su di tutti sfavilla. Ciechi volontari! Finchè un colpo possente della grazia non isquarci un tal velo, e non abbatta queste mura, come ad un Agostino; no, voi sarete costretti, vostro malgrado, a vivere nelle tenebre, ed agire a guisa di bruti animali, quali vi siete più volte dichiarati. Chi l'crederebbe? L'uomo nello splendore dei lumi della ragione, che tanto hanno progredito nelle scienze, e nelle arti in questi tempi, ha voluto sforzarsi di provare non essere per nulla dissimile dalle bestie. Elvezio ne scrisse appositamente un libro, che intitolò *Dello Spirito*. Maillet ha cercato dimostrare, che gli uomini nella loro origine fossero pesci, che hanno nuotato,

(1) Psalm. 13. 1. 2.

nell'acqua, prima di passare sulla terra: Lametrie pensa, che ritirandosi il mare abbia lasciate le ova umane in secco, e che schiuse hanno dato alla luce i nostri antenati, ed altri pretende che gli uomini siano una delle specie delle scimie, ed i filosofi dei nostri tempi a tanto giunsero! Poichè non conoscendo, o non volendo conoscere la propria dignità, come disse il profeta reale, si sono assuefatti a vivere come allo stolto giumento, e vi sono divenuti all'intutto simili (1)!

Ne basti adunque questo breve cenno delle diverse sette antifilosofiche, che invano hanno combattuto, e combattono tuttavia con i sofismi, e con le inette sottigliezze la Religione. Convien ora in ultimo tener parola di quella moltitudine di uomini sparsa in mezzo alla Religione medesima, la quale senza far parte di veruna setta, o seguirne alcuna, anzi poco, o nulla conoscendo nè di filosofia, nè di Religione, questa va dispregiando, e beffando, per così abbatterla, senza però venire a contesa, ed a singolar tenzone: questa moltitudine di uomini appellar si potrebbe la setta degl'ignoranti, ma meglio vien detta, come siegue.

CAPITOLO III.

DEI LIBERTINI.

I tre nemici della Religione di G. C. Tre sorte di nemici hanno assalito la Religione, quasi con gradata successione, in prima *gli eretici*; a costoro tennero dietro *i sofisti*, ai quali sono succeduti i moderni *libertini*. Si esposero gli artifizii dei primi, il loro scopo, e le loro dottrine perverse, e stravolte dal Vangelo: furono essi confutati, convinti, abbattuti, salvo i recenti ostinati riformatori. I sofismi, e le sottigliezze dei secondi *pretesi filosofi* or ora furono esposti con orrore della sana ragione, e del criterio morale. Ci rimane ora dare per poco ascolto a quella razza di uomini frivoli, che poco, e forse nulla conoscendo di Religione, ovvero affettando di nulla saperne, col disprezzo, e col sogghi-

(1) Psalm. 48 v. 21.

guo e per fino con la bestemmia cercano tutto distruggere. Essi vengon detti *libertini*, forse perchè una oscura setta fondata in Francia, e nell'Olanda da un tal Quintino nel 1547 così appellata, fu la prima a bestemmiare direttamente contro Gesù Cristo, la sua vita, i suoi misteri, i suoi miracoli, gli Apostoli, e quanto vi è di più sacro. Tale in fatti si è il carattere di cotesta razza, la più infame, e perversa, la più empia, che abbia esistito nel Mondo.

Non si tratta di squittinare un dogma, o un altro, non di rompere le leggi sante del Vangelo; non si viene a scrutinare la natura dell'uomo, nè a filosofare sull'origine di questo essere, e sul suo destino: mezzi tutti indiretti per distruggere la Religione insieme con l'uomo detto *Machina*; ma si esce in campo aperto, e direttamente si assale di fronte la Religione, Gesù Cristo, Iddio stesso: non già con negarli, ma col vilipenderli, e bestemmiarli! Mio Dio! E potrà un animo sensibile resistere a tanta impudenza? Non dicasi già troppo, che per legge naturale, civile, e sacra, tal gente dovrebbe pubblicamente punirsi, perchè direttamente alla Divinità fa guerra, ed alla Religione contrasta: non dovrebbe certamente tollerarsi in qualunque credenza, in qualsivoglia stato, o ceto di uomini.

Si è questa una turba di uomini i più sfrontati, senza capo, senza setta, senza statuti, e senza uniformità di scopo: sonovi in tutti i regni, e cattolici, e non cattolici; e gridano, chiassano, e strepitano contro tuttociò, che vi ha di sacro per abatterlo, e quindi passano a far lo stesso contro ogni potere civile, per così involgere gli uomini tutti in una profonda anarchia, onde da disperati saziarsi di distruggere l'altrui sostanza, l'onore del sesso, ed immolare ogni uomo giusto, di qualunque stato e di qualunque condizione: e ridurre infine la società degli uomini, una moltitudine di belve, onde il più forte distrugga il più debole, s'impingui dall'altrui sostanza, e sfoghi infine il suo brutalismo. Forse credesi ciò esagerato? Eppure l'uomo in questi tempi è giunto all'ultimo sforzo dell'empietà; ma ivi però egli si è convinto della sua fellonia.

Non si creda però, che siasi a tanto giunto in un momento, la cosa ha proceduta gradatamente, e forse simultaneamente. Si è tentato infine l'ultimo sforzo dall'inferno, ma l'incendio si è spento, e l'inferno è stato abbattuto. Ora dunque potrà ognuno convincersi, che Iddio ha voluto distrutti i nemici della sua Religione, perchè questa non deve, e non può perire fino alla consumazione dei secoli.

Non saprebbesi però in tanti urli e bestemmie, che da ogni parte echeggiano a qual setta assomigliare i libertini sfrontati, poichè se agli atei si ascrivono, peggiori essi ne sono, poichè gli atei negano soltanto Iddio, ma i libertini lo bestemmiano, e direttamente l'insultano. Pare però, che di tale razza scopo principale sia il piacere, e l'interesse; poichè abbiamo veduto a questi oggetti tendere, e pervenire. Essi hanno combattuta la Religione con due armi le più micidiali, la satira, e la bestemmia: ed ecco perciò che si vidde chiamato all'alto squittinio della loro ragione, come un tribunale elevato sopra il creato, e l'incognito, e Religione, e leggi, e costumi, e diritti, e Cesare e Dio: tratti furono quindi in scena Mosè, e Numa, sacerdoti, e Dervis, serragli, e chiese, monache, e vestali, alcorano, e Vangelo; e dato di piglio alle bilance del calcolo, tutto si è confrontato col solo gran fine dell'interesse, e del piacere; ed ecco, che la Religione, l'innocenza, e la verità per sovrana definitiva loro sentenza, dannate sono agli scherni i più amari, all'abbominazione, ed all'esilio. Temendo però il ribrezzo naturale dei leggittori, si guardano di tirare colpi alla scoperta, ma ora pel fianco della superstizione, ora per quello degli abusi, ed ora per la pretesa illimitata libertà dell'uomo si argomentano non già di negare, ma di trasfiggere la Religione. Si servono questi empj pure di Maometto, come una maschera, per coprire il loro disegno, che Voltaire fa giuocare in un'intera tragedia, di cui si è fatto dono all'Italia. A queste frodi altre ne aggiungono per abbagliare, opprimere, e rendere, per così dire, sbalordito chi legge: incontrasi nei loro scritti una prodigiosa *poliantea* di detti, di letteratura, di tutte le scienze, ed arti per collegarle tutte contro la Religione. Vi si parla di Giurisprudenza, di

Politica, di'Astronomia, di Metafisica, di Morale, di Guerra, di Commercio (mai però di Logica). Da Atene si passa in Isparta, da Gerusalemme a Roma; dal secolo di Augusto a quello di Luigi: dagli Ottentoti dall'Africa, ai Groelandesi del Nord, e dila ai selvaggi d'America. Quindi di così disgiunte parti del Mondo or si bilanciano le leggi, or si confrontano i costumi, ora si dipingono con affettazione le turpitudini, or si celebra con compiacenza l'irreligione. Si traggono fuori le dinastie d'Egitto, e le recenti scoperte (non mai vedute antichità) de' Chinesi per ismentire la Genesi; quindi Diodoro, Strabone, e Tacito come più intelligenti delle antichità giudaiche, che Mosè: infine Orazio, Petronio, Lucrezio, e Manilio come maestri di sapienza. A dir tutto storia, e favole, scienze, ed arti viaggi, romanzi, e novelle, tutti entrano nel piano dei loro libri. Spargono essi tutto di concetti falsi, e frizzanti, che pungono, e passano senza altro peso, che pronunziarli con tuono franco, e dittatorio, da valere, secondo essi, a cangiare le menzogna in verità. Colpiti per tanto restano i giovani ignari, e dominati dai vizj a tanta piechezza di erudizione, e varietà di cose, e mirano tali nuovi dottori, come oracoli di sapienza, e la Religione, di cui non hanno studiato nè il principio, nè i fondamenti, nè il sistema nella loro mente vacilla, e quindi viene in disprezzo, e da essi è conculcata. Tali maestri finalmente alzando la voce, gridano fortemente: *la Religione ed il Vangelo sono un impostura: i ministri ipocriti interessati, i martiri fanatici, i SS. padri idoli adorati per costume: i teologi ignoranti, e non ne fanno nulla di quanto dicono, e tutti i cristiani un gregge di buoi stupidi, inutili, e perfino perniciosi alla società, ed alle nazioni.* Ecco il complesso delle calunnie vomitate contro la Religione: tralasciando per pudore, e per rispetto del leggitore le più orribili, ed esecrandi bestemmie, scagliate contro quanto vi è più di sacro, e divino. Horrent aures! Le felicità poi, ecco la finale loro sentenza, nasce solo in quelle anime, che si hanno messo in oblio perpetuo Religione, e Dio. Ed i libertini hanno creduto in tal guisa distruggere la Religione, ed ergerne la vittoria sino alle stelle, come

cantò uno dei loro eroi? (1) Ma vani pur troppo furono i loro sforzi, come quelli nomini, che osavano là in Babel innalzare una torre, che si estollesse fino al cielo per ripararne i colpi.

Ma perchè tanto furore, ed odio cotanto verso la Religione? Se loro non aggrada, n'escano pure; ma perchè bestemmiar cotanto? Ah no: un interno latrato di disperazione li costringe a tal furore. La veggono immobile, incocussa, impassibile, e non possono a meno di non isfogare il loro furore contro di essa. Ma perchè dunque vorrebbero i libertini, che cadesse dal suo trono la Religione, se l'hanno già rifiutata, ed abbandonata? Ah! si sa pur troppo: per istabilire dapertutto il privato loro codice di libertà, che senza torre la Religione a nulla giova. Quali le loro massime oh Dio! Quali leggi! Quali costumi! Qual morale! Hanno in ciò superato il codice di Maometto, e per fino la selvaggia idolatria.

Il ritratto orrendo adunque fin ora svelato dei Libertini si è la più convincente loro confutazione, quantunque non pochi ingegni sublimi nella cristianità vi si sono direttamente affrontati per abatterli a petto a petto. (Ma non meritavano di tanto uomini sì sfrontati). Infine i loro sforzi essendo stati abbattuti, e deluse le loro speranze, dopo aver combattuto invano con la lingua, e con la penna, co' sarcasmi, con la bestemmia, disperatamente si appigliarono all'ultimo partito, cioè alla forza, ed alle armi, volendo forse imitare Maometto nel modo, ma superarli nell'empietà. Quindi insinuarono in tutte le classi le usurpazione del dritto del sacerdozio nella società esser tirannia di cui bisognava scuotere il giogo; si cercò di togliere l'insegnamento dagli ecclesiastici, sostituendovi accademie società letterarie, si cambiò sistema di educazione; si volle tenere ignoranta la cognizione di Dio, e della Religione a' giovanetti fin dopo il terzo lustro. Si parlò quindi dai falsi *politici*, che bisognava togliere ogni privilegio al santuario; si parlò di rivendicarsi i dritti della sovrani-

(1) Lucrezio lib. 1. verso 80.

tà usurpati dal sacerdozio, e che la giurisdizione episcopale sia dipendente dal trono; si disse da' falsi *economisti* di voler rendere opulanti, e felici gli stati con l'aumento delle ricchezze; si aboliscano adunque gl'inerti, ed oziosi istituti regolari; si demoliscano per troppo numero i templi, ed i loro argenti, e l'oro si serbi per chi abbisogna di cibi. Intanto qualche principe non penetrando il reo fine dei settarij, loro diede ascolto. In una lettera a Voltare del 13 agosto 1775 dicesi che questo è sordamente *senza strepito minar l'edificio* (1). Infine i tolleranti vennero a fare l'ultima comparsa, dicendo essere libero ad ognuno credere, parlare, e scrivere, come gli piace, ed appigliarsi a quel culto, che più gli aggrada; non doversi molestare chicchessia per materia di religione. Principio imprudente, ed empio; che non si debba costringere veruno alla Religione cristiana ciò è vero, ma è verissimo altresì, che non debba permettersi a chicchessia insultare la propria religione con parole, e scritti pubblici, come principio sovvertitore della Religione, ed opposto alla pubblica credenza, e tranquillità dello stato: ed ecco l'ultimo sforzo dell'empietà.

Mancava però l'ultimo colpo agli animi ammolliati da tali massime, a cui la Religione era venuto in dispregio, e questo colpo era la forza delle armi: ed ecco scoppiata già viddesi la gran mina in Parigi, creduta dagli stolti come capitale dell'irreligione, e del libertinaggio, e poichè tardi si accorsero i sovrani delle insidie dei libertini, e dei rivoltosi, ne furono le prime innocenti vittime, e perciò spogliati si viddero del potere, e della vita. Oh Dio! Già tutte li settari si associarono in quel momento, e si coalizzarono, e dal luogo ove si radunarono detti furono *Giacobini*.

L'accesa face intanto si dilata, si sparge, e l'incendio diviene a poco a poco universale, credendosi con ciò dover dare l'ultimo crollo alla Religione con le armi: ed è pertanto, che si atterrano chiese, ed altari; si perseguitano, si esiliano, e si uccidono preti, e religiosi; si aprono i chiostri delle claustrali, e si soggettano ad ogni genere di

(1) *Ouvres postm di Frider. II. t. 9.*

tormenti; si abbattono le croci, e si sostituiscono invece alberi di libertà. Il titolo di una, ed individua Trinità si applica alla nuova forma di governo. Ai tempi del Dio vivente si sostituiscono i tempi della ragione, cioè della sfrontata libidine, e Dea della ragione in trionfal procedimento si proclama la prostituzione nella figura di una femmina infame. Tutto vien insultato, deriso, calpestato, e bestemmiato, quanto vi è di sacro, e divino! Udisi mai negli annali della storia tale specie di persecuzione a mano armata contro la Religione, contro Gesù Cristo, e Dio medesimo! La strage però la più orribile, il sangue a torrente, le carnicine inaudite, il lutto, e la morte furono le funeste conseguenze di tale avvenimento.

Ma a vista di tanto sangue, che inondava le contrade, e di tanto massacro, nella più profonda abolizione di ogni legge, e di ogni governo, in somma in una perfetta anarchia religiosa, e civile, il terrore, e lo spavento scuotono infine l'umanità: gli stessi settari si arrestano; ed allora fu, che si riconobbe non potere dal macello staccarsi, nè richiamarsi l'ordine senza rivolgersi alla perseguitata Religione. Olà adunque: si riaprono i tempi, si ritorna a Dio dimenticato, si richiami la Religione. *E tempo*: così rimbombavano le voci delle assemblee dipartimentali: *E tempo, che le teorie tacciano davanti ai fatti; è d'uopo prendere la Religione per base, senza di cui i costumi divengono barbari, e facinorosi; ed il popolo feroce.* (1) Qual si fu dunque la decisione di tale affare? Che ritornar si dovesse tantosto agli stabilimenti religiosi, e rialzare la base eterna, avendo provato, che la Religione è base, e scudo all'autorità, fonte della fedeltà, e giustizia, e che senza Religione non vi è sicurezza e così fu praticato.

Ma dirassi forse, che la Religione in quelli momenti di vertigine restò vinta, ed abbattuta in quelle contrade. No: anzi allora si fu, che si rinvennero, e si distinsero i veri credenti, e la di loro costanza mostrata con la loro morale, e siggillata col sangue attestò il loro eroismo. I buoni più strettamente si abbracciarono alla croce, i miscre-

(1) Atti posteriori al concordato pag. 32.

denti confessarono la necessità della Religione, e gli empj persecutori infine perirono in gran parte sotto il ferro medesimo delle loro stragi.

In tal guisa adunque l'idra fu fugata, la procella cessò: e viddesi il più gran trionfo della Religione, allora che ritornò vittoriosa delle armi nemiche. Senonchè però di quel generale devastamento sonovi ancora le tracce, si risentonò pur troppo le massime antireligiose. Gl'insulti, ed il pubblico disprezzo non cessano di assalir la Religione con circospezione però, ed in agguato. Pertanto a confondere questi miscredenti, questi censori, questi spiriti forti, che nella Religione, altro non vi rinvengono, che un culto superstizioso, e ridicolo, degli abusi ignobili, e si fanno scherno delle feste, e delle pratiche di pietà, della divozione, e della semplicità dei buoni; fa d'uopo in ultimo mostrare a conchiusione di quest'opera l'eccellenza, le bellezze, e la sublimità di nostra Religione. Incominciamo dalla fede.

La fede è quel legame intimo, e necessario, che abbia- Conchiusione
dell'opera.

mo con la Divinità, riguardante la cognizione di Dio, (per quanto si è degnato rivelarci) e della sua divina essenza, e dei suoi divini attributi. Veggano pertanto i filosofi, ed i sapienti in qual trono di maestà la fede ce lo dipinga! Egli è l'Essere, che non conosce principio, tempo, e fine, poichè è il principio, ed il fine di tutti gli esseri: io sono *αλφα* ed *ωμειν* Io, Egli dice, *sono quel sono* (1), cioè sono per essenza, esisto per necessità, e perciò eternamente. Se ne vogliano sentire il potere: *egli il disse; dice il profeta, e le creature furono formate; egli il comandò, e queste comparvero dal nulla* (2) se la sapienza, volgetevi alla natura « *I monti dice il profeta furono da lui innalzati, ed i campi abbassati nello spazio stabilito: Egli vi pose un confine, che non possono oltrepassare: egli emise i fonti nelle valli, e se discendere le acque tra i monti. Quivi formò il mare grande, e spazioso, colà i rettili, ed i piccoli insetti, non meno, che le grandi belve del deserto. Egli piantò gli alberi nel*

Idea di Dio.

(1) Exod cap. 3.

(2) Psal 148 v. 5.

campo, ed i cedri sul Libano, e su di essi stabili i volatili del cielo per abitarvi. Egli fe escire il sole, e formò la Luna per i tempi assegnati: pose le tenebre, e fu fatta la notte (1) Se l'immensità: Io se ascendo in cielo, dice il profeta, tu sei colassù, se mi sprofondo negli abissi, ti rinvento, se m'impenno, e muovo ad abitare nell'estremità del mare, colà mi rafferma la tua mano: le tenebre non mi oscureranno alla tua presenza, e la notte è come il giorno innanzi a te. (2) Se la giustizia: Egli, dice il profeta, guarda la terra, e la fa tremare, tocca i monti, e questi prorompono in fiamme. (3) Se la grandezza. Tutte le nazioni, ed i popoli così il profeta Isaia, quasi fossero un nulla, così compariscono alla tua presenza. (4) Se in fine la di lui clemenza, conchiude il citato Salmista: che essa supera tutti i suoi attributi, e le sue divine operazioni.

La Trinità.

Se conoscere si voglia il modo di esistere di questo Dio incomprendibile ad ogni creata intelligenza, ella pure la fede ce lo addita, quantunque la nostra ragione non giunga a comprenderlo: ed ecocone l'oracolo dell' augustissimo misterio della Trinità. Trinità di persone, ma unità di essenza. Iddio genera *ab aeterno* nel suo intelletto un Figlio, cioè la sua immagine divina consustanziale a lui, e questo divin Figlio una col Padre per un vicendevole amore producono spirando lo Spirito Santo: quivi non si scorge tra lo splendore di un tanto mistero, che sapienza, ed amore: sapienza specialmente attribuita al Figlio, ed amore specialmente allo Spirito Santo: e tale appunto si è la fecondità divina *ad intra* se medesima. Mistero incomprendibile, ma che ci dà un altissima idea dell' Essere divino. Se noi, così si esprime l'incomparabile Bossuet nella sua storia universale: se noi facciamo tacere i nostri sensi, e per poco ci concentriamo nel fondo della nostra anima, cioè in quell'inti-

(1) Psalm. 103. v. 9. e seg.

(2) Psalm. 138. v. 6. e seg.

(3) Qui respicit terram, et facit eam tremere tingit, montes, et fumigant. Psalm. XX.

(4) Omnes gentes quasi non sint, sic sunt coram eo. Isaia ec.

» ma parte, dove siede, e spira la verità, noi ci tro-
 » viamo qualche idea della Trinità, che adoriamo. Il
 » pensiero, quale sentiamo nascere in noi, come fosse
 » il germe della nostra mente, o il figlio del nostro in-
 » telletto, ci ricorda in qualche modo il Figliuol di Dio
 » conceputo *ab aeterno* nell'intelligenza del Padre ce-
 » leste; e que to Figlio di Dio prende appunto il nome
 » di Verbo, per farci intendere, che ei nasce nel seno
 » del Padre, non come nascono i corpi, ma come nel-
 » l'anima nostra quell'interna parola, che vi sentiamo
 » nascere, quando ci facciamo a contemplare la verità.
 » Ma la fecondità del nostro spirito non si limita solo a
 » questa interna parola, a questo intellettuale pensiero, a
 » questa immagine della verità, che si forma in noi stes-
 » stessi. Noi amiamo, e questa interna parola, e lo spi-
 » rito onde ella nasce, in amandoli, sentiamo in noi alcun
 » che di prezioso, come lo spirito nostro, ed il pensiero
 » frutto dall'uno, e dall'altro, che gli unisce, e si u-
 » nisce a loro, e non forma con essi, che una mede-
 » sima vita. A questo modo (per quella connessione,
 » almeno che trovar si può tra Dio, e l'uomo) s'in-
 » genera in Dio l'eterno amore, il quale spira dal Padre,
 » che pensa, e dal Figlio, che è il suo pensiero, per
 » fare con se, e col pensiero suo una sola natura egual-
 » mente beata, e perfetta (1). Ecco delineato come in una
 » immagine, ed in uno specchio il primo mistero di no-
 » stra Religione.

Questo augusto mistero adunque ci presenta quale è l'Altissimo in se medesimo, e come Egli in se stesso opera *ab aeterno*. Il secondo poi ci mostra, quale Egli è in ver dell'uomo, e quali operazioni abbia Egli per l'uomo praticato. Sì, convien confessarlo: se il primo dei misteri ci presenta un quadro imponente, e magnifico, ma ricoperto di un abbagliante splendore, che non lascia travedere all'uomo oggetto, ove possa il suo intelletto limitato meditare, e contemplare; il secondo

L'Incarnazione.

(1) Parte 2. Di Gesù Cristo e della sua dottrina Pag. 245 ediz. Amsterdam estratto da s. Greg. Nanz. orat. 36. Aug. de Trin. IX. e seq. in Joan. De civ. Dei XI. 26 27 28.

dei misteri all'opposto si è il quadro più perfetto, che potesse immaginarsi l'umana mente, ove scoperto, per così dire, l'Altissimo dal velo della Divinità incomprendibile, si è degnato non solo all'uomo mostrarsi sotto simboli, e figure, ma in realtà Egli è disceso fino a noi e sotto le umane spoglie, ha visitato le sue creature, ha pure conversato con l'uomo in terra, per ammaestrarlo con la propria voce: e quel, che più arrega di stupore all'uomo ed all'angelo, si è stato di redimerlo, e salvarlo dal baratro immenso, ove precipitò per sua colpa, abbandonato perciò da Dio, e divenuto suo nemico, e condannato a penare eternamente. Chi non sente in se stesso l'universale caduta dell'uomo? Ne parla la natura, ne parla il sentimento morale, cel conferma la divina parola. Quale pittura magnifica della nascita del Dio della grandezza in una spelunca là in Betlemme! Ma quale apparato più maestoso di un coro di angeli, che discendono dalle sfere celesti per adorarlo, ed invitano gli uomini a riconoscerlo! Reca stupore in verità vedere la culla del Re del Cielo accanto a quella di due animali; ma è pur sorprendente quella schiera di pastori, e pastorelle, che con ricchi doni si portano ad adorarlo. Infine sorprende, e reca meraviglia vederlo in mezzo ad uom venerando, e ad una donzella umile; la natura però è in ammirazione, veggendo il parto di una Vergine senza lesione di sua verginità. Quante bellezze in questo angusto mistero! Vive in terra l'Unigenito del divin Padre sotto umile tetto, in compagnia di rozzi pescatori; ma la sua dottrina vince i filosofi, ed i sapienti di tutti i secoli, e la sua vita è illustrata dai più inauditi prodigi, che sottomettono il cielo, la terra, e l'abisso al suo potere. Finalmente spira l'Uomo-Dio la sua vita come un malfattore su di una croce in mezzo a due ribaldi; ma quella croce stabilisce il suo trono in terra, avanti al quale s'inchinano le potenze del Mondo, e quella spenta vita, vien ripigliata dopo tre giorni, per così vincere, ed abatter la morte, trionfar del peccato, e divenire il Redentore del Mondo, ed il Re, e Signore di una Chiesa, che ha conquistate tutte le nazione della terra, e durerà pel corso di quanti secoli conta il tempo. Finalmente per santifi-

care il Mondo redento vi bisognava l'opera di un Dio; e la terza divina Persona, che Spirito Santo, e Santificatore si appella, lo ha perfezionato con i suoi doni di sapienza divina, di forza, di pietà e di santo timore. Quali opere non sono queste degne di un Dio!

Ma se tali, e tanti prodigi operati furono una sol volta. I Sacramenti ta in un angolo della terra, in mezzo a poca gente, beati adunque quegli occhi, che tanto videro! Ma no: la di loro applicazione a noi si fa tutto giorno per quei fonti invisibili, che dei misteri divini i sacri carismi a noi trasfondono; e tali sono i Sacramenti. Un breve sguardo su di essi.

Il Battesimo si è lo spirituale rinascimento dell'uomo, poichè *lo riveste di Gesù Cristo* al dir dell'Apostolo. Il Battesimo Cotesto sacramento ci rimembra la corruzione, in cui siamo generati, e le dolenti viscere, che ci portarono; nonche le tribolazioni, che ci aspettano nel Mondo. Ecco il divin Salvatore ritto in mezzo alle onde del Giordano, ed il Battista solitario del deserto, che versagli l'acqua lustrale sul capo. Quale più espressiva immagine della grazia? Il giorno del Sabato, dice s. Ambrogio, era destinato alla gran cerimonia, alla quale si dava principio con toccare le narici, ed aprire le orecchie al catecumeno, pronunziando la parola *Ephata*, che suona *apritevi*, dopo di che veniva intronessato *nel santo dei santi*. Quivi egli rinunciava alle opere del Demonio, in presenza del diacono, del sacerdote, e del vescovo, girandosi verso l'Occidente, figura delle tenebre per abjurare il Mondo, e poi verso l'Oriente simbolo della luce, per significare la sua alleanza con Gesù Cristo. Ciò fatto il vescovo dava la benedizione del bagno, le cui acque, come dice lo stesso s. Ambrogio, indicavano la creazione, il diluvio, il passaggio del mar rosso, la nube, le acque di Mara, ed il paralitico della piscina, tutti misteri della Scrittura. In queste acque poi così raddolcite col segno della croce, veniva per tre volte tuffato il catecumeno, e questa triplice immersione era fatta in nome della ss. Trinità, e per insegnargli, pure che tre cose rendono testimonianza del Battesimo, l'acqua, il sangue, ed il desiderio: infine gli venivano unte le tempie, come una

pecie di consecrazione a Dio, e rivestito degli abiti bianchi, simbolo dell'innocenza.

La Conferma-
sione.

Ma dapoichè l'uomo è entrato in tal guisa nel santuario, non perciò è sicuro dai nemici, che col Battesimo sono stati discacciati dal lui. Il Demonio non cessa di vessare l'uomo: ed eccovi un nuovo sacramento, che come un arma possente agguerrisce il giovinetto, che entra nel mondo della ragione, per combattere: e perciò lo Spirito Santo, che dona coraggio, e forza, l'unge interiormente di questi due carismi.

La Penitenza.

La medesima Sapienza conoscendo, che l'uomo nella pugna non sempre riesce vittorioso, quindi nel caso di grave ferita spirituale ha riposta la sanità nel Sacramento della penitenza, e questo ammirabile tribunale di sapienza, e di giustizia ripara i colpi, risana le ferite, e rimette l'uomo nella giustizia. Di quante restituzioni, dice Rousseau, e riparazioni non è ella motivo la confessione appo i cattolici? Questo sacramento, dice Voltaire, giova mirabilmente ad indurre i cuori al perdono, ed all'amore: finalmente si è l'ancora nel naufragio, e nella disperazione.

L' Eucaristia.

L'uomo poi sente pur troppo la sua inclinazione alla colpa, ed alla corruzione, egli vorrebbe sottrarsene con gustare quelli dolci gaudj, e quelle consolazione, che sente pure essere ascosi nella sua anima: ed ecco che il divino Fondatore non si avvale per questa intima unione di amore, e di gaudjo spirituale di sensibili istrumenti; ma se stesso pose a disposizione degli uomini, per discendervi qual vero cibo a visitarli, consolarli, e stringersi con chi lo domanda e lo sospira, dandogli il suo corpo, e sangue colla sua divinità. Oh cena augusta presignata con tante figure, ed espressa nell'ultima pasqua! Sì: Iddio è con noi, non solo per la sua immensità; ma è con noi per la sua reale presenza. E qui più che mai la fede mostraci prodigi altissimi, ma dolci e soavi. L'uomo offre a Dio il suo Figlio, come Egli si offerì per l'uomo; e così Iddio è degnamente adorato dalla sua creatura ragionevole. Qual culto nel Mondo può darsi, che possa all'Altissimo gradire, fuori di un tal Sacrificio?

Non v'ha poi religione al Mondo senza ministri; e Gesù Cristo si stabilì ministri gli Apostoli, ed i loro successori: e questa gerarchia è destinata a rappresentare Iddio medesimo, ora con la predicazione, ora con la manifestazione dei divini misteri, ed ora col conferire la divina grazia pei celesti fonti dei segni sensibili: ma questi uomini privilegiati, e trascelti hanno bisogno di maggior grazia, e di più forti ajuti, onde dirigere il gregge spirituale dei fedeli; ed il divino Signore tanto oprò, sì nel potere, come nella grazia: potere di operare quanto egli operò, e grazie proporzionate all'altissimo loro ministero.

L'Ordine sacro.

Eravi pure la benedizione nuziale data da Dio ai nostri Matrimonio. progenitori per la propagazione del genere umano, e per la loro santificazione in un nodo individuale, ed indissolubile: ma il Verbo divino vi volle aggiungere una grazia particolare, per l'oggetto cotanto importante della produzione dei figli della sua Chiesa. Ecco pertanto la più ammirabile legislazione morale, che accompagna il Cristiano fino alla morte: nel quale punto chiude i tesori dei suoi doni con versare sull'anima, e sul corpo del moribondo una piena La santa Un- di soccorsi atti al gran passaggio, astergendolo degli avvanzi delle sue colpe.

Finalmente l'estremo sguardo diasi alla morale del Cristianesimo contenuta nel Vangelo, per convincersi, che dessa ha formati i veri saggi, i veri virtuosi, anzi i veri eroi.

La morale vangelica ha formato i veri saggi, ed i virtuosi, anzi i veri eroi.

La vera sapienza consiste nel sentire rettamente, e giustamente della Divinità; saggio oltre a ciò dir si deve colui, che siegue Iddio nella sua divina parola, e volontà; e tale si è il perfetto Cristiano per la sua pura fede, ed intatta morale; egli dunque si è il vero sapiente. Qual sapienza in prima può rinvenirsi in mezzo alle ridicole favole del gentilesimo? La Grecia, e Roma, quantunque ben note al Mondo per le scienze, per la forza delle armi, e per la loro potenza, erano per morale di lunga inferiori a quel popolo confinato nella Giudea, il quale solo conservato aveva la cognizione di Dio, non che la sua divina parola.

Questo popolo medesimo pur doveva aver fine secondo le sue medesime profezie, ed ora, che si trova privato

PONTEFICI	CONCILII	ANTI ILLUSTRI
ANNI DELLA LORO ELEZIONE.	GENERALI E PARTICOLARI.	ANNI DELLA LORO MORTE.
33 S. Pietro. 66 S. Lino. 78 S. Cleto o Anacleto. 91 S. Clemente. 100 Evaristo. 109 Alessandro I. 119 Sisto I. 127 Telesforo. 139 Igino. 142 Pio I. 157 Aniceto. 168 Sotero. 177 Eleutero. 193 S. Vittore I. 202 Zelfirino. 219 Callisto I. 223 S. Urbano I. 230 S. Pontiano. 235 S. Antero. 236 S. Fabiano. 251 S. Cornelio. 252 Lario I. 253 S. Stefano I. 257 Sisto II. 259 Dionisio. 269 S. Felice I. 275 Eutichiano. 283 S. Cajo. 296 S. Marcellino. 308 S. Marcello I. 310 S. Eusebio. 311 S. Melchiade. 314 S. Silvestro. 336 S. Marco I. 337 S. Giulio I. 352 Liberio. 366 S. Damaso. 384 S. Ciricio.	51 PRIMO CONCILIO DI GERUSA LEMME E DEGLI APOSTOLI 154 Concilio di Roma di Cesarea del Ponto Corinto. 231 C. di Cartagine. 256. C. di Cartagine. 264. C. di An- tiochia. 269. C. de Antiochia. 300. C. di Elvira, di Ancira. 314. C. di Arles. 321 324 C. due di Alessandria 325 C. NICENO PRIMO GENERALE 337 C. di Costantinopoli. 344 C. di Milano. 346 C. di Colonia. 347 C. di Milano. 349 C. di Cartagine. 345 C. li Sirmio. 359 C. di Rimini. 359 C. li Parigi. 361 C. di Alessandria. 369 378 C. di Roma. 381 C. COSTANTINOPOLITANO I. GENERALE II. 398 C. di tutta l'Africa. C. di To- ledo. 401 C. di Efeso e di Torino. C. di tutta l'Africa. 402 C. di Milevi. 403 C. di Cartagine. 407 C. di Africa. 416 C. di Diospoli, Cartagine, e Mi- levi. 419 C. di Ravenna. 427 C. d'Ip- pona. 429 C. di Roma 430 C. di Ales- sandria, e C. di Roma. 431. C. DI EFESO I. GENERALE III. 433 C. di Roma. 439 C. di Riez di Costantinopoli. 440 C. di Oranges. C. li Arles. 445 C. di Roma. 448 C. di Costantinopoli. 449 C. di Roma. 450 C. di Costantinopoli. 451 C. in Por- togallo.	S. Giuseppe. Gli Apostoli Gli Evangelisti S. Dima buon ludro. 33 S. Stefano protomartire 64 S. Maddalena 70 S. Marta V. 76 S. Lazzaro V. 79 S. Aspreno V. 97 S. Timoteo V. M. an.in.S. Filippo Dia- cono. an.in.S. Maria Cleo- fe. an.in.S. Fotina di Samaria. an.in.S. Maria Sa- lome. SECOLO II. 107 S. Simone V. di Gerusa- lemme. 117 S. Dionigi Areop. V. M. 150 S. Saturnino V. M. 175 S. Tito V. M. SECOLO III. Dei Martiri. SECOLO IV. 316 S. Biagio V. M.

DOTTORI E SCRITTORI SACRI. anni circa i quali fiorirono	SOLITARI ORDINI RELIGIOSI E LORO FONDATORI	ERESIARCHI E LORO SERTE.	TIRANNI Persecutori ed Imperatore illu- stri nella Chiesa.
SECOLO I. Gli Evangelisti. Le Lettere degli Apostoli. 53 S. Clemente Papa. 71 Erma. 92 S. Ignazio. M. L'Arcopagita.	Il Battista. 251 S. Paolo primo Eremita. 305 S. Marione. 305 S. Antonio Abate. 348 S. Pacomio. 363 S. Pasilio M. Fondatore in Oriente. 376 Martino di Tours. S. Giovanni de Sinopoli.	34 Simone Mago. Apollonio Tiano. 66. Nicolao Capo de' Nicolinisti. Cerinto. 74 Menandro. 78 Ebione. SECOLO II.	67 Nerone. 95 Domiziano. 101 Trajano. 162 Marco Aurelio. 197 Severo. 234 Massimino. 250 Decio. 256 Valeriano. 274 Aureliano. 296 Diocleziano. 312 Costantino primo Imperatore Cristiano.
SECOLO II. 120 Papi. 126 S. Quadrato. 127 S. Aristide. 128 Aquila. 131 S. Policarpo. 135 S. Giustino Martire. 165 Egesippo. 169 Simmaco. 170 Melitone. 182 Teofilo. 182 Teodorione. 182 S. Ireneo. 195 Tertulliano.	392 S. Giovanni Erem. 395 S. Macario. 404 S. Nilo. 531 S. Sabba. 543 S. Benedetto Fondatore in Occidente. S. Arsenio. 554 S. Mauro Ab. 570 S. Colombo Ab. 592 S. Placido. 592 S. Simone Stilila. 593 S. Colombano.	125 Saturnino e Basilide. 115 I Gnostici. 130 Carpocrate, Valentiniano. 142 Marcione. 171 Taziano capo degli Encratiti. 177 Teodoro Bizantino. 178 Ermogero. 184 Montano. 190 Artemone. SECOLO III.	360 Giuliano Apostata. 363 Giovino bandisce l'Idolatria. 364 Valente Ariano. 378 Teodosio Cattolico in Oriente. Graziano. Ariano in Occidente. 399 Arcadio ed Onorio.
SECOLO III. 206 S. Clemente d'Alessandria. 207 S. Felice. 219 S. Ippolito. 220 Panteno. 241 S. Gregorio di Neocesarea. 251 S. Cipriano. 261 S. Dionigi d'Alessandria.	614 S. Gallo Ab. 620 S. Amato Ab. 626 S. Donato. 639 S. Amando Ab. 662 S. Trudone ab. 698 S. Villibordo ab. 740 S. Pirmino. 821 S. Benedetto d'Aniano ab.	207 Prassera. 250 Novato, e Novaziano. 257 Sabellio. 262 P. Samosatano. 277 Manete Capo dei Manichei. SECOLO IV.	408 Teodosio II. 414 Pulcheria. 450 Marciano. 474 Leone. Zenone suo Enotico. 491 Anastasio. Entechiano.

PONTEFICI	CONCILII	SANTI ILLUSTRI
ANNI DELLA LORO ELEZIONE.	GENERALE E PARTICOLARI	ANNI DELLA LORO MORTE.
398 S. Anastasio I. 402 S. Innocenzo I. 417 Zosimo. 418 S. Bonifacio. 422 S. Celestino I. 432 S. Sisto III. 440 S. Leone M. 461 S. Ilario. 468 S. Simplicio. 483 S. Felice II. 492 S. Gelasio. 496 S. Anastasio II. 498 S. Simmaco. 514 S. Ormisda. 523 S. Giovanni I. 526 S. Felice III. 529 S. Bonifacio II. 533 S. Giovanni II. 535 S. Agapito. 536 Silverio. 537 Vigilio. 553 Pelagio I. 560 Giovanni III. 574 Benedetto I. 578 Pelagio II. 590 S. Gregorio Magno. 604 Sabiniano. 607 Bonifacio III. 613 Bonifacio IV. 614 S. Diodato I. 617 Bonifacio V. 625 Onorio I. 640 Severino. 642 Giovanni IV. 649 Teodoro I. 652 Martino I. 654 Eugenio I. 657 S. Vitaliano.	451. C. DI CALCEDONIA GENERALE IV. 452 C. di Alessandria. 453 C. d' Angers. 454 C. di Gerusalemme. 459 C. di Costantinopoli. 462 C. di Tours. 463 C. di Arles. 465 C. di Venezia. 483 C. di Roma. 492 C. di Costantinopoli. 494 C. di Roma. 495 C. di Roma. 499 C. di Roma. 501 C. di Roma. 503 C. di Roma. 506 C. di Agda. 511 C. di Orleans. 514 C. di Rems. 516 C. di Terragona. 517 C. di Girona. 517 C. di Peou, e di Leone. 518 C. di Costantinopoli. 519 C. di Gerusalemme. 519 C. di Tiro. 524 C. di Lerida. 525 C. di Arles. C. di Cartagine. 527 C. di Carpeunas. 529 C. di Oranges. II. C. di Vasa. 530 C. di Roma. 532 C. di Roma. 533 C. di Oranges. 534 C. d' Africa. 536 C. di Gerusalemme. 541 C. di Orleans. IV. C. di Barcellona. 545 C. di Orleans IV. 550 C. di Malmistra. 453. C. COSTANTINOPOLITANO GENERALE V. 553 C. di Arles V., C. di Parigi III. 560 C. di Londas. 563 C. di Bragas III. 566 C. di Tours II. 567 C. di Lione. 572 C. di Braga e di Lugo. C. di Parigi. 577 C. di Parigi. 582 C. di Sciallon. 585 C. di Valenza di Mason II. 587 C. di Lione I. 2. 589 C. di Toledo III. 590 C. di Siviglia, e di Roma. 592 C. di Saragozza. 597 C. di Toledo. C. di Hensca. 599 C. di Barcellona. 601 C. Lateranese, Romano. 602 C. di Bizacena. 603 C. di Sciallon. 606 C. Romano. 611 C. Roma.	27 S. Elena Imperatrice. 328 S. Nicola V. 336 S. Gregorio Armeno V.M. 340 I quaranta martiri di Sebastie. 368 S. Patrizia V. 370 S. Eusebio Vesc. di Vercelli. 780 S. Macrina V. 381 S. Melezio V. 387 S. Monaca V. 388 S. Alessio. SECOLO V. 405 S. Macario. 407 S. Paola V. 420 S. Porfirio V. 421 S. Maria Egiziaca. 431 S. Paolino Vescovo. 445 S. Giulia V.M. 453 S. Pulcheria Imp. 458 S. Giovanni V. 458 S. Pelagia P. 460 S. Patrizio V. 462 S. Simone. 465 S. Flaviano. SECOLO VI. 512 S. Genoveffe. 530 S. Avito ab. 533 S. Remigio V.

DOTTORI E SCRITTORI SACRI. anni circa i quali fiorirono	SOLITARI ORDINI RELIGIOSI E LORO FONDATORI	ERESIARCHI E LORO SETTE.	TIRANNI Persecutori ed Imperatori illu- stri nella Chiesa.
SECOLO IV. 312 Apollinare. 312 Lattanzio Fir- miano. 317 S. Ilario. 320 Eusebio Vesco- vo di Cesarea. 331 S. Attanasio. 361 S. Gregorio Nonzianzeno. 370 S. Basilio. 370 S. Zenone V. 374 S. Ambrogio. 376 S. Efrem Siro. 379 S. Gregorio Nisseno. 381 S. Cirillo V. 387 S. Girolamo. 390 S. Epifanio V. 390 Evagrio. SECOLO V. 404 S. Giovanni Crisostomo. 412 S. Cirillo d'A- lessandria. 416 Orosio. 427 Zosimo. 430 Mario Mercat- tore. 430 S. Agostino. 431 Cassiano. 433 S. Prospero. 439 Sazomeno. 439 Teodoreto. 440 S. Isidoro. 445 Vincenzo Li- riseno.	SECOLO X. 910 S. Bernone. L'Ordine di Clugny. 942 S. Odone A- bate. 994 S. Majolo Ab. SECOLO XI. 1012 S. Romualdo Abate. L'Ordine Cimal- dolese. 1035 S. Simeone E- remita. 1039 S. Giovanni Gualberto Abate. L'Ordine di Val- lombrosa 1040 La Congrega- zione dei Canonici Regolari di S. Rufo. 1076 B. Stefano Ma- reto. L'Ordine di Gran- doront. 1086 S. Brunone L'Ordine dei Car- tosini. 1109 Gerardo Du- pnis. L'Ordine degli Ospedalieri. 1110 B. Roberto Ar- broscelitano. L'Ordine di Fun- debrando. Roberto Mole- sma.	371 Aerio. 380 Elvidio. 381 Prisciliano. 382 Giovinniano. SECOLO V. 400 Pelagio. 404 Vigilanzio. 420 I Semipelagiani 429 Nestorio. 447 Eutiche. 513 Severo. <i>Gli Ace- fali.</i> 536 I Giacobiti. 537 I <i>Trietiti.</i> 547 Accfali. 553 Teodoro, Teo- doreto, ed I. a. 565 G' Incorrutti- bili. 638 Maometto falso profeta. 724 Gl' Iconoclasti. 792 Felice, ed Eli- pando. 820 Fozio, e lo Scis- ma dei Greci. 878 Eugena. 900 Ignoranza, ed Immorality. 1015 Stefano, e La- sojo. <i>Nuovi Ma- nichei.</i> 1048 Berengario. 1090 Roscellino. 1100 Tanchellino. 1122 Pietro de Bruy 1123 Arnoldo. 1139 Ab ilardo.	495 Clodio IV. Re Cristiano in Francia. 527 Giustiniano Cattolico. 610 Erclio riac- quista la Croce. 648 Costante Suo Tipo. 727 Leone Issuro. Iconoclasta. 761 Costantino Co- pronimo. Iconoclasta. 774 Carlo M. su divozione al- la Chiesa. 780 Costantino VI. ed Irene favo- rirono i Cat- tolici. 826 Arioldo I. Re. Cristiano in Danimarca. 842 Michele III e Teodoro di- struggono i Manichei. 990 Valdemiro I. Sovrano Cri- stiano dei Russi. Olao I. Re Cri- stiano di Sve- zia. 1075 Stefano I. Re di Ungheria ri- chiamò la Re- ligione.

PONTEFICI	CONCILII	SANTI ILLUSTRI
ANNI DELLA LORO ELEZIONE.	GENERALE E PARTICOLARI	ANNI DELLA LORO MORTE.
672 Diodato II.	no. 615 C. di Parigi. 618 C. di Cant.	542 S. Cesareo
676 Donno I.	619 C. di Siviglia. 624 C. di Mas-	d'Arles.
678 S. Aga'one.	con. 625 C. di Roms. 633 C. di	543 S. Scolastica.
682 S. Leone II.	Toledo VI. C. di Gerusalemme. 630	576 S. Germano V.
684 S. Benedetto II.	C. di Toledo VII. 645 C. di Orleans.	di Parigi.
686 Giovanni V.	646 C. di Toledo VIII. 646 C. di Nu-	583 S. Ermenigil-
685 Conone	midia Bizacena e di Cartagne. 648	do M.
687 S. Sergio I.	C. di Roma. 649 C. di Laterano. 650	587 S. Radegonda
701 Giovanni VI.	C. di Toledo IX. 656 C. di To-	reg. di Fran-
705 Giovanni VII.	ledo X. 666 C. di Merida. 673 C. di	cia.
708 Sisinnio.	Aix. 675 C. di Toledo XI C. di Bra-	
708 Costantino.	ga III. 679 C. I. Anglicano. 679 C.	
715 S. Gregorio II.	di Milano. 680 C. di Roma.	
731 S. Gregorio III.		
741 S. Zaccheria.	681. C. COSTANTINOPOLITANO III.	
752 Stefano II.	GENERALE VI.	
757 S. Paolo I.	681 C. di Toledo XI. 683 C. di	
765 Stefano III.	Toledo XIII. 684 C. di Toledo XIV.	
772 Adriano I.	688 C. di Toledo XV. 691 C. di Sa-	
795 Leone III.	ragoza. 692 Conciliabolo di Trullo	
816 Stefano IV.	in Costantinopoli. 693 C. di Toledo	
817 S. Pasquale I.	XVI. 694 C. di Toledo XVII. 698 C.	
824 Eugenio II.	di Aquileia. 701 C. di Toledo XVIII.	
827 Valentino e	704 C. di Roma. 721 C. di Roma.	
Greg. IV.	732 C. di Bonza. 744 C. di Lestines.	
844 Sergio II.	747 C. di Clif. 755 C. di Verneville.	
847 S. Leone IV.	759 C. in Germania. 761 C. di Roma.	
855 Benedetto III.	767 C. di Parigi. 769 C. di Roma.	
858 Nicolò I.	770 C. di Varnas. 773 C. di Roma.	
867 Adriano II.		
872 Giov. VIII.	787. C. NICENO II. GENERALE VII.	
882 Martino II.	791 C. nel Friuli. 792 C. di	
884 Adriano III.	Ratisbona. 794 C. di Francfort. 798	
885 Stefano V.	C. di Becanald. 799 C. di Roma. 800	
891 Formoso.	C. di Clifton. 803 C. di Clonastin.	
896 Bonifacio VI. e	807 C. di Salsburg. 809 C. di Costan-	
Stef. VI.	tinopoli. 813 C. di Arles. 826 C. di	
897 Romano.	Angelhin. 826 C. di Roma. 836 C. di	
		542 S. Cesareo
		d'Arles.
		543 S. Scolastica.
		576 S. Germano V.
		di Parigi.
		583 S. Ermenigil-
		do M.
		587 S. Radegonda
		reg. di Fran-
		cia.
		SECOLO VII.
		600 S. Agostino A-
		postolo d'In-
		ghilterra.
		652 S. Emeranno
		V.
		659 S. Eligio V.
		662 S. Guiberto V.
		678 S. Teodoro Ar-
		civ.
		685 S. Germano V.
		di Capua.
		SECOLO VIII.
		709 S. Vilfridio V.
		709 S. Lamberto
		V. e M.
		734 S. Germano
		Patriarca di
		Costantinop.
		716 S. Eocherio.
		734 S. Bonifacio
		V. M.
		S. Paolino Ve-
		scovo di Evora.
		734 S. Bonito V.

DOTTORI E SCRITTORI SACRI. anni circa i quali fiorirono	SOLITARI ORDINI RELIGIOSI E LORO FONDATORI	ERESIARCHI E LORO SETTE.	TIRANNI Persecutori ed Imperatori illu- stri nella Chiesa.
450 S. Pietro Cri- solago. 456 S. Massimo. 457 S. Leone Papa. 473 Gennadio. 474 Rufino. 480 S. Ividano. 495 S. Fulgenzio	L'ordine di Ci- stello. 1113 S. Bernardo. Riformatore dell'ordine di Cistello. 1114 L'ordine dei C. nonici del S. Cepolero.	1140 G. Porretino. 1160 <i>Gli Albigesi.</i> 1170 <i>I Valdesi.</i> 1204 Almerico. 1235 Gioacchino Ab. 1252 Guglielmo di S. Amore. 1260 <i>I Flagellanti.</i> 1291 <i>I Fraticelli.</i> 1297 <i>I Beguardi.</i> 1315 Tolauto. 1324 Marsilio. 1377 Giov. Violeffo 1410 Giov. Hus. 1415 Girolamo di Praga.	1073 Erro IV. Imperadore, guerra del Sa- cerdozio col- l'Impero. 1106 Errico V si ar- roga il dritto d'investitura. 1170 Arrigo III. Sco- municato. Introdotta sul- l'Inghilterra. 1385 Ludovico il Grande ri- chiama la fe- de nella Po- lonia.
SECOLO VI. 515 Esichio. 515 Teodoro. 515 Dionigi il pic- colo autore dell'Era Cri- stiana. 515 Pietro Diacono 515 Boezio. 517 Cissiodoro. 590 S. Gregorio Magno.	1117 L'ordine de- gli Umiliati 1118 Ugone dei Pa- gani. L'ordine dei Tem- plari. 1119 S. Norberto. L'ordine Premo- stratese. 1156 B. Bertoldo L'ordine del C. r mine approva- to dal Papa A- lessandro IV.	1517 Lutero. 1523 Melantone 1523 Bucer, e Cir- lostad. 1525 Zuignlio, Eco- lampadio. 1527 Erasmo. 1531 Serveto. 1533 Sisma d'In- ghilterra. 1535 Calvino. 1540 Benzio. 1542 Ochino 1546 Osiandro. 1260 Flacco 1560 Gli Ugonotti. 1560 I. Puritani. 1579 F. Socino. 1580 M. B. jo. 1594 Gli Episcopoli 1591 I Presbiterani. 1602 Lelio Socino 1609 Teodoro Beza.	1440 Carlo VII. La Pragmatica Sanzione. 1448 Federico III. Concordato col Papa. 1516 Francesco I. di Francia altro Concordato. 1529 Carlo V. sua Lega con i Cattolici per disunificare gli Eretici. 1533 Errico VIII. Re d'Inghilterra suo Scisma. 1643 Luigi XIV. I Giansenisti. 1655 Maria Regina d'Inghilterra riprestina. d
SECOLO VIII. 737 S. Giovanni Damas. 781 Paolo Diacono 792 Giorgio Sin- cello.	1156 B. Guglielmo Malvallese. L'ordine Gugliel- mitano. 1158 B. Raimondo Fiter. L'ordine di Cala- trava. 1175 L'ordine di S. Giacomo. 1177 L'ordine di Akantera. 1191 L'ordine Te- ntonico. 1197 S. Giovanni		

PONTEFICI	CONCILII	SANTI ILLUSTRI
ANNI DELLA LORO ELEZIONE.	GENERALI E PARTICOLARI	ANNI DELLA LORO MORTE.
898 Teodoro II. e Giov. IX.	Aquisgrana. 837 C. di Lione. 845 C. di Meaux. 847 C. di Magonza, e C. di Tours. 853 C. di Goasson. C. di Tiersi. 855 C. di Valenza. 857 C. di Magonza. C. di Caresiac. 859 C. di Toul. 860 C. di Metz. C. di Coblens. 861 C. di Soasson. C. di Toul. 862 C. di Aquisgrana. 863 C. di Metz. 864 C. di Roma. 865 C. di Roma. 866 C. di Roma. 868 C. di Roma.	740 S. Ruperto V. e M.
900 Benedetto IV.		783 S. Guillebaldo.
903 Leone V e Sergio III.		SECOLO IX.
911 Anastasio III.		809 S. Luggero V.
914 Lando.		846 S. Ioannicio M.
928 Giov. e Leone VI.		846 S. Metodio V.
929 Stefano VII.		849 S. Giovanni V. di N.
931 Giov. XI.		872 S. Atanasio V. M.
936 Leone VII.		875 S. Adone V.
939 Stefano VIII.	869. C. COSTANTINOPOLITANO IV GENERALE VIII.	884 S. Bertario M.
942 Martino III.		SECOLO X.
946 Agapito II.	869 C. di Vorms. 878 C. di Ravenna. 881 C. di Roma. 887 C. di Colonia. 888 C. di Metz. 891 C. di Vienna. 898 C. di Roma. 909 C. di Soasson. 920 C. di Costantinopoli. 933 C. Firmese. 943 C. di Roma. 953 C. di Rems. 962 C. di Roma. 969 C. di Cantorbery. 977 C. generale Anglicano. 995 C. di Rems. C. di Roma. 997 C. di Ravenna. 999 C. di Padova. 1005 C. di Deimont. 1012 C. di Lione. 1022 C. di Orleans. 1023 C. di Magonza. 1035 C. di Treviri. 1046 C. di Satri. 1047 C. di Roma. 1049 C. di Reims. 1050 C. di Roma e di Verulli. C. di Parigi. C. di Roma. C. di Cuenca. C. in Ispagna, Basilea, e Terrone. 1051 C. di Roma. 1055 C. di Firenze. 1056 C. di Tolosa. 1057 C. di Roma. 1059 C. di Satri di Roma e di Melfi. 1065 C. di Roma. 1067 C. di Mantova. 1075 C. di Magonza. 1076 C. di Roma. 1079 C. di Roma. 1080 C. di Roma. 1080 C. di Lione e di Meaux. 1081 C. di Benevento. 1089 C. di Ro-	900 S. Olao Re.
964 Leone VIII. Benedetto V. e Giov. XIII.		949 S. Venceslao Re.
972 Bened. VI. e Bonif. VII.		959 S. Gerardo ab.
974 Donno II.		967 S. Metilde reg.
994 Giov. XIV.		973 S. Ulrico V.
996 Gregorio V.		978 S. Eduardo Re.
999 Silvestro II.		984 S. Edita V.
1003 Giov. XVII.		984 S. Etelvoldo V.
1004 Giov. XVIII.		994 S. Ulfango V.
1009 Sergio IV.		997 S. Adalberto V. M.
1012 Benedetto VII.		SECOLO XI.
1024 Giov. XIX.		1012 S. Macario V.
1033 Benedetto IX.		1024 S. Errico. Imperat.
1044 Gregorio VI.		1038 S. Stefano Re.
1046 Clemente II.		1066 S. Eduardo Re.
1048 Damaso II. e S. Leone IX.		1079 S. Stanislao V. M.
1054 Vittore II.		1087 S. Canuto Re.
1057 S. Stefano IX.		
1058 Nicolò II.		
1061 Alessandro II.		

DOTTORI E SCRITTORI SACRI. anni circa i quali fiorirono	SOLITARI ORDINI RELIGIOSI E LORO FONDATORI	ERESIARCHI E LORO SETTE.	TIRANNI Persecutori ed Imperatori illu- stri nella Chiesa.
SECOLO IX. 800 Teodoro Studita. 806 Strabone. 806 Niceforo. 811 Eginardo. 845 Hincmaro 858 Fozio scismatico 866 Anastasio. 884 Reginone. 890 Rabano Mauro. SECOLO X. 904 Met. fraste 937 Fludardo. 939 Luitprando. 970 Rotario. 979 Erigero. 990 S. Odilone. SECOLO XI. 1045 Ermanno. 1052 S. Pietro Da- miano. 1057 Giorg. Cedre- no. 1063 Lanfranco. 1070 Teofilatto Ar- civ. d'Agrida 1080 S. Anselmo. 1092 S. Brunone. SECOLO XII. 1118 Eutimio. 1133 S. Bernar- 1135 Ruperto Ab. 1139 Ugone da S. Vittore.	de Mata e S. Felice de Valois. L'ordine dei Tri- nitarî. 1201 L'ordine di Vallo Scolario. 1210 S. Francesco d' Assisi. L'ordine dei frati minori. 1211 Teodoro de Gellis. L'ordine dei Cro- cigeri. 1212 S. Chiara. L'ordine delle Chiarisse ovvero Francescane. 1215 S. Domenico dei Gasmani L'ordine dei Pre- dicatori 1223 S. Pietro No- lasco. L'ordine della Redenzione de- gli Schiavi. 1232 I sette BB. fon- datori dell' or- dine dei servi di Maria. 1233 S. Filippo Be- nizio. L'ordine dei sette dolori di Maria. 1250 Eusebio di Strigone. L'ordine degli E- remiti di S. Paolo.	1621 Antonio de Dominicis. 1622 Richerio. 1635 Giansenio. 1655 Fox-i Qua- keri. APPENDICE. <i>Scrittori increduli.</i> 1690 Spinoza. 1718 Lucrezio. 1720 Tintal. 1725 Tol ant. 1727 Collins. 1729 A. Lissou. 1752 Bayl. 1765 D' Argens. 1767 Rousseau. 1767 D' Alembert. 1767 Volney. 1767 Hobbes. 1768 Voltaire. 1768 Federigo II. 1770 Freret. Asgil Corvart. Trén hard. 1770 Pigeant. Maynal. 1770 De la Mettrie. 1804 Diderot. 1818 Du Pay. 1824 Potter. 1827 Dul ante. 1827 Collins. 1827 Contorcet. 1834 Lamene. 1839 Salvador. 1839 Antonio Papola.	Cattolicismo. 1741 Carlo III Re delle Spagne ri- pristina il cul- to con un Con- cordato. 1784 Giuseppe II. Imperatore di Austria suo Concordato. 1805 Napoleone Im- peratore suo Concordato e sua Politica. 1817 Luigi XVIII suo Concordato. 1817 Massimiliano suo Concordato 1818 Ferdinando I. suo Concordato col Papa. Francesco I d'Au- stria suo Con- cordato. <i>Lous Deo.</i>

PONTEFICI	CONCILII	SANTI ILLUSTRI
ANNI DELLA LORO ELEZIONE.	GENERALI E PARTICOLARI	ANNI DELLA LORO MORTE.
1073 S. Gregor. VII.	ma di Melfe e di Toledo. 1095 C. di Piacenza, 1096 C. di Rouen. 1097 C. di Biri. 1100 C. di Valenza. 1100 C. di Poitiers. 1105 C. di Magonza. 1106 C. di Guastalla. 1107 C. di Londra e di Firenze. 1108 C. di Benevento. 1109 C. di Rems. 1112 C. Lateranese. 1112 C. di Vienna. 1112 C. Lateranese. 1114 C. di Ceprano. 1115 C. di Reims. 1118 C. di Rouen.	1090 S. Brunone di Colonia. 1093 S. Margarita R. di Scozia. 1095 S. Adelaide Regina. 1095 S. Ladislao re.
1103 S. Gregor. VII.		SECOLO XII.
1106 Vittore III.	1122. C. LATERANESE I. GENERALE IX.	1130 S. Isidoro agril. 1131 S. Ugone V. 1136 S. Leopoldo. 1137 S. Malachia V. 1160 S. Ubaldo V. 1165 S. Bernardo V. di Parma. 1170 S. Tommaso V. M. 1180 S. Ottone Vescovo.
1108 Urbano II.	1126 C. di Londra. 1127 Idem. 1128 C. di Troyes. C. di Raten e di Estampes. 1130 C. di Parigi. 1130 C. di Clermont. 1131 C. di Reims. 1132 C. di Piacenza. 1134 C. di Pisa. 1136 C. di Gerusalemme. 1138 C. di Londra.	SECOLO XIII.
1109 Pasquale II.	1139. C. LATERANESE II. GENERALE X.	1209 S. Gngliel. V. 1235 S. Elisabetta R. 1240 S. Raimondo nonnato. 1241 S. Antonio di Padova. 1252 S. Pietro Martire. 1257 S. Giacinto. 1270 S. Luigi Re. 1274 S. Ferdinando Re. 1291 S. Celtrude V. 1297 S. Margh. da Cortona. 1299 S. Luigi V. di Tolosa.
1118 Gelasio II.	1140 C. di Sens. 1146 C. di Chartres. 1147 C. di Parigi e di Reims. 1154 C. di Londra. 1158 C. di Rems. 1160 C. di Nazaret. 1167 C. Lateranese. 1172 C. di Oranges. 1175 C. di Londra. 1177 C. di Venezia.	
1119 Callisto II.	1179. C. LATERANESE III. GENERALE XI.	
1124 Onorio II.	1184 C. di Verona C. di Aquileia. 1185 C. di Parigi. 1199 C. di Dion. 1201 C. di Soasson. 1209 C. di Avignone. 1210 C. di Parigi. 1211 C. di Narbona. 1212 C. di Parigi.	
1130 Innocenzo II.		
1143 Celestino II.		
1144 Lucio I.		
1145 Eugenio III.		
1153 Anastasio IV.		
1154 Adriano IV.		
1159 Alessandro III.		
1181 Lucio III.		
1185 Urbano III. e Gregorio VIII.		
1188 Clemente III.		
1191 Celestino III.		
1198 Innocenzo III.		
1216 Onorio III.		
1227 Gregorio X.		
1241 Celestino IV.		
1243 Innocenzo IV.		
1254 Alessandro VI.		
1261 Urbano IV.		
1265 Clemente IV.		
1271 Gregorio X.		
1276 Innoc. V. e Adriano V.		
1277. Giov. XXI. e Nicolò III.		
1281. Martino IV.		
1285. Onorio IV.		
1288. Nicolò IV.		
1294. Celestino V.		
1295. Bonifacio VIII.		
1303. Benedetto XI.		
1305. Clemente V.		

DOTTORI E SCRITTORI SACRI. anni circa i quali fiorirono	SOLITARI ORDINI RELIGIOSI E LORO FONDATORI	ERESIARCHI E LORO SETTE.	TIRANNI Persecutori ed Imperatori illu- stri nella Chiesa.
1151 Graziano. 1151 Pietro Lombardo. 1171 Pietro Comestore. 1172 Riccardo da S. Vittore. 1183 Pietro di Blois. 1184 Guglielmo di Tiro. SECOLO XIII. 1218 S. Raimondo. 1232 Guglielmo. 1237 S. Bonaventura. 1243 Card. Ximenes 1253 Alberto Magno. 1254 S. Tommaso. 1259 Alessandro Ales. 1261 Bicone. 1262 Ugone Cardinale. 1262 Vinc. Bellovacese. Giac. a Vitricio 1259 Ugone Cardinale. 1243 Ximenes Cardinale. 1291 Scoto. SECOLO XIV. 1300 Trivetto. 1308 Maironio. 1319 Ocamo.	1253 Silvestro d' Auxum. L' ordine dei Silvestrini. 1254 S. Pietro Celestino. L'ordine dei Celestini. 1256 Alessandro IV. Gli Eremiti di S. Agostino. L'ordine di S. Antonio in Francia. 1319 V. Bernardo Tolomei. L'ordine di Montecoliveto 1344 S. Brigida. L'ordine del Salvatore. 1360 Giov. Solombrino. L'ordine dei Gesuadi approvato da Urbano V. 1367 estinto da Clemente VII. 1373 V. Pietro Guadaluaga. L'ordine dei Girolamini. 1380 B. Pietro da Pisa Gli Eremiti di S. Girolamo. 1425 S. Francesca Romana. L'ordine delle Olate.	1839 Schio. 1840 Perracino. 1840 Fransini. 1840 Calcaterra. 1840 Amat. 1840 Sand. 1840 Beltrani. 1840 Zaccheroni.	

PONTEFICI	CONCILII	SANTI ILLUSTRI
ANNI DELLA LORO ELEZIONE.	GENERALI E PARTICOLARI	ANNI DELLA LORO MORTE.
1316. Giov. XXII.	1213. C. LATERANESE IV. GENERALE XII.	SECOLO XIV.
1314. Benedetto XII.		1317 S. Agnese V.
1343. Clemente VI.	1221 C. di Oxford. 1223 C. di Parigi.	1319 S. Rocco.
1352. Innocenzo VI.	1225 C. di Magonza. 1226 C. di Parigi.	1336 S. Elisabetta R. di Portogallo.
1362. Urbano V.	1230 C. di Tolosa. 1234 C. di Roma.	1373 S. Andrea Corsini.
1370. Gregorio XI.	1234 C. di Narbona di Magonza C. di Spoleto, e di Arles.	1380 S. Caterina da Siena.
1378. Urbano VI.	1235 C. di Narbona e di Rems. 1236 C. di Tours.	1380 S. Caterina di Svezia.
1398. Bonifacio IX.	1238 C. di Londra. 1240 C. di Laval.	
1404. Innocenzo VII.	1242 C. di Terragona.	
1406. Gregorio XII.	1245. C. DI LIONE I. GENERALE XIII.	SECOLO XV.
1409. Alessandro V.		1411 S. Giov. Nep.
1410. Giov. XXIV.	1251 C. di Arles. 1253 C. di Viterbo.	1419 S. Vincenzo Ferreri.
1417. Martino V.	1261 C. di Ravenna. 1263 C. di Viterbo.	1456 S. Giovanni da Capistrano.
1431. Eugenio IV.	1264 C. di Parigi. 1267 C. di Vienna.	1463 S. Diego.
1447. Nicolo V.	1269 C. di Angiò. e di Londra.	1472 S. Amodeo.
1455. Callisto III.	1270 C. di Avignone. 1271 C. di Compiegne.	1476 S. Giac. della Marca.
1458. Pio II.	1274. C. DI LIONE II. GENERALE XIV.	1484 S. Casimiro re.
1464. Paolo II.		SECOLO XVI.
1471. Sisto IV.	1275 C. di Arles. 1277 C. di Costantinopoli.	1518 S. Giuliano V.
1484. Innoc. VIII.	1280 C. di Costantinopoli. 1286 C. di Ravenna.	1519 S. Giuliana Falconieri.
1492. Alessandro VI.	1287 C. di Salzbürg. C. di Riez e di Barges.	1552 S. Francesco Saverio.
1503. Pio III. e Giulio II.	1291 C. di Londra C. di Milano. 1297 C. di Lione.	1556 S. Tommaso da Villanova V.
1513. Leone X.	1299 C. di Rouen. 1300 C. di Auch.	1568 S. Stanislao Kosta.
1522. Adriano VI.	1302 C. di Colonia. 1302 C. di Roma.	1572 S. Francesco Borgia.
1523. Clemente VII.	1311. C. VIENNESE GENERALE XV.	1578 B. Paolo d'Arezzo V.
1534. Paolo III.		
1550. Giulio III.	1314 C. di Ravenna. 1321 C. di Londra.	
1555. Marcello II. e Paolo IV.	1322 C. di Valladolid. 1324 C. di Parigi e di Toledo.	
1559. Pio IV.	1327 C. di Avignone.	
1566. Pio V.	1329 C. di Compiegne, e di Parigi.	
1576. Gregorio XIII.	1335 C. di Salamanca, e di Bonne Nouvelle.	
1585. Sisto V.	1337 C. di Avignone. 1339 C. di Toledo.	
1590. Urbano VII. e Greg. XIV.	1347 C. di	
1591. Innocenzo IX.		
1592. Clemente VIII.		
1605. Leone XI.		

DOTTORI E SCRITTORI SACRI. anni circa i quali fiorirono	SOLITARI ORDINI RELIGIOSI E LORO FONDATORI	ERESIARCHI E LORO SETTE.	TIRANNI Persecutori ed Imperatori illu- stri nella Chiesa.
1326 Lirano 1326 Guido Sassone 1330 Giov. di Bico- ne. 1342 Bartolo. 1346 Tau ario. SECOLO XV. 1400 Card. Zambha- re. li. 1401 P. Sclorico. 1410 Protosincello. 1414 Pietro d'Allia- co Cardinal. 1418 Paolo a Santa- maria. 1420 Gersone Lirinese. 1430 S. Bernardino da Siena. 1440 Giov. da Tor- re Cremata. 1440 Tostato. 1448 Perez. 1443 S. Lorenzo Giustiniani. 1446 S. Antonino Vescovo. 1452 Tommaso a Kempies. 1452 Bessarioce. 1452 Platina. 1482 Pico della Mi- randola. SECOLO XVI. 1500 Ximenes. 1514 Erasmo. 1527 Gaetano Car- dinale	1435 S. Francesco di Paola. L'ordine dei Mi- nimi. 1489 Beatrice da Sil- va. L'ordine delle Mo- nache della Con- cezione. 1524 S. Gaetano Tiene. L'ordine Teatino. 1530 S. Girolamo E- miliano. L'ordine dei Som- maschi. 1530 Il B. Zaccaria e comp. L'ordine dei Chie- rici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti. 1534 S. Ignazio di Lojola. La Compagnia di Gesù. 1536 Matteo Basso. L'ordine dei Cap- puccini, ovvero Ri- forma di San. Fran- cesco. 1536 Il terzo ordine di S. Francesco. 1537 S. Orsola. La Congregazione delle orsoline. 1540 Ven. M. Gio- vanna di Lestorac. L'ordine dei SS. Cuori.		

PONTEFICI	CONCILII	SANTI ILLUSTRI
ANNI DELLA LORO ELEZIONE.	GENERALI E PARTICOLARI	ANNI DELLA LORO MORTE.
1621. Gregorio XV.	Londra. 1344 C. di Nassau. 1347	1581 S. Ludov. Bertrando.
1623. Urbano VIII	C. di Toledo. 1368 C. di Lavoue	1582 S. Andrea Avellino.
1644. Innocenzo X.	1374 C. di Narbona. 1382 C. di Londra. 1387 C. di Salisburg. 1389 C.	1584 S. Carlo Borromeo.
1655. Alessan. VII.	di Piacenza. 1396 C. di Londra. 1398	1587 S. Felice da Cantalicio.
1667. Clemente IX.	C. di Parigi. 1406 C. di Praga. 1409	1591 S. Luigi Gonzaga.
1670. Clemente X.	C. di Pisa e di Francfort. 1412 C. di Roma. 1414 C. di Londra.	1592 S. Pasq. Baylon.
1676. Innocenzo XI.		1598 S. Rosa da Lima.
1689. Aless. VIII.	1414. C. DI COSTANZA	
1691. Innocenz. XII	GENERALE XVI.	
1700. Clement. XI.	1423 C. di Trevisi di Colonia di Magonza e di Pavia. 1425 C. di Copenhagen. 1429 C. di Parigi.	
1721. Innoc. XIII.	1431. C. DI BASILEA	SECOLO XVII.
1724. Bened. XIII.	GENERALE XVII.	1607 S. Maria Madalena dei Pazzi.
1730. Clemente XII	1434 C. di Praga.	1622 S. Fedele da Sigmaringa.
1740. Bened. XIV.	1439. C. DI FIRENZE	1640 S. Cunagonda Regina.
1758. Clem. XIII.	GENERALE XVIII.	1640 S. Francesca di Sciantal.
1769. Clem. XIV.	1440 C. di Cantorbery. 1445 C. di Colonia. 1479 C. di Madrid.	1640 S. Francesco Regis.
1774. Pio VI.	1512. C. LATERANESE V.	1664 S. Giuseppe a Cupertino.
1808. Pio VII.	GENERALE XIX.	1767 S. Giov. Gaudio.
1821. Leone XIII.	1515 C. di Rouen. 1517 C. di Firenze, di Parigi di Sens, di Ratisbona. 1530 C. di Petricovia. 1531 C. di Lanscht. 1536 C. di Colonia. 1540 C. di Colonia. 1540 C. due di Petricovia.	SECOLO XVIII.
1829. Pio VIII.	1545. CONCILIO DI TRENTO	1711 B. Bonaventura da Potenza.
1832. Gregor. XVI.	GENERALE XX.	1716 S. Francesc. de Girolamo.
felicamente regnante.	Concillii in Treviri Colonia, e Magonza. 1551 C. di Narbona. 1564	

DOTTORI E SCRITTORI SACRI. anni circa i quali fiorirono	SOLITARI ORDINI RELIGIOSI E LORO FONDATORI	ERESIARCHI E LORO SETTE.	TIRANNI Persecutori ed Imperatori illu- stri nella Chiesa.
1529 Giustiniani Cardinale. 1530 Vatablo. 1532 Alberto Pigio 1534 S. Pagnino. 1535 Titelmanno. 1543 Ambrosio Ca- terino. 1548 Leppomanno. 1549 Cano. 1550 Domenico Soto 1553 Avita. 1554 Montano. 1556 Blosio. 1557 Sisto Senese. 1558 Panvinio. 1559 Seripando. 1560 Pietro Soto. 1569 Michele Bajo. 1270 Maldonato. 1570 Sigonio. 1572 Caudera. 1574 Galesinio. 1575 Granata. 1578 Card. Baronio. 1579 B. De Martyr. 1580 Toledo. 1586 Molina. 1586 Scaligero. 1592 Card. Bellar- mino. SECOLO XVII. 1600 Vasquez Baronio. 1604 Estio. 1608 Perronio. 1609 Tirino. 1618 S. Franc. di Sales.	1554 S. Pietro d'Al- cantera. L'ordine Alcan- terino o Riforma di San. Francesco. 1563 S. Teresa , e Giov. della Croce. L'ordine Teresa- no , o Riforma del Carmelo. 1570 S. Filippo Neri. La Congregazione dell'Oratorio. 1572 S. Giovanni di Dio. L'ordine degli Os- pedalieri. 1593 Cesare da Bus. La Congregazione della dottrina cri- stiana. 1595 S. Camillo d. Lellis. L'ordine dei Cro- cif. ri 1602. L'ordine delle Ce- lestine. 1613 Card. Bern li. La Cong. dell'O- ratorio di Gesù. 1617 San. Giuseppe Calesanzio. L'ordine delle scuole Pie. 1619 S. Fauesco di Sales. L'ordine della vi- sitazione.		

PONTEFICI	CONCILII	SANTI ILLUSTRI
ANNI DELLA LORO ELEZIONE.	GENERALI E PARTICOLARI.	ANNI DELLA LORO MORTE.
	C. Reims. 1558 C. di Petricova. 1567 C. di Napoli. 1567 C. di Milano I. 1569 C. di Milano II. 1573 C. di Milano III. 1576 C. di Milano IV. 1579 C. di Milano V. 1582 C. di Milano VI. 1583 C. di Messina. 1585 C. di Lima. C. di Aix. 1590 C. di Tolosa. 1594 C. di Avignone. 1596 C. di Aquileia. 1607 C. di Malines. C. di Petricovia. 1609 C. di Narbona. 1611 C. di Parigi. 1615 C. di Salerno 1619 C. di Napoli. 1641 C. Costantinopolitano. 1643 C. di Varsavia. 1672 C. di Betlem. 1680 C. di Napoli. 1699 C. di Napoli. 1725 C. di Roma, e di Pisa. 1726 C. di Napoli. 1727 C. di Ambrun. 1737 C. dei Maroniti. 1840 C. di Baltimora.	1734 S. Giov. Giuseppe della Croce. B. Mariano Arcieri. B. Bianchi. B. Angelod'Acri. Ven. Clotilde. S. Veronica S. Pacifico. <i>N.B.</i> In questo catalogo non vi sono i Santi martiri citati nelle persecuzioni, nè i Pontefici, Dottori, e Fondatori d'ordini, perchè nei rispettivi Cataloghi.

DOTTORI E SCRITTORI SACRI. anni circa i quali vivono	SOLITARI ORDINI RELIGIOSI E LORO FONDATORI	ERESIIARCHI E LORO SETTE.	TIRANNI Persecutori ed Imperatore illu- stri nella Chiesa.
1620 Malveda. 1630 Salviano. 1633 Spondano. 1638 Petavio. 1638 Giansenio. 1641 Sirmondo. 1647 Menochio. 1650 Piet. de Marca. 1660 Allazio. 1663 Calapide Sacy. 1664 Pallavicino. 1669 Bourdaloue. 1671 C. Noris Ughellio Segneri Tommasino. 1684 Tillemont. 1693 Bossuet.	1621 Carlo Carafa. L' ordine dei Pii Operarij. 1626 S. Vincenzo de Paoli. La Congregazione delle Missioni e le sorelle della Carità 1679 V. Giov. della Sulla. La Congr. delle scuo- le cristiane. 1700 B.G.di Rancè. L' ordine della B. V. della Serpa, ov- vero la Trappa. 1730 Pietro di Bea- court. L'ordine degli Os- pedalieri B.lemitti.		
SECOLO XVIII.			
1700 L' Ab. Fleury. 1702 Fenelon. 1704 Van Espen Dupin. 1705 Ruinart. 1725 Massilon. 1733 Calmet Muratori. 1742 Benedetto XIV. 1744 Orsi. 1744 Berty Mazzocchi. 1754 Bertis. 1761 Ansaldo Nata ab Ale- xandro Valsec- chi Gotti ec. ec.	1731 S. Alfonso de Liguori. La Congr. del SS. Redentore B. Paolo della Croce. I Chierici scalzi della Passione, ovve- ro Passionisti. 1736 S. c. Vincenzo Mannarini. La Con- gregazione del SS. Sagramento appro- vato da Gregorio XVI 1840. 1818 M. Maddalena dell' Incarnazione. Le adoratrici del SS. Sagramento.		



STATO ATTUALE

DELLA

RELIGIONE

REGNI, PROVINCE, E REGIONI CATTOLICHE

DOMINANTE

Nell'Italia, nell'Austria, nella Spagna, nel Portogallo, nel Messico, nel Brasile, nella Polonia, nel Belgio, nei regni di Angola, e Benguela, nell'isola di S. Tommaso, nel Perù, nel Chili, nel Paraguay, nel Rio della Plata, nell'Uruguay, nel Canada, ed in altri possedimenti Francesi, Spagnuoli, e Portoghesi.

PROTETTA

Nella Gran Brattagna, nella Russia, nella Prussia, nella Svizzera, nell'Olanda, nella Sassonia, nel Vuttemberg, ed in altri stati della Germania, e gli Stati Uniti, ed in altri possedimenti, Inglesi, ed Olandesi.

TOLLERATA.

In tutte le regioni del Mondo, salvo alcuni paesi idolatri, nei quali spesso si suscita la persecuzione.

NUMERO DE' SUDDITI DELLA RELIGIONE.

150 milioni.

In Europa	116 milioni.
Nell' America	25 milioni.
Sparsi in tutto il Mondo .	9 milioni.

REGNI E PROVINCE DOMINANTI.	ANIME	DIOCESI	REGNI NON DOMINANTI
Nell' Italia.	22 milioni.	250 Vesc.	Stati Uniti d'A- merica.
Nell' Austria.	28 idem.	61 idem.	Stati di Germania
Nella Spagna.	14 idem.	60 idem.	Indie Orientali.
Nel Messico.	8 idem.	10 idem.	Indie Occidentali.
Nel Brasile.	5 idem.	4 idem.	America Setten- trionale.
Nel Portogallo.	3 idem.	18 idem.	America Meridio- nale.
Nella Polonia.	7 idem.	20 idem.	Grecia.
Nella Baviera.	3 idem.	8 idem.	Prussia.
Nel Belgio.	3 idem.	6 idem.	Russia.
Nella Francia.	28 idem.	80 idem.	Svizzera.
Ne' Regni d'A- merica.	7 idem.	27 idem.	Isole.
Nell' Irlanda.	6 idem.	32 idem.	Africa.
Nell' Inghilterra.	4 idem.	8 vicar.	Luoghi degl' In- fedeli.

DIOCESI DELL' ORBE CATTOLICO

ROMA.

IL SOMMO PONTEFICE Capo di tutti i Vescovi assistito dal Collegio Apostolico dei Cardinali in num. di settanta.

PATRIARCATI.

Costantinopoli, Alessandria, Antiochia, Gerusalemme, Babilonia, Cilicia, Indie Occidentali, Lisbona, Venezia.

ARCIVESCOVADI E VESCOVADI DELLA CHIESA CATTOLICA

ITALIA.

Stati del Papa.

Albano, Ostia, Frascati, Tivoli, Terracina, Civita Castellana, Porto, Città di Castello, Città della Pieve, Rieti, Spoleto, Ancona, Anagni, Monte Fiascone, Monte Feltro, Macerata, Fermo, Fano, Foligno, Forlì, Ferentino, Acquapendente, Alatri, Amelia, S. Angelo in Vado, Assisi, Bagnorea, Benevento, Bertinore, Bologna, Cagli, Camerino, Cerea, Cesena, Comaccio, Fabriano, Faenza, Ferrara, Fossombrone, Eusebio, Jesi, Imola, Loreto, Tolentino, Matelica, Montalto, Narni, Nepi, Nocera, Norcia, Orvieto, Cingoli, Palestina, Perugia, Pesaro, Ravenna, Rimini, Ripatransone, Sabina, Bertinoro, Segni, S. Severino, Sinigaglia, Terni, Todi, Urbania, Urbino, Veroli, Viterbo (n. 70).

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Napoli (arc.) Palermo (arc.) Sorrento (arc.) Pozzuoli, Castellamare, Nocera, Ischia, Sarno, Aversa, Capua (arc.) Caserta, Tiano, Nola, Sora, Acerra, Gaeta, S. Agata de' Goti, Sessa, Cerreto, Salerno, Capaccio, Cava, Amalfi, Policastro, Avellino, Ariano, Lacedonia (arc.) Conza, Nusco, Manfredonia (arc.) Lucera, S. Severo Bovino, Troja, Bari, Trani, Conversano, Monopoli, Molfetta, Giovenazzo, Andria, Terlizzi, Bitonto, Lecce, Otranto (arc.) Taranto (arc.) Brindisi, Ugento, Oria, Nardò, Castellaneta, Bojano, Isernia, Larino, Termoli, Trivento, Chieti (arc.) Lanciano, Ortona, Teramo, Penne, Aquila, Marsi, Sulmona, Potenza, Acerenza, Tursi, Tricarico, Melfi, Muro, Venosa, Montepeloso, Cosenza (arc.) Rossano, Bisignano, Cassano, Cerinti, Catanzaro, S. Severino, Mileto, Nicastro, Tropea, Squillace, Cotrone, Reggio, Bova, Gerace, Oppido; (Abbadie) Montecasino, Montevergine,

Cava SICILIA — Morreale, Cefalù, Messina, Patti, Lipari, Catania, Girgenti, Siracusa, Mazzara, (Abbadia), Archimandrita di Messina, S. Lucia, e Caltascibetta (num. 100).

TOSCANA.

Firenze (arc.) Pisa (arc.) Siena, Montalcino, Pistoja, Cortona, Arezzo, Borgo S. Sepolcro, Colle, S. Miniato, Pescia, Volterra, Livorno, Chiusi (num. 14).

LUCCA — Lucca (arc.).

MODENA — Modena, Reggio, Massa di Carrara, Carpi (num. 4).

PARMA — Parma, Piacenza, Borgo S. Donnino, Guastalla, (num. 4).

STATI DI SARDEGNA.

Torino (arc.) Genova (arc.) Acqui, Alba, Albenza, Alessandria, Ales, Alghero, Ancone, Aosta, Asti, Biella, Bisarchio, Bobbio, Bosa, Luni, Cagliari, Casale, Chambery (arc.) Cuneo, Telesias, Ivrea, Mandovi, Savona, Novara, Oliastre, Pinerolo, Tortona, Vercelli, Vigevano, Oristone (arc.) Ajaccio Sassari (arc.) (numero 33).

REGNO LOMBARDO VENETO.

Venezia (Patriarcato) Milano (arc.), Padova, Lodi, Como, Vicenza, Brescia, Bellune, Bergamo, Adria, Borgo S. Donnino, Cene'la, Chiozza, Concordia, Crema, Cremona, Nizza, Pavia, Treviso, Udine, Verona (num. 22). (Totale num. 2501) — *Malta e Rodi*.

IMPERO AUSTRIACO.

Vienna (arc.) Praga (arc.), Olmutz, Agria, Albagale, Augusta, Bamberg (arc.) Bosnia, Bressanone, Brun, Trieste, Cassocra, Cattaro, Chonad, Cinquechiese, Colvera, Fogaras (R. G.) Giavarino, Gorizia, Varadino, Gurk, Flallits, S. Ippolito, Koniggrats, Lavant, Leitmerits, Leuben, Leopoli (R. G. R.), Lesina, Lintz, Lubiana, Spalatro, Marcana, Munkatz (R. G.) Neo-

solio, Nitria, Passavia, Pola, Presmilia (R. G.) Ragusa, Ratisbona, Bosnavia, Imbaria, Salisburgo, Sebemio, Secovia, Segna, Sirmio, Itrigonia, Tutmar, Chonand, Tinia, Transilvania, Trento, Vaccia, Varadino, Veglia, Vesprim, Tagatrea, Zara (num. 60).

BAVIERA.

Monaco, Augusta, Bamberg, Budweis, Erchatett, Erhipoli, Pallavia, Ratisbona, Spira (num. 9).

FRANCIA.

Parigi (arc.) Lione (arc.) Bourdeaux, Orleans, Angoulime, Agen, Aire, Aix (arc.) Albes (arc.) Amiens, Angers, Starsburgo, Arras, Avignone (arc.) Auch (arc.) Autun, Bayeux, Bayona, Beavais, Belley, Besansone, Blois, Bourdeaux (arc.) Bourges (arc.) S. Brieux, Cahers, Cambrai, Carcassona, Chalons, Chartres, S. Claude, Clermont, Cornovailles, Contances, S. Diey, Dijon, Evreux, S. Flour, Frejus, Gap, Grenoble, Langres, le Mans, Lucon, Marsiglia, Meaux, Mende, Metz, Montpellier, Moulins, Nancy, Nantes, Nevers, Nimes, Panciers, Perigaux, Perpignano, Postiers, Puy, Quimper, Reims, Rennes, Rochelle, Rouen, (arc.) Santander, Sees, Seus (arc.) Suissons, Toulouse, Tours, Troyes, Tulle, Vannes, Verdun, Versailles, Viviers (n. 76).

SPAGNA.

Madrid (arc.) Toledo (arc.) Malaga, Segovia, Pamplona, Palencia, Almeria, Astorga, Avila, Badajoz, Barbastro, Barcellona, Burgos, Cadice, Calahorra, Cartagena, Città, Rodrigo, Compostella, Cordova, Caria, Leon, Cuenca, Girona, Gaudix Iloesca, Iaca, Iacn, Iviga, Lerida, Limoges, Mondoneda, Montanban, Orcusse, Osma, Ovledo, Placencia, Salamanca, Saragozza, Segorve, Siguenza, Siviglia (arc.) Salsone, Taragona, Terragona (arc.) Teruel, Granata (arc.) Tortosa, Tudela, Tuis, Urgel, Valenza (arc.) Valladolid, Vich, Zamora (num. 57). Isole Majorica, e Minorica.

POLONIA.

Varsavia, Centre suffragan; Augusta, Wilna, Cracovia, Chelma (r. g.) Uladislavia, Hallits, Kaminiech, Leopoli (arc. di r. g.) Leopoli (arc. di r. l.) Leopoli (arc. di r. a.) Lublino, Luceoria, Luck, Minsko, Paderbona, Osnabruck, Plesko, Podlachia, Sandomir (num. 20).

BELGIO.

Gand, Bruges, Liegi, Tournay, Namur, Olanda Amsterdam, Bois le-Duc.

IRLANDA.

Dublino (arc.) Cashel, Achoury, Ardagh, Clogher, Cloufert, Cloyne, Corh, Derres, Down, Dromore, Elphin, Zerns, Kerres, Kildare, Killah, Killaloe, Galvvas (nella Connacia) Killfenora, Kilmene, Limerich, Meath, Ossory, Raphoe, Zuam (arc.) Waterford.

STATI DI GERMANIA.

Magonza, Friburgo (arc.) Fulda, Gnesna (arc.) Limburgo, Munster, Osnabruck, Ostrog, Pinsko (r. g.) Pottemburg, Salisburgo (arc.) Wutsburgo num. 12).

PORTOGALLO.

Lisbona (Patriarc.) Evora (arc.) Aveiro, Beja, Braga, Braganza, Castelbranco, Elvas, Faro, Guarda, Lamego, Leira, Pinhiel, Port' Alegre, Fungal (nell' isola di Madera), Porto, Viseu (num. 17).

REGNI DELL' AFRICA.

Angola nelle Indie, Coccino nelle Indie orientali, S. Giacomo di Capoverde, Angra nell' isola Terzeira, Belem (num. 5).

BRASILE.

Rio Janeiro, Cuiabao, S. Salvatore (arc.). Marianne (num. 4).

PERU.

Lima (arc.) Cuenca, Cusco, Cito (num. 4).

CHILI.

SS. Concezione, S. Giacomo del Chili (num. 2).

CANADA.

Kingston, Montreal, Quebec (num. 3).

DIOCESI

NEI REGNI E NELLE PROVINCE NON DOMINATE
DALLA RELIGIONE.

Stati uniti d' America.

Boston, Bards, Zovyn, Charlestown, Cincinnati,
Detrait, Filadelfia, S. Ludovico, Mobile, Nuova Orleans,
Nuova Iorch, Richmond, Baltimore (arc.) Waldimiro,
Brest, Vincennes, Dubuque (num. 17).

IMPERO RUSSO.

Mokilev (arc. con 4 suffragan:) Polovvko, Samogisi (tre suffrag.) Pisco (r. g.) num. 4).

GRECIA.

Alise, Antivari (arc.) Bacar, Durazzo, Nicopoli,
Rateli, Sappa, Scopia, Scutari, Sofia (arc.) (num. 10).

PRUSSIA.

Colonia, Culma, Posnania (arc.) Supraglia (r. g.) Treveri, Waremia (con suffrag.) (num. 6).

Costanza, Losanna, e Ginevra (num. 3).

INDIE OCCIDENTALI

MESSICO AMERICA CENTRALE ED ISOLE ANTILLE.

Antequera, Arequipa, Caraccas, Cartagena, Chareas, Comayagna, Guadalexara, Guajana, Ginamanga, Guafimala (arc.) S. Ludovico, Maygnas, Mechoacan, Merida, Messico, Nicaragua, Sinda, S. Paolo, Paraguay (num. 19).

AMERICA MERIDIONALE.

Antiochia, Buenos Ayeres, Chiapa, Cordova, Santa Croce, S. Fede di Bogota, S. Gio. di Cuyo, Santa Marta, Pace, Panama Rio de la Plata (arc.) Salta (vio. apost.) Sonora, Traxillo, Guayaquil, Pamplona.

ISOLE.

Cefalonia e Zente, Malta, e Rodi, Segovia (nell' isole Filippine), Sira, Caceres (nell' isole Filippine), Canarie (nell' isole Canarie) Ceuta Aurlottetovvn (nell' isola del Principe Eduardo) s. Cristofaro de Luguna, (nell' isole Canarie) S. Domingo (arc.), Famagosta, (nell' isola di Cipro) Fungal (nell' Isola di Madera) Manila (nell' isole Filippine) Santovino (nell' arcipelago) Scio, Tine, S. Tommaso, Malacca, Avana (nell' isola di Cuba) (num. 18).

DIOCESI NE' PAESI DEGL' INFEDELI.

Smirne (arc.), Algeri, e Zanger in Africa (Giulia Cesarea) Zarnovia, Costantinopoli per gli Armeni, Naxivaro arc. in Armenia, Vicario Patriarcale in Costantinopoli, Hispahan (in Persia) Nankin, Macao, e Peki-no (nella Cina) Goa Primate nell' India, Chrangaur nell' Indostan (num. 12).

DIOCESI NUOVAMENTE ERETTE.

Nashville nel Jennese (amer. sett), Notchez nel Missisipi (amer. sett).

DIOCESE, O VICARIATI APOSTOLICI.

Distretto del Nord, Lancaster, York, distretto del Centro, distretto di Levante, distretto di Ponente, distretto di Galles, distretto di Londra (Scozia) distretto d'Oriente, distretto d'Occidente, distretto del Settentrione, (Svezia), Breda Lussemburgo, Limburgo (Germania), Missione Settentrionale, Sassonia, Moldavia, Bosnia, Siria (Cina) Xansi, Hunquang, Sut-chuen, Fogien, Kiang-si, Leao-tung, Kan-tung, Siam, Conchichina, Jongino orientale Jongino occidentale, Corea (Indie Orient) Pegù, Calcutta, Jibet, Sardhanada, Bombay, Verapoli, Madros, Pondichery, Ceylan, (Africa) Egitto 2; Capo di Buona Speranza, Isola Mawizio, (America) Nuova Scozia, Terra Nuova (Indie Occidentale) Isola della Trinità Gujana, Giamaica, (Oceanica) Oceanica Orientale, Nuova Olanda,

<i>Festività</i>	<i>Tempo di loro istituzione</i>	<i>Autorità che l'hanno stabilite</i>	<i>Giorni assegnati</i>
La Pasqua.	1. Sec.	Gli Apostoli	La Dom. dopo il Plen. di Marzo.
La Pentecoste.	1.	Gli Apostoli	Il cinquantesimo dopo la Pasqua.
Il Natale.	4.	La Chiesa universale	25 Dicembre.
L' Epifania.	4.	La Chiesa universale	6 Gennajo.
L' Ascensione di G. C.	4.	La Chiesa universale	Il quarantesimo dopo la Pasqua.
L' Assunzione di M. V.	4.	La Chiesa universale	15 Agosto.
L' Invenzione della S. Cr.	427.	La Chiesa di Gerusal.	3 Maggio.
La Festività doppia di S. Michele degli Angeli.	493.	Gelasio I. Papa	8 Maggio.
La Nascita di S. Gio. Bat.	506.	Concilio di Agle	24 Giugno.
La Festa di S. Pietro e Paolo e degli Apostoli.		Chiesa di Roma	29 Giugno.
La Circoncisione di G. C.	594.	S. Gregorio Magno	1 Gennajo.
La Purificazione di M. V.	595.	Chiesa Costantinopol.	2 febbrajo.
L' Esaltazione della S. Croce.	627.	Chiesa Costantinopol.	14 Settembre.
L' Annunziat. di M. V.	696.	Concilio Toletano	25 Marzo.
La Festività di tutti i ss.	835.	Gregorio IV.	1 Novembre
La commemorazione dei defunti.	998.	S. Odilone ab. poi la Chiesa	2 Novembre.
La Festa di M. V. del Carmelo.	1218.	Onorio III.	16 Luglio.
La Festa del SS. Sacr.	1262.	Urbano IV.	Il giovedì dopo la Trinità.
La Festa della SS. Trin.	1324.	Giovanni XXII.	La Domen. dopo Pentecoste.
La Presentaz. di M. V.	1372.	Gregorio XI.	21 Novembre.
La Visitazione di M. V.	1389.	Urbano VI.	2 Luglio.
La Festa dei sette dolori di M. V.	1423.	Concilio di Colonia (approv. da Clem. X).	Il Venerdì di Passione.
La Trasfiguraz. di G. C.	1456.	Callisto III.	6 Agosto.
La Concezione di M. V.	1480.	Sisto IV.	8 Dicembre.
La Natività di M. V.	1481.	Sisto IV.	8 Settembre.
La Festa del SS. Rosario.	1572.	Gregorio XIII.	La 1. Domenic. di Ottobre.
La Festa dei SS. Anna e Gioacchino.	1584.	Gregorio XIII.	26 Luglio.
La Festa degli Angeli custodi.	1610.	Paolo V.	2 Ottobre.
La Festa di S. Giuseppe sposo di Maria.	1622.	Gregorio XV.	19 Marzo sua nascita.
La Festa del Nome di M.	1680.	Innocenzo XI.	La Dom. dopo la sua natività.
La Festa del S. Cuore di di G. C.	1764.	Clemente XIII.	Il giorno seguente i Corp. Dom.
S. Maria Ausiliatrice.	1815.	Pio VII.	24 Maggio.

INDICE

DELLA PARTE PRIMA

Prefazione. v

PERIODO I.

Dei Patriarchi.

Libro I. Quadro Storico	pag.	
Cap. 1. <i>La Creazione del Mondo.</i>		1
Cap. 2. <i>Il Diluvio.</i>		5
Libro II. Quadro Morale		
Cap. 1. <i>La Creazione dell' Uomo-Sua Innocenza Sua caduta.</i>		7
Cap. 2. <i>Della legge di Natura e del gastigo dato ai trasgressori.</i>		12

PERIODO II.

Elezione e Stabilimento del popolo di Dio.

Libro I. Quadro Storico		
Cap. 1. <i>Abramo.</i>		23
Cap. 2. <i>Mosè.</i>		26
Libro II. Quadro Morale		
Cap. 1. <i>Origine del Popolo di Dio.</i>		40
Cap. 2. <i>Della Legge scritta.</i>		48

PERIODO III.

Monarchia degli Ebrei.

Libro I. Quadro Storico		
Cap. 1. <i>Regno unito.</i>		57
Cap. 2. <i>Regno diviso.</i>		63
Libro II. Quadro Morale		
Cap. 1. <i>La Serie dei Re del popolo Ebreo-Loro condotta-governo, e fine.</i>		74
Cap. 2. <i>Dei Profeti.</i>		85

PERIODO IV.

Cattività degli Ebrei, e loro Vicende fino a G. C.

Libro I. Quadro Storico

- Cap. 1. *Stato del Popolo di Dio sotto il governo dei Principi Stranieri.* 91
 Cap. 2. *Governo dei Principi Asmonei* 97

Libro II. Quadro Morale

- Capo 1. *Della Religione, e dello Stato civile degli Ebrei sotto il dominio dei Babilonesi.* 105
 Cap. 2. *Stato degli Ebrei sotto l'Impero dei Persiani, e dei Macedoni.* 108
 Cap. 3. *Stato della Religione e del Popolo Giudaico sotto la Dominazione Romana* . . . 112
 Quadro Cronologico

INDICE DELLA PARTE SECONDA

- Prefazione. 119

PERIODO I.

Del Vangelo.

- Libro I. Quadro Storico 121
 Libro II. Quadro Morale
 Cap. Unic. *Della Legislazione Vangelica* . . . 139

PERIODO II.

Degli Apostoli, e dei Martiri.

- Libro I. Quadro Storico 149
 Libro II. Quadro Morale
 Cap. 1. *La Propagazione del Vangelo evidente prova della verità della Religione* . . . 163
 Cap. 2. *I tre ostacoli opposti al Vangelo abbattuti e vinti* 166

PERIODO III.

Di Costantino il grande ec.

Libro I. Quadro Storico	173
Libro II. Quadro Morale	
Cap. 1. <i>Trionfo della Religione sul Paganesimo.</i>	189
Cap. 2. <i>Origine e Scopo dell' Eresie.</i>	192
Cap. 3. <i>Dei Dottori della Chiesa.</i>	197

PERIODO IV.

Di Maometto, e della Barbarie dell' Oriente.

Libro I. Quadro Storico	203
Libro II. Quadro Morale	
Cap. 1. <i>Della Religione Maomettana.</i>	221
Cap. 2. <i>Della Persecuzione alle SS. Immagini.</i>	228
Cap. 3. <i>Dello Scisma della Chiesa Orientale.</i>	230

PERIODO V.

Di S. Bernardo, e Delle Crociate.

Libro I. Quadro Storico	235
Libro II. Quadro Morale	
Cap. 1. <i>Delle Crociate.</i>	255
Cap. 2. <i>Del Monachismo.</i>	264

PERIODO VI.

Della Pretesa Riforma ec.

Libro I. Quadro Storico	273
Libro II. Quadro Morale	
Cap. 1. <i>Idea generale dei Riformatori.</i>	304
Cap. 2. <i>Ragione Naturale, e Filosofismo.</i>	318
Cap. 3. <i>Dei Libertini.</i>	328
<i>Quadro Cronologico.</i>	341
<i>Stato attuale della Religione.</i>	
<i>Catalogo delle Festività religiose.</i>	

FINE.

627/952

ERR.

CORR.

ERR.

CORR.

Pag. ver.

3. 16 Mahael Malaleel.
 4. 10 delinquenti delinquenti.
 18. 39 città. *universale* *universelle*.
 25. 20 Membra Membre.
 44. 35 Guida Guida.
 66. 22 al altra riva all' altra riva.
 69. 13 o seco e seco.
 71. 17 La Professa La Profetessa.
 75. 25 manifestargli manifestare.
 78. 10 agli occhi agli occhi.
 80. 1 dal sacerdozio del sacerdozio.
 84. 8 imulò emulò.
 88. 22 Isaia ed il perdono ed il perdono im-
 plorato per i suoi
 nemici: Isaia.
 88. 26 obblazione oblazione.
 107. 20 quarantadue setti- settanta setti-
 mana. mane.
 125. 24 Gairo. Gairo.
 125. 30 molte gente molta gente.
 126. 31 la porte le porte.
 127. 20 Il Redentore elige Il Redentore e-
 legge.
 130. ult. vers. dall' istante ed all' istante.
 156. 20 alle relazione alla relazione.
 157. 26 del re Lucio dal re Lucio.
 158. 31 al marg. tutto al tutto il governò.
 163. 21 l' Idolatria è ab- l' Idolatria è ab-
 battuta battuta.
 164. 15 persuasione persuasione.
 164. 23 Avvenimenti Avvenimento.
 165. 8 lascia lascivia.
 176. 39 Apo linare Apol- Apollinare.
 linaristi

Pag. vers.

181. 17 Eutiche Eutiche.
 181. 19 le due le due Nature.
 183. 20 che è l' Istoria e l' Istoria.
 184. 26 e lo convente e lo convente.
 191. 19 città cristiani città cristiane.
 200. 26 essi furono tra di essi furvi
 208. 6 Pipino ed ac- Pipino, che ac-
 cresce. cresce.
 214. 24 Leone VII Leone VIII.
 214. 26 Bonifacio VI Bonifacio VII.
 216. 15 dal persecuzione dal persecutore.
 243. 11 inorglo inorgogliuto.
 244. 18 al marg. Con- Poi siegue lo
 versione dei Bulgari scisma della
 col paragrafo. Ma la Chiesa orien-
 fede vacillan. tale.
 248. 14 resesi. resosi.
 273. 23 nota quando quanto
 276. 35 contrastare contrastare.
 279. 35 pretestanti protestanti.
 281. 32 Un tal Michele Un tal Michele.
 286. 29 Cieti Chieti.
 287. 37 Clemente XIII Clemente VIII.
 293. 10 dei Spagnoli degli Spagnoli.
 298. 5 Chateaubriand Chateaubriand.
 300. 30 Alcune queste alcune di queste
 311. 32 Calvinisti Calvinisti.
 320. 30 col Materialismo nel Materi-ismo
 321. 7 la tenebre le tenebre.
 321. 19 barator baratro.
 329. 3 opulanti opulenti.
 329. ult. Voltare Voltaire.

N. B. Alcuni altri errori forse occorsi per difetto di accurata correzione e della stampa otterranno il benigno compatimento del Lettore.

5A1
1522114